



GUIDA PITTORICA

OSSIA

ANALISI INTORNO LO STILE

DELLE DIVERSE SCUOLE DI PITTURA

E DEGLI ARTISTI

ITALIANI E STRANIERI ANTICHI E MODERNI

DEL

BARONE ALESSANDRO PETTI.

Muta poesia è la Pittura,
e parlante pittura è la Poesia
SIMONIDE.





NAPOLI
Stabilimento Tipografico di Nicola Fabricatore
1833.





AI

CULTORI E AMATORI

DELLE

BELLE ARTI

PER

ELEVATEZZA DI MENTE E VIRTU'

NOBILISSIMI

QUESTE PAGINE

OFFRO.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

PREFAZIONE

Coloro che per vaghezza di rimirare dipinture recansi nelle gallerie, nelle Chiese ed altrove, a me pare che in tre classi possono andare divisi, in valentissimi artisti, in periti amatori e conoscitori dell' arte, e in semplici curiosi. Or volendo far cosa utile nè ai primi, nè ai secondi che non han mestieri d' ammaestramenti dell' arte; nondimeno per la fallacia di nostra mente nel dimenticare il nome di un artista, o la scuola a cui appartiene, o la sua maniera in dipintura, possono alcuna volta valersi anche di queste pagine. Onde io volgo l'opera mia agli ultimi che sono i curiosi, i quali vogliono considerare il bello artistico col solo ammirarlo, perchè ignari sono di quelle cognizioni da renderli atti a farli artisticamente osservare i varii distinti; ovvero sono appena eruditi di alcune generali nozioni.

Questa non è che una compilazione di giudizi sulle diverse scuole di pittura, e su i diversi artisti sì italiani che stranieri ordinati in guisa da rendere facile lo studio delle loro opere. Ho raccolto in poco, ciò che chiari autori hanno scritto in numerosi e svariati volumi; e come desidero che questi giudizii si avessero in pregio, perchè hanno reputanza, perciò in fine di questa prefazione vengo a farne conoscere gli autori e le opere, per non essere obbligato a trascriverli a piè d'ogni pagina. In quest'opera non vengono citati tutti i pittori che negli antichi Abbecedarii Pittorici *oltrepassano i trentamila, nè tutti i moderni, e viventi, ma solo coloro di cui ampiamente trattano le opere da me svolte, poi pei viventi sì italiani come stranieri parlo solo di quelli di cui ho potuto averne contezza d'alcuni distinti personaggi versati nelle arti, che mi vietano di quì registrare i loro nomi, i quali mi sono stati larghi dei loro avvisi. Per la classificazione poi, per gli antichi ho serbato l'ordine cronologico, pei moderni e viventi ne farò memoria con accorgimento e brevità; poichè difficil cosa è ragionare sul loro merito, e stabilire fra essi la precedenza, onde lascio ai posteri il ragionare di loro più adeguatamente.*

Quindi il benevolo lettore giudicherà se riuscito sono nell'intento: che ben sà, non esservi mente che non abbisogni di perdono (1).

(1) Seneca.

SORGENTI DI CUI MI SONO GIOVATO IN QUESTO MIO DETTATO.

Giorgio Vasari — *Opere* — Primo fra gli scrittori della vita e degli studî de' professori del disegno, le sue opere offrono utilissimi precetti sull' arte, e dotte osservazioni sopra gli edifizî, le statue, e pitture più celebri d' Italia.

Giambattista Adriani — *Lettera a Vasari* — Stimato scrittore, in questa lettera è il volgarizzatore d' alcuni squarci dei libri XXXIV XXXV XXXVI della storia naturale di Plinio, in cui si ragiona della pittura e della scoltura.

Giampietro Bellori — *Vita dei pittori scultori ed architetti* — In questa opera seguì i consigli di Nicola Poussin.

Filippo Baldinucci — *Notizia dei professori del disegno da Cimabue in quà* — Volle emendare gli abbagli e le omissioni del Vasari, ma egli parimenti cadde talvolta in errori, mostrando manco dottrina di quello.

Carlo Dati — *Vita dei pittori antichi* — Pregiato scrittore, ha illustrato la storia dell' antica pittura Greca.

Bernardo de Dominici — *Vita dei pittori napoletani* — Opera pregiata sia pei giudizî che presenta, sia perchè emenda le omissioni del Vasari intorno gli artisti Napoletani.

Conte Algarotti — *Saggio su la pittura, e Saggio su l' Accademia di Francia in Roma* — Questo scrittore con la sua profondità di conoscenza nelle arti, e mercè i suoi insegnamenti formò numerosi artisti.

Francesco Milizia — *Dizionario delle belle arti del disegno* — Opera scritta con accuratezza che offre svariate ed erudite cognizioni, e pregiati ammaestramenti intorno le arti del disegno.

Luigi Lanzi — *Storia Pittorica dell'Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo* — Nei suoi giudizî intorno le dipinture seguè gli avvisi dei più celebri artisti; però la sua storia manca della parte filosofica, che non ricerca le cagioni come presso le nazioni progrediscono e decadonò le arti.

Stefano Ticozzi — *Dizionario dei pittori scultori ed architetti d' ogni età e d' ogni nazione.*

De Boni — *Biografia degli artisti ovvero Dizionario della vita e delle opere dei pittori, degli scultori, degli intagliatori, dei tipografi, e dei musici di ogni nazione che fiorirono da' tempi più remoti sino ai nostri giorni.*

Pietro Giordani — *Opere.*

Adolphe Siret — *Dictionnaire historique des peintres de toutes les écoles depuis les temps les plus reculés jusqu' a nos jours.*

Louis Viardot — *Les Musées d' Europe. Guida et memento de l' artiste et du Voyageur.*

Ferrario — *Costume antico e moderno, o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni, provata coi monumenti dell' antichità.*

T. B. Émeric David. — *Histoire de la peinture au moyen-age* — Erudito lavoro che smentisce l'errore che la pittura cessò nel medio-evo.

Cesare Cantu' — *Storia Universale.*

Guerrazzi — *Elogio dei Sabatelli.*

Cavalier Bozzelli — *Cenni estetici su la mostra delle belle arti in Napoli nel 1851.*

Napier — *Discorso su la pittura napoletana nel 1852.*

Gemme di Arte Italiane — *pubblicate a Milano* — in cui vi sono gli articoli di P. Selvatico, di Michele Sartorio, di Luigi Carrera, di Cesare Correnti, di Antonio Zoncada, e di Ambrosoli.

Album — *dell' esposizione di belle arti di Milano.*

Dictionnaire de la conversation et de la Lecture — *pubblicato a Parigi nel 1835 da Belin Mandar,* — in cui vi sono articoli artistici di Duchesne ainè, di Giulio David, di Vittore Darroux, di Antonio Filioux e d' altri.

Dizionario Biografico — *pubblicato a Firenze dal Passigli.*

Nuova enciclopedia popolare ovvero Dizionario Generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia ec. ec. — *Pubblicato da Pomba a Torino.*

Biographie générale des Belges morts ou vivants — Bruxelles 1850.

L' Illustration — Giornale universale dal anno 1852 al 1854.

Le palais de Cristal — Giornale dell' esposizione di Londra nel 1851.

AVVERTIMENTO.

La prima indicazione dell' Epoca è quella in cui nacque l' artista.

La seconda quella della morte.

Il Numero romano è il secolo in cui fiorì l'artista.

Il nome della città, la sua patria.

DISCORSO

Arte di Zeusi, tu del bello eterno
La perfetta vagheggi idea sovrana,
E qual puoi, la figuri al senso esterno.
ANGELO MAZZA SONETTO.

Le arti oltre le scienze e le lettere possono dare, all' animo nobili alimenti, che sono necessarî all' uomo; onde considerarle in qualche loro parte, la reputo utile cosa. E poichè questi alimenti che offrono le arti non sono passaggiere impressioni che parlano soltanto all' immaginazione, ma bensì allettatrice sembianze del bello che traggono la nostra mente a pensieri elevati, per lo che nobilissime ancora addivengono. Questo potere delle arti sulla parte morale dell' uomo porgendo l' insegnamento de' costumi, le riveste del più degno ufficio, e forse del più bello, cioè quello dell' educazione sociale. Insignite di un tanto obbligo un nobile ministero le arti addivengono, che servendo alla religione concorrono moralizzare gli uomini, e facendo sorgere alti pensamenti nell' artista lo nobilitano l' animo, e le sue opere divengono mai sempre vivido incitamento al digni-

toso ed al sublime, ispirando amore per gli illustri personaggi, risveglia in noi sentimenti di giustizia, e di virtù, ed odio a vizio e a nefandezza.

Tra le arti belle che concorrono all' alto scopo, una delle principalissime è la pittura, che dagli antichi fu chiamata *muta poesia*, e da Filostrato *arte divina*. Vero è che dovendo la pittura soddisfare l' intelletto con istituzioni nobilissime, il cuore con ben sentiti affetti, ed i sensi con piacevoli impressioni, riveste l' artista della grave missione d' ingannare l' occhio, d' appagare l' intelletto, e di commuovere il cuore. Ma l' arte che a ragione dicea Dryden risale agli archetipi della natura, coglie il fiore d' ogni bello, che quà e là osservato gli viene, e lo riunisce insieme in modelli perfetti, e lo propone agli uomini da imitare, considerarla in quelle parti che concorrono a quello insieme di perfezione verissimo pel cuore, per l'intelletto, e per la visiva ne pare utile pensiero.

Ecco perchè vogliamo attendere all' analisi delle opere di coloro che hanno raggiunto in tutto o in parte l' intento della pittura. Perciocchè l' analisi non è altro che considerare separatamente ad una ad una le parti che compongono un oggetto, le quali si presentano allo spirito simultaneamente; e ciò è quella speciale facoltà della nostra mente che nella percezione di un oggetto ne decompone le idee, poi le ricompone per conoscere esattamente il rapporto che hanno fra loro le idee, per renderle chiare e distinte. Noi analizzando le opere dell' artista cercheremo di vedere se ha raggiunto

lo scopo morale dell' arte, appagando il cuore e la mente; se ha contentato solamente l'occhio con la semplice esattezza di esecuzione, ovvero se si è mostrato artista perfettissimo con rendere pago il cuore, l' intelletto, ed il senso.

E tale esame raggiungendosi soltanto col vedere le produzioni dell'arte sotto il rapporto della composizione, disposizione, espressione, disegno, colorito, prospettiva, costume, ed imitazione, noi esaminando in generale l' artista nelle sue opere, vedremo se ha raggiunto il suo scopo. Infatti per l' invenzione (1) ch' è un ritrovamento di cose verisimili adattate al soggetto che si vuole esprimere, e di cose le più scelte, e le più capaci a risvegliare in altrui meraviglia e diletto, in virtù delle quali bene eseguite che siano avvisa lo spettatore di vedere non una immagine delle cose, ma la cosa essa medesima nelle sue maggiori bellezze, e perfezione, l' artista viene in parte ad appagare la mente, poichè le presenta innanzi una azione verisimile, cioè conforme a realtà, mercè le quali l' osservatore s' immedesima nell' azione, e si dispone a comprendere l' alto pensamento artistico dell' autore. Per la disposizione, la quale consiste nel collocare per entro al quadro le cose, che a vivamente esprimere il soggetto immaginate furono dalla facoltà inventrice, il cui maggiore pregio stà in quella varietà che mostra essere nata dal caso, ma che in sostanza è il più studiato effetto dell' arte, l' artista contenta la parte intellettiva del-

(1) Le difinizioni di arte sono dell' Algarotti, e del Milizia.

l'osservatore. Poichè mentre per l'opera della composizione quegli comprende l' alto pensamento artistico dell' autore, per la disposizione poi siccome non solo trova vero il pensamento, ma vero eziandio tutte quelle parti su cui ha bisogno di appoggiarsi la sua mente, egli sempre più s' innalza, sempre più s' immedesima nel soggetto, ed in tutto lo comprende. E così operando l' artista mercè la perfettibilità dell'opera sua, senza il concorso della volontà dell' osservatore, non solo gli detta sublimi ammaestramenti, o gl' ispira nobili pensieri, ma con l' effetto della sua produzione mostra l' alta missione che a lui fu affidata dall'Onnipotente, allorchè lo dotò della scintilla del genio. E tale scopo può raggiungere vie meglio, allorchè nella produzione dell' arte avvi l' espressione, la quale deve essere l' ultima meta della pittura così mostrò Socrate a Parrasio; avvegnachè nell' espressione sta la muta poesia della pittura che dal nostro primo Poeta vien chiamata *un visibile parlare*; deve essere vera e giusta, ed in tutte le parti conveniente al suo argomento, in cui il cuore deve trovarvi quella soddisfazione che solamente la manifestazione degli affetti può dare. E come l'artista ha immedesimato l' osservatore nella sua opera per la filosofia della composizione, e per la verità della disposizione, poi per l' espressione in tutto raggiunge l' altissimo scopo cui mirò nella creazione dell' opera sua, risalendo a quel bello ideale, e penetrando entro quella mente cui il corpo non è che l' istrumento: questi sono i dettati che Archita diede ai poeti, pittori, e scultori (1). Però lo sco-

(1) Cuoco Platone in Italia V. 1. XIX.

po è manchevole quando le qualità creatrici non concorrono con l'esecutrici, la loro unione abbella le opere dell'artista di quella perfettibilità necessaria per l'appagamento della mente, del cuore, e del senso, e questa soddisfazione della visiva si ottiene con l'effetto del disegno, del colorito, della prospettiva, del costume, e dell'imitazione. Ond'è che l'artista deve col disegno imitare con tratti le forme, ed i contorni che gli oggetti gli presentano alla vista: col colorito relativamente all'insieme serbare una condotta di toni legati o opposti fra loro, e degradati con giusti sfumamenti a proporzione dei piani che occupano gli oggetti, e relativamente alle parti serbare nella variazione delle tinte una varietà necessaria per giungere al tondeggiamento dei corpi, e delle parti che si rappresentano: con la prospettiva ch'è briglia e timone della pittura come dicea quel gran maestro del Vinci ci deve presentare gli sfuggimenti delle parti, le diminuzioni loro, le apparenti grandezze, come si abbiano a posare in più piani le figure, come degradarle, ed infine la ragione universale del disegno: col costume rappresentare gli oggetti con le loro proprietà essenziali relativamente ai loro tempi, ed ai loro luoghi: e per ultimo con l'imitazione osservare, e studiare la natura non quale si mostra ma in quel bello, in quel sublime, ed in quel grande che il soggetto richiede. E tale qualità di esecuzione allorchè sono unite a quelle della creazione formano il grande dell'arte, le quali saranno da noi ammirate nel procedimento di queste pagine.

Imperciocchè elevandosi la pittura al di sopra dei bisogni cui è soggetta la specie umana, quando quella viene dall' uomo coltivata è certa manifestazione del suo intellettuale progresso, chè le arti sono il primo sentimento dell' uomo incivilito, ed avendo qualche cosa di sublime, e di sacro danno energia e moto alla società, esse destando nuovi bisogni, accendono le menti, e fanno nascere desiderio d' ammaestramento. Però le arti non sono da tutt' i popoli con eguale trasporto coltivate, ma non v' è popolo che ne sia privo, perciò esse rivestonsi dell' indole del paese ove ebbero nascimento. Onde noi prima d'analizzare in generale lo stile delle opere dei valenti artisti, opportuno crediamo di considerare l' arte in generale, quale fu presso i Selvaggi, e gli antichi popoli, e quale nell' età di mezzo, e come poi incominciò a divenire grande, e dividersi a scuole; acciò che chiaro vedasi quanto apporta utile, e sia elevata l'arte della riproduzione del bello, e delle azioni, e delle passioni umane.

Selvaggi. — Che tutti i popoli cercassero in ogni tempo d' imitare e copiare i diversi oggetti che ci presenta allo sguardo la natura ce lo mostrano i selvaggi. Cook rinvenne nelle Isole della Società dei busti colossali che mostravano qualche indizio di disegno. Varietà di disegno, e di ordine di figure si vede nelle stoffe produzione degli abitanti delle isole Sandowich, e nelle produzioni degli Americani del Porto dei Francesi, dei Taris abitatori delle regioni Nord Ovest dell' America, e dei Negri del regno di Congo in Affrica. E che figure ben

disegnate facessero i Canadesi ce lo mostrano gli oggetti che viaggiatori portarono in Europa, e che felice scelta di disegno e di colore ritraessero nei tessuti perizoni gli abitatori di Timor nell'Oceania, ce lo dicano le relazioni dei navigatori. Però quantunque forse malamente facciamo nell' enumerare i Peruviani, ed i Messicani fra selvaggi, poichè quando i scopritori approdarono in quei lidi vi trovarono una civiltà meravigliosa, noi a cagione della recente loro scoperta, crediamo opportuno, quì parlarne. Nè presso di loro le arti furono meschine come presso quei selvaggi di cui abbiamo tenuto parola, ma presso di essi le arti un qualche incremento artistico mostrarono. Ed infatti i Peruviani avevano i palagi dei loro re pieni di statue di animali, e di uomini con mura tapezzate di stoffe rappresentante piante, animali, e figure di uomini e di donne a colori naturali, ed allorchè ricorrevano le feste annuali ad onore del Sole, i loro sacerdoti usavano portare dei quadri rappresentando delle belle azioni fatte da essi in servizio del Sole e dell' Impero. Ed i Messicani benchè fossero stati più felici nella scoltura che nella pittura in cui mostrarono bellissimo colorito, di questa si avvalsero per serbare la memoria degli avvenimenti, ritraendo monti, edifizî, piante, e sopratutto uomini. Benchè nelle loro pitture vi fosse stato sproporzione e deformità, in alcuni ritratti dei loro re visti dal Cavigero i Messicani mostrarono oltre alle singolare bellezza del colorito, esattezza, indizio di raffinamento di civiltà.

Cinesi — Dalla più remota antichità i Cinesi co-

nobbero l' arte del disegno, ma le loro opere di figure, di paesi, e di oggetti, benchè mostrano meravigliosa splendidezza di colorito sono mancante di gusto che nasce dall'accordo de'colori e da poco abilità; però nelle produzioni di storia naturale sono correttissimi, e giungono a tale esattezza che alcune volte un pittore Cinese numera le scaglie dei pesci che vuol ritrarre. Fanno le figure deformi panciute, e corte quando rappresentano uomini; magre, lunghe, meschine, e spregevoli quelle delle donne. I loro dipinti di paesaggi mancano di quella necessaria prospettiva da cui si ritrae con verità la natura. Benchè la pittura a fresco fosse amata dai Cinesi, nondimeno non è stimata molto, perchè viene serbata sola pei gabinetti, non potendo far parte delle decorazioni de' regî appartamenti, nei quali altre dipinture non havvi che i ritratti degli antichi sapienti nazionali a ricordanza dei loro ammaestramenti, e ad esempio degli imperanti.

Giapponesi — I Giapponesi benchè non conoscessero bene il ritrarre la figura umana, come si scorge dai loro idoli; non pertanto sono superiori ai Cinesi nel disegno. Per lo più miniano sulla carta, su finissime pelle, e dipingono a vernice sulla porcellana mostrando sommo pregio nella vivezza del colorito, e nella maniera di addolcire i lumi, e le ombre. Ivi il ricco ama l' arte, molto spende nell' acquisto delle dipinture, e con cura le custodisce, il che fa chiaro la necessità che hanno gli uomini delle produzioni del bello.

Indiani — L'arte nelle Indie si riassume nel rappresentare figure d' idoli, e di animali simbolici con

colorito di stimevole splendore e solidità, e questo è ciò che costituisce il merito degl'Indiani nella pittura, non che il ritrarre con finitezza ed esecuzione le piante, i fiori, ed altri accessori, il mettere a oro, ed a argento le loro figure, ed il ritrarre la trasparenza dei veli. Ma non è colpa dell' artefice se l'arte del dipingere non ha fatta alcun progresso nelle Indie, egli non può prendere i suoi modelli dalla natura; nel rappresentare i suoi Dei è dalla sua religione obbligato a seguire inviolabilmente le regole, e le proporzioni fissate già, e stabilite, e la trasgressione l' esporrebbe al risentimento ed alla censura dei bramini, casta sacerdotale. Ma se ai dispregiati pittori Indiani in generale manca il genio dell'invenzione, ed ignorano in tutto le regole della prospettiva, nondimeno disegnano e dipingono le figure con diligenza, ed esattezza, come lo mostrano le pitture delle mura delle loro pagode, in cui havvi franchezza e correzione di disegno. Copiano ancora ogni dipintura con tanta esattezza ch'è difficile distinguere la copia dall' originale; ciò mostra quali sarebbero stati se lasciato si fosse loro libero la mente, e la mano.

Persiani — Le antiche memorie dei Persiani non danno argomento di credere che questi popoli fossero molto istruiti nell' arte prima di Zoroastro e che giammai fossero giunti ad un alto grado di perfezione nella pittura e nella scoltura ce lo mostrano quelle figure senza gusto, e senza proporzione che si veggono nelle rovine di Persepoli. Nè dopo il volgere di molti secoli in Persia la pittura migliorò. Vero è che in Persia non si trovano pit-

tori, nè tali si possono reputare coloro che per poco denaro improvisano sulla carta, ed a tempra fiori, animali veri e fantastichi, e rabeschi con l' uso dell' oro, e di bellissime vernici, e quegli che rappresentano delle oscenità, o coloriscono le mura, la porcellana, la majolica ed altre terre: in generale costoro hanno una maniera che rassomiglia un pò a quella dei Cinesi, per disegno scorrettissimo, ignoranza di prospettiva, ed effetto di luce, e di ombra, cattiva disposizione, e cattivo aggruppamento di figure, ed un pessimo frondeggiare negli alberi. E benchè Gourdain dicesse di esservi in Persia pittori valenti per ritratti, e per dipingere ogni altra cosa, gli artisti Persiani secondo la comune opinione tale vanto non hanno: La loro riputazione sta soltanto in quei lucidi, e solidi colori che adoperano: e della loro valentia in questa parte della pittura la stessa Europa ne ha conseguita in parte l' utilità con l' avere imparato a conoscere dai Persiani, uno di quei colori che tanto concorre ad armonizzare le mezze tinte, qual' è l' oltremare.

Egizi — Antichissima fu la pittura presso gli Egizi, ma al pari delle altre belle arti rimase stazionaria, tutto fu stazionario presso quel popolo; poichè fra le idee religiose la più rispettata era l' inibizione ad ogni novità nei costumi, e non permetteva agli artisti d' allontanarsi dalle forme stabilite e consacrate dal tempo nel rappresentare i loro idoli. In Egitto come negli altri paesi, nei primi tempi la pittura e la scultura furono i veri mezzi per supplire la scrittura alfabetica, e Cham-

pillon le chiama mezzi potenti per rappresentare i pensieri della mente; perciò trascurato erano le bellezze delle forme, e solo si attendeva ad esprimere con più significato. Nondimeno gli ostacoli che dirigevano la mano dell' artista, pure le loro opere di pitture che ci restano nel vecchio Egitto ci mostrano vantaggiosa idea delle loro arti, tanto più che nessuno degli antichi ha negato alle arti egizie in generale, grandiosità d' imaginazione pazienza nell' operare, e giustatezza di sapere. Benchè dagli antichi vengono vantate le arti degli Egizi, nondimeno le loro figure avendo un atteggiamento duro, ed essendo ritratte sempre in una positura tesa, con gambe unite, braccia incollate ai fianchi, orecchie più in su del naso, faccia circolare, e mento corto, e tondo, e occhio troppo rilevato nell' angolo, bocca tirata in su, gambe lunghissime, con larghezza sproporzionata di tutte le parti del corpo, il che costituisce evidentemente una ignoranza profonda della prospettiva lineare ed aerea, e con contorni tracciati in nero, e fortemente marcati, ci fanno vedere in qual grado era presso di loro l' arte del disegno. Nè migliore fu la loro maniera nell' adoperamento dei colori che ebbero vividi, come si scorge in alcune delle loro vecchie pitture. Infatti nelle opere degli Egizi artisti che ci rimangono nelle grotte di Eleithya scorgiamo colorito crudo, mancanza di mezze tinte, e di ombre, uso soltanto di sei colori posti con tinte schiette, cioè il rosso sanguigno, il giallo d' ocria, il verde, l' azzurro, il bianco, ed il nero senza impastarli, il ritrarre le carnagioni degli uomini, e

degli animali, e gli utensili rossi, il ritrarre le carnagioni delle donne, le biade, ed i semi del lino gialli, e fare lo stelo del lino e del loto, e la vita con tinta verde, l'acqua, e l'uva con colore azzurro, e bianchi gli abiti, e per ultimo nera ed increspata la capellatura degli uomini. Questo è lo stato in cui durò la pittura in Egitto finchè dai Greci non impararono quella parte dell'arte che si chiama chiaroscuro, e che dette alle loro pitture un certo che di rilievo. Ma ora presso gli Egizi quest'arte altra non è che una miserabile miscela mancante ancora di quel maschio e bel colorito degli antichi, e di quegli non altro hanno serbato che l'arte di rendere l'olio liquido come lo inchiostro, e mescolarlo nelle loro pitture.

Greci — La pittura presso gli antichi popoli di cui abbiamo tenuto discorso, può riguardarsi come un saggio dell'arte, perchè non era che o. vani sforzi per riprodurre informe idee del bello, o manifestazioni religiose di tipi tradizionali, o pure riproduzioni dei segni di convenzione per supplire la scrittura con le immagini; avvegnachè non havvi pittura ove manca esattezza di disegno, seguito dalla precisione delle forme, e dall'incanto del colorito. Per la qualcosa la vera arte della pittura incomincia dai Greci che furono i primi a sottoporla all'idealismo, come ravvisasi dalle loro artistiche e poetiche opere ch'elevarono l'arte d'assai.

Che le arti fiorirono prima della assedio di Troja, non può mettersi in dubbio, ce lo dicono oltre i lodati ricami delle donne Sidonie, i tempii, le statue, lo scudo d'Achille, e le tappezzerie di Ele-

na, e d' Adromaca celebrate d' Omero; ond' è che la scultura, il bassorilievo, la pittura istoriata erano di già stimate in quell' epoca detta eroica. La prima dipintura di cui la storia fa ricordanza è il quadro della battaglia de' Magneti del pittore Bulacro, che visse nel 748 avanti C. che fu comprato da Candaule re di Lidia ultimo degli Eraclidi a peso d' oro. Però i primi pittori, di cui avvi ricordanza fu Igiemone, Dinia, e Carmada, che si distinsero nella pittura monocramatica, cioè nell' adoperamento di un sol colore, ed in questa secondo *Plinio* massimamente adoperavano il rosso formato nei più remoti tempi colla terra cotta triturata, e poscia il minio, il cinabro, ed anche la semplice terra rossa. Però innanzi di Apollidoro che visse 450 anni pria della era volgare, e prima di Zeusi che fiorì innanzi Cristo 475 anni, e che furono gli artisti che nella pittura introdussero gli ombreggiamenti, in non altro allora questa arte consisteva che in una rappresentazione di varie imagini poste a guisa di statue l' una dopo l' altra, talchè tranne la differenza di attitudine onde erano collocate l' una relativamente all' altra, rappresentavano oggetti isolati, e non in un solo tutti connessi, siccome appunto vedesi in alcune pitture su vasi. Ma col procedere dei tempi vennero introdotti quattro colori, e questi ancora semplici, ed austeri, cioè il nero, composto di una specie d' inchiostro, il rosso che formavasi con una terra proveniente dal Ponte, un gialliccio, composto di una terra di colore tra il giallo, ed il bianco, ed il gile, specie di giallo che traevasi dalle miniere

dell' Attica; e di questi colori fecero uso Apelle, Echione, ed altri chiarissimi pittori, vaghi della squisitezza del disegno, e della sublimità della composizione, più che dello splendore, e della vivacità dei colori. Ed indi ancora la splendidezza, e la vivacità del colorito cercandosi gli artisti adoperarono il porpureo, la crisocalle specie di colore tratto dai minerali, il cinabro, ed altri. Ed è questa differenza di adoperamento di colori che fa distinguere nella pittura dei Greci due maniere, cioè l' antica, e la moderna, e di queste Cicerone dà il vanto all' antica a ragione che la moderna gli piaceva per la varietà e vaghezza del colorito, e l' antica lo incantava per l' oscurità e l' orridezza. Circa l' adoperamento dei colori, i Greci li preparavano con l' acqua, e talvolta con l' aceto, o con altro liquore commisto, affinchè non potessero si facilmente svanire. Usavano ancora nella pittura la cera, e questo genere di pittura chiamavano encausto, poichè col ferro rovente stendevansi la cera sulle pareti, su i marmi, sulle tavole, e sopra altri simili oggetti, e la tingevano a varii colori: e la pittura sulle pareti facevano intonacandole con la cera liquefatta, e ridotta in una specie di vernice, che rendea più splendidi i colori, e dall'umidità, e dall' aria preservava la pittura; e quella su tavola che era la più insigne facevano adoperando il larice, come legno meno facile a fendersi, e più atto a resistere al fuoco. Presso i Greci la pittura fu divisa in iscuole, e queste si chiamarono Asiatica, Elladica, Ionica, Attica, e celebratissima fra queste fu la Siconia. Però quale sia

stata la perfezione dell' antica pittura nulla si può conoscere, perchè smarrite si sono tutte le tavole, nelle quali più che sulle pareti dipingevano i Greci maestri, e chè una imperfetta idea ci possono dare le pitture dei vasi; benchè pregevolissime per disegno, e composizione, e molto meno argomentare si può di loro perfezione dalle pitture Ercolanesi, e dalle poche che si conservano in Roma. Nè dalle imperfezione di queste opere conchiudere potrebbesi che la pittura dei Greci fosse alla statuaria inferiore, e che gli antichi scrittori abbiano per vanità mentiti negli elogi che di essa ci lasciarono, siccome parve ad alcuni *oltramontani*, perciocchè troviamo veri i medesimi scrittori, allorchè fanno le lodi delle altre arti, delle quali fino a noi pervennero le opere, stando che l'argomento dall'analogia debba essere in ciò di grandissimo peso. Ed i progressi dell' arte pittorica li segnarono in Grecia Polignoto, che secondo un ingegnoso estetico moderno, che paragona la storia della pittura greca a quella della pittura italiana fu il Giotto dei Greci, poichè incominciò ad ammorbidire con qualche grazia la terribilità dei tipi tradizionali, a concentrare lo studio su le parti le più espressive ed a modellare con maggiore verità le teste; Apollidoro che rappresenta l' opera del Masaccio fiorentino, che attese allo studio del rilievo, dell' ombrare, e dello spazieggiare; Aristide Tebano, che fu il Leonardo da Vinci dei Greci, poichè con insolita diligenza, attese alle espressioni diverse, ed a variare, ed a disporre con più pensato artifizio gli atteggiamenti, ed i gruppi. Eufanore che si para-

gona a Michelangelo, poichè sdegnando le lodi omai fatte comune di ricopiare le apparenze superficiali, e le attitudini ordinarie dei corpi, penetrò nei misteri delle intime proporzioni, e scoprì le condizioni anotomiche delle movenze: ed alla fine Apelle che fu il Raffaello dei Greci, chè dette grazia alle sue figure, non che Zeusi, Parrasio, Enchione, ed altri, che concorsero con le loro opere alla perfezione della Greca pittura.

Etruschi — Le arti presso gli Etruschi risalgono alla più remota antichità; moltissime dispute e controversie si sono sollevate fra gli eruditi per istabilire il tempo in cui la pittura cominciò a fiorire nell' Etruria, alcuni suppongono che fosse fiorita prima dell' età di Omero. Vero è che in Etruria si vedevano pitture anteriormente alla fondazione di Roma, che queste secondo Plinio si mantenevano vigorose nei colori, quantunque fossero allo scoperto. Nè la pittura etrusca che fu sempre su vasi mancò di capi d' opera, anzi al contrario mostra delle produzioni che appagano oltremodo l'osservatore; ed i suoi capolavori sono paragonabili alle più belle opere della Grecia. E l'etrusche produzioni, le quali si dividono in tre stili a secondo dei tempi in cui furono eseguiti, mostrano in alcune di loro, massimamente dei primi tempi molta somiglianza con i lavori egizj, ed orientali, poichè ritraggono figure a doppia natura, sfigi alate, mostri diversi, genî a due, ed a quattro ali, ed infiniti scarabei. E volendo noi considerare il carattere del disegno dell' etrusche produzioni partitamente nei tre loro stili, vedremo il loro incremento

artistico, che se non giunse a quella perfettibilità desiderata, fu perchè le pitture dovevano lavorarsi in gran fretta sul fresco. E nel primo periodo delle loro pitture dominano linee rette , attitudini stentate, figure esili , teste allungate, ed ovali che terminano in un mento acuto, occhi tirati in su, braccie penzoloni, piedi paralelli, e pieghe degli abiti appena indicate con fregio. Nel secondo stile i lineamenti appaiono meglio contornati, ma con espressione, musculatura, ed atteggiamenti esagerati, dita intirizzite, contorni risentiti, occhi sgarbati, fisonomie triviali, capelli a treccie, pieghe paralelle, ed ignorante attaccatura di membra. Nel terzo stile poi siccome fu contemporaneo al fiorire dell' arte greca, i lavori etruschi sentono l'imitazione di questa, benchè vi sia dell' eccessivo, e del manierato. Ecco il carattere generale dell'etrusche pitture, che mostra l'andamento progressivo dell'etrusca civiltà.

Romani — Le arti sono manifestazione dell' immaginazione, che ci traggono al bello ideale, amano mente pacata, e progrediscono nella pace; onde i Romani che non ebbero altra cura che la guerra, l' agricoltura, e tutto ciò ch' è positivo, alieni furono dall' ideale, (1) perciò tardi si destò in loro l' amore delle arti. E come dai Greci ebbero ogni istituzione, anche l' amore delle arti gli fu ispirato da quelli; mercè l' immensa copia di bellissime statue che giunsero a Roma dopo la conquista di Siracusa e della Grecia, e l' opera dei prigionieri artisti, il bello ritratto dai greci nobiltà l' animo dei

(1) Bähr. Storia della letteratura romana.

Romani, tanto che le più reputate famiglie fecero istruire nelle arti i loro figliuoli, e Paolo Emilio il vincitore di Perseo affidò l'educazione dei suoi ad un pittore, e ad un scultore. Non pertanto la pittura per qualche tempo non ebbe meritata stima; poichè Cicerone dispregiò Fabio Pittore, che coltivò quest'arte, e Valerio Massimo disse sordido lo studio della pittura; ma i sfavorevoli detti di cotesti uomini non potettero far tacere le parlanti bellezze delle opere Greche, che maravigliose erano, ed invaghirono talmente i Romani, che non solo a tempo di Cesare a carissimo prezzo acquistavano le produzioni delle arti elleniche, (1) ma eziandio Roma vantò artisti, i quali nel secolo di Augusto già mostravano decadimento nell'arte, e l'indicano quelle pitture insignificanti delle pareti delle stanze, gli ornati privi di naturalezza, e verisomiglianza, e ritraevano cose contra natura, come palagi su canne, su candelabri con colonne informe. Però i Romani non ebbero nè stile rpoprio, nè particolare maniera di pittura, ma furono semplici imitatori dei Greci. Molto dipinsero sotto gli Imperatori, ma senza gusto, ritrassero figure sconce, e predilessero soggetti esagerati; all'epoca d'Augusto, il solo paesaggio divenne un genere distinto mercè le opere di Ludio. Ma l'impero cadde, e trasse seco le arti nelle ruine, e la mano di

(1) Cesare pose due quadri di Timomaco all'entrata del tempio di Venere Genetrice, e li pagò 24 talenti cioè 432,000 franchi il Diadumeno di Policlete fu pagato 100 talenti cioè 540,000 franchi ed un quadro di Aristide si vendè al medesimo prezzo cioè 540,000 franchi. *Éméric-David.* Dell'influenza delle arti del disegno sul commercio, e le ricchezze delle nazioni.

genti barbare distrusse ogni opera del bello. Nondimeno il tempo ci ha serbati alcuni avanzi delle produzioni romane, che quà e là si scovrirono, specialmente a Pompei, e ad Ercolano, in cui si scorge ricchezza d'inventiva, anche in quelle della decadenza, concetti allegri, colori sfoggiati; baccanti, centauri, danzatrice sospese in aria, in fine quel genere che a prima vista sembrano *pasticci*, e che veduti da lungi se ne discernono le figure: (1) ecco ciò che ne rimane dell'arte dell'impero romano.

Medio Evo. — L'invasione de' Barbari tutto distrusse, e nelle rovine ridusse i capi lavori dell'arte greca e romana, solo nell'Oriente se ne serbarono pochi avanzi. Onde credesi comunemente, che le arti del disegno nell'età di mezzo fossero in tutto smarrite. Ma l'arte venne spinta innanzi dal Cristianesimo, ed acquistò un nuovo raggio di vita, e fra le quali la pittura ch'è la più atta a parlare al cuore ed alla mente molto si coltivò. Le opere che abbiamo della restaurazione delle arti, quale manifestazioni della civiltà di allora, sono le pitture delle catacombe, i musaici, i dipinti delle Basiliche, delle Chiese, e de' chiostri, le immagini di nostra Donna e degli Apostoli; ma le più antiche dipinture de' Cristiani sono quelle del Cristo, in cui vi appariscono sforzi per giungere all'ideale; tali opere erano fattura di monaci artisti, ma l'idea della composizione del dipinto, veniva

(1) Questo genere di pittura ebbe ancora in Italia, nella rigenerazione delle arti i suoi valenti artisti, quali sono Arcimbaldi, Da Monti, e Brazzé.

suggerita da Vescovi ed Abati anche artisti, fatte per ordinamento delle Chiese, de' Comuni, e dei Conquistatori.

In queste pitture vi si scorge che la bizzarria venne sostituita alla grazia, la fantasia alla regola, e la ricchezza alla correzione. I pittori di quel tempo in fatto di disegno e di colorito ne mancavano, poichè esprimevano gli effetti della luce con un rosso piccante, una tinta nericcia, ed un bianco sporco. Le opere di costoro ne restano per memorare ciò ch' erano i sostenitori dell' arti in quell' epoca; nondimeno furono d' avviamento a coloro che incominciarono a perfezionare l' arte, non solo nei primi tempi Cristiani, ma eziandio nei tempi de'Goti, de'Longobardi, di Carlo Magno, e di S.Gregorio VII, sì in Italia, come in Francia, in Germania, in Fiandra, e in Olanda.

La pittura in quel secolo non ebbe sempre lo stesso carattere, a quando a quando chiamavansi a lavorare in Italia de' Greci artisti, che a mano a mano di maggiore regolarità di forme abbellirono l' arte, ed alquanto la perfezionarono. Ma dopo che in Oriente cadde Costantinopoli sotto il giogo de' crudeli Musulmani, i Greci pittori fuggendo l' ira de' conquistatori si rifuggirono in Italia dove già rinato era l' amore delle lettere e delle scienze; sicchè gli artisti greci venendo fra noi sollevarono le menti a sublimi pensieri, e con i loro insegnamenti migliorarono di molto la pittura; poichè essi disegnavano e colorivano assai meglio degli artisti di quel tempo; onde la face delle arti cominciò a scintillare, e andava ogni giorno gittando più vivo

e puro splendore. Cimabue in breve superò i Greci maestri nel disegno e nell' invenzione; poi l'amico di Dante Giotto spinse la pittura a più alto grado, molti furono i suoi alunni, ma pochi i notevoli per genio, finchè al sorgere di Masaccio l'arte si pose in sulla via del perfezionamento pittorico europeo. Indi sorsero in Italia le scuole, e poi anche presso di altre nazioni; la più antica è la Fiorentina. Ciascuna fu animata dal pensiero dell' artista che la instituì, ovvero dal suo carattere nazionale, dove signoreggia la grazia, dove il colorito, dove il disegno, dove il forte ed appasionato ec. In queste scuole ebbero ammaestramenti i celebri artisti, e crearono i capi lavori dell'arte.

Ottomani — Gli ottomani per principii della loro religione non possono effigiare figure umane. La scultura presso di loro si limita in decorare stanze con arabeschi, fiori, parole dorate, e stucchi. La pittura in ritrarre paesetti con colori vivissimi e fortemente spiccati. Le belle arti ottomane non danno luogo a niun parlare, fanno solo compiangere lo stato depresso di quelle genti, ch' è cagione che il loro genio non si sviluppa a danno della loro civiltà.

Conclusione — Adunque l' esame delle scuole che intraprendiamo ne mostrerà il primato pittorico italiano, e la sua artistica influenza presso le nazioni straniere. Ond' è che se la scuola Fiamminga alla vivacità del colorito, ed alla perfetta illusione del chiaroscuro aggiunse nobiltà nella composizione; se gli Olandesi alla loro finitezza unirono una verità ritratta con più grandiosità; se gli Alemanni alla

loro minutezza congiunsero purità di disegno; se i Francesi hanno lasciato le loro composizioni teatrali, ed imitato lo stile de' classici; se i Spagnuoli hanno congiunto forza di colorito a buon disegno; e se gl' Inglesi vanno lasciando il loro manierismo nell' invenzione e nel colorito, e la negligenza nel disegno; ed i Russi ora hanno formata una splendida scuola : tutto è opera e lode d' Italia. Grande piacimento è il nostro di ricordare la gloria della pittura d' Italia, maestra delle nazioni, sì delle arti come delle scienze, ed ha vanto di avere prodotto insigni artisti, un Michelangelo, un Raffaello, un Tiziano fra gli antichi, ed un Camuccini, ed un Benvenuti fra moderni: gli stranieri in ammirando le opere di costoro , tacitamente affermano l' artistica influenza italiana , che poi viene palesata dalla loro grande passione con cui acquistano , e studiano i capi dell' arte , ed anche con quel desiderio cui vengono a stabilirsi nella classica città de' sette colli , per ammaestrare il loro genio artistico. Questo è lo spontaneo omaggio che lo straniero offre al sapere Italiano.



SCUOLA FIORENTINA

Utile divisamento fu quello del Senato di Firenze di chiamare dei Greci pittori per elevare in tutta la Toscana la pittura, il che fè sorgere la scuola Fiorentina la più antica d' Italia. E questa scuola che in generale eccettuando i sovrani maestri, non ha gran merito nel colorito, e perciò chiamata dal Mengs malinconica, ne gran merito nel panneggiamento, e benchè non avesse gran rilievo o bellezza a cagione, che lunga pezza fu sprovveduta di ottime statue greche, e nel comporre quadri di macchina non avesse il primo vanto nell' aggruppare; però nel decoro, e nella esattezza della storia può a qualunque altra anteporsi. Ma poichè a questo suo pregio può aggiungere ancora quello del perfetto disegno effetto della esatta e minuta indole nazionale, e di avere prima di tutte le altre insegnato a procedere in questa arte scentificamente, e per via di principj, ciò le dà vanto maggiore. Però se in sulle prime mostrò purità di disegno, e regolarità di anda-

mento limitandosi alla imitazione del Leonardo da Vinci, e di Andrea del Sarto, dandosi indi all' affettata imitazione di Michelangelo, e mostrando nella composizione la rigidezza statuaria, la membratura, e quell' entrare ed uscire di muscoli, la severità di volti, e quelle attitudini di mani, e vita, che formano il terribile del Buonarroti, alquanto traviò. E tale traviamento essendo stato l' effetto della male imitazione dei michelangeleschi imitatori, poichè non solo continuamente disegnavano le statue di questo gran maestro senza penetrare nelle teorie di questo genio quasi inimitabile, e non conoscevano qual giuoco facciano le molle del corpo umano sotto gli entegumenti della cuta erravano, ma ora attaccando i muscoli fuori di luogo ed ora pronunziandoli ad un modo istesso in chi si muove, ed in chi stà, e si nel giovine delicato, che nell' uomo adulto, e si reputavano contenti di questa creduta grandiosità di maniera, dipinta con languido color di ginestra, e con superficiali tinte, per qualche tempo tale traviamento fè decadere la scuola fiorentina. Benchè questa decadenza dell'arte non fosse durata tre generazioni a cagione che prima l' opera del Titi, e poi quella del Cigolt fece riformare lo stile in meglio, la scuola fiorentina avvegnachè per i Cortoneschi fosse addivenuta negligente ed affettata, per l' opera dei moderni non solo è ritornata ora a modi più sicuri e buoni, ma eziandio l' antica gloria và racquistando.

Margaritone 1212 1289. Arezzo. — Fu uno dei primi fra gl' imitatori dei Greci, dipinse sempre su fondi d' oro, ed eseguì quadri su rame.

Tafi *(Andrea)* 1213 1294. Firenze. — Perfezionò alquanto la pittura, e fu il primo a dipingere nei suoi quadri: angeli che suonavano il violino.

Pisano *(Giunta)* XIII. Pisa. — Nei suoi dipinti si veggono teste espressive, panneggiamenti bene acconciati, e proporzioni allungate per difetto del tempo; qualche volta i suoi dipinti si sono confusi con quelli di Cimabue.

Cimabue *(Giovanni)* 1240 1300. Firenze. — Uscito dalla scuola greca consultò la natura, corresse il rettilineo del disegno antico, animò le teste, piegò i panni, e collocò le figure più artificiosamente dei Greci; e se le sue Madonne non hanno bellezza, ed i suoi Angeli in un medesimo quadro sono tutti di una forma, riuscì però nelle teste degli uomini di carattere, e dei vecchi, a cui seppe dare un non so che di forte, e di sublime; espresse delle istorie in grandi proporzioni, e fu imitato dal Gaddo Gaddi.

Giotto *(da Bondone)* 1276 1336. Vespignano presso Firenze — Ingentilì la pittura dandovi della grazia, mostrò uno stile secco con una certa grazia e diligenza, e fè divenire più giuste le simetrie, e non solo fece un disegno più dolce, ed un colorito più morbido che i Greci, ma le mani acute, i piedi

in punta, e gli occhi spauriti della scuola Greca fè addivenire più regolati, e di lui canto Dante

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

Dante Pur. C. XI vers. 94.

Buffalmacco XIV. Firenze. — Vissuto ai tempi di Giotto non ha gran simetria, ebbe composizione originale, poco seppe il disegno, nelle figure non seguì la sveltezza dei Giotteschi, fu dozzinale, nelle sue teste non vi è bellezza, nè varietà, e le figure delle sue donne si distinguono per la loro bruttezza, e la larghezza delle loro bocche.

Stefano di Lapo 1301 1350 Firenze. — Nei suoi dipinti rappresentò prospettive ed architetture di buon gusto, scorci pieni di originalità, e si allontanò dalla maniera secca e dura dei suoi antecessori.

Giovanni *(Bruno di)* XIV. — Non potendo costui porre l' espressione ai volti, supplì coi caratteri, e dalle bocche delle figure fece uscire parole che spiegassero ciò che i volti e le mosse non sapevano dire, e ciò fecero ancora Cimabue, e l'Orcagna.

Orcagna *(Andrea)* XIV. Firenze. — Ebbe feracità d'idee, diligenza, e spirito quanto altri di quel secolo, ma nel comporre però è meno ordinato, e nelle mosse meno regolato che i Giotteschi, e cede loro nelle forme e nel colorito.

Traini *(Francesco)* XIV. Firenze. — Allievo dell' Orcagna superò il maestro in qualche parte, ed ebbe invenzione e colorito.

Stefano *(Fiorentino)* XIV. Firenze. — Discepolo di Giotto che avanzò il maestro, e fu il primo a tentare gli scorti nella pittura, e se in ciò non giunse dove mirava, giunse però a migliorare d' assai la prospettiva nelle fabbriche, e l' attitudine, la varietà, e la vivacità delle teste.

Giottino *(il)* 1324 1356 Firenze. — Questo fu chiamato così per la sua facilità nella imitazione del suo bisavo, e fu felicissimo nei panneggiamenti.

Gaddi *(Taddeo)* 1300 1352 Firenze. — Allievo del Giotto superò il maestro nel colorito, e nella morbidezza, e fu il primo forse che studiò l'effetto dei sentimenti dell'anima su la fisonomia.

Lorenzo *(Don)* XV. Firenze. — Discepolo del Gaddi, di cui bene imitò la maniera.

Veneziano *(Antonio)* 1319 1383 Venezia. — Scolare del Gaddi ha un certo che di sveltezza, di diligenza, e di bizzarria nel comporre, non che disegno esatto, colorito armonioso, e buona imitazione della natura.

Spinello *(Aretino)* 1308 1400. — Discepolo del Gaddi, ebbe

vivissima fantasia, fu inferiore agli altri suoi condiscepoli per la secchezza del disegno, e per la scelta dei colori, ed usò troppo il verde ed il nero senza equilibrarli con altri abbastanza.

Starnina *(Gerardo)* 1354 1403. Fiorentino. — Allievo del Veneziano, ebbe dotto disegno, invenzione originale, espressione assai naturale, colorito vero, ed acconcio panneggiamento.

Dello XIV. Firenze. — Uno dei primi che cominciò ad indicare i muscoli sul nudo con precisione.

Uccello *(Paolo)* XV. Firenze. — Fu caposcuola di prospettiva, ed a questa attese moltissimo dipingendo edifizî, e colonnati che in poco campo fingono gran luogo, e dipinse benissimo alberi, ed animali, e massimamente uccelli, per cui fu chiamato Paolo Uccelli.

Panicale *(Masolino da)* 1378 1415, Firenze. — Coltivò il chiaroscuro, attese al colorito ed al disegno, e benchè le sue produzioni non fossero esente dalla secchezza, o dalla non perfezione nel disegno dipinse in uno stile più grande, unito, e sfumato dei tempi passati.

Peselli 1380 1457. Firenze. — Mostrò naturalezza o vivacità nel rappresentare animali, o fu abile ancora in altri generi.

Castagno *(Andrea del)* XV. Firenze. — Costui assassino di Antonello di Messina che introdusse la pittura ad Olio a Firenze, ebbe un pennello fiero, espressioni esagerate, colorito vigoroso, benchè crudo, e buon disegno.

Masuccio 1401 1443. Firenze. — Fu quello che incominciò a migliorare la scuola antica, poichè di costui dice il Vasari che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamar dipinte, ma le sue vive, veraci, e naturale.

Angelico da Fiesole *(Beato)* 1387 1455. — Nei suoi dipinti vi si veggono le orme giottesche nel posar delle figure, e nei compensi dell' arte: le vesti spesso piega a lunghi cannelli, ed usa squisita diligenza in ogni minuzia, propria de' miniatori.

Gozzoli *(Benozzo)* XV. Firenze. — Fu imitatore del Masuccio, ma questo vinse nella vastità degli edifizî, nell' amenità del paese, e nella bizzarria delle idee gaie, lepido, e pittoresche: usa l' oro nei vestiti, ed in alcune sue opere, si vede una molta imitazione del vero con varietà di volti, e di attitudini, e colorito sugoso, vivace, e lucido di oltremare.

Lippi *(F. Filippo)* 1400 1469. Firenze. — I suoi volti sono pieni e leggiadri, nei vestiti amò un piegar fitto, e simile all' arricciatura dei camici, ed ebbe tinte lucidissime moderate però, e spesso temperate dal color pavonazzo.

Gardo *(Raffaellino del)* 1466 1524. Firenze. — Nei quadri di costui si veggono figure piene di grazia bene aggruppate, e buon colorito.

Ghirlandajo *(Domenico del)* 1451 1495. Firenze. — Usò schiettezza di contorni, garbo di fattezze, varietà d' idee, facilità

e diligenza veramente rara, e fu il primo fra fiorentini che per via della prospettiva giunse a dare buona disposizione, e profondità alle composizioni, e fu anche dei primi a tor via dai vestiti quei gran fregi d'oro, che gli antichi vi collocavano per far belle le figure.

Rosselli *(Cosimo)* XV. Firenze. — In alcune sue dipinture, vi è affetto e varietà, ma non potendo eguagliare i suoi competitori nel disegno caricò le sue pitture di colori brillanti, e di fregi di oro.

Cosimo *(Pietro di)* XV. Firenze. — Ebbe scienza di disegno, bel colorito, composizione ricca ed abbondante, ed imitò il Vinci per la finitezza delle figure.

Pollajuolo *(i due)* XV. Firenze. — Nel nudo mostrarono lo studio della notomia, e forse furono i primi fra i pittori d'Italia che praticando cadaveri appresero per principl la ragione dei muscoli.

Signorelli *(Luca da Cortona)* 1440 1521. — Pittore di spirito e di espressione, uno de' primi che in Toscana dipinse i corpi con vera intelligenza di notomia, benchè alquanto seccamente, e quantunque in molte sue opere non si nota scelta di forma, nè unione sufficiente di colori, in altre poi vi si vede un dipingere che tira al moderno.

Botticello 1437 1515. Firenze. — Ebbe bella espressione, composizione buona, e grazia insieme a colorito, e disegno.

Credi *(Lorenzo Sciarpelloni di)* XV. Firenze. — Ebbe composizione semplice, teste ben caratterizzate, pennello delicato, espressione viva, ed è molto finito.

Vinci *(Leonardo da)* 1452 1519. Castello di Vinci presso Firenze. — Il Vinci tenne due maniere l'una carica di scuri, che fanno mirabilmente trionfare i chiari opposti, e l'altra più placida e condotta per via di mezze tinte, però in ogni suo lavoro trionfa la grazia del disegno, l'espressione dell'animo, e la sottigliezza del pennello; e nei suoi dipinti il campo, il paese, i fiori, gli adornamenti, e massime le teste sono gaie, ed egli poichè fu colui che seppe accordare la minutezza alla grandiosità, fece le cose si finite da ritrarre fino il battere delle arterie. E come essendo suo costume ancora rinforzare le ombre sempre fino ad arrivare al grado più alto, così nelle composizioni di più figure andava crescendo fino al sommo gli affetti, e le mosse, e la stessa gradazione tenne nelle grazie di cui forse fu il primo vagheggiatore. Però come il Vinci non era contento del suo lavoro se non lo rendeva così perfetto come vedevalo nella sua idea, non trovando via di giungere a sì alto grado col pennello or lasciava l'opera sol disegnata, or la conduceva fino ad un certo segno, ed indi l'abbandonava, ed ora vi spendea tempo moltissimo.

Sogliani *(Giannantonio)* XVI. Firenze. — Fu imitatore del Vinci, a cui pochi della sua scuola si possono paragonare

nella naturalezza del nudo, non meno che del vestito, e nelle idee dei volti oneste, facili, docili, e graziose, e seppe bene dipingere nei volti dei santi la virtù, ed in quello dei perversi il vizio.

Bugiardini (*Giuliano*) 1481 1556. Firenze. — Fu ottimo imitatore del Vinci, ma però di poca invenzione: ritrasse massimamente Madonne e Sacre Famiglie, e queste sue opere si ravvisano massimamente dalla sfumatezza, dalle sagome che pendono al tozzo, e dalle bocche talora composte a mestizia, benchè il tema non lo richiegga.

Buonarroti (*Michelangelo*) 1474 1564. Castello di Caprese nel territorio di Arezzo. — Lo studio della notomia, a cui attese per dodici anni, formarono il suo carattere, il suo magnifico, e la sua gloria, e da quello studio si formò quello stile che lo fè chiamare il Dante dell' arte,

Michel più che mortale Angel Divino.

Egli cercò il più spinoso nel disegno, e nell' eseguirlo comparve dotto, e grandioso. L' uomo nei suoi disegni è nerboruto, muscoloso, robusto, e le sue attitudini sono le più difficili, e le espressioni piene di vivacità, e fierezza. Fece pompa di sapere, e fu non curante di bellezza. La sua composizione fu maravigliosa; e circa il colorito poi a secondo il giudizio del Vasari, egli attendendo al principale dell' arte, ch' è il corpo umano, lasciò da parte la vaghezza dei colori.

Franco (*Battista detto Semolei*) XVI. Venezia. — Fu entusiasta imitatore del Michelangelo, di cui se prima esagerò lo stile, divenne poi più saggio nella sua maniera: ebbe buon disegno, e debole colorito.

Venusti (*Marcello*) 1515 1576. Mantova. — Allievo di Perin del Vago, fu disegnatore perfetto, imitò Michelangelo senza affettazione, ed ebbe composizione grandiosa, colorito vigoroso, e pennello finito.

Granacci (*Francesco*) 1477 1544 Firenze. — Costui imitatore del Michelangelo, coi cartoni del suo maestro dilatò la sua maniera, e corse verso il moderno stile, però tenne un colorito più robusto.

Daniello (*da Volterra*) XVI. — Grande imitatore del Michelangelo, tanto che costui lo creò suo sostitutore nei lavori del Vaticano; nei suoi nudi vi è la verità, ed il suo colorito è più robusto che leggiadro, ed è grigio rossastro.

Bartolomeo di S. Marco (*Fra*) 1469 1517. Firenze. — Il suo disegno è spesso castigatissimo, nei volti giovanili è pieno e carnoso, nello impasto e nella sfumatezza cede appena ai migliori Lombardi, e circa le pieghe niuno del suo tempo le fece più variate, più naturali, più grandiose, e più acconce al nudo.

Albertinelli (*Mariotti*) XIV. Firenze. — La sua maniera fu simile a quella di Fra Bartolomeo.

Visino (*il*) XVI. Firenze. — Scolare dell'Albertinelli ebbe composizione varia, e spesso bizzarra, esecuzione attentissima, buon disegno, e colorito soddisfacente.

Sarto (*Andrea Vannucchi, detto del*) 1488 1530. Firenze. — Dipinse perfettamente, tanto che era chiamato Andrea senza errori, intendea benissimo le ombre, ed i lumi, e lo sfuggir le cose negli scuri, dipinse con dolcezza molto viva, e fu finitissimo, ed il suo disegno quantunque grandioso è mancante di bellezza ideale. Però le sue composizioni sono fredde, e poco legate, ed il suo colorito è passabile, benchè dia nel rosso, e le sue mezze tinte, sono di un grigio verdastro, o nerastro. Egli fu chiamato del Sarto, perchè questo era il mestiere di suo padre. Il Davanzati che ben conosceva i meriti di questo artista, scrisse pel sepolcro di lui questi versi:

> Morto Andrea, la Natura
> « Vincer tu me? » disse, e crollò la testa:
> E cadde la Pittura
> Velata il volto esangue; e così resta.

Franciabigi (*Marcantonio*) 1483 1524 Firenze. — Fu ardente imitatore di Andrea del Sarto, però inferiore a lui per ingegno tanto che non giunse mai a dare indole si dolce, affetti si veri, e grazia si nativa come Andrea.

Pontormo (*Iacopo da*) 1493 1558. — Seguace di Andrea ebbe tre maniere la prima corretta nel disegno e forte nel colorito, la seconda di buon disegno, ma di colorito piuttosto languido, e la terza una vera imitazione di Alberto Durer, non pure nella invenzione, ma eziandio nelle teste e nelle pieghe.

Jacone XV. Firenze. — Allievo di Andrea del Sarto, che per pigrizia lavorò poco; nei suoi quadri mostra varietà, originalità, e disegno.

Puligo (*Domenico*) 1475 1527. Napoli. — Seguace di Andrea non valse tanto nel disegnare, quanto nel colorito, e questo era dolce, unito, e sfumato non senza idea di nascondere i contorni, e dissimpegnarsi da perfezionarli.

Rosso (*il*) XVI. Firenze. — Fu colui che nella scuola Fiorentina sembra che avesse introdotto un certo spirito che saria stato senza eccezione se non vi avesse congiunto alle volte qualche cosa di stravagante, poichè dotato di un ingegno creatore ricusò di seguire alcuno, e veramente molto di nuovo nel suo stile si riconosce, teste più spiritose, acconciature ed ornamenti più bizzarri, colorito più lieto, partite di luce, e di ombre più grandioso, o tocco di pennello più risoluto, e più franco di quello che si fosse pria visto in Firenze.

Ghirlandajo (*Rodolfo del*) 1485 1560. Firenze. — Nei

suoi quadri vi si vede qualche figura Raffaellesca, ed una composizione, una vivacità di volti, una scelta di colori, un arte di ritrarre dal vero, e di migliorare con la idea, che sembra avere avute massime assai conforme a quelle di Raffaello.

Feltrini (*Andrea*) XVII. Firenze. — Valente pel grottesco di cui quasi fu caposcuola, e le sue fregiature furono più copiose, e più piene che le antiche, e rilegate con alquanto diverso ordine; a quello adatta ancora ottimamente le figure.

Pistoja (*Leonardo da*) XVI. — Scolare del Penni, ebbe disegno debole e buon colorito.

Colle (*Raffaellino del*) XVII. Colle presso Borgo S. Sepolcro. — Ebbe leggiadro disegno e colorito, il suo vestito è spesso grandioso, fu discepolo di Giulio Romano, e come molto imitò la maniera di Raffaello fu chiamato Raffaellino.

Marcilla (*Guglielmo da*) XVI. Arezzo. — Fu pittore in vetro, michelangelesco nel disegno, e di coloro sparuto nell'affresco: egli nel vetro ad un disegno sufficientissimo, e ad una espressione assai rara accoppia tinte che paiono or di smeraldo, or di rubino, ed ora di oriental zaffiro.

Vasari (*Giorgio*) 1512 1574. Arezzo. — Questo pittore accusato come uno delle principali ragioni della decadenza, fu michelangelesco, volle far troppo, e benchè buon disegnatore non ogni sua figura è corretta: spesso il suo dipinto languisce per la viltà dei colori, e pel loro poco impasto.

Morandini (*Francesco detto il Poppi*) 1544 1584. Poppi.— Seguace, o scolare del Vasari, che dà più nel minuto che il suo maestro, e più attende al gaio, ed al festevole della composizione.

Zucchi (*I*) XVI. Firenze. — Iacopo scolare del Vasari fu di stile migliore e più colto che il suo maestro, fu solito ritrarre nelle sue composizioni personaggi, ed uomini di lettere assai vivamente, ed ebbe singolar grazia nelle figure dei putti e dei giovani. Francesco poi fu eccellente pittore di fiori, e frutti.

Salviati (*Francesco dei*) 1510 1563. Firenze. — Seguì il Vasari, ma riuscì infine dipintore più corrotto, più grande, e più animato di lui, fu ricchissimo d'invenzione, vario in comporre, fu grandioso in architettura, ed uno dei pochi che abbia congiunto la celerità del pennello, con la profondità del disegno, ed in questo fu dottissimo, sebbene talora un po vasto; però ebbe miglior disegno che colorito.

Bronzino (*Angelo*) 1500 1570. Firenze. — Fu michelangelesco, nei volti gentile, e vago nella composizione, e come nei nudi attendea molto alla notomia, perciò spesso questi erano senza grazia; però il colorito delle sue carni è alle volte troppo biombino, o alle volte troppo nevoso e variato di un rosso che sembra belletto, ma il colore che domina principalmente nei suoi dipinti è il giallastro, e la maggiora critica, il poco rilievo.

Allori (*Alessandro detto il Bronzino*) 1535 1607. Firen-

ze. — Scolare del Bronzino, di cui prese il nome, fu michelangelesco, studiò molto la notomia, fu esperto nei ritratti, e di cotesto suo pregio ne abusò introducendogli con vestiti moderni nelle storie antiche; e questo difetto non era raro in quell'epoca.

Titi *(Santi)* 1538 1603. Borgo S. Sepolcro. — Scolare del Bronzino che ebbe uno stile tutto sapore e grazia, il suo bello è senza molto ideale, ed egli pone in quei volti una certa pienezza, con un certo che di fresco, e di sano, tanto che a veruno dei naturalisti non è secondo. Nella parte del disegno è molto commendabile, e la espressione è quella parte in cui ha pochi superiori nello altrui scuole, e nella sua niuno. Orna anche bene, conoscendo l'architettura, fa prospettive che danno maestà, e vaghezze allo sue composizioni, e fu uno dei migliori pittori della sua epoca per lo stile, tranne il colorito che comunemente è assai languido, o con poco rilievo.

Buti *(Lodovico)* XVI. Firenze. — Scolare del Titi però meno profondo, meno inventore, e meno compositore del maestro, però pittore di belle idee, disegnatore buono, e lieto coloritore, oltre il costume della scuola Fiorentina, però è alquanto crudo, ed abusa talora del rosso senza accorgerseno a sufficienza.

Manzuoli *(Tommaso)* 1536 1575. S. Friano.—Ebbe disegno corretto, invenzione ricca, colorito armonioso, e molta grazia ed eleganza.

Ciampelli *(Agostino)* XVI. Firenze. — Scolaro del Titi, e somigliantissimo nello stile al Buti.

Naldini *(Battista)* XVI. Firenze. — Discepolo del Bronzino, i cui quadri sono lodati pel disegno, per colore, per disposizione, per prospettiva, e per attitudini, però suoi difetti in più quadri sono le ginocchia alquanto enfiate, e gli occhi poco aperti, e con certa macchia che aggiunge fierezza, e che il fa discernero fra mille: lo caratterizza anche il colorito, ed i cangianti che ama più che altro del suo tempo.

Poccetti *(Bernardino)* 1542 1612. Firenze. — Fu figurista vago e grazioso, e compositore ricco ed ornato onde potè francamente variare lo sue istorie di bei paesi, di marine, di frutti, di fiori senza dire della pompa de' vestimenti, e delle tapezzerie che imitò a meraviglia. Assai volte operò di pratica però è sempre ammirabile, facile, spedito, e di un tocco si risoluto, o sicuro che non dà colpo di fallo.

Fei *(Alessandro)* XVI. — Di ferace ingegno o franco, ed atto a grande storie a fresco, le quale accompagnava con belle architetture, e grotteschi, ed atteso nel suo dipingere più al disegno, ed alla espressiono che al colorito.

Tempesta *(Antonio)* 1555 1630. Firenze. — Allievo del Santo Titi, ebbe immaginazione fervida, composiziono feconda, disegno pieno di energia, ma però tinte alle volte troppo oscure; e mancanza di correzione.

Carducci (*Bartolomeo*) XVI. Firenze. — Allievo di Zucchero, ebbe buon disegno e buona esecuzione.

Doceno (*Cristoforo Gherardi detto il*) XVI. Borgo S. Sepolcro. — Maneggiava bene i colori a fresco, ed ebbe tinte più vigorose del Vasari suo maestro, fu buono nei grotteschi ed ornamenti.

Coppi (*Giacomo detto il Meglio*) 1523 1591. Peretola nel Fiorentino. — Pel colorito, per la proprietà dell' invenzione, e per la varietà delle figure, e per diligenza d' ogni parte è uguale al Vassari.

Alberti (*Cherubino*) XVII. Borgo S. Sepolcro. — Fu svelto nelle proporzioni, spiritoso e vago nelle glorie degli Angeli, ed originale, ed ebbe un tocco di pennello ed un fare in ogni parte disinvolto e spontaneo.

Cardi (*Ludovico da Cigoli*) 1559 1613. Castel Cigoli in Toscana. — Riformò al meglio lo stile, ed avendo ritratto dal Correggio l' effetto del chiaroscuro, questo l'unì ad un disegno dotto, ad una prospettiva giudiziosa, e ad un colorito più vivo che non aveva il resto dei suoi fra i quali veramente primeggia. Però nei suoi quadri non si vede contrapposizione di colori, nè quello impasto, nè quella lucentezza, nè quella grazia, o di scorti, o di visi che fanno il carattere del caposcuola dei Lombardi. Egli fu inventore di uno stile originale, sempre bello, ma alquanto vario, il colore tiene per lo più del Lombardo, e talora nei vestiti ha del Paolesco, e spesso al forte stile del Guercino, il suo si può paragonare.

Comodi (*Andrea*) 1560 1638. Firenze. — Scolare del Cardi fu pregiatissimo pel disegno, e per la squisita diligenza, e pel forte impasto; fu valentissimo nelle copie, e le sue Vergini si ravvisano alle dita alquanto rovesciate in fuori, al colle esile, e ad una certa aria di verginale verecondia.

Bilivert (*Giovanni*) 1576 1644. Firenze. — Fu scolare del Cardi al cui disegno procurò aggiungere l'espressione del Titi, ed una più aperta e più spessa imitazione dello sfoggio di Paolo. Nelle teste non è assai scelto, ma vivace molto.

Passignano (*Domenico da*) 1560 1638. Passignano in Toscana. — Non molto ricercato o molto corretto è il suo stile, però macchioso, ricco di architettura, e di abiti alla paolesca, e fu simile al Tintoretto alle volte nelle mosse, e nel colorito troppo oleoso.

Vannini (*Ottavio*) 1585 1643. Firenze. — Riuscì nel colorito ed in ogni altro ufficio di pittura fu diligentissimo, quantunque stentato, e freddo, fu buono in ciascuna parte dei suoi quadri, ma non felice però sempre nell' intutto.

Allori (*Cristoforo*) 1535 1607. Firenze. — Ha bellezza, grazia, e finitezza nelle figure, ed il suo colorito è buono benchè

non avesse conosciuto nè Caracci, nè Guido: le sue pitture sono rarissime.

Empoli *(Iacopo)* 1554 1640. Empoli. — Non manca nè di pastosità di disegno, nè di grazia di colorito, e fu valentissimo nel fare pitture amene con confetture e delizie.

Ficherelli *(Felice)* 1605 1660. — Le sue pitture si possono proporre per esempio di diligenza pittoresca, perchè semplici, naturale, e studiatissime senza parerlo.

Rosselli *(Matteo)* 1578 1650. Firenze. — Il suo merito è la correzione, la imitazione del naturale, che però non è sempre scelto, ed un corto accordo e quiete nel tutto, per cui le sue pitture comechè per lo più sentono del malinconico, sono gradite anche a confronto dei più lieti e vividi coloristi: prevalse nel carattere grande.

Giovanni *(Giovani da S.)* 1590 1636. — Celebre frescante, che ebbe mano spedita e franca, fu capriccioso nella invenzione, e nei cori degli Angeli con pazza novità v' introdusse le Angiolesse, nell' olio non è molto ammirato, e non và esente da durezza.

Franceschini *(Baldassare detto il Volterrano)* 1611 1689.— Ebbe invenzione, correzione di disegno, il possesso del sotto in su, lo spirito delle mosse, la nitidezza delle tinte, serie bene equilibrate, bene unite, e la soave e la quieta armonia: è stimato il Lanfranco della Scuola Fiorentina.

Ulivelli *(Cosimo)* 1625 1704. Firenze. — Discepolo del Franceschino, ha forme però meno eleganti, colorito meno forte, e meno lindo che il suo maestro, e carattere manierato e stentato alquanto.

Furini *(Francesco)* 1600 1649. Firenze. — Egli è il Guido della scuola Fiorentina, ed è stimato per quadri di stanza, che per lo più sono ninfe, e fu esperto nel dipingere corpi delicati.

Lippi *(Lorenzo)* 1606 1664. Firenze. — Egli imitò Titi perchè pittore di affetti e di disegno, però nel suo colorito fu più forte, e nel panneggiare seguì l' esempio di alcuni Lombardi di modellare in carta le pieghe, onde tengono del cartoccio; la finezza del pennello, la sfumatezza, l' accordo, il buon gusto insomma con cui dipinse, fanno conoscere che ebbe sentimenti del bel naturale.

Boschi *(Francesco)* 1619 1675. — Fu celebre per ritratti, e nei soggetti sacri fu eccellente per dipingere in volti la probità, e la santità.

Vignali *(Iacopo)* 1592 1664. Nel Casentino. — Ha qualche somiglianza con lo stile del Guercino, non tanto nelle forme, quanto nella macchia, e nei fondi, però come spesso si trova debole, massime nelle attitudini, spesso ancora comparisce lodevole.

Dolce *(Carlo)* 1616 1686 Firenze. — È pregiatissimo per le Madonne, e per piccole pitture, egli non è tanto celebrato per la bellezza, essendo pretto naturalista, che per la squisita dili-

genza con cui finisce ogni cosa, e per la vera espressione di certi pietosi affetti.

Ligozzi (*Iacopo*) 1543 1627. Verona. — Ebbe franchezza di pennello, un comporre macchinoso, un gusto di ornare, ed un non so che di grazioso e di lieto; il suo disegno è corretto a sufficienza ed il suo colorito, benchè non fosse quello di Paolo non manca di verità e di vigore.

Mascagni (*Donato*) 1579 1637. Firenze. — Scolare del Ligozzi; di stile corretto ma di poca pastosità di colorito.

Lomi (*Aurelio*) 1556 1622. Pisa. — Suo scopo fu sorprendere con un colore grato alla moltitudine, e col grande sfoggio dei vestiti, ed ornamenti.

Gentileschi (*Orazio*) 1563 1646. Firenze. — Ebbe bellissima maniera di tinteggiare, e di ombrare all' uso Lombardo, e sua figlia fu valente in ritratti.

Gentileschi (*Artemisia*) 1590 1642. Pisa. — Studiò il Domenichino, imitò con successo i grandi maestri, ed ebbe composizione semplice, espressione forte, e bei panneggiamenti.

Riminaldi (*Orazio*) 1598 1631. Pisa. — Fu grande sul fare caraccesco nei contorni, o nei panni, vago e grazioso nelle carnagioni, pieno, facile, dolicato nel maneggio del pennello, e non avria mende per così dire se il reo metodo delle mestiche non pregiudicasse anche a lui.

Ricchi (*Pietro*) 1606 1675. Lucca. — Allievo del Guido Reni che fu di pennello facile; perchè ungeva di troppo le tele con l'olio, molti suoi quadri si sono distrutti.

Paolini (*Pietro*) XVII. Lucca. — Ebbe maniera di buon disegno, di gran macchia, e di tinte robustissime paragonate al Tiziano. Ha fatto bellissimi quadri di stanza, di conversaziono, e di feste contadinesche. Nei temi tragici valca moltissimo.

Testa (*Pietro*) 1617 1650. Lucca. — Somiglia al Poussin nelle figure, nei paesi, e nello studio dell' antico, di cui fu vaghissimo.

Ciaffiero (*Pietro detto lo Smargiasso*) XVII. Pisa. — Valente nelle marine, e nel dipingere vascelli, e porti, ornati con figurine ben disegnate, o vestite bizzarramente.

Bianco (*Baccio del*) 1604 1656. — Essendo faceto riuscì molto in pitture burlesche, e nei suoi quadri ad olio il colorito è di molta forza, e dipinge capricci di caramogi ed altri aborti di natura.

Brazzè (*Battista detto il Bigio*) XVII. — Scolare dell' Empoli foce figure umane in lontananze, che avvicinandosi, trovansi composte quale di frutti diversi, e quali di strumenti meccanici sottilmente dipinti.

Berrettini (*Pietro da Cortona*) 1596 1669. — Formò il suo disegno con copiare bassorilievi antichi, ed i chiaroscuri del Caravaggio, e vuolsi che la Colonna Trojana fosse il suo più gra-

dito esemplare, e ne abbia dedotto quelle proporzioni non troppo svelte, e quel carattero forto, o robusto fino nelle donne, e nei putti formandogli di occhi, di nasi, di labbri più cho mediocri; per tacere delle mani e dei piedi, che certamente non fan pompa di loggiadria. Ma la pa:te del contrapposto in cui si è distinto fra tutti, fu quella opposizione di gruppi con gruppi, di figure con figuro, di parti con parti. Egli per ordinario non finisce che quello che deve far più comparsa, schiva le ombre forti, ama lo mozze tinte, gradisce i campi meno chiari, colorisce senza affettazione, o siede inventore di uno stile che Mengs chiama facile e gustoso. Egli lo impiegò con plauso in quadri di ogni misura, ma in quegli di macchina, e molto più nello volte, nelle cupole, e negli sfondi lo portò ad un segno di vaghezza, che non gli mancheranno giammai lodatori. Quel giusto compartimento che aiutato dall' architettura dà alle sue storie, quella gradazione artificiosa per cui sopra le nuvole fa compariro la vastità degli spazi aerei, quel possesso del sotto in su, quel giuoco di luce quasi celestiale, quella simetrica disposizione di figure è cosa che incanta l' occhio, e solleva lo spirito sopra se stesso. Però per questo gusto inteso a guadagnare l' occhio introduce attori oziosi, affinchè non manchi alla composizione il solito pieno, e per servire al contrapposto fa atteggiare nelle più placide azioni i personaggi, como si farebbe in una giostra o in una battaglia.

Meheus (*Livio*) 1630 1691. Oudenard in Fiandra. — Fu buono disegnatore copiando dall' antico, nella composiziono fu Cortonesco, pel colore studiò in Venezia, e da Veneti non tanto imitò la scelta, ed il compartimento dei colori, quanto il tocco del pennello svelto o risoluto; lo suo tinte sono moderate, vivace le mosse, bellissima la macchia, ed ingegnose le invenzioni.

Dandini (*Vincenzo*) XVII. Firenze. — Disegnò bene, colorì con morbidezza, e fu diligento, e studioso noi panni, ed in ogni parte della pittura.

Gabbiani (*Antonio Domenico*) 1652 1722. Firenze. — Fu uno dei primi disegnatori del suo tempo, nel coloro ha dato talora in languidezza, ma il più delle volte non può riprendersi; è vero specialmente nello carni, sugoso, o legato da gentile accordo. La eccezione maggiore che diasi al suo stile è nei panni, che quantunque veduti dal vero, e studiati da lui con l' usata diligenza, tuttavia nella esecuzione erano ridotti alquanto pesanti, circoscritti troppo, e meno giusti talvolta nel colorito; nei soggetti leggiadri ha grandissimo merito.

Luti (*Benedetto*) 1666 1724. Firenze. — Fu discepolo del Gabbiani, ma il suo stilo fu il prodotto di varie imitazioni, e fu scelto nelle forme, vago e lucido nel colore, artificioso nella distribuzione dei lumi e delle ombre, ed armonico all' occhio.

Bonechi (*Matteo*) XVIII. — Costui nei suoi dipinti, benchè mostrasse poco disegno, si fa largo con lo spirito, e le tinte; e

si veggono di lui alcune tavole che ovunque sono par che chiamino l'occhio a posarvisi prima che in altre.

Zocchi (*Giuseppe*) XVIII. Toscano. — Fecondo nell'invenzione, pieghevole alla imitazione, giudizioso nella scelta, ed alla fine dei suoi studi si trovò abile ad ideare opere macchinose, e a condurle con bel disegno, e bel colore.

Gimignani (*i due*) XVII. Roma. — Lodovico figlio di Giacinto, benchè gli fosse stato scolare non è come lui corretto nel disegno, però lo vince in tutte quelle prerogative che danno diletto, poichè ha idee più leggiadre, tinte più vaghe, mosse più spiritose, ed armonia più licta.

Baldi (*Lazzaro*) XVII. Pistoia.—Scolare del Berrettini, di disegno corretto e di colorito pieno di vigore e grazia.

Melani (*Giuseppe*) XVIII. Pisa. — Il suo posto è fra i frescanti, e si mostrò assai tenace nello stile cortonesco, non pure in ciò che ha di buono com'è la prospettiva, il colore, e l'armonia, ma in ciò ancora che meno si loda, come sono le figure, o meno svelte o meno finite.

Lombardi (*Gio. Domenico*) 1682 1752. Lucca. — Studiò su i veneti il colorito, ed il genio di questo artefice, ed il gusto, ed il carattere grande e risoluto comparisce in varie tele dei suoi primi anni.

Nelli (*Pietro*) XVIII. Roma. — Fu paesista, e tenne una maniera, mista di forte, e di vago; nel disporre le figure era vago, e fu chiamato talora a fornire le altrui vedute, e l'altrui architetture.

Matteini (*Teodoro*) 1754 1831. Pistoia. — Fu filosofo nell'arte, e corretto nel disegno: eseguiva ritratti a matita benissimo, dandovi somma espressione: egli ritraeva meravigliosamente i fanciulli: non era esperto nel colorito.

Gandolfi (*Unbaldo*) 1728 1781. — Ebbe carattere grandioso, e nudo intelligente, ma idee volgari, e colorito poco naturale.

Sabatelli (*Francesco*) XIX. Firenze. — Ebbe la freschezza del colorito, la poesia della composizione, e la scienza del disegno, e tanto questa ebbe, che fu soverchio ostentatore di perizia anatomica, forse perchè troppo innammorato di Michelangelo; valse nel dipingere il forte ed il delicato.

Sabatelli (*Luigi*) XIX. Firenze. — Buon disegnatore, ma tozzo ed esagerato.

Sabatelli (*Giuseppe*) 1813 1843. Firenze. — Ebbe disegno perfetto, e leggerezza ed efficacia di colorito; fu compositore di contrasti di luce, sapiente nella composizione, e di grande espressione nelle attitudini e ne' volti: a lui fu sempre fastidioso effigiar donne.

Benvenuto (*Pietro*) XIX. Arezzo. — Altissimo pittore, ottimo compositore, disegnatore, e coloritore, però nel colorito

non fu sempre eguale massimamente nell' affresco, ed è mirabile per l' espressione, ed aggruppamenti.

Bezzoli (*Giuseppe*) XIX. Firenze. — Pittore di vigoroso colorito e buon disegnatore e compositore.

Gianfonelli XIX. — Distinto pittore per colorito, disegno, composizione, aggruppamenti di figure, nobiltà di atteggiamenti, e verità nell'espressione: è buon frescante

Rapisardi XIX. — Vago pittore per eccellenza di colorito.

Pollastrini XIX. — Buon pittore per vera imitazione della natura e per gli acconci aggruppamenti di figure che ben disegnò; con verità ritrasse l'espression dell' anima.

Ridolfi (*Michele*) 1799 1854. Lucca. — Valento pittore, che s' invaghì dal bel principio del fare dei pittori che precedettero il secolo decimosesto, tutto natura, verità, ed espressione in cui primeggiarono i Fiorentini, e quel fare trasfuse in molte sue opere. Nei suoi quadri si vede buon giudizio e probità di composizione, movenza naturale, disegno corretto, osservanza del costume, colorito quieto, ed effetti presi dal vero.

Servolini (*Benedetto*) XIX.—Pittore ch' è valente per buon disegno, buon colorito, non che per franchezza e libertà di pennello; egli por quella leggiadria che dà alle sue produzioni è nominato il Pittore delle grazie.

Folchi XIX. — Valente artista massimamente per vivacità di colorito e per espressione, e distribuzione di luce.

SCUOLA SENESE

Lieta rendono la Scuola di Siena la elezione dei colori, e l' aria dei volti che oltremodo rallegra, e dal suo primo sorgere spiegò speciale talento per la invenzione animando con vive, e nuove fantasie le istorie che figura, riempendole di allegorie, e formandone spiritosi, e bene intrecciati poemi. Ma se Siena per lo svegliato e fervido ingegno dei suoi figli potè vantarsi di tale dote, e fare che questi mostrassero ancora la espressione nei loro dipinti, per tale vivacità d' indole non attese tanto alla perfezione del disegno, come la fiorentina, ed a questa restò addietro. Nè la scuola Senese ha caratteri così originali come quelli di alcune altre, i suoi migliori maestri seguirono diverse maniere, e se tardi conobbero il buono stile, fu colpa della tardi annullazione di una legge del suo governo, sanzionata nei statuti pittorici, che inibiva a forastieri di lavorare a Siena. Però essa quantunque per le pubbliche traversie avesse vista con gli altri danni il decadimento delle arti, deve ai Salimbeni la riconoscenza di averle ristabilite in buon grado, essendo poi stata l' opera loro quella che per più lungo tempo fe ricordare la scuola Senese.

Oderico da Siena XIII. — Miniaturista di stile secco, e maniera greca.

Turrito *(Fra Mino da)* XIII. — Nei suoi grossolani lavori si vede disegno, espressione, e colore commendabile.

Lorenzetti (*Ambrogio*) 1257 1340. Siena. — Nei suoi dipinti si veggono idee morali, espressioni poche variate, ed una maniera interamente opposta a quella di Giotto.

Boninsegna (*Duccio*) XIV. — Fu il primo a rappresentare diverse specie di animali, e riuscì a dare alle sue figure delle forme graziose, e delle bellissime espressioni.

Memmi (*Simone*) XIV. Siena. — Fra gli antichi uno dei luminari di questa scuola fu Simone che in alcune sue opere mostra un colorito vario come nei Giotteschi, ha un certo che di floridità, e circa la sua invenzione il Vasari dice che non pare di maestro di quella età, ma di moderno eccellentissimo, ed ha spirito, e varietà nelle teste, nelle mosse, nella bizzarria delle vesti, e nella novità del comporre.

Lorenzetto (*Pietro*) XIV. Siena. — Ebbe composizione ricca, ed originale, superò i migliori artisti Toscani nel disegno, e nella esecuzione, e mostrò maestà, semplicità, ed espressione.

Bartolo (*Domenico*) XV. — Fu uno di quelli che incominciò ad uscire dall' antica secchezza, usò migliore disegno, prospettiva, e composizione più regolata, ed ebbe dovizia, e varietà di idee.

Giorgio (*Francesco di*) XV. Siena. — Diè alle figure sufficienta morbidezza, seppe bene immaginare le fabbriche, e fu ingegnoso nel variarle con tondi ed altri bassorilievi. Scortò anche bene i piani, piegò i panni con più naturalezza, e con meno tritume, che il comune della sua età, diè ai volti se non molta bellezza, varietà almeno, ed espressione, ed indicò nei corpi ragionevolmente i muscoli e le vene.

Pacchiarotto (*Giacomo*) XVI. Siena. — Seguì la maniera del Perugino suo maestro, ma imitò quindi la bellezza, e la grazia delle figure, e l' aria delle teste di Raffaello.

Sodoma (*Gian Antonio Razzi detto il*) XVI. Varcelli nel Sienese. — Generalmente nei suoi dipinti vi è un' aria ed un varietà di teste che non imitò da veruno, operò assai volte senza preparativo di studio, e per sola pratica, ebbe gusto per chiaroscuro, disegnò bene, ed ebbe il colore acceso dei Lombardi.

Beccafumi (*Domenico Mecherino detto il*) XVI. Presso Siena. — Imitò il Perugino, nè mai si spogliò della secchezza, nel dipingere da principio mostrò uno stile dolce, e scelse belle arie di teste, il suo modo di colorire non è il più vero, avendolo ammanierato di un rossigno che pure affascina e rallegra, però è netto, lucido, ed impastato in modo che si è conservato fin oggi. Valente per ogni altro è nelle storie a fresco, le quali nel compartirle secondo i luoghi, e nelle adattarle al fabbricato è meraviglioso, e tanto le adorne con le grottesche, e coi fregi che non vi lascia desiderare nè i stucchi dorati, nè altro lusso. E quelle con una tale felicità sono inventate, che subito s' intendono, ed egli le tratta con copia, con dignità, e con vivezza, e dà loro grandiosità

con le prospettive, e amenità con le usanze degli antichi. Sommamente poi dilettasi di alcune cose più recondite dell'arte, e meno allora divulgate come riverberi di fuoco e di altra luce, e certi scorti difficili, specialmente di sotto in su. Costui nella vecchia età volle addivenire Michelangelesco, e dipinse teste rozze; fu trascurato in mani o piedi, e fu grossolano nelle sagome.

Siena (*Marco da*) XVI. — Fu seguace di Michelangelo senza far pompa di esserlo, e ne prese la massima senza affettarne il sapere, il suo fare è grando, sciolto, pieno di decoro, addotto in esempio dal Lomazzo per la forma del corpo umano, e per la giusta degradazione della luce presso gli oggetti che si allontanano, però il suo colorito è acceso.

Peruzzi (*Baldassare*) 1481 1536. Accajano nella Diocesi di Volterra. — Nei quadri di gran macchina è bravo compositore, e ritrattista d'affetti, egli nobilita con edifizî da suo pari. Rarissimi sono i suoi quadri ad olio. Fu meraviglioso in ornar facciate, dipingendovi architetture finte che paiono vere, e bassorilievi di sacrifizî, di battaglie ec. bellissimi, e sarebbe stato uno dei primi pittori, se il colorito fosse stato come il suo disegno, e fu valentissimo nei grotteschi.

Salimbene (*Arcangelo*) XVII. — Imitò il Perugino, e se non ebbe gran genio, ebbe almeno il giudizio di non seguire la corruttela del suo tempo, il suo figlio poi ebbe un dotto chiaroscuro, ed un disegno perfetto.

Sorri (*Pietro*) 1556 1622. Nel Sienese.—Imitò il Passignano moltissimo; però fu meno celebre nel dipingere del suo maestro, ed ebbe colorito più durevolo e disegno più grazioso.

Casolani (*Alessandro*) 1552 1606. Siena. — La sua maniera è varia oltremodo, il suo disegno buono, ed usa componimenti sobri, tinte moderate, e quiete armonie. Sembra però che aspirasse a qualche cosa di originale perchè mutava continuamento mescolandovi il gusto ora di questo, ed ora di quello autore, o talora premendo un sentiero che ha del nuovo; avea prontezza d'ingegno e di mano, e malgrado il bello ideale che non conobbe fu ammirato dal Guido Reni, che fra i moderni è quasi il padre.

Folli (*Sebastiano*) XVII. Siena. — Costui ha lavorato più a fresco, che ad olio, e alle sue figure ov'è alquanto ammanierato prevalgono i suoi ornati; poichè ebbe bei compartimenti, architettura ben condotta, stucchi finti che ingannano l'occhio, e possesso di sotto in su.

Vanni (*Francesco*) 1565 1609. Siena. — È il migliore pennello della scuola Sienese ed imitò il gentile ed il florido del Barocci poichè il suo colorito è gradevole e tenero, il suo disegno elegante, il suo pennello largo e facile e la sua composizione grandiosa.

Vanni (*Raffaele*) XVII.—Ha un disegno grandioso, ed un bel

gusto di ombrare, e di tingere non senza qualche imitazione del Berrettini.

Rustici *(Francesco detto il Rustichino)* XVII. — È un gentile caravaggesco, e spicca singolarmente nel lume chiuso, o di candela simile molto a Gherardo della Notte, e per avventura più scelto.

Manetti *(Rutilio)* 1571 1637. Siena. — Seguì il Caravaggio con mena scelta, e con più forza di scuri, e si discernano facilmente le sue pitture perchè partecipano quasi sempre di un fare tenebroso, che toglie il debito equilibrio dei lumi, e delle ombre. È però dotato di emendato disegno, idee non volgari, e belle architetture, onde talora più volentieri che al Caravaggio si paragonerebbe al Guercino, ma da questo ancora si distingue non poco ove introduce vestiti di color bianco, ciò che facea volentieri per fare trionfare i suoi scuri, e per cavare da due sì opposti colori il maggior effetto.

Nasini *(Giuseppe)* 1664 1736. Siena. — Ebbe talento fervido, copiosa immaginazione, e coltura di poesia, però nei suoi quadri si desidera più ordine, disegno più scelto, e colorito meno volgare, vi si trova però sempre un fare macchinoso con gran possesso di pennello, e di un insieme che impone.

Mussini *(Cesare)*.XIX—Cotesto artista per la valenteria delle sue opere è reputato fra valentissimi mostrando nelle sue opere composizione, verità di costume, intonazione di colorito, buona disposizione di luce, e moltissima correzione di disegno.

SCUOLA ROMANA

Roma, eterno domicilio delle arti.

GIORDANI.

Cotesta scuola, il cui carattere è la imitazione dei marmi antichi, non pure nello energico, ma eziandio nel più elegante, e nel più scelto con una decente gravità di colorito, avendo per suo capo Raffaello, a tale altezza si è elevata che basta nominare il nome del suo principe, e ricordare il secolo di Giulio II, Leone X, e Clemente VII per tutta indicarla. Ma ciò non ostante che tale si fosse mostrata, dopo le pubbliche sciagure di Roma, per la istabilità dello ingegno umano che applaude alle novità, e pel gusto dei grandi si ammanierò, e benchè il Barocci ed altri, a tutto uomo si fossero dati a riporla sulla via del buon gusto, i Cortoneschi male imitando Pietro Berrettini loro capo, la fecero decadere, e vi volle prima il Maratta, e indi il Mengs a rialzarla. Ma l'opera di questo artista non fu l'ultima, essa precedette quella dei moderni, i quali seguendo il Camuccini ed il Landi, ora non solo veramente attendono allo rialzamento dell' arte, ma eziandio la scuola romana in quell' onore serbano, ch'è il grido comune delle italiane e straniere nazioni, vanto della Romulea città.

Cavallino (*Pietro*) 1259 1344. Roma. — Nei suoi dipinti si vede buona espressione e colorito brillante.

Francesca (*Pietro della*) XV. Borgo S. Sepolcro in Toscana. — Uno dei migliori fu costui che coltivò la prospettiva, e la pittura deve molto ai suoi esempi nell'imitare gli effetti di luce, nel segnare con intelligenza la muscolatura dei nudi, nel preparare modelli di terra per le figure, e nello studio delle pieghe che ritrae da' panni molli adatti a modelli istessi, e che amò assai fitte e minute.

Carnevale (*Fra*) XV. Urbino. — Ebbe colorito brillante, teste graziose, bella architettura, ma però profusione di ornamenti e prospettiva difettosa.

Alunno (*Nicola*) XV. Foligna.—Buono artista del suo tempo.

Perugino (*Pietro*) 1446 1524. Città della Pieve. — Il suo stile è alquanto crudo e secco come gli altri pittori di sua età, però egli pare ed è alquanto misero nel vestire le figure, perchè stretto è il taglio, e corte sono le sue maniche ed i suoi manti. Ma egli compensa tali difetti con la grazia delle sue teste, massimamente nei giovani e nelle donne, in cui vinse ogni suo coetaneo, per la gentilezza delle mosse, e per la leggiadria del colore: e per lo più usa dei campi azzurri per fare risaltare le figure, e quel verdognolo, quel rossiccio, quel violaceo, che sì ben va temperando fra loro, e quei paesi ben degradati, e quelli edifizii ben architettati e ben posti veggonsi tuttavia con piacere nei suoi lavori.

Pinturicchio (*Bernardino*) 1454 1513. Perugia.—Scolare del Perugino, non ha il disegno del maestro, e ritiene più che non convenga al suo secolo gli ornamenti d'oro a' vestiti, ma è magnifico negli edifizii, vivace nei volti, e naturalissimo in ogni cosa che introduce nella composizione; assai valse in grottesco, ed in prospettiva, ed in questo genere fu il primo a ritrarre le città per ornamento delle pitture a fresco.

Genga (*Girolamo*) XV. Urbino. — Fu costui nel disegno corretto e nel colorito fresco, ed ebbe immaginazione viva e vigorosa.

Doni (*Adoni*) XV. Assisi. — Ben poco ritiene dell'antico, nella verità dei ritratti è talora meraviglioso, e nel colore conformasi a' perugineschi più moderni, e comparisce artefice più esatto che spiritoso.

Ramazzini (*Ercole*) XVI. Rocca contrada.—Allievo prima del Perugino e poi del Raffaello, ebbe colorito brillante, ma poco vero, invenzione facile ed una maniera che si avvicina a quella del Barocci.

Sanzio (*Raffaello*) 1483 1520. Urbino. — Raffaello è il principe dell'arte sua, non perchè in ogni parte della pittura superi ogni altro; ma perchè, niuno è giunto a possedere tutte insieme le parti della pittura in quel grado che egli le possedè. Difatti,

il suo disegno presenta precisione di contorni, grazia, nettezza, e diligenza. Conoscea benissimo la ragione dei muscoli, e quelle le facea note senza ostentazione nelle figure robuste, e nelle azioni di forza. Nel carattere delicato fu paragonato a' Greci, nel disegnare le teste era studioso di scegliere il meglio della natura, e di perfezionarla con la idea, ed il suo regno è nelle teste virili, che sono ritratti scelti dal vero, e accresciuti di una dignità che va temperando secondo i soggetti. Nella espressione fu pure maraviglioso, nè vi è moto dell' animo, non carattere di passione noto all' etica, e di pittura capace, che egli non abbia notato, espresso, variato in cento maniere, e sempre convenevolmente. Un' altra qualità ha posseduto Raffaello eminentemente, che è la grazia, dono che condisce la bellezza, e la fà più bella, e poichè Apelle di tale pregio fu dotato, Raffaello è chiamato il nuovo Apelle, ed una delle principali qualità, per cui incantano le sue Madonne è la grazia. Il suo colorito è meglio negli affreschi, che nelle pitture ad olio, poichè egli cede nel colorito al Tiziano, ed al Correggio. Quello però che è la corona del suo merito è la portentosa facoltà d' inventare storie, e di compartirle, ed in quelle vi è l' unità, la sublimità, il costume, e la erudizione. Anche nel comporre fu maestro, ed in ogni suo quadro la principale figura si offerisce allo spettatore por se medesima, nè ha mestieri essere cercata, i gruppi divisi di luogo sono riuniti dalla principale azione, il contrapposto non è diretto dall' affettazione, ma dalla ragione e dal vero, e spesso una figura che sta e pensa, fa trionfare l' altra che si muove e favella; e poichè ancora le masse dei pieni e dei vuoti, dei lumi e delle ombre sono equilibrate, non a norma del volere, ma ad imitazione della scelta natura, nei suoi lavori benchè tutto è arte, tutto però è disinvoltura e nascondimento dell' arte, e di lui dice un poeta:

Gran cosa in piccol tempo ei fece
Che lunga età porre in oblio non puote.

Romano (*Giulio Pippi detto*) 1492 1546. Roma.—Il più celebre discepolo di Raffaello, fu esimio disegnatore, e vero emulo di Michelangelo, e patroneggiò la macchina del corpo umano tanto, che l' aggirava e la volgeva a suo senno senza tema di errori, però talora per l' amore dell' evidenza eccede nelle mosse: le sue fisonomie sono troppo tetre e le mezze tinte troppo nere, e nei suoi quadri vi è piuttosto il forte che il delicato, e trionfò nel rappresentare fatti d' armi.

Penni (*Francesco detto il Fattore*) 1488 1528. Firenze.—Discepolo di Raffaello, che quantunque si sforzasse ad essere suo imitatore, non potè mai abbandonare la sua maniera fiorentina, secca, poco graziosa, ed alquanto gigantesca: i suoi quadri sono rarissimi.

Vago (*Perin del*) XVI. Firenze. — Uno dei migliori disegnatori dopo Michelangelo, fu Perino, ed il migliore in fra coloro che aiutarono Raffaello, e nei suoi quadri vi è la perfezione della scuola romana.

Udine (*Giovanni di*) 1494 1564. — Fu celebre nel dipingere i grotteschi, e le sue pergole, i suoi cocchi, le sue uccelliere, i suoi colombai ingannano l' occhio per la verità della imitazione, e negli animali, e massime nei volatili fu eccellente. Fu insigne nel contraffare co' pennelli qualunque manifattura.

Polidoro (*Caldara da Caravaggio*) XVI. Caravaggio nel Milanese. — Egli imitò gli antichi bassorilievi, ebbe un prezioso disegno, grazia d' espressione ed invenzione, però il suo dipingere fu pallido e scuro per qualche tempo, e tanto fu eccellente nel chiaroscuro, che in questo fu il primo fra' romani.

Maturino. XVI. Firenze. — Scolare di Raffaello, che essendo buon disegnatore, vedendosi inferiore ai suoi condiscepoli nel colorito, dipinse a chiaroscuro, ed in questo genere arrivò a grande perfezione.

Vite (*Timoteo delle*) XVI. Urbino. — Studiò sotto Raffaello, prese assai della grazia, attitudine e colorito del suo maestro, ma restò sempre inventore limitato con una certa timidezza di pennello, è perciò fu più esatto che grandioso.

Garofalo (*Benvenuto Tisio detto il*) 1481 1559. Ferrara. — Imitò il Raffaello nel disegno, nella fattezza, nell' espressione, e molto anche nel colorito, senonchè vi aggiunse non so che di acceso e di forte, che pare derivato dalla scuola ferrarese, di cui ne fu principe. Egli fu chiamato Garofalo, perchè in tutti i quadri vi mettea questo fiore.

Sermoneta (*Girolamo Siciolante da*) XVI. — È un raffaellesco da compararsi a' discepoli del Sanzio per la felice imitazione del caposcuola, e fu valente nei ritratti.

Zuccaro (*I due*) XVI. S. Angelo in Vado. — Il primo Taddeo si formò uno stile non scelto, nè studiato abbastanza, ma facile, e per dir così popolare, piacevolissimo a chi non cerca il sublime, ed i suoi dipinti possono dirsi una composizione di ritratti: belle sono le teste, i nudi nè frequenti nè ricercati, ma non trascurati, e proprii della sua età i vestiti, i collari, ed il taglio delle barbe: la disposizione è semplice, e spesso imita alcuni antichi nel fare uscire dalla tela solo per metà le figure dinanzi, quasi fossero in inferiore piano, ripete molto spesso le medesime fisonomie, ed il suo proprio ritratto, ed è anco meno vario nelle mani, nei piedi e nelle pieghe dei panni. Il secondo poi è Federico, fu simile nel gusto al fratello, ma non uguali nel disegno, poichè più manierato e più capriccioso nell'ornare, e più affollato nel comporre.

Muziano (*Girolamo*) 1528 1590. Acquafredda nel Bresciano. — Disegnò esattamente le figure, e spesso imitò la notomia di

Michelangelo, e riuscì nell'esprimere vestiture militari, e straniere, e sopratutto in rappresentare anacoreti, e simili uomini gravi nel sembiante, e smunti dall'astinenza, e generalmente il suo disegno pende al secco più che al pastoso.

Reggio (*Raffaellino Motta da*) 1550 1578.—Non ebbe grande disegno, ma spirito, disposizione, morbidezza, rilievo e grazia, e fu celebre negli affreschi di piccole figure.

Allegrini (*Francesco*) 1587 1663. Gubbio. — Scolare ed imitatore del Cav. d'Arpino, che fu dotto in prospettiva, e mostrò un color fresco.

Ricci (*Battista*) 1545 1620. Novara — Hanno i suoi dipinti una certa facilità, ed un certo che di lieto e di gaio che guadagna l'occhio.

Sermei (*Cesare*) 1516 1600. Orvieto. — Dipinse se non con molto disegno ad a fresco, certo con molta feracità d'idee, e con pari spirito di mosse e robustezza di tinte. Macchinoso fu pure, e di grande merito nei quadri ad olio.

Squazzino (*Lo*) XVII. — Non è molto accurato in disegno, ma ha però una macchia, un contrapposto di colori, un insieme che gli dà merito.

Angeli (*Filippo d'*) XVII. Roma. — Paesista che operò in piccolo, le sue vedute sono condotte con diligenza, ed ornate di figure che mirabilmente vi operano, ed ha dipinto ancora delle battaglie; i suoi quadri sono ricercati.

Barocci (*Federico*) 1528 1612. Urbino. — Imitò il Correggio massimamente nelle teste dei fanciulli, e delle donne, o nella facilità delle pieghe, nei puri contorni, e nel modo di scortar le figure però il suo disegno è meno largo, ed il suo chiaroscuro meno ideale; lo sue tinte se hanno la lucentezza del Correggio non sono però così forti, e vere, o quello che in lui è maraviglioso è che i suoi colori per contrarietà che fra se abbiano sotto il suo pennello diventono tanto uniti, che oltremodo armonizzano; e questo fu effetto del chiaroscuro a cui attese moltissimo: egli fu vero nelle composizioni, e fu colui che ridusse a buon gusto la scuola romana dopo che incominciò a decadere.

Bellini (*Filippo*) XVI. Urbino. — Fù esemplare di uno stile risoluto, e vivace, forte coloritore, o compositore di macchine.

Regni (*Giulio Cesare*) XVII. Pesaro. — Pittore risoluto e di fuoco, buon prospettivo e seguace molto dei veneti.

Veronese (*Claudio Ridolfi detto il*) 1560 1644. Verona.— Lasciò molte pitture che di poco cedono nelle tinte a sommi coloriti della sua scuola, ma son condotte con un disegno, con una sobrietà, e con una finitezza da potere talvolta destare invidia.

Caravaggio (*Michelangelo Amerighi da*) 1569 1609. Caravaggio nel Milanese. — Richiamò la pittura dalla maniera alla verità così nelle forme, che ritraeva sempre dal naturale come nel colorito che dato quasi bando a cinabri, ed agli azzurri com-

pose di poco, ma vere tinte alla giorginesca. In sulle prime tenne quel moderato ombrare che appreso avea dal sommo Giorgione, ma poi scorto dal suo naturale torbido, e tetro diedesi a rappresentare gli oggetti con pochissima luce, caricando fieramente gli scuri, e sembra che le figure abitano in un carcere illuminato da scorso lume e preso da alto. I suoi fondi sono sempre tetri, e gli attori posano in un sol piano, nè vi è quasi degradazione nei suoi dipinti, e nondimeno essi incontrano pel grande effetto, che risulta da quel contrasto di luce e di ombre. Egli ridevasi delle altrui speculazione per nobilitare un aria di volto, o per rintracciare un bel panneggiato, o per imitare una statua greca, ed il suo bello, era qualunque vero. Si compiaceva del caricato, e ponea nei suoi quadri armature rugginose, vasi rotti, fogge di abiti antiquati, e forme di corpi alterati e guaste, e benissimo rappresentò risse, omicidi, e tradimenti notturni.

Manfredi (*Bartolomeo*) XVII. Mantova.—Fu tale seguace del Caravaggio, che spesso i quadri di entrambi si confondano.

Saracino (*Carlo detto il Veneziano il*) XVII. Venezia.—Imitatore del Caravaggio; ma di colorito piuttosto aperto, spiegò un gusto veneto nel vestire riccamente, e alla levantina le sue figure, e sua particolarità è che volentieri introduce nelle composizioni le persone pingue, gli enunchi, e le teste rase.

Caroselli (*Angiolo*) 1585 1653. Roma.—Fece piccoli quadri e ridusse a certa maggiore grazia e delicatezza la maniera del Caravaggio, e fu vivace nelle mosse, saporito nelle tinte, e finito e leccato.

Guerrieri (*Francesco*) XVII. Fossombrone. — Seguace del Caravaggio, di cui mitigò le tinte, ed ingentili le forme: imitò ancora molto il Guercino, e le sue figure femminili hanno quasi sempre la stessa idea, poichè ritratti di una sua favorita.

Canini (*Gio Angiolo*) XVII. Roma. — Fu seguace del Domenichino, battè nella pittura una strada compendiosa, e fu quella di trascurare le parti contentandosi che il tutto riesca unito, e concorde, piace anche per una certa forza ed energia nei temi che la richieggono.

Passeri (*Gio. Battista*) 1610 1679. Roma. — Fu celebre nel rappresentare carni vendibili, uccellami, ed animali morti.

Brandi (*Giacinto*) 1623 1691. Gaeta. — Scolare del Lanfranco, prese dal maestro quel tuono moderato di colorito, quella composizione varia e ben contrapposto, e quel tocco facile di pennello, ma non fu corretto nel disegno, nè arrivò mai alla grandiosità dello stile di Lanfranco.

Sacchi (*Andrea*) 1600 1661. Roma. — Fu scolare dell'Albani, ed uno dei migliori coloritori che vanta la scuola Romana, dopo il suo Principe, ed è uno dei disegnatori più insigni. Le sue composizioni non abbondano di figure, ma ognuna di essa par necessaria a quel luogo, e non tanto eletto da lui, quanto presa dal

fatto pare la mossa di ognuno. Egli non ischiva il gentile, ma nato pel grande, usa gravi sembianti, atteggiamenti maestosi, panneggiamenti facili, e di poche pieghe, colori seri, e tuono generale che dà agli oggetti un' armonia, ed all' occhio una quiete gratissima. In tutto pare che sdegni ciò che è minuto, e che sull'esemplo di molti antichi statuari lascia sempre alcune parti indecise; i suoi quadri sono rari perchè lavorò poco.

Sassoferrato (*Gio: Battista Salvi detto il*) 1615 1685. Sassoferrato. — Fu Caraccesco, il suo dipingere fu di pennello pieno, vago di colorito, e rilevato da bel chiaroscuro, ma nelle tinte locali un pò duretto. Nelle sue Madonne che sono bellissime fà trionfare nella espressione l' umiltà, e benchè queste sieno più belle di quelle del Dolci, da costui fu vinto per finezza di pennello.

Angeli (*Giulio Cesare*) 1570 1630. Perugia. — Scolare dei Caracci, immagina e colorisce meglio che non disegna, e più che nel nudo, prevale nel panneggiamento.

Pomarancio (*Cristoforo Roncalli detto il*) 1552 1626. Volterra.— Il suo disegno è misto del fare fiorentino e romano, ama nei freschi un colorito lieto, e brillante, e per contrario nei quadri ad olio usa le tinte più serie, o più moderate, e le accorda con un tuono generale tutto placido o quieto, e gli orna volentieri di paesi nei quali è studiato, ed ameno.

Scaramuccia (*Giovanni Antonio*) 1580 1650. Perugia.—Di lui se ne loda più lo spirito e la franchezza del pennello, che le tinte, perchè troppo scure.

Baglione (*Giovanni*) XVII. Roma.—È meno forte in disegno, ed in espressione, che nel colorito, e nel chiaroscuro; scrisse su l' arte.

Lelli (*Gio: Antonio*) 1591 1640. Roma. — Allievo del Cardi, reputato per l' accuratezza nella esecuzione, e per la disposizione della prospettiva.

Viola (*Battista*) XVII. Bologna. — Paesista che fu uno dei primi che diretto da Annibale Caracci riformò l' antica secchezza dei fiamminghi, ed introdusse una più pastosa maniera di toccare le vedute campestre.

Tepestino (*il*) XVII. Roma. — Dipinse benissimo le tempeste, e gli animali, non che il paese in cui fu seguace del Lorinese nell' invenzione, ornandogli di gran varietà di colline, di laghi, di belle fabbrichette, e benchè rimanga indietro all' esemplare nell' effetto del colorito, e nella finezza del lavoro, lo vince però nelle figure, alle quali dà un carattere misto di fiammingo ed italiano, e fattezze piene, gaie e ben variate.

Tassi (*Agostino Buonamici detto*) XVI. Perugia. — Dipinse benissimo attacchi navili, burrasche, pescagioni, e simili accidenti di mare, ed ebbe spirito egualmente fecondo, e bizzarro anche nelle figure, e nei loro vestiti ora nostrali, ed or stranieri.

Borgognone Gesuita (*P. Giacomo Cortese detto il*) 1621

1676. — Fu celebro nel dipingere battaglie, e come aveva primo militato, le idee della guerra non gli vennero meno nel chiostro. Egli dà una evidenza a' dipinti, che par vedervi il coraggio che combatte, e sembra quasi udirvi il suono della guerra, ed il nitrir dei cavalli. Egli fu quasi inimitabile nel suo genere, il suo dipingere fu veloce, colpeggiato e pieno di colori, onde fa meglio effetto da lontano che vicino.

Cerquozzi (*Detto il Michelangelo delle Battaglie, e delle bambocciate*) 1602 1660. Roma. — Egli dà gran sapore alle tinte, e grande spirito alle figure.

Salini (*Tommaso*) 1570 1625. Roma. — Fu il primo che di fiori componesse vasi, e gli accompagnò in bella simetria con foglie corrispondenti, e con altre capricciose invenzioni.

Nuzzi (*Mario*) 1603 1673. Perma nel Regno di Napoli. — Dipinse benissimo i fiori, ma como il suo colorito non conservò la prima freschezza, che dava a quelli molto pregio, e divenne fosco e squallido, i suoi quadri scemarono di pregio.

Gobbo (*Pietro Bonzi il Gobbo dei Caracci*) XVII. Cortona. — Valente nel dipinger intrecciati festoni, e frutti, che componea o in piatti, o in panieri.

Cadogora (*Viviano*) XVII. — Fu valente nel dipingere prospettive lineare, o diede anche un colore ai suoi marmi quali essi lo acquistano per lunga età, e lo accompagnò con un tuono generale assai forte. Ciò che rende i suoi quadri meno pregevoli è qualche durezza, ed il troppo uso del nero, che nelle raccolte gli fa discernere fra molti altri, e con l'andare del tempo li rende anche tenebrosi ed inutili.

Borgognone (*Guglielmo Cortese detto il*) 1628 1679. — Egli seguì il Maratta, a cui aderì nella scolta, e varietà delle teste, e nella sobrietà della composizione, più che nei partiti delle pieghe o nel colorito, ed in questo mise una lucentezza che ha del fiammingo, e spesso pare cho abbia imitato il Guercino nel forte rilievo, e nei campi azzurri.

Romanelli (*Gio: Francesco*) 1617 1662. Viterbo. — Allievo del Berrettino, ebbe buona composizione, però ha più grazia, che forza, poichè il suo disegno, il suo colorito, e la sua espressione mancano di vigore, ed in generale le sue figure sono un pò lunghe, e le teste senza proporzione, ed il suo stile qualche volta affettato.

Ferri (*Ciro*) 1634 1689. Roma. — Discepolo del Berrettini a cui fu affezionato per affetto, ed imitazione, però ha meno grazia del maestro nel disegno, meno estensione di genio, e sfugge piuttosto quel piegar piazzoso che piacque al maestro

Bianchi (*Pietro*) 1694 1740. Roma. — Si conformò al Luti meglio che altri nel carattere leggiadro, e lo superò nel macchinoso: fu diligentissimo, e le sue opere sono molto rare.

Lauri (*Filippo*) 1623 1694. Roma. — Ha fatto quadretti

alla fiamminga toccati con molto spirito, con colorito di buon sapore, e pieni d' immagini, o di caricature bizzarre, e talvolta soggetti sacri.

Garzi (*Luigi*) 1638 1721. Pistoia. — Ebbe stile solido, fu lodato per le forme, e per la facilità dell' inventare, e del comporre, e fu buon prospettivo, e macchinista giudizioso.

Maratta (*Carlo*) 1625 1713. Camurano d' Ancona. — Egli non amò fare cose grandissime, le sue Madonne sono piene di amabilità modesta, e nobile insieme, graziosi gli angioli, ed i Santi di bel carattere di teste, e bene atteggiati a divozione. Egli per essere diligente dà qualche volta nel minuto, ed il meno lodato in lui è il piegar dei panni, ove per zelo del naturalo si formò un sistema, che trita le mosse; non rende a sufficienza conto del nudo, o lo figure talvolta le fa meno svelte. Anche nell'armonia generale introdusse un certo chè di opaco, uno dei segni a' quali si argomentano alcuni a ravvisare le opere dei maratteschi. È veramente l' arte in lui fu di ridurre il principale lume ad un solo oggetto, tenendo un po troppo bassi i chiari nelle altre parti, ma i suoi spinsero questa massima troppo avanti, e finirono talora in una specie di annebbiamento.

Berrettoni (*Nicola*) 1637 1682. Montefeltro. — Costui con la imitazione di Guido. e del Correggio si compose uno stilo, misto di molti, tenero, facile, disinvolto, tanto più studiato quanto apparisce meno.

Chiari (*Giuseppe*) 1654 1727. Roma. — Fu valente pittore non solo ad olio, ma anche a fresco, poichè fu sobrio, diligente, e giudizioso, qualità rara nei frescanti. Egli non avea sortito gran genio dalla natura, ma con l' industria, giunse ad essere uno dei più valenti pittori della sua età.

Masuccio (*Agostino*) 1691 1758. Roma. — Scolare dol Maratta, che non abbondò di spirito, nè molto se ne richiedeva a soggetti che trattava dolci comunemente e divoti. Nei quadretti delle Vergini gareggiò col maestro, e come il Maratta le fece di volto serio, e maestevole, piuttosto che affabile, ed amorose: fu ancora buon frescante.

Mancini (*Francesco*) 1725 1758. Santa Angelo in Vado. — Fu considerato nell' invenzione, disegnò bene, colorì vagamente, e fu annoverato a Roma fra' primi del suo tempo.

Benefial (*Marco*) 1684 1764. Roma. — Valente per la perfezione del disegno, pel colorito caraccesco, e per l'espressione.

Ghezzi (*Pierleone*) 1674 1755. Roma. — Singolare per le caricature.

Rossi (*Pasquale*) XVIII. Vicenza. — I suoi quadri in cui sono rappresentati, giuochi, musiche, conversazioni, e simili capricci da lui lavorati in piccolo, in cui operò con istudio, per poco cedono ai fiamminghi.

Gaulli (*Battista detto il Baciccio*) 1639 1709. Genova. —

Nel dipingere ebbe intelligenza del sotto in sù, unità, accordo, e lo sfuggir degli oggetti e lo sfolgorar, ed il degradare della luce, però nelle tinte locali. e nelle parti delle figure non è sempre corretto. Fu buon frescante, però circa i suoi quadri ad olio se hanno dei difetti questi sono compensati dallo spirito, dalla freschezza delle tinte, e dalle grazie de' volti: i suoi putti sono vezzosissimi e ricercati.

Battoni (*Pompeo*) 1708 1787. Lucca.—Sarebbe il celebre capo della nuova scuola romana se Mengs non gliene avesse disputato il titolo, egli con lo studio di Raffaello e dell' antichità apprese a conoscere la natura e rappresentarla con intelligenza e verità, il suo colorito è vivo e brillante, e si è conservato in tutta la sua purità, e paragonandosi a Mengs costui fu chiamato il pittore della filosofia, e Battoni della natura.

Mengs (*Raffaello*) 1728 1779. Aussig in Boemia.—Egli capo della nuova scuola romana benchè sassone, ebbe disegno corretto, elegante ed ideale, ed il suo studio principale fu la bellezza delle forme, e l'essere riuscito in questo è il suo più gran merito. La composizione, la disposizione dei suoi gruppi fu semplice, nobile, ben studiata. Circa la sua espressione è raffaellesca, la purità del suo stilo fu effetto del grande studio della natura, e dei capi d'opera; il suo colorito principalmente negli affreschi è buonissimo, e nei quadri ad olio è vigoroso e di uno splendore poco comune, e si accosta al genere tizianesco.

Corbi (*Domenico*) 1723 1803. Viterbo. — Pittore dotto, da paragonarsi a pochi in anotomia, in prospettiva ed in disegno: nelle sue pitture ci mancano quei lenocini di grazia e di colorito necessario: tenne una soverchia tenerezza di colorito, e riuscì negli effetti di notte.

Lucatelli (*Andrea*) XVIII. Stato romano. — Paesista che dispose le masse con vigore e disegnò con grazia le figure.

Pozzo (*P. Andrea gesuita*) 1642 1709. Trenta.— Valente in prospettiva, giudizioso nell' invenzione; di belle forme, di un colorito vago e ridente, e di un tocco di pennello franco e spedito. Egli fra prospettivi fu il primo, essendo giunto anche nei luoghi concavi a far comparire tutti i membri dell'architettura convessa: fu ornamentista.

Vanvitelli (*Gaspare*) 1647 1736. Utrecht.—Fu il pittore di Roma moderna, ed i suoi quadri rappresentano quando a Roma di più magnifico si è fabbricato. Ha fatto ancora altre vedute, fu esatto nelle alzate e nelle misure, gaio e lucido nel colorito, nè lascia desiderare qualche spirito e varietà maggiore nei campi, ossia nell' aria temperata quasi sempre da uno azzurro pallido, o rotto di qualche nuvoletta poco studiata.

Pannini (*Gio. Paolo*) 1691 1764. Piacenza.—Valente non solo per la esattezza della prospettiva, in cui egli ha molti pari quanto per la grazia del toccare il paese, e per lo spirito e gra-

zia delle figure; però non può dissimularsi che queste siano troppo alte alcune volte in proporzione delle fabbriche, e che per ischivare la durezza del Codagora abbia egli ammanierato le ombre con certe tinte rossigne.

Baciarelli (*Marcello*) 1731 1818. Roma. — I suoi numerosi lavori sono di una rara perfezione per la perfetta conoscenza dei secoli e degli avvenimenti, ed i suoi personaggi hanno sempre l'attitudine ed il costume della più severa istoria ed esattezza.

Cavalucci (*Antonio*) 1752 1795. Sermonete.—Fu poco dotto in disegno, ebbe colorito chiaro, vivo, gaio ed armonioso, ed imitò il Battoni.

Paticchi (*Antonio*) 1762 1788. Roma.—Ebbe facilità nella composizione, fu buon disegnatore, ed imitatore nel disegno degli antichi o massimo di Polidoro da Caravaggio, e facea ritratti a pastella.

Landi (*Gaspare*) 1757 1830. Piacenza.—Allievo del Battoni, ebbe colorito brillante, ma senza forza, e panneggiamento senza movimento, e fu valente nei ritratti: vedi Camuccini.

Camuccini (*Vincenzo*) 1774 1844. Roma. — Allievo del Corbi, ed imitatore di Raffaello, del Domenichino e di Andrea del Sarto, il suo colorito però è inferiore al suo disegno. Egli fu esimio compositore, e valentissimo nella espressione, o nell'arte di aggruppare. Intanto come niun parlare spiega il merito del Landi e del Camuccini, quando la conclusione di un discorso di Pietro Giordani su due dipinti di costoro, io credo pregio dell'opera riportarlo. — « Chi vi darà le degno lodi per l'alto ingegno, onde l'onore delle arti mantenete all'Italia in cospetto delle nazioni straniere, lo manterrete in presenza della età futura, o valorosi artisti Landi e Camuccini? Chi celebrerà le vostre opere nobilissime? Chi la presente fama, dal grido comuno raccolta consegnerà immortale alla storia? Io oh quanto volentieri, se il grande affetto bastasse a scusare da temerità la mia insufficienza. Di che io prego ogni bello ingegno avendo di se fiducia nello scrivere, affinchè gli piaccia di accogliere questa lieta e fortunata materia in carte non periture. Io frattanto come aviscerato e pertinacissimo nell'amore dell'Italia, vi ringrazio per lo splendore di che la comune patria carissima illustrate; vi ringrazio per quello che, dai dotti di queste cose intendo, cho quest'arte vostra divina voi la conservate dalle oltramontane affettazioni, pura, italiana. Questo mi fa riverente e divoto a voi, questo mi fece animoso d'invitare la nostra gioventù, a studiare nello vostre opere la ragione, o quella cho oggi chiamano filosofia delle arti, e ad apprendere che non dobbiamo nelle condizioni de'tempi cercare scusa a'difetti: quando voi gloriosamente provate, che la nostra età può ancora in Italia produrre pitture eccellenti; pitture non degeneranti dalla dignità antica, e schiettamente italiane. »

Agrigola (*Filippo*) XIX.—Valentissimo pittore perchè ottimo disegnatore, e grazioso colorista.

Minardi (*Paolo*) XIX. — Esimio disegnatore.

Podesti. XIX. — Il Podesti che ricorda i bei tempi della pittura italiana, e n' è uno dei pochissimi continuatori nell'età nostra, nei suoi quadri mostra verità, e convenevolezza negli atteggiamenti, verità di espressione, buona dispositura nella composizione, verità di concetto, naturalezza e regolarità di aggruppamenti, bel contrasto di ombre non troppo languide, nè troppo sentite, un panneggiare largo e franco, piacevolezza di tinta, freschezza di carni, varietà di fisonomie, ed esattezza di prospettiva, di paesaggio o di costume.

Consoni. XIX. — Pittore di alta fantasia e poesia, di maraviglioso effetto, di moltissima espressione e di perfetto disegno: egli ben lumeggia, e ben dispone i suoi quadri, e ben panneggia le sue figure.

Paris (*Carlo de*) XIX. — Pittore di buoni concetti che sà dare vivo effetto ai suoi quadri, e ci mostra buona disposizione nelle parti e nei piani, non che un buono aggruppare ed atteggiare di figure, e belli effetti di luce.

Fioroni (*Luigi*) XIX. — Questo artista è molto addentro nell' arte, e si mostra molto seguace della scuola romana a cui appartiene.

Bassi. XIX.—Nei paesaggi di questo valentissimo artista si ammira la semplicità, la poesia, la verità e la novità di effetto pel colorito.

Caneva. XIX.—Distinto pittore di prospettiva, accurato nel disegno, e vigoroso nel colorito.

Dupont (*Maria*) XIX. — Valentissima ritrattista in miniatura.

SCUOLA NAPOLETANA

Fino all' incominciamento del secolo XIX, la scuola di Napoli non ha avuto forme così originali come le altre d' Italia, e benchè avesse dato luogo ad ogni buona maniera di reputati maestri, pur nondimeno essa non ha perfezione di disegno, nè grande studio di bello ideale, avendo i più all' uso dei naturalisti presi dal popolo le fisonomie dei volti, e le mosse delle figure, quale con più, e quale con meno scelta, e quantunque nell'invenzione e nella composizione fosse copiosa, non può darsi il vanto di essere una delle più studiate. E tale carattere avendo serbato la scuola pittorica napoletana fino al principio di questo secolo, fu l' opera di FERDINANDO I. BORBONE e del reputatissimo disegnatore Costanzo Angelini quella che la migliorò. Vero è che stabilito che ebbe quel re a Roma un pensionato, questo divenne culla di valentissimi artisti, tra i quali primo a risplendere fu De Laurentiis stimato dal Camuccini, ed ora fa nominare tra valenti artisti moderni dei napolitani a gloria e vanto della nostra patria.

Stefanone. XIV. Napoli.—Fu dotato d' immaginazione, ed ebbe pennello ardito e fermo, e fu autore di figure piuttosto vivace.

Cola (*Gennaro di*) 1320 1370. Napoli. — Per i suoi tempi

fu studiato pittore, esatto ed impegnato a vincere le difficoltà dell'arte, ed a promuoverla, per cui apparisce un po' stentato.

Franco (*Angelo*) XIV. Napoli. — Imitò lo stile del Giotto, aggiungendovi un chiaroscuro più vigoroso.

Zingaro (*Antonio Solario detto lo*) 1382 1455. Civita in Abruzzo. — Discepolo di Colantonio del Fiore, le sue teste sono eccellenti, fu buon prospettivo per quei tempi, e ragionevole compositore di storie, le quali variò con paesi meglio che altri, e distinse con vestiture proprie di quel secolo, e ben ritratte dal naturale. Nel disegno delle mani e dei piedi non fu troppo felice, e spesso comparve caricato nelle mosse, e crudo nel colorito.

Papa (*Simone*) 1430 1488. Napoli.—Scolare dello Zingaro, non fece opere macchinose, e si limitò a tavole d'altari di poche figure con buona grazia messe insieme, e colorite con isquisita diligenza.

Donzelli (*I*) XV. Napoli. — Il loro stilo ritrae dallo Zingaro loro maestro, se non che nel colorito furono più dolce, si distinsero inoltre nell'architettura, e nell'arte di figurare fregi e trofei ed istorie a chiaroscuro a maniera di bassorilievi, che furono reputatissimi. Pietro Donzelli fu vivacissimo ritrattista.

Buono (*Silvestro*) XV. Napoli. — Ebbe più bella tinta, e meglio insieme che i Donzelli, e nella forza del chiaroscuro e nel dare morbidezza ai contorni si lasciò indietro tutti i pittori nazionali vivuti fino allora.

Tesauro (*Bernardo*) XV. Napoli.—Fu più vicino alla maniera moderna dei suoi precodenti, più giudizioso nell'inventare, e più naturale nelle figure e nei panni; scelto, espressivo, bene accordato, ed intelligente delle degradazioni e del rilievo, oltre quanto è credibile in un pittore, che non si sa aver veduto altre scuole, nè altre pitture che quelle della sua patria.

Salerno (*Andrea Sabbatini detto da*) 1480 1545. Salerno. — Allievo di Raffaello, che fu buon disegnatore, scelto nelle fattezze e nelle attitudini; ed ancora carico di ombre, alquanto risentito nei muscoli, esteso nelle pieghe de'panni, e di un colorito che si mantiene ancora fresco.

Ligorio (*Pietro*) XVI. Napoli.—Ebbe colorito pallido, poca correzione, buona prospettiva, e fu ricco nei costumi.

Santafede (*I*) XVII. Napoli. — I Santafede padre e figlio nel colorito hanno pochi eguali nella scuola, e tanto i loro quadri sono uniformi che paiono di un pittore, però i periti trovano nel padre che fu scolare dell'Andrea di Salerno, più forza e più tinta negli scuri.

Lama (*Gio. Bernardo*) 1508 1579. Napoli.—Allievo del Polidoro, ebbe correzione e forza di disegno, varietà di attitudini e gusto di composizione, però il più delle volte amò uno stile più dolce.

Polidorino (*Francesco Ruviale detto il*) XVI. Spagna. —

Fu chiamato Polidorino, perchè buono imitatore del suo maestro Polidoro da Caravaggio, ed il suo stile si confà a quello del suo maestro.

Cardisco (*Marco detto il Calabrese*) XVI. — Si crede scolare del Polidoro da Caravaggio, ed ebbe dignità di stile e vivacità di colorito.

Curia (*Francesco*) 1538 1610. Napoli. — Pittore che quantunque un po' manierato sul far del Vasari e dello Zuccaro, è lodato molto per la nobiltà e vaghezza delle composizioni, per la beltà de' volti, e per la naturalezza del colorito.

Criscuolo (*Gio. Filippo*) XVI. Gaeta. — Costui essendo di natura riservata, si formò una maniera che perde al secco, e questo gli fa onore in un tempo nel quale si esorbitava nei contorni, e sempre più deviavasi dalla precisione di Raffaello; nel resto è commendatissimo nel disegno. La figlia di questo artista Mariangela fu pittrice di freschezza nelle carni, ed in tutto.

Imparati (*Gli*) XVII. Napoli. — Seguaci dello stile tizianesco.

Amatrice (*Cola dell'*) XVI. — In sulle prime ritenne del secco, ma quindi ebbe pienezza di disegno, e quanto può piacere in un buon moderno.

Laurati (*Tommaso detto il Siciliano*) XVI. Sicilia. — Scolare del Sebastiano del Piombo, fu buon prospettivo, ma nelle figure fu pesante, e nel colorito crudo.

Valeriani (*P. Giuseppe Gesuita*) XVI. Aquila. — È pesante nel disegno, e fosco nel colorito.

Pulsone (*Scipione*) XVI. Gaeta. — Ebbe un fare più leccato e misto del fare di Raffaello, e di Andrea del Sarto, fu celebre ritrattista, e dal nome [illegible] patria fu detto Scipione da Gaeta.

Borghese (*Ippolito*) XVII. Napoli. — Discepolo [illegible] imitatore del Curia.

Arpino (*Cav. Giuseppe Cesare detto il d'*) XVII. Arpino nel regno di Napoli. — Costui fu il Marini della pittura, e come il gusto del secolo già depravato correa dietro il falso, purchè avesse un po' di brillante costui secondò e promosse l'errore comune, ed egli fu lodato nel suo tempo per quella facilità, quel fuoco, quel fracasso, e per quella turba di gente che riempiva le sue istorie. I cavalli che ritraeva egregiamente, i volti che atteggiava con forza, soddisfacevano a tutti, e pochi avvertivano le scorrezioni del disegno, pochi la monotonia dell'estremità, e pochi il non rendere ragione a sufficienza delle pieghe, delle degradazioni e degli accidenti de' lumi, e delle ombre. Però coloriva a fresco egregiamente, immaginava con certa naturale felicità e copia, animava molto le figure, e v'imprimea vaghezza: valse molto nel sotto in su. Egli ebbe due maniere di cui la prima fu piuttosto

studiata, la seconda trascurata nella esecuzione e povera nel disegno, nell'espressione, e nell'effetto.

Mazzaroppi (*Marco*) XVI. S. Germano.—È gradito nelle scelte quadrerie per uno stile naturale e vivace, quasi sul far dei fiamminghi.

Lecce (*Matteo da*) XVI. — Fu michelangelesco, ed attese molto alla robusta membratura, ed alla indicazione de' muscoli.

Corenzio (*Belisario*) 1588 1643. Grecia.—Il più delle volte tenne una maniera in molte cose conforme allo stile del Cav. d'Arpino, ed in altri suoi quadri partecipò dei veneti non senza qualche carattere proprio suo specialmente nelle glorie, che ingombra di nuvole opache, e per dir così pregne di pioggia; fu fecondo d'invenzione, ma non però scelto. Poco dipinse ad olio quantunque avesse gran merito, forza, ed unione nel colorito, e molto a fresco, ed in questo fu copioso, vario, risoluto, di buono effetto nel tutto insieme, e studiato: anche nelle parti è corretto quando la vicinanza di qualche bravo competitore ve lo astrinse.

Spagnoletto (*Giuseppe Ribera detto lo*) XVII. S. Felipe presso Valenza. — Seguì il gusto caravaggesco, che per la verità, forza, effetto di luce e di ombre arresta la moltitudine più che lo stile ameno; ed egli per gli studii fatti, inventò, scelse e disegnò meglio del Caravaggio. Per lo più dipinse anacoreti, profeti, ed apostoli, ove fa campeggiare quel risentimento di ossa e di muscoli, e quella gravità di sembianti che per lo più imitò dal vero; e dello stesso gusto sono i suoi quadri profani, ove ritraeva volentieri vecchi filosofi, ed i suoi temi storici erano carneficine, supplizii ed atrocità di tormenti. Però è da protestare che molti quadri, che passano per opera dello Spagnoletto [illegible] dei suoi scolari. Egli alcune volte imitò la [illegible] dolce e soave del Correggio.

Caracciol[illegible] ([illegible]*tista detto Battistiello*) XVII. Napoli.—Fu [illegible] caraccesco, e buon disegnatore, però spesso negli scuri, e nei lumi carichi e forti fa riconoscere la scuola caravaggesca: fu studiato pittore, e non frettoloso, però vi sono alcune sue opere molto deboli.

Stanzioni (*Cav. Massimo*) 1585 1656. Napoli.— Seguì le orme dei caracceschi, ed è stimato il più sicuro esemplare della scuola napoletana, fu eccellente tizianesco nei ritratti, ed emulò dello Annibale Caracci il disegno, e del Guido Reni il colorito, tanto che meritò il soprannome di Guido Reni di Napoli: fu studiatissimo e vago del perfetto finchè visse celibe, e contratto matrimonio, volendo mantenere con gran lusso la moglie, per fretta di fare, fece opere difettose.

Rosa (*Francesco di Rosa detto Pacicco*) XVII. Napoli. — Il suo stile è pressochè inimitabile non solo pel disegno corretto, ma per la rara bellezza delle estremità, e specialmente per la nobiltà e grazia dei sembianti. Egli ebbe di tre sue nipote, esem-

plari ottimi di beltà, e nella sua mente idee sublimi per elevargli al di sopra della umana imperfezione. Il suo colorito maneggiato con isquisita dolcezza, fu nondimeno di un impasto denso e forte, mantenutosi fresco e vivo nelle sue pitture.

Rosa (*Aniella*) XVII. Napoli.— Moglie di Agostino Beltramo, buon frescante e coloritore ad olio, fu ella tanto valente che insieme col marito abbozzava le opere del suo maestro lo Stanzioni, e quindi costui dopo averle rifinite le vendeva per sue.

Finoglia (*Domenico*) XVII. Orta. — Pittore vago, espressivo, fecondo, corretto, accordato quanto altri, e felice nel tutto insieme.

Popoli (*Giacinto de'*) XVII. Orta.—Ammirato più per la composizione che per la figura.

Marullo (*Giuseppe*) XVII. Orta.—In sulle prime seguì lo Stanzioni nel colorito, ma poi si diede ad un colorire risentito, particolarmente nei contorni, e perciò divennero crudi e taglienti.

Malinconico (*Andrea*) XVII. Napoli.—La maggior parte delle sue opere sono deboli e mancante di spirito.

Cavallino (*Bernardo*) 1622 1656. Napoli.—Fu valente per le piccole figure, ebbe graziosissime composizioni, e le sue figurine alla pussinesca sono piene di spirito, e di espressioni, ed accompagnate da una grazia nativa, semplice e propria sua: nel colorito imitò Rubens.

Vacaro (*Andrea*) 1598 1670. Napoli.—Costui in sulle prime imitò il Caravaggio, e tanto bene che alcuni suoi quadri sono passati per opere di quel maestro, ma quindi seguì la maniera [illegible] vi riuscì plausibilmente.

Roderigo ([illegible] *Siciliano*) XVII.—Ebbe unità di colore, dolcezze di tinte, e buon [illegible] mostrasse qualche secchezza: fu detto il pittore santo.

Fulco (*Giovanni*) 1615 1680. Messina.—Si formò sotto lo Stanzioni, fu disegnatore sodo, figurista vivace, e grazioso quanto altri in dipingere puttini, senonchè la carnosità delle sagome, e qualche po' d' ammanieramento ne scema il pregio.

Maroli (*Domenico*) 1612 1616. Messina.— Avendo studiato sotto Paolo Veronese, dipinse carnagioni vive, aria di teste bellissime, ed immagini di donne plausibile, quantunque di questo pericoloso talento ne abusò.

Gabriello (*Onofrio*) 1616 1706. Messina. — Nel suo stile fu originale, tutto soavità, tutto leggiadria, tutto bizzarria di accessori, nastri, gioielli, e merletti, di che ebbe speciale talento.

Scilla (*Agostino*) 1629 1700. Messina. — Spiccò nel disegno delle figure, e delle teste specialmente dei vecchi, ed ebbe particolare abilità nei paesi, animali, e frutti: dipinse ancora a fresco.

Suppa (*Andrea*) 1628 1671. Messina. — Fermatosi sui Caracci tenne una maniera leggiadrissima nelle idee de' volti, e fini-

tissima in ogni parte della pittura, le sue opere paiono miniature, e possono talora riprendersi perchè leccate oltremodo, però i soggetti che sceglieva erano analoghi al suo naturale, tristi cioè, e melanconici, e trattati di una maniera sempre patetica: fu ancora frescante.

Pò (*Giacomo del*) 1654 1726. Roma. — Uomo colto in lettere per immaginare dei poemi pittorici, e di una incredibile varietà, e quasi magia di colorito per appagare l'occhio nell'insieme delle sue opere. Ha del bizzarro e del nuovo negli accidenti della luce, nei riverberi, e negli sbattimenti. Nelle figure e ne'vestiti divenne, come per lo più accade a' macchinisti manierato, e non molto corretto.

Maria (*Francesco di*) 1623 1690. Napoli. — Le sue opere sono lodatissime, egli si avvicinò molto al Domenichino, eccettochè nella grazia di cui la natura veramente non gli fu liberale, tanto che il Giordano dicea che le sue figure erano belle e vere, ma insipide.

Benaschi (*Giambattista*) 1676 1688. Turino. — Dipinse cupole, volte, e simili architetture da macchinista, e fu dotato di tale varietà d'idee, che non si vede una figura ripetuta nell'istessa attitudine da lui due volte. Non manca a lui grazia o di forme o di colorito, ove si contentò di premere le orme del Lanfranco; e quando aspirò ad uno stile più forte, riuscì tetro, e pesante. Nella scienza del sotto in su valse molto, e negli scorti fu tenuto ingegnosissimo.

Calabrese (*Mattia Preti detto il Cav.*) 1613 1699. Taverna in Calabria. — Fu bizzarro nelle vestiture, negli ornamenti, e nelle usanze; nel disegno come fu [illegible] robusto tralignò nel pesante, nel colorito [illegible]ggiadro, ma di forte impasto, e di [illegible]stanca, e di un tuono generale quasi ceneric[illegible], e che par fatto per istorie tragiche e di duolo, e perciò si esercitò in dipingere martiri, uccisioni, pestilenze, e pianti di compunzione, dipinse alla prima, e sempre dal vero, ma però non si prendea molta pena nella correzione, e nella espressione degli effetti, e lavorò moltissimo.

Fracanzani (*Francesco*) XVII. Napoli. — Allievo dello Spagnoletto ebbe una certa grandiosità di fare, ed un colorito assai bello.

Tancredi (*Filippo*) 1635 1725. Messina. — Pittore facile, coloritore, e compositore buono.

Monrealese (*Pietro Novelli detto il*) XVII. Monreale in Sicilia. — Ha dipinto molto ad olio ed a fresco, fu diligente in ritrarre le forme dal naturale, dotto in disegnarle, e grazioso in colorirle con qualche imitazione dello Spagnoletto.

Falcone (*Aniello*) 1600 1665. Napoli. — Ebbe un ingegno singolarissimo nel rappresentar battaglie che dipinse in piccole proporzioni ed in grande traendone i soggetti or da libri Santi or dalle

storie profane, ed or da Poemi. Fu vario nei vestiti nelle armi, nei volti, come erano varl gli eserciti che si azzuffavano, vivo nelle espressioni, scelto e naturale nelle figure, e nelle mosse dei cavalli, ed intelligente della disciplina militare, quantunque non avesse nè militato, nè veduto azioni di guerre, molto atteso al disegno, in tutto consultò il vero, e colorì con diligenza, e buono impasto.

Spadaro (*Domenico Gargiulo detto Micco*) 1612 1679. Napoli. — Discepolo del Falcone paesista di merito, e buon figurista anche in grande, fu di talenti singolarissimi per le piccole figure e fece pitture facete, e fu valente massimamente nel ritrarre le azioni del volgo suo nazionale, e specialmente quelle ove accorre gran moltitudine, e nei suoi quadri le prospettive le fece il Codagara.

Rosa (*Salvator*) 1615 1673. Arenella presso Napoli. — Come scolare dello Spagnoletto amò il fosco ed il naturale del suo caposcuola, e nei paesi sceglieva sempre il meno vago, e massime le selve, i dirupi, le caverne, i campi orridi per bronchi, e per sterpi, ed alberi o mozzi, o atterrati. Le sue arie sono sempre fosche, ed ama mostrare l' orridezza, ed i suoi quadri sono di grande effetto. E benchè nelle arie è raro che introducesse un pò di color vivo, e gli effetti del sole, tuttavia il suo stile affatto nuovo è gradito per la stessa orridezza, nè poco contribuiscono a farlo accetto le piccole figurine dei pastori dei marinari, e quei soldati specialmente che egli ha inseriti quasi che in tutti i paesi. Nelle piccole figure ebbe più merito che nelle grandi, perchè vi ebbe più esercizio. Nei quadri di storia non è mai scelto, nè sempre corretto, ma vivace, facile, e valoroso nel maneggio del colore, e concorde nell' armonia; le sue carnagioni sono pallidastre. Egli di se cantò.

La State all' ombra, e il pigro verno al foco
Tra modesti desii l' anno mi vede
Pinger per gloria, e poetar per gioco.

Salvator Rosa Satira terza.

Coppola (*Carlo*) XVII. Napoli. — Quasi si scambia col Falcone per la somiglianza della maniera sennonchè per una certa maggiore pienezza con cui dipinge i cavalli da guerra si discerne.

Masturzo (*Marzio*) XVII. Napoli. — Fu seguace del Rosa, però è alquanto crudo nelle figurine, e nei sassi, e nei tronchi, e nelle arie meno vivace, le sue carnagioni non sono pallidastre come nel Rosa.

Porpora (*Paolo*) XVII. Napoli. — Valente nel dipingere quadrupedi, e pesci, e conchiglie, e simile produzioni di mare.

Recco (*Giuseppe*) 1634 1695. Napoli. — Fu uno dei primi

in Italia nel dipingere cacciagioni, uccellami, pesci, e simile cose, fu buon coloritore.

Realfonso (*Tommaso*) XVII. Napoli.— Discepolo di Andrea Belvedere che era valente nel dipingere frutti, all'abilità del maestro aggiunse quello di rappresentare al naturale ogni sorte di rami, ed ogni maniera di dolci, e di commestibili.

Giordano (*Luca*) 1632 1705. Napoli. — Ebbe un genio vasto, risoluto, e creatore che il Maratta riguardava come unico, e senza esempio, ed ebbe una celerità portentosa, onde è chiamato il fulmine della pittura. Però questa prestezza non nascea sola dalla agilità della mano, ma dalla prontezza della immaginativa per cui vedeva il quadro da principio qual dovea essere, nè si trattenea per via a cercare i partiti, dubitando, provando, scegliendo come ad altri interviene. Fu anche nominato il Proteo della pittura pel talento singolare che egli ebbe in contraffare ogni maniera, effetto anche esso di una fantasia tenace di ciò che veduto avea una volta, tanto che molte sue opere passano per opere di caposcuola. Nello stile aderì a Paolo Veronese perchè di questo conservò sempre la massima di sorprendere con uno studio di ornamenti che guadagnassero l'occhio. Dal Berrettini prese il contrasto della composizione, le grande masse di luce, e la frequente ripetizione dei volti istessi, che nelle figure femminili copiava spesso dalla sua donna. Del resto egli mirò a distinguersi da ogni altro maestro con un nuovo modo di colorire, e come non fu sollecito di conformarlo a miglior dettami dell'arte, il suo tingere non è assai vero nei tuoni dei colori, e molto meno nel chiaroscuro, in cui si fece il Giordano una maniera ideale molto, ed arbitraria. Piace nondimeno per certa grazia, o per certo suo inganno d'arte, che pochi avvertono, e niuno può facilmente imitare. Seppe le leggi del disegno, ma non si curò assai d'osservarle, e spesso dipinse superficialmente senza impasto, e con soverchio uso di olio, onde le immagini si sono dileguate presto dalle sue tele.

Rossi (*Nicola*) XVIII. Napoli. — Fu buono inventore, e coloritore sul fare del Giordano suo maestro; però dà troppo nel rossigno.

Coccorante (*Leonardo*) XVIII. — Discepolo di Van Bloemen pittore fiammingo che si distinse massimamente nelle marine a lume di luna.

Ricciardelli (*Gabriello*) XVIII. — Allievo di Bloemen pittore fiammingo che fu valente paesista massimamente per la freschezza del colore.

Ruppoli (*Gio: Battista*) XVII. — Scolare dei Porpora che molto imitò, e ritrasse massimamente bene attrezzi di cucina di rame, e con naturalezza l'uva.

Belvedere (*Abate Andrea*) 1646 1732. Napoli. — Pittore di fiori e frutti, uccelli, vasi di argento, ed erbe grandi, che ac-

cordava con belle acque davanti, con bei componimenti e pochi lumi: fu scolare del Ruppoli.

Mettels (*Paolo de*) 1662 1728. Napoli. — Fu frettoloso nel dipingere come il suo maestro Giordano, e benchè non n'eguaglia il merito, nelle sue opere non lascia desiderare, nè composizione, nè grazia di contorni, nè bellezza di volti, quantunque poco variato, ne altro pregio di pittore; il suo colorito dapprima fu giordanesco, ma di poi dipinse con più forza di chiaroscuro, o con tenerezza, e morbidezza di tinte particolarmente nelle Madonne e nei putti, ove si vede una soavità quasi albanesca, ed una idea della scuola di Roma.

Marchis (*Alessia*) XVII. Napoli. — Paesista di cui si è lodato l'estro, la felicità del pennello, e la varietà del colorito, massime nel fuoco, ed in certe arie fosche e gialliccie, e nello accordo del tutto insieme essendo le parti trasandate ed imperfette.

Solimene (*Francesco*) 1657 1747. Nocera di Pagani, nel Regno di Napoli. — Fu scolare dello Stanzioni, ed il suo stile caratteristico si avvicina al Cav. Calabrese però il disegno è meno esatto, il colore meno vero, ma i volti ànno più bellezza, ed in essi talora imita il Guido, e talora il Maratta, e spesso sono scelti dal naturale, tanto che era chiamato il Cav. Calabrese ingentilito. Dal Lanfranco tolse quel serpeggiamento di composizione, che forse esagerò oltre il dovere, e da queste due prese il chiaroscuro che usò assai forti nella sua età di mezzo, perciocchè lo scemò al crescere degli anni piegandolo più al facile, ed al dolce. Disegnò tutto, e rivide dal naturalo prima di tingere, cosicchè in preparare le sue opere può contarsi fra' più accurati almeno del suo tempo migliore; poichè declinò poi alla soverchia facilità, ed aprì la strada al manierismo. Nell'invenzione mostrò talento elegante e facile. E anche sua lode è una certa universalità a cui si estese dipingendo quanto in varii rami la pittura comprende ritratti, istorie, paesi, animali, frutti, architetture, manifatture, e a qualsivoglia genere si applicasse parea fatto solo per quello.

Cappelli (*Pietro*) XVIII. — Pittore di architettura e prospettiva, che ebbe maniera forte, e fu negli scuri un poco soverchio amico della terra negra, per lo che non ebbe quella necessaria bellezza di tinte.

Mura (*Francesco de*) XVIII. Napoli. — Discepolo ed imitatore del Solimene.

Conca (*Sebastiano*) 1676 1764. Gaeta. — Scolare del Solimene, fu fecondo d'idee, velocissimo di pennello, e coloritore di un fascino che incanta alla prima occhiata per la lucentezza, pel contrapposto e per la delicatezza delle carnagioni. Vero è che esaminandosi meglio si vede che egli non è molto vero coloritore, e che per ottenere la nobiltà delle tinte adopera nelle ombre un verde che le ammaniera. Si distinse nei freschi ed anche in quadri di chiesa, ornandoli di certe glorie di angioli disposti felice-

mente con una composizione che si può dire sua propria, imitata da altri.

Giaquinto (*Corrado*) XVIII. Molfetta.—Scolare del Solimene, nel colorito si accostò al Conca, però è pittore meno corretto e più manierista, solito a replicar forme nei volti giovanili, che avvicinavasi alle sue native sembianze; ebbe merito, perchè facile e risoluto.

Bonito (*Giuseppe*) 1705 1789. Castellammare.—Allievo del Solimene, inventore buono, e ritrattista di un merito assai distinto.

Errante (*Giuseppe*) 1760 1821. Trapani in Sicilia.—Buono imitatore del Correggio.

Angelini (*Costanzo*) 1760 1853.—Esimio disegnatore, che fu il riformatore della scuola di disegno in Napoli dopo la decadenza.

Laurentiis (*Nicola de*) XIX. Chieti.—Allievo del Camuccini, grande e dotto compositore e disegnatore come il suo maestro, che benissimo imitò senza essere plagiario.

Falciani (*Paolo*) XIX. Sarno.—Vecchio professore, che mostra vaghezza di colorito, e nel suo quadro della Didone composizione e verità nella prospettiva lineare ed aerea.

Cammarano (*Giuseppe*) XIX.—Pittore di pratica e di genio, che si distinse principalmente nel colorire a tempra.

Marsiglia (*Filippo*) XIX. — Buon compositore e disegnatore, che nel colorito non è sempre eguale.

Mattia (*Giuseppe de*) XIX. — Arguto compositore, che disegnò e colorì spesso di maniera.

Maldarelli (*Gennaro*) XIX. — Vago coloritore, ma non troppo valento nel disegno e nella composizione, nella quale mostrò molta facilità.

Vivo (*Tommaso de*) XIX.—Ardito nella composizione ed alquanto esagerato nel colorito. Nel suo disegno si desidererebbe maggior perfeziono, o la correzione della sua prima maniera.

Guerra (*Camillo*) XIX. Napoli.—Buon disegnatore, ma non sempre felice nella composizione e nel colorito.

Celestino (*Andrea*) XIX.—Buono artista per figura, ma di languido colorito: suo figlio Gaetano fu abile paesista.

Foggia (*Michele*) XIX.—Questo artista è disegnatore, ma non sempre si mostra eguale nel comporre e nel colorito, nel quale è pastoso.

Falco (*Carlo de*) XIX. — Buon ritrattista, che fu il primo che si sia spinto in Napoli al lusso degli accessorii nei ritratti, dopo l'esempio dell'olandese Van-Kanselair. Di questo artista vi sono ancora dei quadri storici.

Carta (*Natale*) XIX. — Buon compositore e corretto disegnatore, che quantunque nei suoi quadri non fosse sempre uguale nel colorito che pecca molto di languido e di cenerognolo, pur nondimeno in quelli mostra della grazia.

Mancinelli (*Giuseppe*) XIX. Napoli.—Questo artista è valentissimo per la correzione e sicurezza del disegnare, pel pennelleggiare ed il colorire franco e leggiadro, per la naturalezza del rilievo e per quella giusta temperanza per cui sta egualmente lontano dalla splendidezza falsa o lussureggiante, e dal monotono e pallido languore, nonchè per la composizione, espressione ed aggruppamento.

Morani (*Vincenzo*) XIX. Calabria.—Composizione preconcetta con delicato gusto rappresentano per lo più i quadri di questo artista, il quale a questo merito ed a quello di una grazia nel lumeggiare e nel colorire, accoppia buona disposizione di atteggiamenti e disegno corretto.

Napoli (*Michele di*) XIX. Terlizzo in provincia di Bari.—Armonizza con felice ingegno i suoi quadri, e si mostra variatissimo nelle teste per la tempra dei caratteri, e per i movimenti degli affetti, ed è fermo nel disegno.

Oliva (*Francesco*) XIX. Napoli.—Questo pittore in tutte le sue opere ha esaurito l'elemento tecnico dell'arte con la più squisita diligenza, poichè mostra precisione di contorni, nitidezza di disegno, tondeggiamento di parte, ben concepita fusione di ombra e di luce, e perfeziono negli accessorii, ed è vero nel colorito e nei ritratti, ed in molte sue opere si distingue ancora per verità di composiziono e di espressione: sua sorella Luisa è abile imitatrice.

Ruo (*Gennaro*) XIX. Napoli. — Franca dipintura, accuratezza di disegno e verità di chiaroscuro sono le doti di questo artista.

Sessa (*Cav. Nicola de' marchesi*) 1788 1854. Napoli.— Cotesto dilettante benchè in molte sue opere concepì e dispose con molta convenienza, e fece che gli atteggiamenti e l'espressioni concorressero prestigiosamente a rilevare l'idea dei suoi quadri, però mancò di bellezza di colorito.

Rocco (*Luigi*) XIX. Napoli.—Valente disegnatore e compositore, e buon coloritore, che nei suoi primi quadri peccò nelle tinte di tetro. Suo fratello Filippo è buon paesista.

Bonolis (*Giuseppe*) XIX.—Questo artista con prospero successo coltivò l'arte del disegno, di cui ne ha scritto un trattato, e dipinse con sufficiente delicatezza i suoi quadri.

Smargiassi (*Gabriele*) XIX. Vasto.— Paesista valentissimo, che ben concepisce, e dispone a moraviglia, e si distingue nel rappresentare effetti di luce con tale varietà di riflesso e di tinte, che suscitano una illusione di fantasia tale che rende le finzioni del pennello emule degli spettacoli del vero.

Giganti (*Giacinto*) XIX. — Eccellente paesista ad olio ed acquarella, che si fa ammirare per vigoroso e vero colorito e per giusta imitazione della natura.

Fergola (*Salvatore*) XIX.— Valentissimo paesista che con

semplicità di concetto seppe spesso suscitare nell'animo dello spettatore i sentimenti o della gioia o della tristezza che i suoi paesi ispirano.

Francesco (*Beniamino de*) XIX. — Distinto paesista, discepolo di Markò che da più anni dimora a Parigi.

Abbati (*Vincenzo*) XIX.— Internista, che si distingue per verità e giustatezza di colore, e pel delicato e piacevole modo di pennelleggiare: le figure che sono nei suoi interni non sempre hanno il merito di questi. Egli da molti anni dimora a Firenze.

Volpe (*Nicola la*) XIX. — Ottimo disegnatore e pittore di genere e di storia, non sempre vigoroso nel colorito.

Ducler (*Teodoro*) XIX.— Buon paesista, che con diligenza e verità dipinge ad olio, non che ad acquarella ed a matita.

Palizzi (*Filippo*) XIX. Vasto.—Valentissimo pittore di genere, che si distingue egualmente nella figura degli animali e nel paese, ed in Italia non vi ha chi lo superi nel ritrarre animali. I suoi fratelli Nicola e Francesco si distinguono ancora in arte, e massimamente il primo ch'è reputato uno degli ottimi paesisti.

Palizzi (*Giuseppe*) XIX. Vasto. — Paesista di gran merito, ferace nella composizione ed ottimo nel colorito.

Carelli (*Raffaele*) XIX.—Pittore di genere, buon disegnatore, e grazioso compositore, ma non sempre eguale nel colorito. Egli ritrae con verità le azioni, lo allegrie e le danze dei suoi concittadini, e vale nelle figure che aggruppa bene, e che quantunque non finisca con dilicatezza, ciò nonostante sono gradite.

Carelli (*Consalvo*) XIX.— Distinto paesista, buon disegnatore e ferace compositore, che non è sempre eguale nel colore.

Carelli (*Gabriele*) XIX. — Internista, accurato disegnatore e buon colorante, che ben mostra nei suoi interni il magico effetto della luce.

Volpe (*Alessandro la*) XIX.—Paesista valentissimo per colore, disegno e composizione.

Franceschini (*Vincenzo*) XIX.— Distinto dilettante paesista, ottimo nel colore, disegno e composizione. Egli si distingue in particolare nello studio degli alberi.

Vianelli (*Achille*) XIX. Porto Maurizio presso Genova.— Questo famoso acquarellista, che ritrae feste, mercati, processioni, chiese, chiostri, ospedali ec., è preciso nel rappresentare la prospettiva, ed è vero e grazioso nelle disposizioni ed aggruppamenti delle figure.

Giusti (*Salvatore*) XIX.—Artista, che si distingue per una freschezza non comune nel ritrarre fiori a tempra.

Guglielmi (*Gennaro*) XIX.— Pittore di natura inanimata che si distingue per verità di colore ed esatta imitazione del vero, ed è valente massimamente nel ritrarre uccelli, pesci e frutti.

Angelis (*Vincenzo de*) XIX.—Allievo del Camuccini, di cui imita la maniera.

Auria (*Raffaele d'*) XIX.—Si distingue principalmente nella pittura di genere, e nei ritratti a pastello colorate. Egli era attende ancora all'olio con successo ritraedo figure terzine.

Postiglione (*Raffaele*) XIX.— Buon disegnatore, e vigoroso coloritore, che però non è sempre egualo nella composizione, quantunque fosse ricco d'idee: egli è lodatissimo nelle figure minore delle proporzioni del vero.

Fagniani (*Giuseppe*) XIX.—Discepolo d'Oliva, valentissimo per i ritratti: egli ha acquistato reputanza nell'estro, ed ha fatto molti ritratti a persone reale di corti straniere.

Ciccarella (*Alessandro*) XIX.—Abile disegnatore, non sempre felice nel comporre, e qualche volta non gradevole nel colorito.

Licata (*Antonio*) XIX.—Cotesto artista che si esercitò molto nel copiare gli antichi, ed in particolare le opere dei classici pittori veneti, possiede vago colorito: egli disegna con accuratezza.

Spanò (*Raffaele*) XIX. — Diligente disegnatore, di colorito piuttosto vero, che mostra sovento una certa freddezza nella composizione.

Catalano (*Vincenzo*) XIX.—Per lo più è vago coloritore e pittore di effetto.

Altamura (*Saverio*) XIX.— Pittore di bello ingegno, che unisce a vago colorito molta grazia nel comporre.

Morelli-Soldieri (*Domenico*) XIX.—Ingegno ferace, che si distingue fra suoi emuli per vero e vigoroso colorito, e varietà d'invenziono.

Maldarelli (*Federico*) XIX.—Buon coloritore, esatto disegnatore, ma non sempre felice nella composizione.

Pietrocola (*Floriliano*) XIX. Vasto.— Eccellente ritrattista in miniatura, di vigoroso e piacevole colorito, che mostra eleganza e verità nel ritrarre.

Carauson (*Stefano*) XIX.—Miniaturista di vigoroso e piacevole colorito: i suoi figli Carlo, e Giulia sono ancora abili nell'arte della miniatura.

Albanese (*Michele*) XIX.—Ritrattista in miniatura, valente per la somiglianza.



Napoli presentando elevati ingegni che meritano considerazione oltre i citati artisti moderni, e volendo noi dar lode ancora a quelli, e non potendo tutti nominarli, perchè numerosi ; d' alcuni faremo menzione ed altri trasanderemo, non per mostrarci poco curanti di loro, ma per la impossibilità della conoscenza di tutti.

ARTISTI

Il valente scultore Francesco Saverio Citarelli, discepolo di Costanzo Angelini, che fu il primo a meritarsi di andare pensionato a Roma per la scoltura, e fu compagno del De Laurentiis.
Aniello Daluisio.
Giovanni Salomone.
Gennaro Pezzella.
Luigi De Crescenzio.
Giovanni Girosi.
Carlo La Barbera.
Giuseppe Simonetti.
Domenico Caldara.
. . . . . . Scetta.
Achille Carrillo.
Luigi Rizzi.
Luigi Marta.
Luigi Stabile.
Biagio Molinari.
Saverio Dell' Abbadessa.
Pasquale Mattei.
Vincenzo Marinelli.
Luigi Conte.
Achille Solari.
Raimondo Scoppa.
Achille Vertunno.
Angelo Viviani.
Leopoldo Bartoli.
Vincenzo Petrucelli.
Bernardo Celentano.
Teodoro Ghezzi.
Giovanni Serretelli.
Beniamino Delia.
Enrico Colonna.
Claudio Pitloo.
Achille Iovine.
Ajace Geremicca.
Annibale Rossi.
Beniamino Tumolo.

DILETTANTI

S. A. R. la Principessa D. M. Amalia di Borbone, consorte dell' Infante di Spagna D. Sebastiano Gabriele.
Duchessa di Rocca Piemonte Ravaschieri, Teresa Filangieri.
Adele Minutolo, dei Principi di Canosa.
Eleonora dei Conti Ludolff.
Maria Serra, dei Marchesi di Rivadebre.
La sig. Emilia Pandola.
La sig. Panzetta.
Il valentissimo paesista Consigliere Domenico Tartaglia (morto)
Duca Ottavio Capece Scondito (morto).
Duca di S. Arpino, Alonzo Caracciolo (morto).
Tommaso Magliano (morto).
Duca di Roccaromana, Lucio Caracciolo.
Francesco dei Baroni Zezza.
Marcello Spinello di Scalea.
Cav. Ferdinando dei Marchesi Tommaso.
Marchese Giuseppe Amato.
Marchese di Casolla, Vincenzo Cimino.
Duca di Miranda Michele Medici.
Marzio Tsciudi.
Marchese di Selice Antonio Mastrillo.
Duca del Gallo Mario Mastrillo.
Barone Finocchito.
Barone Luigi Bacile.
Gennaro Tufarelli.
Andrea De Luca.
Luigi Pepe.
Francesco Netti.
Conte Ippolito Mele.
Alessandro Rossi.
Bernardino Pica.
Il valente paesista Scipione Clary.
Agostino Nocelli.
Carlo dei Marchesi Cappelli.
Carlo Tolva.
Giacomo Ricci.
Eugenio Romei.
Michele Toti.

SCUOLA VENEZIANA

Verità e vivacità di colorito, essendo il carattere della scuola Veneziana che al pari delle altre nel 1500 produsse i migliori artisti cioè, il Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Bassano, e Paolo Veronese, per cotesto carattere in fra tutte le scuole è applauditissima. E tale plauso avendo essa raggiunto non solo perchè dai veneti artisti si lavorò non tanto d' impasto, quando colpeggiando, o di tocco, col porre a suo luogo ciascun colore senza tormentarlo molto e strofinarlo; ma con l' aumentarlo sempre affinchè nette le tinte rimanessero e vergini, ed eziandio perchè da questi si conobbe l' amistà dei colori col bene avvicinarli, e contrapporli: cotesto pregio fu cagione del dilettevole, e del gaio delle opere venete. E queste poichè mostrarono che tale perizia i veneti ebbero non solo nel ritrar le carni cui i tizianeschi avanzarono qualunque altra scuola; ma eziandio nel ritrarre panni, stoffe, veli, e lavori di oro e d'argento, e di ogni metallo, ed a questo merito unirono grandezza di proporzione, ornamento e buon disegno, per ciò furono reputatissimi. Però questa loro gloria non durò lungo tempo. I veneti nel secolo decimosettimo si diedero a far di pratica, sì nel disegno che nel colorito, e poichè attesero a riempire grande tele con figure non tratte dal vero, ma dalle altrui stampe e pitture, o dalla propria fantasia ed a loro sembrava che gran cosa facessero quando presto producevano, addivenuti manieristi, così restarono, finchè non si diedero ad imitare le maniere estere. Tale

cangiamento benchè d'una parte fè alterare il pregio maggiore di questa scuola che era il colorito a ragione che volendo i Veneti farlo più brillante, lo fecero men vero, dall'altra banda, avendole fatte guadagnare quel decoro di cui mancava poichè trattò le storie senza introdurvi ritratti, ed abiti, e costumi non propri, con ispogliarla da questo difetto di cui era stato sempre colpevole e tenace, le preparò la via al perfezionamento. E questo perfezionamento mostrandocelo ora le moderne produzioni con indicarci il presente ritorno della scuola veneta all'antica bellezza, di nuovo la rende la gradita ammirazione dei conoscitori del bello.

Paolo (*Mastro*) XIV. Venezia. — È il primo dei veneti, di cui esiste opera non equivoca, usava lo stile greco, ed è considerabile per quei tempi, quantunque nel disegno secco, e nella somiglianza de' volti, e nelle movenze meno naturali: grecizza più che non facevano gli altri del suo tempo che seguivano Giotto.

Vivarini (*I*) XV. Venezia. — Furono coloro che cominciarono a riformare lo stile antico, e a dare morbidezza al colorito, espressione agli effetti, e bellezza alla architettura.

Crivelli (*Carlo*) XV. Venezia. — È pittore degno che si conosce per la forza del colorito più che pel disegno, ed il suo maggior merito sta nelle piccole istorie, ove mette vaghi paeselli, e dà alle figure, grazia, movenza, espressione, e talora qualche colore della scuola peruginesca.

Pisanello (*Vittore*) XV. S. Vito nel Veronese. — Ebbe poetico ingegno nella espressione, e fu valente in dipingere cavalli, ed animali.

Tintorello (*Iacopo*) XV. Vicenza. — Ha costui una sua maniera originale a cui nè a Venezia, nè altrove il Lanzi sa trovare la compagna, fu vario nei volti, e nei vestiti, intelligente della degradazione, paesista, prospettivo, ornamentista buono, ed in ogni parte finito e leccato.

Squarcione (*Francesco*) 1394 1474. Padova. — Dava sveltezza alle figure, ed avea un piegar fitto, e scorti non comuni alla pittura di quei tempi.

Bellini (*Giovanni*) 1426 1516. Venezia. — Fu colui che fece avanzare lo stile della scuola veneta poichè seppe meglio inventare, diede più rotondità alle figure, riscaldò le tinte, e passò con più naturalezza dall'una all'altra tinta, e per lui più scelto divenne il nudo, e più grandioso il vestito: e se avesse avuto una perfetta morbidezza, e tenerezza di contorni a cui mai non giunse si potrebbe proporre come conosciuto esemplare dello stile moderno.

Buonconsiglio (*detto il Maresciallo*) XV. Vicenza. — In un suo quadro mostra buona prospettiva, esatte proporzioni, ed imitazione del Bellini.

Moroni (*Francesco*) 1474 1529. Verona. — Ebbe disegno, grazia, e colorito vivo.

Carpaccio (*Vittore*) XVI. Capo d'Istria. — Emulo del Bellini, non mancò di felicità di fantasia nello immaginare nuove e copiose composizioni, nè ordine a ben distribuirle, nè fecondità d'idee a variarle di volti, e di abiti, nè pratica di architettura, e di paesaggio.

Pennacchi (*Pietro*) XVI. Trevisio. — Allievo del Bellini, che ebbe pennello grazioso, tocco delicato, e buon colorito.

Croce (*Girolamo da S.*) XVI. — Allievo del Bellini ebbe una maniera delicata e graziosa, raccorci dotti, nudo studiato e bello, colorito armonico, e fu buon paesista.

Cordegliaghi (*Giannetto*) XVI. Venezia. — È commendato per una maniera assai delicata e dolce, e meglio assai di quella di molti suoi contemporanei.

Cima (*Battista detto il Conegliano*) XVI. Conegliano. — È diligente, grazioso, vivace nelle mosse, e nel colorito, ancorchè non molto morbido.

Martino (*Giovanni*) XVI. Ubine.—Ebbe una maniera crudetta e taglienta, ma non senza grazia di volti, e di colorito.

Pellegrino di S. Daniello. (Martino d'Udine detto) XV. Udine. — Scolaro di Giovanni Bellini che nello avanzare degli anni divenne più pastoso nelle tinte di quello che lo era prima, fè ritratti pieni di vita, però molte sue opere si confondono con quelle di Dossi, essendovi analogia di maniera fra loro.

Mantenga (*Andrea*) 1430 1506. Padova. — Ricorcò la castigatezza dei contorni, e la beltà delle idee e dei corpi, nè solo adottava quella strettezza di vesti, quelle pieghe paralelle, e quella diligenza di parti che degenera facilmente in secchezza, ma trascurava quella parte che anima le morti immagini, che diciamo espressione: nel suo colorito vi si vede un sapor di buone tinte, e beno dipinse la prospettiva.

Leombruno (*Lorenzo*) XVI. — Ha un colorito vigoroso, ma usato con delicatezza, un ammirevole chiaroscuro che dà gran rilievo allo immagini, e molta espressione, ed è commendevole ancora per la eleganza, correzione, o gran dignità del disegno.

Schiavone (*Giorgio*) XVI. Dalmazia. — Tenne una maniera tra quella del Bellini, o del Mantenga, e fu grazioso pittore di quadretti non rari, e questi ornò di architetture, di frutti, e soprattutto di leggiadri Angiolini.

Ponte (*Francesco detto il Bassanò da*) XVI. Vicenza. — Lo stile delle sue tavole paragonate fra loro fa comprendere quali fossero le prime, e quali le ultime, poichè nelle prime fu secco, e nelle seconde pastoso, ma nelle ultime divenne quasi un pittore moderno, poichè si vede composizione studiata. colorito vario, vago, e bene accordato, e quella che più monta bella espressione di affetti.

Montagna (*I due*) XVI. Vicenza. — La loro composizione è la comunissima di quei tempi con l'uso delle dorature, ma il

*

loro disegno è regolato, il nudo bene inteso, il colorito fresco e ridente, e graziosi sono gli Angioli, e buone le prospettive.

Previtali (*Andrea*) XVI. Bergamo. — Discepolo del Bellini, fu meno animato del maestro, e meno corretto nella estremità, nè di lui ho veduto composizione che non sente del gusto antico sì nel collocare le figure, che nell' ornare minutamente gli accessori.

Giorgione (*Giorgio Barbarelli detto il*) 1477 1511. Castelfranco. — Questo pittore fu detto Giorgione per una certa grandiosità che mostrò nella sua arte, per cui benchè discepolo del Bellini sdegnò la minutezza nella pittura, e vi sostituì una certa libertà, e quasi sprezzatura in cui consiste il sommo dell' arte; ed in questo genere può dirsi inventore, polchè niuno pria di lui avea conosciuto quel maneggio di pennello sì risoluto, sì forte di macchia, e sì abile a sorprendere in lontananza. Continuò di poi sempre ad aggrandire la maniera facendo più ampi i contorni, più nuovi i scorti, più vivace le idee dei volti, e le mosse, più scelto il panneggiamento, e gli altri accessori, più naturale e più morbido il passaggio di una in un altra tinta, e finalmente più forte, e di molto maggiore effetto il chiaroscuro, ed a lui piacque il pieno, ed il rotondo, ed il suo fare è piuttosto aperto, e non carico di scuri, nè le sue mezze tinte compariscono bigie e ferrigne, ma belle e vere. Egli molto operò a fresco, e conservatissime sono le sue pitture ad olio pei forte impasto dei colori, e per la pienezza del suo pennello. Meravigliosi sopra ogni altro sono i suoi ritratti per l' anima che vi è dentro, per l' arie delle teste, per la bizzarria dei vestiti, delle zazzere, delle pennacchiere, e delle armi, e pel contraffare la freschezza della carne viva, nel che quantunque le più volte usa tinte sanguigne molto ed ardite, pure vi unisce molta grazia.

Cariani (*Giovanni*) XVI. Bergamo. — Allievo del Giorgione che fu dotato di grazia finita, di tinte dolce, e di bello impasto.

Luzzo (*Lorenzo*) XVI. Feltre. — Ebbe disegno corretto, forme belle, e colorito vigoroso.

Piombo (*Sebastiano del*) 1485 1547. Venezia. — Fu della scuola giorgionesca, di cui ne imitò i tuoni dei colori, e la sfumatezza, però egli nella invenzione non avea prontezza di idee, e nelle composizioni di più figure era lento, ed irrisoluto, però i suoi ritratti sono maravigliosi, ed è difficile vedere o mani più belle, o tinte di carne più rosee, o accessori più bizzarri.

Torbido (*Francesco*) 1500 1581. Verona. — Fu diligente coloritore. Nei suoi ritratti nulla vi si desidera, eccetto che una maggiore libertà di pennello.

Lotto (*Lorenzo*) XVI. Venezia. — Veneta è nel totale la sua maniera, forte nelle tinte, sfoggiata nei vestimenti, e sanguigno nelle carni come Giorgione. Ha però un pennello meno libero

di costui, il cui carattere va temperando col giuoco delle mezze tinte, e sceglie forme più svelte, e dà alle teste indole più placida, e beltà più ideale. Nei fondi delle pitture ritiene spesso un certo chiaro o azzurro, che se non tanto si unisce con le figure, le distacca però, e le presente all' occhio assai vivamente.

Palma (*Iacopo detto il vecchio*) XVI. Presso Bergamo.— Ha per carattero generale delle suo fatture diligenza, finitezza, ed uniono di tinte, tanto che non vi si conosce talora colpo di pennello. Nell' impasto dei colori, ed in molto altre cose avvicinasi al Lotto, e se è meno animato di lui, o meno sublime è forse più bello, massimo nelle teste delle donne e dei putti.

Marconi (*Rocco*) XVI. Trevisio. — Si distinse in esattezza di disegno, in sapore di colorito, ed in diligenza di pennello quantunque non fosse sempre morbido nei contorni, e per lo più è austero nei volti, ed anzi talora quasi plebeo.

Bordone (*Paris*) XVI. Trevisio. — Prima fu fervido imitatore del Giorgioni, e poi pittore originale di una grazia che niuna somiglia fuor che se stesso. Ridono veramente le sue immagini per un colorito che non potendo essere più vero di quello di Tiziano pare che volesse farlo più vario almeno, e più vago, nè vi manca finezza di disegno, bizzarria di vestiti, vivacità di teste, e proprietà di composizione.

Pordenone (*Antonio Licinio da*) 1483 1539. Pordenone nel Friuli. — Fu seguace del Giorgione, e fu valentissimo frescante, però nell' affresco non fu egualmente studiato e corretto in ogni opera. Nelle figure virili e più scelto che nelle donnesche, però in quanto fece si può sempre osservare una mente vigorosissima a concepire idee, a variarle, a risolverle, ed a ritrarre gli affetti, e fu artista che affronta le difficoltà dell' arte con gli scorti più nuovi colle prospettive più difficili e col rilievo più staccato dal fondo.

Amalteo (*Pomponeo*) 1505 1588. S. Vito nel Friuli. —Fu uno de' migliori allievi del Pordenone di cui ne seguì lo stile, però aspirò ad una maniera originale facendo ombre men forti, colorito più gaio, e proporzioni di figure, e di idee meno grandi che il Pordenone suo suocero.

Rossi (*Antonio*) XV. Zoldo nel Ducato di Padova. — Fu maestro del Tiziano, seguace nella maniera a Giacomo Bellini, molto finito e buon coloritore.

Tiziano (*Il*) 1477 1576. Pieve da Cadora. — Tiziano Vecelli discepolo di Giovanni Bellini fu colui che meglio che verun altro vide la natura e la ritrasse nel suo vero, e colui che quando a preso ha trattare sian figure, siano elementi sia paese, sia qualunque altro soggetto, in tutto ha impresso la vera sua naturalezza. Egli circa il disegno fu elegante, corretto, e nobile nel disegnare donne, putti: e grande, e dotte, e magistrali sono per lo più le forme degli uomini; e circa gli ignudi sono ben diso-

gnati, perchè egli fu studioso di anatomia, nè si curò di affettare una estesa cognizione di muscoli, nè attese sempre ad aggiungere bellezza ideale a contorni. Però se il Tiziano migliore combinazioni lo avessero portato a più dotte massime di disegno, saria forse stato il maggiore pittore del mondo, poichè si saria detto che perfetto fosse il suo disegno, come perfetto si dice che fosse il suo colorito, ed a niuno eguale. E come la lucentezza che domina nelle pitture venete, e segnatamente in Tiziano era un prodotto di imprimiture assai chiare, sulle quali posto replicatamente colore sopra colore fu l' effetto come di un velo trasparente, e rende saporite non meno che lucide le sue tinte, non in altra guisa operava negli scuri più forti velandoli a secco, rinforzandoli, e riscaldandone i finimenti che passano alle mezze tinte. Degli scuri si valse molto giudiziosamente, e formossi un metodo che non è di puro naturalista ma tiene assai dell' ideale. Negl' ignudi principalmente sfuggì le masse degli scuri gagliardi e le ombre forte, benchè si veggono talore nel vero. Essi giovano al rilievo, ma sminuiscano la tenerezza delle carni. Tiziano fingea le più volte un lume alto e radente; onde con varî gradi di mezze tinte formava il lavoro delle parti piazzose, e segnate poi le altre parti, e le estremità con risoluzione forse più che in natura, dava agli oggetti quell' aspetto che li rappresentò più vivi in certo modo, e più graditi che non fa il vero. Così in far ritratti raccolta la maggior forza negli occhi, nel naso, e nella bocca lasciava le altre parti in una dolcezza incerta che assai favoriva lo spirito delle teste e giovava all' effetto. Ma poichè l' accrescere e sminuire accortamente le ombre non basta se il colore non vi cospiri si formò anche in questa parte un metodo ideale, che consiste nell'adoperare a debiti luoghi ora le tinte semplici prese direttamente dal vero, ora le artificiali, onde il dipinto fa illusione. Non avea nella tavolozza che pochi e semplici colori; ma sapea scerre quelli che maggiore varietà distingue e distacca, e conoscea i gradi ed i momenti favorevoli delle loro opposizioni. Nulla perciò vi è in esso di violento e la varietà dei colori che nelle sue pitture campeggiano. l' uno sopra l'altro sembra accidente naturale che è effetto dell' arte più disinvolta. Circa l' invenzione del numero delle figure è piuttosto sobrio, e nelle aggrupparle è pieno di un arte disinvolta. Nelle sue composizioni niun contrapposto si trova che abbia dello studiato, niuna mossa gagliarda, che non sia necessaria alla storia, il comune degli attori serba una dignità ed una compostezza che sembrano rispettare ciascuno il ceto di cui son parte. Niuno lo pareggiò in ritrarre volti, nè meno valse nel ritrarre gli affetti dell' animo. Valse nella prospettiva, e nel paese, tanto che fu considerato l'Omero dei paesisti per verità, varietà, e freschezza, e spesso li usò nei quadri storici per far grandeggiare le figure. Ebbe franchezza di pennello nello affresco; ma questa non usò nei quadri ad olio perchè si sa che nel perfezionare i lavori durava

fatiga grande, e nelle sue cose trovansi certi colpi sì spiritosi e sicuri, che incantano i professori, e questi colpi risolvono le parti lungamente ricercate, ed imprimono in ogni oggetto il vero carattere di natura.

Campagnuolo (*Domenico*) 1482 1550. Venezia.—Scolare del Tiziano, ebbe un tocco libero e dotto, colorito fresco, ed animato, ed immaginativa.

Veccellio (*Marco*) 1545 1611. Cadora.—Nipote e discepolo del Tiziano, nella semplice composizione e nel meccanismo del dipingere fu buon seguace del maestro, ma non seppe animare le figure, ed interessare lo spettatore come suo zio.

Tizianello (*Il*) XVII.—Della famiglia di Tiziano, dipinse quando la maniera cominciava a guastar la pittura veneta, e le sue pitture lo dimostrano di tutto altro gusto del suoi maggiori, poichè ebbe forme più grandi, ma meno grandiose, e pennello assai franco e pieno, ma senza sapore: i suoi ritratti e le sue teste sono alterate ed ornate capricciosamente.

Veronese (*Bonifazio*) 1491 1553. Verona.—Ha un carattere che fa conoscere un genio libero e creatore, quella sveltezza, quello spirito, quella grandiosità par propria sua, ancorchè si conosca che assai gli piacque il forte di Giorgione, il delicato del Palma, e la massa e la composizione di Tiziano. Il merito di questo professore fu conosciuto per tempo, e gli storici più volte hanno detto che i tre allora più reputati erano Tiziano, Palma e Bonifazio.

Schiavone (*Andrea*) 1522 1582. Sebinico.—Fu tizianesco nel colorito, ma con certa vivacità originale, però eccetto il disegno tutto il resto delle sue opere fu sommamente plausibile, poichè bella composizione, mosse spiritose, colorito vago che tiene della soavità di Andrea del Sarto, e tocco di pennello da gran maestro.

Bonvicino (*Alessandro detto il Moretto*) XVI. Brescia.—Invaghito di Raffaello, divenne autore di uno stile nuovo e pieno di adescamento, ed in quello imitò i volti graziosi, le sagome schiette, e lo studio di mosse e di espressioni. Il suo panneggiamento è vario, ma potrebbe essere più scelto, gli accessorii delle prospettive e degli altri ornamenti sono magnifici quanto in qualsiasi altro veneto, ma più parcamente che i veneti ne fa uso, ed il suo pennello è fino, diligente e minuto che sembra scrivere ciò che dipinge. Circa al colorito il Moretto siegue un metodo che sorprende per la novità e per l'effetto, ed il più che lo caratterizza è un grazioso giuoco di bianco e di scuro in massi non grandi, ma ben temperate fra loro e ben contrapposte, ed usa egli di questo artifizio così nelle figure come nei campi, ove finge talvolta nuvole di colori similmente opposti. Ama per lo più fondi assai chiari, da'quali le figure risaltano mirabilmente. Le sue carnagioni spesso rammentano la freschezza di Tiziano, e nel resto delle tin-

te è vario più che Tiziano, o altri dei veneti. Poco adopera nei panni l'azzurro, e più gradisce di unire insieme in un quadro varie specie di rossi e di gialli, e così di altri colori.

Moroni (*Giovanni Battista*) XVI. Albino. — Discepolo del Tiziano, al suo maestro non è da paragonare nè nell'inventare, nè nel comporre, nè nel disegno, e talora usò una secchezza che si avvicina ai quattrocentisti, però nei suoi ritratti avea verità, e dava alle teste anima e vita, e dopo il Tiziano non vi era nella scuola veneta pennello migliore del suo, tanto che lo stesso Tiziano lo lodava; però è un po' trascurato nel disegnare le mani e nell'atteggiarle.

Romanino (*Girolamo*) XVI. Roma.—Fu competitore del Bonvicino, e questo se avanzò in genie ed in franchezza di pennello, non pareggiò nè in gusto, nè in diligenza, vedendosi di lui alcuni lavori tirati via di pratica. Tuttavia le più volte comparisce maestro grande sì in tavole d'altari, e sì in varie storie e bizzarri componimenti.

Gambara (*Lattanzio*) XVI. Brescia. — Seguì alquanto il Pordenone, però se tenne una maniera meno ombrata e meno forte, nel resto assai lo somiglia; le sue forme sono belle, varie e secondo i soggetti variamente coloriti, avea intelligenza di notomia senza affettazione, attitudini spiritose, scorti difficili, rilievo che inganna l'occhio, e bizzarria e novità d'invenzione, con l'aggiunta anco di qualche maggiore proprietà d'idee e dolcezza di tinte che deriva d'altre scuole.

Savoldo (*Geronimo detto Girolamo Bresciano*) XVI. Brescia. — Fu uno de' buoni emuli di Tiziano, ma non già in molte opere di macchine, ma bensì in lavori meno grandi, che son condotti con una squisita diligenza, lo che è in certo modo la sua nota caratteristica. Egli lavorava gratuitamente per le chiese, e per i privati, essendo nobile e ricco, e perciò i suoi quadri sono rari.

Averara (*Battista*) XVI. Bergamo.—Fu valente per la vaghezza delle tinte, per il disegno dei corpi puerili e per la naturalezza in ritrarre paesi; pare che aspirasse al nome di Tiziano: fu pittore a fresco.

Piazza (*Callisto*) XVI. Lodi. — Fu buon coloritore a fresco ed a tempra, ed ebbe disegno assai grandioso, e forme assai scelte.

Tintoretto (*Giacomo Robusti detto il*) 1512 1594. Venezia. — Fu scolare del Tiziano, ma volle farsi capo e maestro di una nuova scuola, la quale perfezionasse la tizianesca, e le aggiungesse ciò che mancavale, cioè il disegno, e questo fece. Egli avea un'immaginazione sempre ricca di nuove idee, ed un fuoco pittoresco che accendevalo a concepir bene i più forti caratteri della passione, e queste lo accompagnava fino ad avergli compiutamente ritratte in tela. Il Tintoretto più che al decoro pensò al brio, e

dal volgo della sua patria, che forse è il volgo più spiritoso d'Italia, trasse esemplari, sì per le teste e sì anco per le attitudini, e si applicò talora a soggetti ragguardevolissimi. Variò anche il metodo di Tiziano nel colorire, servendosi d'imprimiture non più bianche o di gesso, ma scure, per cui le sue opere in Venezia han patito più che altre. Nè la scelta dei colori ed il tuono generale è quale in Tiziano, il ceruleo o cinericcio è il colore che domina, e quanto lo aiuta al chiaroscuro, tanto gli scema l'amenità; nelle carni poi spesso comparisce un certo color vinato specialmente nei ritratti. Anche le proporzioni de' corpi sono diversi, non ama quel pieno di Tiziano, serve all'agilità più di lui, e talora sveltisce troppo. Il più trascurato nelle sue pitture è il panneggiamento; rare sono quelle ove le pieghe non siano a lunghi e diritti cannelli, o a svolazzi o in altra guisa fatti di pratica. Egli anche nelle cose ove volle, dirò così, improvvisare mostra un maneggio di pennello da gran maestro, ed un certo genio originale che qua e là manifestasi nel giuoco della luce, nè difficili scorti nelle capricciose invenzioni, nel rilievo, e nell'accordo, dove avvenga trovare di lui opere ben mantenute nella grazia, anche delle tinte. Soprattutto nell'animare le figure è sovrano maestro, essendo comune parere che la mossa si deve studiare nel Tintoretto. Infine il Tintoretto quando vuole tenere in freno il suo entusiasmo a pochi è secondo in disegno, ed ha invenzione, mosse ed arie di teste, che i veneti stessi avendolo sempre dinanzi agli occhi non hanno potuto mai pareggiare.

Tintoretto (*Domenico*) XVII.—Costui seguì il padre, e se vi è gran somiglianza nei volti, nel colorito e nell'accordo, nel genio però vi è disparità grande.

Bassano il Vecchio (*Giacomo da Ponte detto il*) 1510 1592. Bassano. — Questo pittore nel maneggio del pennello tenne due maniere. La prima è ridotta molto con bella unione di tinte e decise in fine con libere pennellate: la seconda è formata da semplici colpi di pennello, con vaghe e lucide tinte, e con un certo possesso e quasi spezzatura, che da vicino pare un confuso impasto, e di lontano forma una gratissima magia di colorito. Nell'una o nell'altra spiega egli l'originalità del suo stile, che molto sta in certa gustosa composizione. Essa tiene del triangolare ad un tempo e del circolare, e cerca arti contrapposte di positure, cosichè se l'una figura è di faccia, l'altra volge le spalle, e certa analogia insieme, cosicchè alla istessa linea s'incontrino varie teste, o in mancanza di esse altro corpo rilevato in quella dirittura. Quanto alla luce egli ama il lume serrato, ed è sovrano maestro nel valersene all'armonia, perciocchè con le rare luci, con le mezze tinte frequenti, e colla privazione de' neri accorda maravigliosamente i colori più opposti. Nel degradare i lumi spesso fa che l'ombra della figura interiore serva di campo all'esteriore, e che le figure pochi lumi abbiano, ma fieri e gagliardi ove elle

fanno angolo, come nella sommità delle spalle, nel ginocchio, nel cubito, al quale soggetto usa un' andatura di pieghe naturali in apparenza, ma sommamente artificiosa per favorire il sistema. Secondo la varietà de' panni varia le loro pieghe con una finezza di intendimento che è di pochissimi. I suoi colori rilucono tuttavia come gemme, specialmente i verdi che hanno uno smeraldino proprio di lui solo. Le sue figure anco nelle tavole d' altare sono comunemente assai minori del naturale, nè mai molto vive, poichè si disse che nel Tintoretto sono spiritosi anco i vecchi, e nel Bassano melensi anco i giovani. Non si osservano ne' suoi quadri quelle nobili architetture che tanto fan grandeggiare le composizioni della scuola veneta; egli pare che a bello studio cerchi soggetti ove introdurre lume di candela, capanne, paesi, bestiami ed attrezzi di rame che ritraeva stupendamente, e come era limitato d'idee, ciò ripetea spesso, ed i suoi quadri per lo più quando non sono sacri, esprimono mercati di bestiami e di rami, uffizii rusticani, battiture di cucina, pollai e simili.

Ponte (*Francesco da*) XVI. Bassano.—Figlio del Bassano, ebbe lo stile ed il tocco del padre, ma benchè a giudizio di alcuni critici fosse talvolta caricato negli scurl, in alcune sue opere si mostra meno vigoroso del padre.

Ponte (*Leonardo da*) XVII.— Figlio del Bassano, fu celebre per ritratti, nei cui sembianti è più originale che il padre, e nel maneggio del pennello molto conforme al primo stile di suo padre; però ha molti cangianti, e si appressa al manierismo della sua età, e fu perito anche nel ritrarre animali d' ogni genere dal naturale.

Apollonio (*Jacopo*) XVII. Bassano.—Discepolo del Bassano, è bassanesco nelle idee, nel vestire, nelle architetture, e più che altro nel paese che tocca con mera maestria. Saria facile talvolta confonderlo con i veri Bassani, se non fosse ad essi inferiore nel vigore delle tinte e nella tenerezza di contorni, e nel colpeggiare del pennello.

Veronese (*Paolo Caliari detto il*) 1532 1588. Verona. — Paolo è il capo della scuola veronese distinta per espressione, ed egli seppe animare le teste, muoverle con brio, e darvi una bellezza propria che s' è meno piena e più svelta delle pitture venete, non però fu sì rubiconda nelle carni e sì fresca. Egli era dotato d'ingegno nobile, elevato, magnifico, ameno e vasto, e si propose di avanzare il Tiziano, ed il Tintoretto nella eleganza, e nella varietà dell' ornare, ed è pregio suo principale affascinare l' occhio presentando un insieme che incanta e che comprende assai parti tutte leggiadre, poichè egli usò quasi sempre rappresentare spazii aerei lucidissimi, fabbriche sontuose, volti gai e dignitosi, scelti per lo più dal naturale ed abbelliti con l' arte, mosse graziose, espressive, e ben contrapposte, vestiti signorili, e per taglio e per drappi, colori vivacissimi, ora simili ora opposti, accordati con

un' arte che è tutta sua, e maneggio di pennello che a somma celerità, unisce somma intelligenza, che con ogni colpo opera, conchiude ed ammaestra. Egli fu massimamente celebre per le Cene, in cui molta espressione ha dipinta nei personaggi, ed ha messo dovizia nell' apparato, lautezza ne' cibi, pompa nei convitati, e quasi si direbbe che per tanta bellezza li si deono perdonare le scorrezioni del disegno in cui cade talvolta, e l' inosservanza dell' antico costume di cui pecca sempre. Il suo metodo di usare fondi chiari, e per quanto potè tinte vergini, ha contribuito alla conservazione e freschezza del suo colorito. Ed i suoi quadri, oltre i sacri, per lo più furono Venere, Adoni, Amori, Ninfe e simili figure, ove sfoggiava in leggiadria di forme, in bizzarria di acconciature ed in novità d' invenzioni.

Giolfino (*Nicola*) XVI. Verona.—Ha la secchezza dei quattrocentisti, e fu meno animato, e meno scelto che i migliori suoi coetanei, ed usò colori non troppo vivi, ma graziosi, ed accordati.

Badile (*Antonio*) 1480 1560. Verona. — Buon dipintore non meno dello esterno che degli animi e degli affetti, ed introduttore di una morbidezza, e di una franchezza di pennello.

Moro (*Battista del*) XVI. Verona. — Egli seguì il Torbido nella diligenza, nel colorito forte e sugoso: però ha più pastosità di disegno e grazia.

Brusasorci (*Domenico Ricci detto il*) 1494 1567. Verona. — Fu buono coloritore dotato di vivacità, e valente negli scorti, però il suo maggiore merito fu la pittura a fresco, e di questa ornò ville, e palazzi con erudizioni di buon poeta, e con l' esecuzione di valente pittore.

Farinata (*Paolo*) XVII. Verona. — È questo uno dei pochi pittori che avanzandosi negli anni non sia tornato indietro nel merito delle opere. Anzi se in certe sue prime pitture tiene alquanto del secco, in altre non lascia desiderare nè pienezza di contorni, nè bizzarria di vestiti, ed acconciature, nè diligenza di figure o di paesaggio. Il suo disegno è lodato. Nelle carni mette un colore bronzino, che non so come piace, e serve all' accordo delle sue tinte, che per lo più sono moderate, e basse ancora nei fondi, e danno all' occhio una quiete, che lo trattiene senza nojarlo. I più nondimeno lo danno per coloritore debole, e migliore in freschi, che ad olio.

Caliari (*Benedetto*) XVI. Verona. — Fratello di Paolo Veronese di genio pittorico non abbondò, e nelle pitture che condusse da se medesimo comparisce un imitatore di Paolo, felice, talora in qualche testa, o in qualche panno, ma non uguale a se stesso, però è alquanto debole, e fu migliore frescante che pittore ad olio.

Caliari (*Carlo*) XVII. Verona. — Figlio di Paolo Veronese da cui fu molto aiutato, però nei quadri ove Carlo operò da se solo non può confondersi con Paolo, sì perchè il pennello è alquan-

to, più piano e pesante, e si perchè il suo tingere è più alto e vigoroso.

Zelotti (*Battista*) XVI. Verona. — Ebbe un color di tinte, in cui vince per lo più Paolo Veronese come pure ne' magistero del disegno. Egli lo avanza anche spesso in grandezza, ed in ciò che è dipingere a fresco. Fu fecondo d'idee, scelto di pennello, compositore dotto, e giudizioso, e saria stato un altro Paolo se lo avesse pareggiato nella bellezza delle teste, nella varietà, e nella grazia.

Porta (*Giuseppe detto Salviati giovine*) XVI. Castelnuovo di Garfagnano. — Ritiene il carattere della scuola fiorentina, perchè educato dal Salviati pittore fiorentino, avvicinandone soltanto le tinte al gusto veneto.

Palma (*Antonio*) XVII. — Questo pittore per far presto si fè manierista, e le sue tinte sono fresche, soave, diafane, e meno gaie che in Paolo, e più liete che nel Tintoretto, e benchè poste scarsamente si conservono meglio, che in certi quadri più impastati. Nello avvivar le figure confina coi due predetti almeno in alcune opere più studiate. In ogni altra parte ha sempre quanto basta a piacere, e fa meraviglia come un uomo che aprì la via al peggior secolo in Venezia conservi sempre tanti allettamenti di natura, e di arte d'appagare l'occhio, ed impegnare il cuore di chi l'o serva.

Vicentino (*Andrea*) XVII. Venezia. — Si dice scolare del Palma e fu non mediocre in gusto, e solamente nel maneggio dei colori, e nella facoltà dell'immaginare, e dell'ornare abilissimo. In quasi tutte le sue opere ha posto prospettive, e figure d'altri autori, però da a' fatti una composizione, ed un insieme che fa onore al suo talento, universale per ogni tema. È di un pennello tenero, saporito, e di grande effetto. Nell'imprimiture non dovette essere molto felice, vedendosi molti de' suoi quadri anneriti.

Aliense (*Antonio Vassilacchi detto l'*) 1556 1629. Isola di Milo in Grecia. — Ebbe un ingegno fatto per le belle arti, e specialmente per le opere vaste, ed immaginose, al principio fu studiosissimo del disegno, ma quindi si dette al fare dei manieristi, abusando della facilità del suo ingegno.

Malombra (*Pietro*) 1556 1618. Venezia. — Costui quasi si può escludere da' manieristi del suo secolo, poichè dava ai suoi lavori maggiora finitezza. Nei ritratti, e nelle minori proporzioni valse molto.

Damini (*Pietro*) XVII. Castelfranco. — Pose molto studio nelle teorie dell'arte, e nelle buone stampe sulle quali formò il disegno, e dicesi che questo esercizio, se l'aiutò a trarsi fuori dalla schiera dei manieristi, lo disponesse a colorire con qualche crudezza; e veramente è questo un difetto che dà negli occhi in gran parte dei suoi lavori. Però lo stile di questo autore è vago, è gentile, ma non uniforme. Vedesi che cangiò più maniere aspi-

rando alla perfezione dell' arte, e talora direbbasi un naturalista buono, e talora uno che sà la beltà ideale.

Beverense (*Antonio*) XVII. — Ha disegno preciso, forme non comunali, e chiaroscuro non annebbiato, e fu seguace de' Bolognesi, più che d' altri, e meritevole pel gusto, e per la diligenza che ampliata ne sia la memoria,

Pellegrini (*Girolamo*) XVII. Roma. — Autore di alcune opere a fresco, ed a macchina, ove non è scelto, nè vario, nè spiritoso, ma grande a bastanza.

Mazzoni (*Sebastiano*) XVII. Firenze. — Naturalista nella maniera, che avea tenerezza, rotondità, e buon maneggio di pennello.

Contarino (*Giovanni*) 1549 1605. Venezia. — Fu sostenitore del solito stile del suo tempo, ma non giunse sempre ad emendare, e ad abbellire la natura che copiava, tinse però sempre di un gusto sodo, e veramente tizianesco. I soggetti a lui più favoriti erano quelli di mitologia, e valente fu nei ritratti.

Tinelli (*Tiberio*) 1586 1638. Venezia. — Valentissimo nei ritratti, e nei suoi quadretti fu naturale, grazioso, e semplice.

Forabosco (*Girolamo*) XVII. Venezia. — Insigne ritrattista, ch' è genio nobile, e penetrante che con la ragione appaga il professore, e col diletto ferma il curioso, e congiunge la soavità, colla finezza, e la vaghezza con la forza; fu studioso in ogni parte, e specialmente nelle teste che paiono parlante.

Bellotti (*Pietro*) 1625 1700. Volzano. — Costui fu simile al Forabosco per isquisitezza di diligenza, ma inferiore nel genio, fu ripreso da alcuni come secco, e minuto in isfilare ogni capello, ma vero e fedele copista della natura, e si ammira quasi prodigio per avere ad una tale diligenza congiunta somma tenerezza di tinte. Di lui nelle gallerie le composizioni, e più i ritratti, e le caricature si tengono in sommo pregio.

Vecchia (*Pietro*) 1605 1678. Venezia. — Questo pittore copiando, ed imitando fedelmente vecchie pitture, ed offuscate dal tempo si avvezzò a dipingere con qualche bassezza di lume e se dagli antichi tolse il colore, non nè apprese nè gran varietà, nè veruna scelta di volti, e rimase un naturalista assai limitato d'idee, ed abile al buffo, più che al serio. Però egli nel suo stile non è tanto ameno, quanto forte, e carico di ombre, è pittor valente, e nel vestito, e nel nudo. Le sue carni sono sanguigne, il pennello facile, il colore ammontato, gli effetti della luce studiati, e nuovi, il gusto sì lontano da maniera, e sì fatto che chi non sa istoria pittorica pensa essere lui vivuto due secoli prima di quel che visse.

Bombelli (*Sebastiano*) 1635 1685. Udine —Fu valente nei ritratti, ed in essi rinnovò le meraviglie dell' antica età con la somiglianza, vivacità e verità di colorito nelle carni e negli abiti. È nel suo dipingere un misto di veneto e di bolognese, però è da

dolersi che per certa sua vernice che allora producea buono effetto, molte sue pitture si sono offuscate.

Carnio (*Antonio*) XVII. Friuli.—Fu ingegnoso e nuovo nei partiti delle grandi storie, fiero nel disegno, felice nel colorito, specialmente delle carnagioni, ed espressivo in ogni varietà di affetti, il tutto entro i limiti di un brave naturalista, ammanierato però assai volte per affrettarsi. Fu valente per le teste di caricatura.

Varatori (*Dario*) 1539 1596. Verona. — Il suo disegno è castigato, però è timido alcune volte pel metodo di quegli scolari dei quattrocentisti, che mentre i contorni fan più pastosi che i loro maestri, par che temono in ogni linea d'allontanarsi troppo dai loro esempi. Però nella età più adulta sembra aver voluto imitare i più moderni, qualche volta Paolo e talora Tiziano stesso nel disegno, specialmente nelle teste, perciocchè il colorito non ha vaghezza, nè il vigor veneto, quantunque sia vero ed armonioso.

Padovanino (*Alessandro Varatori detto il*) 1580 1650. Padova.—Seppe ben maneggiare qualunque tema trattato da Tiziano, i gentili con grazia, i forti con robustezza, gli eroici con grandiosità. Generalmente i fanciulli erano i soggetti del Padovanino più favoriti, che ritraeva meglio, che introducea più spesso nelle composizioni, e vi si può aggiungere il paese, che anco in quadretti ha tocco mirabilmente. Si è avvicinato al Tiziano nella sobrietà del comporre, e nel tanto difficile maneggio delle mezze tinte, nelle opposizioni, nel color delle carni, nella morbidezza e nella facilità del pennello; però non ha nè la vivezza, nè l'espressione della verità del Tiziano. Nel giudicare dei suoi dipinti conviene prendere guardie che non siano copie, perchè dei suoi discepoli le facevano così bene, da non discernersi dall'originale.

Liberi (*Pietro*) 1605 1687. Padova.—Stimato il disegnatore più dotto della scuola veneta. Il suo stile non fu uno ma vario, e si può distinguere in grandioso ed in leggiadro, e nel primo dipinse le meno volte, e nel leggiadro ha dipinto molti quadri da stanza, esprimendo in essi talora favole che si intendono, e talora capricci ed allegorie così oscure da non indovinarsi. Più spesso che altra cosa dipinse Veneri ignude sul gusto di Tiziano, che sono i suoi capi d'opera, e che gli hanno conciliato il nome di libertino, e dicesi che non molto abile a formar le pieghe, che per lo più sono in lui malintese ed incerte, si esercitasse in queste accademie. Di queste se ne veggono moltissime nelle quadrarie che si ravvisono sì alle teste che spesso replica, che al rosso delle carni ed al tuono generale. Nel rimanente l'impasto dei colori è soave, l'ombre tenere e correggesche, i profili spessi derivati dall'antico, ed il maneggio del pennello franco e magistrale.

Ferrari (*Luca*) XVII. Reggio. — Scolare di Guido, riuscì grandioso più che delicato, però in alcune arie di teste, ed in certe leggiadre mosse non dimentica la grazia del suo maestro.

Maganza (*Alessandro*) 1556 1630. Vicenza.— È buono per architettura, giudizioso in comporre, vago a sufficienza nei sembianti, ma non ha l'impasto dei precedenti; le sue carnagioni tirano al biancastro, le sue pieghe sono monotone ed alquanto dure, e generalmente manca d'espressione.

Maffei (*Francesco*) XVII. Vicenza. — Il suo stile ha del grandioso, nè manca di certa grazia sua propria che lo distingue dai manieristi, ed alcune sue opere sono piene di bella poesia e di bei ritratti, e colorite di ottimo gusto veneto, molte volte lavorò con poco studio, lasciando imperfette le teste, nonchè altre parti delle figure, scarseggiando di colore, valendosi d'imprimiture fosche, e dipingendo non per secoli ma per anni.

Carpioni (*Giulio*) 1611 1674. Venezia.— Scolare del Padovanino, nè alieno dal fare paolesco, ha sicuramente più estro, più espressione e più poesia che il Maffei, non però egualmente è portato alle grandi proporzioni, ed alle opere macchinose. Le sue figure non eccedono per lo più la misura delle bassanesche, ed i suoi quadri per lo più rappresentano case, baccanali, sogni, capricci, favole, storie toccate con ispirito e sapore di tinte.

Turchi (*Alessandro detto l'Orbetto*) 1582 1648. Verona.— Discepolo del Brusasorci, ha tali allettamenti nelle sue opere, che piace in qualunque soggetto. Pare che tendesse a fare un misto di varie scuole, e vi aggiungesse non so quale originalità nel nobilitare i ritratti, che vivissimi e di morbidissima carnagione introduce nelle sue istorie. Prevalse nella scelta e compartimenti di colore, fra i quali un rossognolo che rallegra le sue tele, e tiensi per uno dei contrassegni da ravvisarne l'autore. Dicesi che nelle tinte usasse una diligenza squisita. e trovasse arti e segreti.

Moroni (*Pietro*) XVII. Brescia.—È uno dei disegnatori più precisi e più grandiosi che allora contasse la scuola, nè cede a niuno dei coetanei nel forte impasto e nel lucido dei colori.

Gandini (*Antonio*) XVII. Brescia.—Discepolo di Paolo Veronese, mostrò fantasia grandiosa, e varietà nei suoi dipinti, e dettagli ricchissimi.

Menarolo (*Crestano*) XVII. Vicenza.—Imitatore di Michelangelo per la gigantesca composizione, e di Paolo Veronese per la ricchezza.

Zanimberti (*Filippo*) 1585 1636. Brescia.— Ebbe singolare talento in far figure piccole, ed in comporre favole e storie che furono ricercatissime.

Zugni (*Francesco*) 1574 1636. Brescia.—Allievo del Palma di cui se non eguagliò la beltà delle forme e delle mosse, lo vinse però nella pienezza del colorito, e nell'amore nel condurre le opere, e questo per lo più furono a fresco, e spesso accompagnate con le prospettive del Sandrini.

Barucco (*Giacomo*) XVI. Brescia.—Della scuola del Palma, ma carico di scuri oltre all'uso comune.

Paglia (*Francesco*) 1636 1700. Brescia.—Forte nei ritratti, fu artefice di buono impasto e di buon chiaroscuro, ma di poco spirito, e di sagome talora lunghe soverchiamente ed esili.

Lolmo (*Giovanni Paolo*) XVI. Bergamo.—Fu un ingegno tenace del disegno del quattrocento, diligente, ricercatore di sottigliezze nei corpi, nè moderno abbastanza.

Salmeggio (*Enea*) XVII. Bergamo.—Ebbe schiettezza di contorni, morbidezza di pennello, buono andamento di pieghe, ed una certa grazia di mosse e di espressioni: nei vestiti amò varietà di colori, però le tinte in buona parte delle sue opere sono oggi illanguidite, e gli scuri alterati, ed i suoi quadri da stanza sono rari e preziosi.

Cavagna (*Gianpaolo*) XVII. Bergamo. — Amò di seguire Paolo Veronese nello stile, e cercò anche di superarlo in disegno, e lo avanzò sicuramente negli ignudi che dipinse maestrevolmente anche gli adulti.

Zucco (*Francesco*) XVII. Bergamo.—Fu animatissimo nei ritratti, e da Paolo Veronese imparò ad ornarli con bizzarria. Fu paolesco nella composizione, però in molte sue opere lascia desiderare migliore impasto di colore.

Cerese (*Carlo*) 1609 1679. Bergamo.—Ricercato e studioso pittore, di colorito ameno, e di belle idee di volti.

Bocchi (*Faustino*) XVII. Brescia. — Eccellente in ritrarre nani, e fu capricciosissimo nello inventar favole nelle quali i nani fossero attori.

Castello (*Giacomo da*) XVII. Venezia. — Valente nel dipingere animali, massime i volatili, che ritraeva con gran verità, e forza di colorito.

Baschenis (*Evaristo*) 1617 1677. Bergamo. — Valente a ritrarre ogni sorta d'istrumenti da suono, con tale verità e rilievo che non paiono mai dipinti. Gli disponea poi su i tavolini coperti di drappi naturalissimi, e vi frammischiava carte di musica, fogli, scatole, frutta e calamai; e di tali oggetti posti così alla rinfusa componea quadri che ingannano l'occhio.

Celesti (*Andrea*) 1637 1700. Venezia. — Pittore vago, fecondo di belle immagini, di contorni graziosi, di campi ameni, di arie di volti e di vestiture graziose, e talora paolesche e di un colorito finalmente non lontano dalla verità, lucido molto, lieto e soave. Per desio di chiaroscuro che è uno degli allettamenti del suo stile, o piuttosto per colpo delle sue imprimiture, non sono molte le sue opere che conservino la natia bellezza. Talora parrebbe seguace de' tenebrosi, spesso le mezze tinte compariscono svanite e tolto l'accordo che nei suoi quadri ben mantenuti è armoniosissimo, ciò che sempre vi si trova è la bravura del pennello, nel cui maneggio non cede a molti.

Zanchi (*Antonio*) 1639 1722. Este. — È triviale nelle forme, malinconico nel colore, e tutto volto a sorprendere con la

pienezza e facilità del pennello, con certo brio pittoresco, coll'effetto del chiaroscuro, e con un insieme che pure impone e par grande. Nel resto considerato partitamente nei suoi quadri vi si scorge non di rado la scorrezione del disegno, e quella indicisione, ed acciecamento di contorni che è il disimpegno de' deboli, o almeno dei frettolosi.

Segala e Bellucci XVIII. L'uno di Venezia, e l'altro della Pieva di Soligo nel Trevisano. — Costoro furono amanti di forte ombre, ed il primo le disponea a grandi masse tenere, e però unite a soave colorito; ed il secondo facea uso di fondi assai scuri, ai quali contrapponea lumi spiritosi con un arte che rallegra ed incanta. L'uno e l'altro stile parve fatto per grandi opere, ed amendue ebbero genio per ben condurle.

Fumiani (*Antonio*) 1633 1710. Venezia. — Dalla scuola bolognese trasse buon gusto di disegno e di composizione, e dalle opere di Paolo Veronese apprese la ragione dell' architetture, e degli ornamenti. Però è da desiderarsi in lui più calore di tinte, e migliore equilibrio di chiari, e di scuri, ed alquanto più di espressione.

Bambini (*Nicola*) 1651 1736. Venezia. — Fu disegnatore esatto, anzi pure elegante, onde sostenere la nobiltà de' pensamenti che avea sortiti da natura, e che espresse in vaste opere ad olio, ed a fresco, però nel colorito è mediocre, e talora dipinse sul gusto Romano, e talora è più sciolto sul far del Liberi, che per qualche tempo imitò, e ne ritenne poi sempre la bellezza delle teste particolarmente delle donne.

Lazzarini (*Gregorio*) 1654 1740 Venezia. — Ebbe precisione di disegno, gusto di composizione, ed originalità di atteggiamenti, però nel colorito non valse sempre ugualmente, ed in piccole figure fu pittore leggiadrissimo.

Trevisani (*Angelo*) XVIII. Capo d'Istria. — Benchè buono in quadri d' invenzione, fu raro e considerevole nei ritratti, e con l' esercizio di questi si formò uno stile tratto dal naturale, non mai sublime, ma scelto e conformato in parte alle scuole allora regnanti, ed il suo pennello fu diligente e ricercato specialmente nell' arte del chiaroscuro; suo fratello Francesco fu valente massimamente nei tuoni pieni di fuoco e nel tocco ardito.

Amigoni (*Iacopo*) 1675 1752. Venezia. — Ebbe genio naturalmente lieto e fecondo, e facile ad unire la bellezza con la grandiosità e a trovare bei partitl anche per copiose istorie, e studiando in Fiandra acquistò molto bene l' arte di arrivare con gli scuri fino al nero semplice e con ciò senza offendere la vaghezza ottenere perfetta lucidità, però un pò più di rilievo che avesse dato ai suoi dipinti, un pò meno di cura che avesse avuto di far brillare ogni parte della composizione lo avria commendato presso gl' intendenti come lo è presso la moltitudine a cui la sua pittura sembra gaia. Egli dipinse piccoli quadri di conversazione e di sto-

ria all' uso fiammingo per quanto alla misura, ma non alla perfezione, poichè fu solito alterare alquanto le tinte specialmente nei cangianti, di lavorare di tocco lasciando spesso i contorni indecisi, ed ammondando il colore per cavarne l' effetto in lontananza.

Pittoni (*Battista*) XVIII. Venezia. — Ebbe uno stile che spesso ha del nuovo per certa arditezza di colore, e per certi vezzi ed amenità pittoresca che sparge per l' opera. Non si può diro assai scelto; ma comunemente è corretto, finito, beninteso nella composizione, e spiccò massimamente per figure minori del naturale.

Piazzetta (*Battista*) 1683 1754. Venezia. — Seguendo il Guercino s' ingegnò sorprendere col forte contrapposto di lumi, e delle ombre, e vi riuscì; ma il suo metodo di colorire ha tolto a gran parte delle sue pitture il suo maggior pregio poichè ricresciute, ed alterate le ombre, abbassati i chiari, ingiallite le tinte, rimane ivi non so che di scordato e d' informe. Però ove intervenga di vederne quadri ben conservati l' effetto di essi nuovo del tutto, ed originale fa colpo sulle prime specialmente ove il soggetto esige orridezza, ma considerandosi a bell' agio disgusta egli con un colore manierato di lacche e di giallo e quella rapidità di pennello se ad alcuno pare bravura, ad altri pare incuria. Però non ebbe gran vigore di mente per quadri copiosi ma però seppe dare espressione alle teste: valse molto nelle caricature.

Tiepolo (*Battista*) XVIII. Venezia. — Fu scolare del Lazzarini e si avvicinò molto nel piegare, e nel colorire a Paolo Veronese, e fu ammirabile nei lavori a fresco per i quali parve che natura lo avesse fatto sì spedito, sì pronto e facile a grandi cose, ed ove gli altri cercono ivi i colori più vividi egli si valeva di tinte basse, e como dicono sporche, ed avvicinandone loro altre alquanto bello e netto, ma pure ordinarie mettea nei freschi un effetto, una vaghezza, un sale, che forse non ha esempio.

Ricci (*Sebastiano*) 1659 1734. Cividal di Belluno. — Le forme delle sue figure hanno bellezza, nobiltà, grazia sul fare di Paolo, le attitudini sono oltre il comune modo naturali, pronte e svariatissime, e le composizioni sono diretto dalla verità, e dal buon senso. Benchè bravo nel maneggio del pennello non ne abusò alla celerità, e le sue figure sono disegnate con precisione, e staccate dai fondi, che spesso tinge di un bellissimo azzurro per cui trionfano.

Pellegrini (*Antonio*) 1675 1741. Venezia. — Può dirsi pittore d' ingegno, di facilità, d' idee gaie, a sufficienza, ma ebbe poco fondamento nell' arte, e dipinse con una indicisione che gli oggetti restano talvolta fra l' essere od il non essere, fra il non vedersi, ed il vedersi, e fu superficialissimo coloritore.

Ghislandi (*F. Vittore*) 1665 1743. — Valente ritrattista per volti animati, carnagione vera, e per l' imitazione di vari drappi.

Avogardo (*Pietro*) XVIII. Brescia. — Giusti sono i con-

torni delle sue figure, graziosi, ed a lungo gli scorti, giudiziose le composizioni, ed il tutto insieme pieno di armonia, e di vaghezza.

Balestra (*Antonio*) 1666 1734. Verona. — Pittore considerato, e limato molto, profondo in disegno, facile di pennello, lieto, e gaio, ma con una sodezza di genio, che fa rispettarlo.

Rotari (*Pietro*) 1707 1762. Verona. — Questo gentile artefice che per molti anni si esercitò in disegnare giunse ad una grazia di volti, ad una eleganza di contorni, ad una vivacità di mosse, e di espressione, e ad una naturalezza, e facilità di panneggiamenti, che non saria per avventura secondo a verun pittor del secolo, se pari alle altre doti avesse avuto il colorito. Ma i suoi quadri tengono alcune volte del chiaroscuro, o sono almeno di un color cenericcio, che gli fa discernere fra molti. Però nel suo colorito che ha alquanto del malinconico, risiede una quiete, ed un' armonia che pur diletta, ed allora più quando egli ha maggiormente avvivate le tinte.

Cignaroli (*Bettino*) 1706 1770. Verona. — In alcune cose si rassomiglia al Maratta come in certe mosse, in certa sobrietà di comporre, ed in certa scelta e vicinanza di colori, non però nel giusto tuono di essi. Le carni manierate col verde, ed in certi luoghi imbellettate di rosso rendono il suo colorito meno plausibile a chi ama il vero, ed il chiaroscuro, cercato talvolta fuori dei limiti del naturale dà al quadro un effetto che appaga l' occhio più che la mente. Nei partiti delle figure spesso ha del nuovo valendosi delle architetture, dei velari, e del paesaggio di una maniera non ovvia, e nelle composizioni, che le più volte furono sacre introduce scherzi di Angioletti, ed accidenti che le rallegrino.

Carriera (*Rosalba*) 1675 1757. Venezia. — Costei fu valente nel dipingere a pastelli, e le sue pitture non solo piacquero per la niditezza, e beltà del colore, ma sì ancora per la grazia e nobiltà del disegno.

Ricci (*Marco*) 1679 1729. Bellune. — Seguendo le vie sicure del Tiziano, e valendosi dell' ameno sito della sua patria riuscì uno dei più valenti paesisti della scuola veneta.

Canaletto (*Antonio Canal detto il*) 1697 1768. Venezia.— Fu valente nelle prospettive e per dipingerle esattamente si servì della camera ottica. Ama il grande effetto, e nel produrlo tiene alquanto del Tiepolo che talvolta gli facea le figure, ed ovunque muove il pennello sian fabbriche, sian nuvole, sian figure, imprime un carattere di vigore, che pare vedere gli oggetti nell'aspetto che più impone

Guardi (*Francesco*) 1712 1793. Venezia. — È reputato un altro Canaletto per le sue vedute di Venezia, però se contenta per quel brio per quel gusto, e per quello effetto che cercò sempre, per la esattezza delle proporzioni, e per la ragione dell' arte non può stare a fronte del maestro.

*

Durante (*Il Conte*) 1683 1755. Brescia. — I suoi dipinti di fiori sono pregiati, e ricercatissimi quelli d' uccelli, non solo perchè espressi colla maggiora verità, ma pel gusto della composizione e per le azioni in cui gli rappresenta, vaghe veramente, e pittoresche.

Paoletti (*Paolo*) XVIII. Padova. — Insigne specialmente nei fiori, e con molta verità ritrasse eziandio frutti, erbaggi, pesci, e cacciagioni.

Guarnana (*Giacomo*) 1720 1807 Verona. — Allievo del Tiepolo di composizione pregevole e buon colorito.

Hayez (*Francesco*) XIX. — Altissimo pittore per disegno, composizione, sentimento, colorito, accordo di parte, e poesia.

Schiavone (*Natale*) XIX. — Distintissimo per colorito, e disegno ed espressione, e massimamente per bellezza di teste.

Lipparini (*Lodovico*) XIX. — Eccellente per composizione, disegno, ed espressione, ed oltremodo esimio colorante.

Carlini (*Giulio*) XIX. — Artista di buona composizione, che mostra colorito che ricorda la scuola veneta antica, e grazia di teste e soavità di forme che fa traspirare qualche cosa di raffaellesco.

Schiavoni (*Nicola*) XIX. Chioggia. — Pittore originale per una maniera tutta sua franca, sicura ed oltremodo leggiadra, tanto che ogni suo quadretto pare un idillio di Teocrito poichè vi traspira Greca eleganza, e fra i moderni è uno dei reputatissimi.

Bison (*i due*) XIX. — Questi due pittori padre e figlio continuano la scuola del Canaletto.



SCUOLA LOMBARDA

Poichè la Scuola Lombarda che si distingue per grazia, per disegno gradevole, quantunque non correttissimo, per chiaroscuro, per pennello morbido, e per un bello impasto di colori, si divide in varie scuole, cioè nella Modanese, nella Parmegiana, nella Cremonese, nella Ferrarese, e per ultimo nella Bolognesa, noi esamineremo le sue produzioni nell' analisi delle sue diverse scuole.





SCUOLA MANTOVANA

Cotesta scuola non avendo avuto alcuna impronta particolare, ma per suo carattere pria lo stile del Mantenga, e poi quello di Giulio Romano, chiamato a Mantova a lavorare dal Duca Federico Gonzaga, benchè col progresso di tempo decadde, per l'opera di un accademia quindi non solo rinacque e si avvivò, ma gli ammiratori dell'arte rese soddisfatti.

Carotto (*Giovanni Francesco*) 1470 1546. Verona. — Fu scolare del Mantenga che fondò la scuola Mantovana, e ritrattista insigne, e compositore buono, non meno in piccoli quadri che in grandi.

Monsignori (*Francesco*) 1455 1519. Verona. — Discepolo del Mantegna, che se non arrivò alle belle forme ed alla purità di disegno del suo maestro, si avvicina maggiormente al gusto moderno, poichè contorni più puri, panneggiamento meno trito, o morbidezza più ricercata; fu ancora ottimo prospettivo.

Costa (*I*) XVI. Mantova.—Costoro ebbero uno stile di famiglia non accurato molto, nè dotto, ma formato di pratica con

qualche vaghezza di teste, e qualche studio di tinte, però è minuto ma non esatto, nè ombrato abbastanza e manierato sul fare di chi vorrebbe imitare la leggiadria di Giulio, non di chi ne vorrebbe emulare la forza.

Clovio (*Giulio*) XVI. Grisone villaggio nella Schiavonia. — È tenuto come il principe dei miniaturisti, ed il suo disegno mostra dello studio in Michelangelo e nella scuola Romana, ma più si avvicina alla pratica di un buon naturalista, graziosissimo nel colorito, e meraviglioso in perfezionare le cose anche più minute.

Viani (*Antonio*) XVI. Cremona. — Seguì il leggiadro stile dei Campi suoi maestri.

Feti (*Domenico*) 1589 1624. Roma.—Fu buon coloritore e grandioso nel comporre, però ha il difetto di essere troppo simetrico nell' aggruppare, onde pari a pari si corrispondono le figure con un ordine che in architettura contenta l' occhio e la mente, ma non così in pittura.

SCUOLA MODANESE

Prima l'imitazione di Raffaello e del Correggio, poi quella dei Bolognesi pel credito che presero in Italia i caracceschi, e per ultimo il seguire i dettami dell'Accademia formarono e formano il carattere dell'antica e presente scuola Modanese.

Modena (*Pellegrino da*) 1509 1523. — Fu fra i scolari di Raffaello colui che più gli somigliò per l'aria e la grazia delle sue teste, e pel movimento delle sue figure.

Abati (*Nicola dell'*) 1509 1512. Modena.—Fu eccellente in figure, in paesaggio, in architettura ed in animali, e può competere con un energico seguace di Raffaello.

Abate (*Pietro Paolo dell'*) XVI. Modena. — Felice nel dipingere furie di cavalli e mischie di guerre.

Sette (*Ercole de'*) XVI. Modena. — Nel nudo è diligente e studiato, quasi all'uso de' fiorentini, ed è spiritoso nelle mosse e forte nel colorito.

Orsi (*Lelio*) 1511 1587. Reggio.—Fu ingegnoso, studiato e robusto disegnatore, e seppe imitare il Correggio nella grazia del chiaroscuro, nell'impasto dei colori, ed in certe teste giovanili, belle e leggiadrie.

Schidone (*Bartolomeo*) 1570 1615. Modena.—Fu imitatore del Correggio, nelle figure pel carattere e per la mossa fu leggiadro, e nel colorito in quello affresco è oltremodo gaio e vivo, ed in quello ad olio è più serio e più accordato, nè sempre esente dagli effetti che han prodotto le cattive imprimiture della età dei Caracci. Circa al disegno però ed alla prospettiva pecca talvolta. I suoi quadri in grande sono dell' ultima rarità, come ancora gli istoriati, e la rarità ai suoi quadri è causata dalla presta morte dell' autore, e dal suo poco attendere al lavoro per lo amore del giuoco.

Boulanger (*Giovanni*) 1516 1660. Troyes.—Fu felice nell' invenzione, coloritore vivo, e bene accordato e spiritoso nelle mosse, però non senza qualche taccia di soverchio entusiasmo.

Talami (*Orazio*) 1625 1705. Reggio. — Attese molto alla prospettiva e ne osserva le leggi fino allo scrupolo nelle architetture nobili e grandiose che introduce fra le sue composizioni, ed in tutto il suo fare ama la sodezza più che l' amenità.

Lana (*Ludovico*) 1597 1646. Modena.— È uno degl' imitatori più liberi che avesse il Guercino, e ne ritiene la macchia, benchè meno forte ed il gusto nel tutto; in certe mosse ha del Tintoretto, ma nel colorito e nelle idee dei volti ha carattere ed originalità. È valente massimamente per le teste dei vecchi che sono piene di maestà e tocche con certa arditezza di pennello che lo dichiara pittore valente.

Stringa (*Francesco*) 1635 1709. Modena.—Fecondissimo da natura d' idee, spiritoso e prontissimo di mano, dipinse molto, e ciò che lo caratterizza è uno stile carico di scuri, e con proporzioni di corpi che danno nel lungo, non senza qualche nota di capriccioso nelle mosse e nella composizione.

Consetti (*Antonio*) 1686 1766. Modena.—Fu accurato nel disegno tanto da esserne rigido osservatore e lodato maestro, però per una certa crudezza di colorito non finisce di appagare l'occhio.

Gibertoni (*Paolo*) XVIII. Modena.—Fu di merito non ordinario nel grottesco a fresco che variava con animaluzzi di ogni specie toccati con vero spirito, e fu pure buon paesista.

Tesi (*Mauro*) 1730 1766. Modena. — Ebbe stile solido accompagnato da un finito perfetto, da gran rilievo e da giudiziosi ornamenti.

Chierici (*Alfonso*) XIX. Modena. — Valentissimo artista, perchè buon disegnatore, arguto nella composizione e maschio nel colorito.

Malatesta (*Adiodato*) XIX.—Valente per quadri biblici in cui la vita campestre dei tempi patriarcali ha dipinto con tutta la cara semplicità dell' idilio, per ritratti che sentono del tizianesco, per quadri di genere a cui ha saputo dare espressione, verità e buona disposizione, e per quadri storici e religiosi che sempre ha dipinti con franchezza di pennello e con verità di tinte.

SCUOLA PARMEGIANA

Prima lo stile del Correggio fondatore di questa scuola, e poi l'imitazione dei Bolognesi e di altri, essendo stato il carattere della scuola Parmense; tale essa si mantenne, seguendo il progresso ed il decadimento dell' arte, finchè l' opera di Filippo Borbone della fondazione d' un' Accademia non concorse a rianimarla.

Mazzuoli (*Filippo*) XVI. Parma.—Meglio dipinse le piante che le figure.

Bianchi Ferrari (*Francesco*) XVI. Modena. — Fu maestro del Correggio, ebbe tocco dilicatissimo e maniera secca.

Correggio (*Antonio Allegri detto il*) 1494 1534. Correggio nel Modanese.—La celebrità del Raffaello traendo il Correggio ad ammirare i dipinti di lui, dopo lungo silenzio lo fecero esclamare: « Anche io son pittore ». Il Mengs analizzando l'ultimo e più perfetto stile del Correggio, così chiamato dal nome della sua patria, come ha fatto verso Tiziano e Raffaello, in questo triumvirato della pittura, gli diede il secondo posto dopo Raffaello, osservando che questi dipinse più squisitamente di lui gli affetti dell' animo, ancorchè inferiormente a lui dipingesse gli effetti de' corpi. Ed in questa parte valse il Correggio oltre ogni credere, giunto col colore e più col chiaroscuro ad introdurre nelle sue pitture un bello ideale che sorpassa il bello della natura. E veramente la pittura che per Michelangelo era salita al sommo del grandioso, per Raffaello era giunto al più alto grado della espressione e della

grazia naturale, e per Tiziano possedeva i più veri tuoni del colorito, ebbe dal Correggio un complesso di eccellenze che la perfezionò, aggiungendo al grande ed al vero una certa eleganza e gusto diretto tutto a contentare la vista e l'animo dello spettatore. Nel disegno non giunse a quella profondità di sapere che è nel Buonarroti, ma fu sì grande ed insieme sì scelto che i Caracci stessi presero norma da lui. Nel suo disegno non comparisce quella varietà di linee ch'è in Raffaello e negli antichi, ed avendo egli a tutto potere schivato la linea retta e gli angoli, usò un continuo ondeggiamento di linee, or convesse ed or concave, nel che vuolsi che consiste in gran parte la sua grazia. È lodato pel disegno de' panni, alle cui masse pose più cura che alle pieghe particolari, e fu il primo che facesse entrare nella idea della composizione il panneggiamento, sì pel contrasto, sì per la direzione, aprendo una nuova via a farlo spiccare nelle grandi opere. Soprattutto le sue teste giovanili e puerili sono lodatissime, e sorridono con una naturalezza e semplicità che innamora e sforza a ridere con loro. Ogni sua figura ha del nuovo per la sua incredibile varietà degli scorti che introduce, e rara è quella testa che non sia veduta o di sopra o di sotto, e rara quella mano e quel corpo che non pieghi con una grazia che sembra senza esempio. Consente a quella scelta e grazia di disegno anche il colorito. Egli nell'impasto dei colori avvicinasi a Giorgione, e nel tuono a Tiziano, ma nella loro degradazione è ancora più esperto, e pose nel suo colorito una lucentezza che in altri facilmente non vedesi, e le carnagioni le variò secondo l'età ed i soggetti, e vi seppe mettere un non so che di morbido, di succoso, di vitale che sembran vere. Ma il suo forte, il suo magistero, il suo regno sopra i pittori a noi cogniti è nella intelligenza del lume e dell'ombra. E come la natura non presenta gli oggetti con la medesima forza di luce, ma la varia secondo le superficie, le opposizioni e le distanze, così egli fece con una gradazione che insensibilmente cresce e diminuisce; cosa sì necessaria per la prospettiva aerea in cui tanto ammirasi, e sì bella per l'armonia. Lo stesso a proporzione operò nelle ombre, e seppe così finamente rappresentare in ognuna il riflesso del colore vicino, che in tanto uso di scuri nulla vi ha di monotono e tutto è vario. E col suo chiaroscuro non solo diede alle figure una rotondità ed una morbidezza incomprensibile, ma in tutta la composizione mise un gusto non nato prima di lui, disponendo le masse dei chiari e degli scuri con un'arte tutta naturale nel suo fondo, ma nella scelta e nell'effetto tutto ideale. Inventò bene, senonchè contravvenne alla unità, qualche volta rappresentando una stessa storia in più parti. Nel resto le sue invenzioni sono per lo più come le poesie di Anacreonte, ove gli Amorini; e nei temi sacri gli Angioletti agiscono cose graziosissime. Amò le opposizioni, e nelle figure e nelle loro parti, non però le affettò mai. Circa l'espressione, il dolore da lui fu espresso a me-

raviglia e variato secondo i soggetti, ma quella che fu da lui posseduta forse senza esempio, fu quella che espresse nei soggetti amorosi. Finalmente circa il costume nelle istorie sacre non lascia che desiderare, ma nelle favole potea migliorarlo, attenendosi esattamente come Raffaello, ed i moderni alla pratica degli antichi.

Giarola (*Giovanni*) XVI. Bologna.—Costui dipinse per lo più a fresco, e non andò esente dal vizio ovvio del frescanti di trascurare alcune volte i contorni, ma fu spiritoso e delicato nello stile.

Rondani (*Francesco*) XVI. Parma. —Seguace del Correggio, che non giunse però alla grandiosità del caposcuola, ed anzi è accusato di troppo studio, e minutezza negli accessori, è raro nelle quadrarie.

Anselmi (*Michelangelo*) 1491 1554. Siena. — Seguace del Correggio fu largo nei contorni, studiatissimo nelle teste, lieto nelle tinte, ed amico specialmente del rosso che varia, ed in certo modo suddivide in più colori in un quadro istesso, però il minor suo merito è forse nella composizione, ove talora pecca di affollamento; le sue opere sono rare.

Soiaro (*Bernardino Gatti detto il*) XVI. Cremona. — Niuno forse meglio di lui ha emulato il Correggio nella delicatezza dei volti. Le sue Vergini, ed i suoi fanciulli spirano innocenza, beltà, leggiadria. Ama i fondi lucidi e biancastri, ed in tutto il colorito mette una soavità che può dirsi caratteristica; nè manca di dare gran rilievo alle figure, che ad esempio del caposcuola pare che non le abbandonò mai se non le vedè compiuto da ogni lato e perfette. Egli fù chiamato il Soiaro dalla professione del padre, cioè venditor di seta.

Parmigianino (*Francesco Mazzuoli detto il*) 1503 1540. Parma. — Il carattere e la parte di questo pittore è la grazia, ed a questo dirizzava tutte le sue industrie, e se talvolta scelse proporzioni troppo lunghe, e nelle stature, e nelle dite, e nel collo fu per eccessivo studio di grazia. Nel suo stile il colorito è tenuto per lo più basso, moderato, e discreto, ancora serve alla grazia, quasi tema di presentarsi all' occhio con troppa vivacità, che come nel tratto così nel dipinto scema questo pregio. Egli molto non istudiò in espressione, di cui ha lasciati pochi esempi, senonchè quella grazia istessa che anima i suoi putti, e le altre delicate figure, o merita nome di espressione, o se questa riguarda sola gli affetti, la supplisce abbastanza. Ed è in riguardo di questa grazia, che tutto a lui si condona, e che in lui anche i difetti paiono virtù. Nel dipingere avea certi colpi così franchi e risoluti che l' Albano gli nomina divini, ed afferma che dal grande esercizio del disegno venisse in lui questa inarrivabile maestria, da cui però non iscompagnava la diligenza, e la finitezza, ed in generale il suo stile è grande, nobile, dignitoso, e non abbonda in figure, ma fà trionfare le poche anche in un campo.

Mazzuola (*Girolamo*) XVI. Parma. — Cugino e scolare del

Parmigianino fu di stile facile, ed armonioso, e di bel chiaroscuro, e nelle grandi composizioni a fresco fecondo, vario, e vivace. Però come molto lavorò, molti suoi dipinti sorprendono a prima vista, ma esaminandosi a parte a parte scemano di stima, e tra molte bellezze vi si trovano non pochi difetti, poichè il disegno specialmente dei nudi è trascurato, la grazia trapassa in affettazione, o le mosse spiritose degenerano in violente.

Boselli (*Felice*) XVII. Valle Brembane. — Dipinse animali morti or con le loro pelli or quali si espongono nelle beccherie ed inoltre uccellami e pesci, esprimendoli con ordine e colorendoli con verità.

Simonini (*Francesco*) XVIII. Parma. — Battaglista celebre, che lasciò quadri copiosi di figure, ornati di belle fabbriche, e variati in ogni genere di mischie, e di azioni militari.

Peroni (*L' Abate*) XVIII. Parma. — Nel colorito è imitatore del Conca e del Giaquinto poichè le sue tinte ove più ed ove meno partecipano di quel verde, e di quel falso; però è buono disegnatore.

Gialdesi XVIII. Parma. — Celebre dipintore di fiori, che gli dispose in tavolini coverti di tappetti, e quivi collocò istrumenti da suono, e libri, e carte da giuoco; il tutto con una verità e con tante buone tinte che ne è divenuto celebre.

Scaramuzza (*Francesco*) XIX. — Pittore di bella espressione ed esecuzione.

SCUOLA CREMONESE

Fondatori della scuola Cremonese essendo stato i Campi il loro stile è quello di questa scuola. Però intatto non si mantenne. I suoi seguaci per l' abilità acquistata si diedero a lavorar di prattica e quantunque fosse stato l'opera del Trotti quella che la sostenne, poichè con la posterità di costui declinò, quel ravvivamento allo spirito invecchiato in certo modo, e languente fatto dagli esteri fu la ragione della non breve durata di questa scuola.

Boccaccino (*Bocaccio*) XVI. Cremona. — Fu il migliore moderno fra gli antichi, ed il migliore antico fra i moderni, ed il suo stile conformasi a quello di Pietro Perugino, di cui fu scolare, però fu meno di lui ordinato nel comporre, meno leggiadro nelle arie delle teste, meno forte nel chiaroscuro, ma più ricco nei vestimenti più vario nei colori, più spiritoso nelle attitudini, e forse non meno armonioso, ne meno vago nel paese, e nelle architetture.

Zupelli (*Battista*) XV. Cremona. — Il suo gusto benchè secco, per non sò quale originalità sorprende l' occhio, e lo trattiene con piacere per certa grazia nativa con cui atteggia, e disegna le figure, e per certa pastosità e morbidezza con cui colorisce.

Aleni (*Tommaso*) XVI. Cremona. — Fu buono e vero coloritore, ma languido nel chiaroscuro, gretto nel disegno, e freddo nella espressione.

Bembo (*Bonifacio*) XV. Valdarno nel Cremonese. — Scolare del Palma che fu di pennello spesso scorretto ma di ardito movimento, e di colorito brillante.

Boccaccino (*Camillo*) XVI. Cremona. — È il più gran genio della scuola Cremonese, ed ebbe uno stile temperato di leggiadro, e di forte in guisa, che non si sa in quale delle due parti ei prevalga, ed il Lomazzo lo chiamò acuto nel disegno, e grandissimo coloritore, e lo propone in esempio nei lumi impastati con grazia, nella soavità della maniera, e nel panneggiamento insieme con Leonardo, col Correggio, e coi primi pittori del mondo. E circa le sue figure queste piacciono moltissimo pel disegno, per le varie e belle attitudini, per gli scorti, e per la verità del colore, e per la forza di chiaroscuro che in esse si vede.

Gatti (*Gervasio detto il Soiaro*) XVII. Cremona. — Costui studiò il Correggio, e seguì lo stile del Soiaro suo zio, però alcune volte fu trascurato nel lavoro poichè talora usò di pratica, talora in una tela istessa forma volti consimili, e talora pare che non faccia scelte di teste, difetto non raro nei ritrattisti nei quali tenne posto eminente.

Campi (*I*) XVI. Cremona. — La famiglia dei Campi ha molto dipinto a Cremona, e dipinsero con buon disegno, e sempre con buone tinte. Costoro furono quattro. Giulio che formò il disegno di riunire in uno stile le perfezione di molti altri, e da Giulio Romano trasse grandiosità di disegno, intelligenza del nudo, varietà, e copia d'idee, magnificenza in architettura, ed abilità a trattare qualsiasi tema e se riguardò i grandi pittori non trascurò la natura, che anzi la consultò, e la scelse come fecero gli altri Campi da lui diretti. Ed in fatti vedesi in loro una scelta di teste specialmente donnesche tratte dal vero, il cui colorito si appressa a quello di Paolo Veronese. Però nel tutto della pittura i Campi tengono ad un di presso quel compartimento di colori che prima dei Caracci era il più comune in Italia, ma nella maniera di posarli, e di avvivarli hanno una leggadria propria loro. Ma osservando il colorito, e l'aria delle teste non è cosa facile discernere uno da un altro Campi, ed osservando il disegno è meno difficile a divisarli. Giulio però avanza gli altri Campi nel grande ed è quegli che più si studia di apparire dotto, e nella scienza del corpo umano, ed in quella dei lumi, e delle ombre, e nella correzione supera i due fratelli, ma resta indietro a Bernardino. Antonio volle imitare la grazia del Correggio, ma se spesso ne ha toccato il segno nelle tinte, nel disegno però per volere essere scelto, talvolta è esile, ed altra volta per far pompa di uno scorto lo ha messo fuori di luogo. Nei soggetti robusti è anche più manierato, ed a luogo a luogo traligna nel pesante, cosa che similmente potè procedere dal volere imitare la grandiosità del Correggio, più difficile forse che la sua grazia. Molte però di queste eccezioni, e così l'inesattezza del disegno in cui cadde talvolta, si possono scu-

sare come errori dei suoi aiuti, che assai ne ebbe nelle sue vaste opere. Non così però l'affollamento, che pur si nota in certe sue composizioni, e quello introdurre caricature nelle sacre istorie, ch'è quasi un celiar fuor di tempo. In una parola il suo genio fu grande, spiritoso, risoluto, e bisognevole però di freno. Vincenzo fu stimato per i ritratti, e per frutti che rappresentò al naturale, ma nei quadri di figure disegnò, ed inventò con merito minore dei suoi fratelli. Bernardino nel disegno si formò alcune massime di semplicità, e di naturalezza che lo discernano dagli altri della sua scuola, e veduto presso gli altri pare il più timido, ma fu il più corretto, e se non è così grande come Giulio ha più bellezza ideale, e più di lui tocca il cuore, e più che a Giulio somiglia ad Antonio nelle lunghe proporzioni, ma non nel rimanente, fino a sembrare talora che si avvicini al secco.

Cattapane (*Luca*) XVI. Cremona. — Si esercitò a copiare le opere de' Campi ed in ciò riuscì assai bene, mercè la franchezza, del pennello, che ebbe singolare, tanto che i suoi tocchi sembrano originali, ed imposero, e tuttavia impongono a più periti. Però o per voler creare un suo proprio stile, o per conformarsi al Caravaggio ha dipinto più fosco che i Campi.

Anguissola (*Sofonisba*) XVII. Cremona. — Fu valentissima nel far ritratti, e questi sono pregiatissimi in Italia.

Trotti (*Gio: Battista detto il Malosso*) XVI. Cremona. — Cotesto pittore competendo in Parma con Agostino Caracci, ed essendo più di lui applaudito in Corte era detto d'Agostino un malo ossó datogli a mordere, e da quà gli venne il soprannome di Malosso che adottò volentieri, e lo mise anche in alcune soscrizioni. Però nel vero non era il Malosso uguale al competitore, nè in disegno, nè in gusto solido di pittura, ma avea degli allettativi pittoreschi da farsi gran partito. Costui volle rassomigliarsi al Soiaro, il cui stile gaio, aperto, brillante, vario negli scorti, spiritoso nelle mosse, imitò nelle più parte delle sue opere. Lo portò anche troppo avanti, abusando spesso del color bianco, e di altri colori chiari senza temperarsi con i scuri a sufficienza, onde alcuni rassomigliano i suoi dipinti alle pitture in porcellana e lo accusano di poco rilievo, e di qualche durezza. Le sue teste sono vaghissime, tondeggiano con grazia, e sorridono con venustà, ma le raddoppia facilmente, e le repliche in una tela con lineamenti, colori, ed atti molto conformi, di che non si può dar colpa ad altro che a soverchia fretta, perciocchè sterilità d'idee non fu in lui. Seppe benissimo imitare tutti i stili, ed alcune volte fu duro.

Genovesino (*Luigi Miredori detto il*) XVII. Genova. — Si formò una maniera che tiene del Caraccesco non così scelta, nè così studiata, ma franca, grandiosa, vera nel colorito, armoniosa, e di bello effetto. Riuscì in ogni tema, e massime negli orridi.

Bonisoli (*Agostino*) 1633 1700. Cremona. — Costui dallo studio su Paolo Veronese trasse la grazia, ed il brio, e d'altri il disegno: lavorò molti quadri da stanza.

Massarotti (*Angelo*) 1655 1723. Cremona. — Nei suoi quadri è amante d'introdurre ritratti con forme ideali, nè sempre è guardigno verso i vizi dei naturalisti, onde talora, specialmente nei panni dà nel pesante, nel colorito è un pò oleoso, ma i suoi dipinti si conservano, e tondeggiano a sufficienza.

Longe (*Roberto la*) XVII. Bruxelles. — Fu pittore di più stili morbido però sempre, lucido, accordato, e pastoso, ed egli ora emulò il Guido Reni, ora il Guercino, ed ora seguì un misto bellissimo di delicato, e di robusto; e nei suoi quadri le sue figure commendano i paesi, che v' interpone, ancorchè talora si desideri in quelle miglior disegno, ed in questi, e generalmente nelle sue opere migliore degradazione.

Borroni (*Gio: Angiolo*) 1684 1772. Cremona. — Riuscì pittore da poter competere coi migliori della sua età, se avesse saputo usare meglio le piegature dei panni.

Bassi (*Francesco*) 1642 1700. Cremona. — Fu chiamato il Cremonese de' paesi, e facevoli di un gusto vario, ameno, finito, di molta macchia, di arie calde, e spesso ai paesi aggiungea uomini, ed animali che rappresentava assai bene.

Benini (*Sigismondo*) XVIII. Cremona. — Inventore de' bei partiti nei suoi paesi, con piani ben degradati, e con accidenti di luce bene imitati. Ha un fare limato, distinto, colorito con vigore, e con armonia, ma ad essere gradito conviene che non oltrepassi i confini di paesista, però ove aggiunge figure, i suoi quadri sono scemati di pregio.

Natali (*Giuseppe*) 1652 1722. Casalmaggiore nel Cremonese. — Fu valente nelle prospettive e si formò uno stilo plausibile per l' architetture, e discretamente vago per gli ornati. Egli contenta l' occhio presentandogli quelle vedute che più allettono ma gli dà anche riposo, distribuendo le ingiuste distanze. Nei grotteschi si attiene molto all' antico, schivando l' inutile sfoggio dei fogliami moderni, e variando a luogo a luogo il dipinto con paesini, e questi colori anche bene in quadretti ad olio che furono ricercatissimi. Lodasi in lui singolarmente la morbidezza e l' accordo.

SCUOLA MILANESE

Quell' Accademia di disegno chè fu la prima d' Italia, che a Milano stabilì Leonardo da Vinci, quando da Ludovico il Moro vi fu chiamato, avendo fatto avere alle terre lombarde buoni pittori dopo gli antichi, per parecchi anni produsse valenti artisti a ragione non solo che sempre continuò ad essere frequentata, ma quantunque vi mancasse il pristino direttore, in reputanza poi si ebbero i suoi esempi. Però se Milano deve a Ludovico Sforza ed al Vinci il suo incremento pittorico, che questo fosse stato più duraturo lo deve ai Borromei, poichè costoro volendo essere benemeriti alla loro patria anche per le arti, vedendo che al secolo XVII più non restava orma nè dello stile del Vinci, nè di quello di Gaudenzio Ferrari, e che i loro successori avevano adottati quali più e quali meno le maniere nuove insinuatisi di tempo in tempo a Milano, con molta spesa, ad utile dei giovani milanesi, riprodussero una nuova Accademia di Belle Arti, ed a capo vi posero i Procaccini ed altri pittori esteri e cittadini. Ma benchè costoro avessero vinte le antiche scuole, non tanto per sodezza di massime, che per amenità di colori; e non solo insegnarono a trattare nuovi stili, ma alcuni di loro l' insegnarono a trattare in fretta e ad ammanierar-

*

gli, furono cagione che la scuola milanese decadesse; stante che pare che quasi avessero adottate le massime di lodare le teorie degli antichi, e di seguire la fretta dei moderni. La vera decadenza della pittura in Milano però avvenne dopo il Crespi, poichè gli artisti non mostrarono nè bellezza di proporzioni, nè vivacità di volti, nè grazia di colorito, ma bensì quel tenebroso che verso la fine del secolo XVII invase tutte le scuole, ed in tale stato durò, finchè nel secolo XVIII non si riaprì una terza Accademia dalla immortale MARIA TERESA. E questa avendo volta la scuola milanese a gusto più fine, ed a coltura più estesa; e dato luogo che gli artisti lombardi facessero spaziare il loro genio inventivo in un vasto campo di artistiche cognizioni, ora fa riprodurre opere maestose e belle.

Michelino XV. Milano.—Costui dopo gli antichi, di cui ne seguì lo stile, è uno dei migliori del suo tempo, sì per ogni sorte di animali che dipinse stupendamente, e sì per le figure umane che bene espresse, non tanto nel serio quanto nel buffo; ed in questo genere rimase di esempio nella sua scuola.

Foppa (*Vincenzo*) XV. Brescia.—Costui fu il fondatore della scuola milanese, e nel disegno del nudo, nella verità delle teste, nei vestiti e nelle tinte è molto lodevole, ma nell' espressioni e mosse è poco felice.

Civerchio (*Vincenzo da*) XV. Crema.—Nelle figure fu studiato, ed ammirabile nel modo di collocarle in alto, sicchè i piani sfuggissero e le altezze calassero dolcemente.

Trevilio (*Bernardino da*) XVI. Milano. — Fu disegnatore grandissimo, ma ebbe una maniera crudetta ed alquanto secca nelle pitture.

Bramante (*Lazzaro*) 1444 1514. Castel Durante nello stato di Urbino.—Nei suoi quadri le proporzioni sono quadrate e sentono talora un po' di tozzo, i volti sono pieni, le teste dei vecchi sono grandiose, ed il colorito vivace e staccato da' fondi, ma non senza qualche crudezza.

Bramantino (*Bartolomeo Suardi detto il*) XVI.—Questo pittore fu detto così perchè discepolo del Bramante, di cui migliorò lo stile non tanto nelle proporzioni e nelle forme, quanto nei colori e nelle pieghe, e queste di poi le fece più larghe e piazzose; e molte sue opere mostrano una grandiosità superiore quasi alla sua epoca. Però la lode sua caratteristica fu la prospettiva.

Borgognone (*Ambrogio*) XVI. Milano.—Dipinse nello stile antico moderno, e di fatti nelle sue opere vi si vede la sottigliezza delle gambe e qualche altro residuo della prima educazione, accoppiata a naturalezza, e ad accurato studio di andamento, con teste assai belle massime le giovanili, varietà di fisonomie, vestiti semplici, costumi dei suoi tempi ed un certo che di grazia e di espressione.

Montorfano (*Donato*) XV. Milano.—Costui fu buon colo-

ritore a fresco più del Vinci, tanto che le sue opere durano ancora fresche e vegete, mentre quelle del Vinci in tal genere in pochi anni declinarono. Nello stile però, quello che ha di singolare è una certa evidenza nei volti e nelle mosse. Però è suo difetto dipingere con la stessa forza le teste, si lontane che vicine; fu buono prospettivo, però tiene l'uso durato fino alla fine del secolo XVI fra i milanesi di frammischiare alle pitture qualche lavoro di plastica e così formare di rilievo nimbi di santi, ed ornamenti di uomini e di cavalli.

Scotto (*Felice*) XV.—Egli è vario, espressivo, giudizioso in comporre, ed uno dei migliori quattrocentisti; allievo forse di altra scuola, avendo disegno più gentile e colorito più esperto che non usarono i milanesi.

Monza (*Troso da*) XV. — Nelle sue invenzioni è alquanto farraginoso e nuovo per le vesti ed usi longobardi che vi ha espressi.

Sesto (*Cesare da*) XVI. Sesto presso Milano.—Fu seguace del Vinci, ed in alcune sue opere ancora di Raffaello, ed il Lomazza lo stima esempio nel disegno, nelle attitudini e massimamente nell'arte dell'allumare.

Bernazzano XVI. Milano.—Fu paesista ed imitatore del Vinci nell'imitare campagne, frutti e uccelli, però come fu debole figurista, le figure dei suoi paesaggi erano di Cesare da Sesto.

Melzi (*Francesco*) XVI. Milano. — Questo pittore tanto seguì la maniera del Vinci, che spesso i suoi quadri si confondono con quelli di Leonardo; però lavorò poco perchè ricco.

Salai (*Andrea*) XVI. Milano. — Fu seguace e tanto buono imitatore del Vinci, che qualche volta i suoi quadri si sono presi per lavori di quel gran maestro.

Uggioni (*Marco*) XVI. Oggione nel Milanese.—Fu uno dei migliori pittori milanesi, e valente nella varietà, e nella bellezza e spirito delle figure, non che nella composizione; ed è pregio del suo stile, che le sue figure umane hanno sveltezza. Fu ancora frescante, e la maniera dei suoi freschi è più pastosa di quella degli altri dei suoi tempi, ed è più conforme al fare moderno.

Luini (*Bernardino*) XVI. Borgo di Luino presso il Lago maggiore.—Tanto esatto imitatore del Vinci, che molte sue opere passano per quadri del Leonardo.

Luini (*Aurelio*) 1530 1593. Milano. — Costui figlio di Bernardino non ne fu seguace nella maniera, poichè dalla purità dello stile del padre è molto lontano, e di fatti toltane la composizione non è cosa che molto appaghi di questo artefice, e se in alcune sue opere vi si scorge lo stile paterno, questo però si vede peggiorato e manierato, poichè le sue idee sono volgari, e le mosse non molto naturali, e le pieghe trite come dicono, e fatte di pratica.

Ferrari (*Gaudenzio*) 1484 1550. Valdugia nel Milanese.—

Questo pittore eccettuato alcune pecche che lo indicano in alcune sue opere seguace alquanto del vecchio stile, come per la durezza, e la disposizione delle figure troppo simmetriche, per le piegature delle vesti, e per qualche figura fatta di rilievo di stucco e poi colorita, fu pittore grandissimo e dotato di molta feracità d'idee, e se prevalse in alcune pitture nel forte, scegliendo attitudini fiere e terribili ove il soggetto le richiedeva; in altre mostrò grazia e bellezza. Costui fu ancora vivo e lieto coloritore, e le sue carnagioni sono vere e diverse secondo il soggetto; i suoi vestiti pieni di capricci e di novità, e variati come l'arte varia i suoi drappi; e mostra cangianti artificiosissimi da non trovare dei più leggiadri in un altro pittore. Però egli meglio del corpi ritraeva gli animi, e questa parte della pittura è delle più studiate in lui, ed in pochi altri si osservano atteggiamenti sì decisi e volti sì parlanti. E se alle sue figure aggiunge, o campagna o architettura, il paese è accompagnato per lo più da una certa bizzarria di rupi e di sassi che vi dilettano con la stessa novità; e le fabbriche sono condotte con le regole di un eccellente prospettivo.

Lomazzo (*Giovanni Paolo*) 1538 1600. Milano.—Le prime pitture fatte da cotesto pittore furono deboli; ma nelle altre si vede il maestro che vuol mettere in pratica le sue massime, avendo scritto un *Trattato su la pittura*, ed in ciò alcune volte vi riesce or più or meno bene. Egli mirò ad essere originale, formandosi nella mente tutta la composizione, e copiando le particolari cose dalla natura e dal vero; ed in fatti nei suoi quadri vi è sempre qualche tratto di originalità; e massimamente spicca la sua novità nelle grandi istorie ove mostra sempre intelligenza di disegno e vivacità di colorito; però per troppa originalità alcune volte cade nello strano ed alcune volte nel confuso e nell'affollato.

Figino (*Ambrogio*) XVI. Milano.—Discepolo del Lomazzo, valse nei ritratti e nelle composizioni che quasi sempre condusse ad olio, ed in queste si distinse per la perfezione delle figure, e non pel gran numero; e nel suo stile egli si avea prefisso di seguire il lume e l'accuratezza di Leonardo, la maestà di Raffaello, il colorito del Correggio ed i contorni di Michelangelo: di quest'ultimo è stato uno degl'imitatori più felice nei suoi disegni, e perciò questi sono ricercatissimi.

Landriani (*Paolo*) XVII. Milano.—Scolare del Semini, seguì nello stile il suo maestro con grazia e scienza nel disegno, ed a fresco dipinse in uno stile grandioso e franco.

Lanini (*Bernardino*) XVI. Vercello.—Fu discepolo del Ferrari e di questo imitatore; però nel disegno non fu così esatto come quello, ed i suoi chiaroscuri hanno minor forza, e fu dotato di vivacissimo ingegno nell'ideare e nell'eseguire.

Arcimboldi (*Giuseppe*) e

Da Monte (*Giovanni*) XVI. Milano. — Costoro dipinsero certi capricci che poi andarono in disuso, ed erano figure che ve-

dute in distanza parevano uomo o donna, ma appressandosi al quadro la Flora diveniva un composto di varii frutti e frondi, ed il Vertunno una composizione di frutti con le loro foglie. Scherzarono adunque questi due pennelli non solo intorno a soggetti già fabbricati dalla favola antica, come sono Flora e Ventunno, ma intorno ad altri parimente ai quali essi poeticamente davano persona; e così il primo dipinse la Cucina, componendole il capo e le membra di pentole, di paiuoli o di altrettali masserizie; ed il secondo che da questa invenzione trasse il maggior credito, fece tra le altre cose l' Agricoltura di stive, di vagli, di falci e di attrezzi simili.

Procaccini (*Ercole*) XVI. Bologna. — Fu pittore un pò minuto in disegno, ed alquanto fiacco nel colorito, quasi a norma dei fiorentini; però è grazioso, accurato, esatto quanto pochi del suo tempo.

Procaccini (*Camillo*) 1546 1626. Bologna.—Figlio di Ercole, e famoso pittore per disegno e colorito, e fu discepolo del padre, il che si conosce dalle teste e dal comparto delle tinte, quantunque ove operò con più studio quelle avvivò e compì meglio; e fe' uso di cangianti con più studio. Egli ebbe una facilità meravigliosa d' ingegno e di pennello, ed una naturalezza, ed una venustà, ed uno spirito che guadagna l' occhio, ancorchè non contenti sempre la mente.

Procaccini (*Giulio Cesare*) XVII. Bologna.—Questo pittore fu il migliore dei Procaccini, e studiò molto sugli originali del Correggio, e si crede che niun' altro si sia meglio di lui avvicinato al grande stile di quello; e nei quadri da stanza e di poche figure ove è più facile l' imitazione, spesso è stato confuso col suo esemplare; quantunque in lui la grazia non sia schietta egualmente, nè l'impasto dei colori sì vigoroso. Egli ha dipinte copiose istorie ed è stato sempre esatto nel disegno, vario nelle invenzioni, e studiato nel nudo e nel panneggiamento, accompagnando il tutto con un grande che pare che derivò dai Caracci.

Procaccini (*Carlo Antonio*) XVII. Bologna. — Costui fratello di Cesare, fu buon paesista, e dipintore accreditato di fiori e frutti.

Nuvuloni (*Panfilo*) XVII. Cremona.—Pittor diligente piuttosto che immaginoso, e di stile piuttosto solido che vago.

Galizia (*Fede*) XVII. Trento. — Ebbe un gusto di dipingere accurato e finito, non meno nelle figure che nel paese; però da alcuni fu criticato per aver voluto mettere nel disegno e nel colorito un troppo bello ideale a svantaggio del vero e del naturale.

Mazzocchelli (*Pier Francesco detto il Morazzone*) 1571 1626. Morazzone. — Ebbe ingegno pel forte e pel grandioso più che pel delicato, ed il suo colorito è tizianesco, avendo molto studiato in Tiziano.

Crespi (*Giovanni Battista detto il Cerano*) 1557 1633. Ce-

rano.—Questo pittore chiamato il Cerano dalla sua patria, fu nel dipingere franco, spiritoso ed accordato sempre; ma non di rado è manierato per affettazione o di grazia o di grandiosità, o perchè ha caricato gli scuri sopra dovere. Però come in gran parte delle sue opere soprabbonda il buono ed il bello, egli apparisce uno dei migliori maestri della sua scuola; egli fu valente ancora nel dipingere uccelli e quadrupedi.

Crespi (*Daniele*) XVII. Burtoasizio nel Milanese.—Cotesto artista istruito da Battista Crespi, lo avanzò, perchè dotato di un ingegno penetrante in conoscere, e facile nell'eseguire; seppe da maestro imitare il meglio e schivare il meno lodevole; adattò e praticò le massime della scuola Caraccesca, e di quelle molto ne tiene in ciò che è compartimento di colore; però nelle idee dei volti è diverso; scelto però e studioso in atteggiarli secondo gli affetti dell'animo, e fu mirabile soprattutto nell'esprimere nei Santi l'idea di una bell'anima. Nella distribuzione delle figure tienne un ordine così naturale ed insieme, così ben inteso, che niuna si vorria collocarla in diverso posto, il loro vestito è ben variato, e negli opulenti è assai ricco. Colorisce con vigore grandissimo ad olio ed a fresco.

Procaccini Juniore (*Ercole*) 1596 1676. Milano.—Costui appartiene al numero di coloro che dopo il Crespi peggiorarono la pittura a Milano, dandovi non bellezza di proporzioni, non vivacità di volti, non grazia di colorito, perchè tutto pare che languisce in lui.

Bianchi (*Federico*) XVIII. Milano.—Discepolo e genero di Giulio Cesare Procaccini, da cui ha preso piuttosto le massime che le forme o le mosse; poichè queste nel Bianchi hanno dell'originale, e sono senza affettazione graziose e leggiadre. Ma se non ebbe gran lena per le grandi composizioni, però fu copioso per altro, e di bell'armonia; è certamente uno dei migliori milanesi del suo secolo.

Discepoli (*Giovanni Battista*) 1590 1660. Milano. — Uno dei coloritori più veri, più forti, più sugosi del suo tempo, da collocarsi fra i naturalisti piuttosto che fra gl'ideali.

Cornara (*Carlo*) 1605 1673. Milano.—Autore di molte opere condotte con una certa squisitezza di gusto del tutto sua, che le rende preziose alle quadrarie.

Nuvoloni (*Carlo*) 1608 1651. Milano.—Seguì Guido Reni nello stile, e tanto vi riuscì, ch'è chiamato il Guido della Lombardia. Egli non abbonda in figure, ma in esse è delicato e gentile; fu grazioso nelle forme e nel girar delle teste, ed ebbe soavità ed armonie di tinte, e fra le sue opere le Madonne sono ambite nelle quadrarie.

Abbiati (*Filippo*) 1640 1715. Milano.—Uomo di talento vasto, e nato ad opere macchinose; ferace d'idee, e risoluto nell'eseguirle. Dipinse con una certa franchezza e sprezzatura che quan-

tunque non finisce pur piace, e piaceria maggiormente se ne' precetti dell' arte fosse più profondo.

Giraldini (*Melchiorre*) XVII. Milano.—Allievo del Crespi, ebbe uno stile facile, vago ed armonioso, ma nella scienza del tocco fu inferiore al maestro.

Cairo (*Francesco*) 1598 1674. Varese nel Milanese.—È pittore grandioso, e coloritore di effetto, e questa dote l' unisce ad una delicatezza di pennello, ad una gentilezza di forme e ad una grazia di espressione; il tutto dei suoi dipinti presenta uno stile che ha del nuovo e sorprende.

Legnani (*Stefano*) 1660 1715. Milano. — È scelto, sobrio e giudizioso nelle sue composizioni; ed ha un certo impasto, e lucentezza di colorito che non è uso fra i maratteschi, fra i quali è enumerato.

Lanzani (*Andrea*) XVIII. Milano.—Imitò il Lanfranco, e nei suoi dipinti non lascia desiderare copia di idea, ricchezza di abiti, ed effetto di chiaroscuro; ebbe facilità e franchezza di pennello.

Maderno. XVII. Como. — Fu singolare nel rappresentare rame di cucina sul gusto di Bassani, ed a questi lo confondono i meno periti.

Appiani (*Andrea*) 1761 1817. Bosizio.—Valentissimo pittore d' istoria, celebre negli affreschi, e valentissimo nei ritratti di cui spesso facea soggetti istorici. Egli ebbe gran purità di disegno, accordo vigoroso e grazioso, e colorito caldo e trasparente. Fu uno dei più grandi pittori che onorasse l' Italia; ma alcune volte è leccato e manierato per soverchio amore di grazie.

Bossi (*Giuseppe*) XIX. Milano — Il pregio di questo pittore fu nella erudizione, ed in questa tutti gli cedono, come egli a niuno cede nel disegno.

Coghetti (*Francesco*) Bergamo XIX.—Distintissimo artista per composizione, colore, e disegno: egli è valentissimo frescante.

Canella (*Giuseppe*) 1788 1847. Verona.—Distinto paesista per maestria nel comporre, e per magia di colorito, che a forza di studiare sul vero, apprese con la lunga esperienza quel tocco maestro che dà tanta vita ad ogni suo quadro. E quei suoi tratti rapidi e franchi, e quel fare facile e presto, oltre lo imitare a perfezione la natura, dà ai suoi dipinti lo aspetto di finiti e travagliati lavori. Tanta poi è la verità, che sembra che il cielo, le acque ed i monti sieno nelle sue tele riflessi come dentro uno specchio.

Rubeis (*Giovanni Battista de*) XIX. Udine. — Ritrattista valente di buono disegno: scrisse sull' arte.

Molteni (*Giuseppe*) XIX. — Distintissimo pittore per buon disegno, buon colorito, espressione, verità e concetto; è valentissimo nei ritratti.

Bisi (*Luigi*) XIX. Milano.—Internista e paesista di moltissimo merito per tutti i pregi dell' arte.

Zona (*Antonio*) XIX. — Buon disegnatore, e buon colorante di molta regolarità, e grazia nelle sue composizioni.

Induno XIX. — Ora è da stimarsi il primo pittore d'Italia di quadri di genere per l'altissima espressione, e naturalezza che dà alle sue figure, per l'esattezza degli accessori che concorre al meraviglioso effetto dell'insieme, e per varietà delle scene che ritrae.

Riccardi (*Luigi*) XIX. — Valente artista che ha il primato in Italia nel dipingere con verità le marine per la bella degradazione di tinte, per la sublimità con cui pennelleggia i cieli, e per la verità dei morosi, e dello spumeggiare del mare.

Gregoletti (*Michelangelo*) XIX. Pordenone. — Valente pittore che ha perpetuato col suo pennello le doti più speciali della veneta scuola, e che nei suoi quadri mostra invenzione, ragionevole dispositura, industriosi gruppi, sceltezza di figure, rotondità di carnagione, lineamenti ben condotti, ricco panneggiamento, e colorito della scuola veneta.

Belgioso (*Conte Rinaldo*) XIX. — La verità, e l'effetto fanno parte delle doti di questo reputatissimo dilettante paesista.

Riccardi (*Paolo*) XIX. — Buono acquarellista massimamente per la verità dei concetti, e per l'espressione delle figure.

Bertini (*Giuseppe*) XIX. — È pittore di concetto chiaro, di rara armonia di chiaroscuro, di colorito semplice, di buon disegno, e di sentite espressioni.

Andrea (*Iacopo d'*) XIX. — Pittore di bello ingegno che ha disegno puro, e colorito vero, e sicuro senza esagerazione, e senza affettazione.

Zuccoli (*Luigi*) XIX. — Questo pittore in alcune sue composizioni ha mostrato la nobiltà della scuola Romana, il disegno della Fiorentina, la forza del colorito della Veneta, e l'evidenza, e la verità delle singole parti, e massime dei costumi della Fiamminga con verità nelle carni, con finitezza nei capelli, e con armonica intonazione nelle tinte e con espressione di volti.

Sala (*Eliseo*) XIX. — Pittore che ha corretto, e diligente disegno, specialmente nell'estremità, e che maneggia con armonia e fusioni vigorosi colori.

Diotti (*Giuseppe*) XIX. — Reputatissimo artista di buon colorito, disegno corretto, e di tocchi franchi.

Arienti (*Carlo*) XIX. — Cotesto artista benchè fosse oltremodo valente nel ritrarre l'interni affetti dei personaggi che rappresenta, nella composizione, nel colorito, e nella perfezione del disegno, lascia a desiderare qualche cosa.

Bellosio XIX. — Valente compositore che seppe dare espressione ai volti ed agli atteggiamenti, però ebbe un colorito pesante ed una certa uniformità di tinte.

Bisi (*Giuseppe*) XIX. — Valentissimo paesista per verità, poesia, esecuzione, e per tutti i pregi dell'arte.

Belgioso (*Carlo*) XIX. — Pittore di buona composizione buona esecuzione e di vivace, robusto, ed armonico colorito, che ritrae valentamente gli accessori, e con esattezza la prospettiva.

Servi (*Giovanni*) XIX. — Pittore stimabile per molta regolarità di composizione, per disegno, per naturalezza di espressione ed atteggiamenti, e per ottima verità in prospettiva; è felice massimamente nella scelta dei suoi temi.

Sogni (*Giuseppe*) XIX. — Pregevole per nobiltà di concetti, per naturalezza di atteggiamenti, e di disposizione, per accuratezza di disegno, e per splendidezza, ed armonia di colorito.

Pagliani (*Eleuterio*) XIX. — Stimevole per ritrarre l'espressione ed il carattere dei suoi soggetti.

Battaglia (*Alberto*) XIX. — Pittore di buona composizione, vero nel colorito, e franco nel disegno.

Notaris (*Carlo de*) XIX. — Valente massimamente pel colorito.

Rubio (*Luigi*) XIX. — Nei quadri di questo pittore si ammira la grazia delle figure, simpatica intonazione di colorito, invenzione felice, e gruppi ben disposti e svariati.

Albertis (*Sebastiano de*) XIX. — Artista di gran perizia nel colorito, e di franchezza nel disegnare.

Manzoni (*Ignazio*) XIX. — Pittore di genere nelle cui tele è da lodare in generale l' armonica intonazione delle tinte, la fantasia e diremo quasi estro; ma forse non sempre la verità e la castigatezza del disegno.

Inganni (*Angelo*) XIX. — Pittore distintissimo di genere non solo perchè in alcune sue opere mostra pennello fiammingo; ma perchè le sue opere per loro merito sono da tutti ammirate.

Scattola (*Domenico*) XIX. — Gentile pittore di genere che mostra diligenza e grazia.

Pallavera (*Giovanni*) XIX. — Pittore di genere che mostra buon disegno e verità nelle carni e nella positura.

Mazza (*Salvatore*) XIX. — Pochi hanno più poesia e più sentimento di costui, certe sue macchie ardite, certi forti contrasti, e certi orridi ci fanno risovvenire talvolta quel bizzarro e potente ingegno di Salvator Rosa. Solo vorremo che nei quadri del Mazza vi fosse una maggiore chiarezza di tinte che in generale tendono al cupo e nel fantastico pel quale ha molta simpatia, e che si guardasse da certi estremi che sentono di manierismo.

Mensi (*Francesco*) XIX. — Pittore valentissimo per buona composizione, espressione, disegno, impasto di colori e chiaroscuri.

Poggi (*Cesare*) XIX. — Buono per composizione, espressione ed esecuzione.

Gualdi (*Antonio*) XIX. — Pittore che mostra sapienza di disegno, filosofia di composizione, e massimamente eccellente colorito.

Asthon (*Luigi*) XIX. — Paesista. Fantasia, colorito meravi-

glioso, e cognizione ammirabile dei diversi partiti di luce, ecco i pregi che fanno di questo artista uno dei più rari paesisti.

Caffi (*Ippolito*) XIX. — Paesista che è il pittore della luce per eccellenza, poichè ne conosce tutta la magia e tutti i segreti.

Renica (*Giovanni*) XIX. — Paesista la cui fecondità tiene del meraviglioso tanto più che non nuoce alla finitezza ; egli è il pittore della Lombardia, poichè si compiace a riprodurne le bellezze.

Prinetti (*Costantino*) XIX. — Paesista la cui maniera arieggia il pennello del Canells.

Trécourt (*Giacomo*) XIX. — Reputato artista che mostra nelle sue opere diligenza nel disegno e nel colorito, finitezza, espressione e composizione.

Paoletti (*Pietro*) XIX. — Artista di bella immaginazione che si distingue massimamente per correzione di stile, per verità di composizioni, ed espressione, ed esattezza nel costume e nella prospettiva.

Nava (*Conte Ambrogio*) XIX. — Nei suoi paesaggi mostra novità ed armonia di composizione, effetto piacevole e finitezza di esecuzione.

Fermini (*Ambrogio*) XIX.—Paesista che nell'effetto, verità, ed esecuzione è valentissimo.

Calvi (*Girolamo*) XIX. — Valente massimamente per composizione, ed espressione.

Borsato (*Giuseppe*) XIX.— Cotesto pittore è reputato molto per i suoi pregi artistici.

Zuliani (*Stefano*) XIX. — Nel ritratto mostra buon disegno, vigore di colorito, e perfetta rassomiglianza.

Bisòn (*Giuseppe*) XIX. —Valente pittore d' interni.

Lucchini (*Pietro*) XIX. —Ritrattista che nelle sue opere mostra facilità, grazia, franchezza di tratto, finitezza, e brio di colori.

Cicogna (*Conte Carlo*) XIX. —Delicato, e gentile dilettante, che ha vaghezza di colorito, e franchezza, e maestria in disegno.

Carnovali (*Giovanni*) XIX.— Questo vslente artista pinge a colpi, e trae a se gli sguardi per la verità dell' espressione, e dello stile informato alla scuola classica.

Focosi (*Roberto*) XIX.— La fecondità d' immaginazione, è la dote di questo artista che ritrae con naturalezza e proprietà di attitudini, e di espressioni.

Fumagalli (*Michelangelo*) XIX. — Si distingue massimamente per armonia e forza di colorito, e per maestria di chiaroscuro, e per disegno.

Moja (*Federico*) XIX. — Valentissimo prospettivo che oltre all' avere perfetto disegno e all' essere esatto nel riprodurre le più minute particolarità di un edifizio, e di un monumento mostra ab-

bagliante ricchezza nel giuoco della luce ed ispirazioni, o comiche o eleganti, che rivelandosi dalle sue macchiette fanno di lui un artista a parte giacchè ha saputo rinvenire una sorgente abbondante d'idee, dove il pittore mediocre non sa rinvenire che la uniformità, e la monotonia.

Mellini (*Napoleone*) XIX. — Valente pittore che si distingue principalmente per un felicissimo tinteggiare, e per somma felicità di espressione.

Borgo-Caratti (*Gaetano*) XIX. — Valentissimo pittore, di fiori, ed animali.

Bagatti Valsecchi (*Pietro*) XIX. — Pittore in ismalto, reputatissimo per suoi pregi.



SCUOLA BOLOGNESE

La scuola Bolognese, che prima dei Caracci seguì diverse maniere, avendo per impronta particolare una vera, e lodevole imitazione, e l'essersi avvaluto del disegno del Buonarroti, e del Vinci, delle grazie di Raffaello, del colorito del Tiziano, e del movimento del Tintoretto, per cotesto carattere addivenne l'ammaestratrice dell'Italia intera. Imperocchè come l'artistica famiglia dei Caracci voleva che il pittore dividesse i suoi sguardi su la natura e l'arte, ed ora questa, ed ora quella vicendevolmente riguardasse, e secondo il natio talento, e la propria sua disposizione da entrambi scegliesse il meglio, e coteste dottrine non solo piacquero, ma oltremodo di queste si trovò necessario lo eseguimento, la scuola Bolognese avendole per massime, non solo da ultima addivenne prima ad ammaestrare, ma dopo che da tutte apprese, a tutte insegnò. E però Bologna mentre che prima di questo tempo non avea avuto forme, e carattere in pittura da distinguersi in fra le altre scuole, in appresso non solo produsse tante nuove maniere, quanto furono i Caracci, e gli allievi loro, ma in progresso di tempo per opera del Pasinelli, e del Cignani cangiando, ebbe per sostenitrice della sua artistica gloria l'Acca-

demia Clementina. Questa poi non sempre si mantenne tale stante che se prima non trascurò il colorito verso la metà del secolo XVIII non solo seguì altro metodo, ma mostrò coloriti falsi e capricciosi; perciò la scuola Bolognese essendosi ammanierata, e quasi avendo annientata la sua gloria, per l'opera dei moderni ora di nuovo risorge, e lo antico vanto cerca riacquistare.

Bolognese (*Franco*) XIV.—Costui è il primo dei Bolognesi, che insegnasse a molti, ed è quasi il Giotto di questa scuola; però resta molto indietro al Giotto dei Fiorentini.

Crocefissi (*Simone dei*) XIV. Bologna. — Chiamato così perchè prevalse nel fare queste immagini, e queste che sono non trascurate nel nudo, pietosissime nel viso, con braccie stirate molto, e con un velame segnato a varii colori, sono simile a quelle del Giotto nel colorito e nel piè soprapposto.

Dalmasio (*Lippo di*) XIV. Bologna.—La maniera del Lippo non si allontana dall'antico, se non forse in certa migliore unione di tinte ed andamento de' panni; ai quali però aggiunge trine di oro assai larghe, come intorno ai principî del quattrocento dappertutto si costuma; sono molto commendate dal Guido Reni per bellezza e singolarità le sue teste, e massime quelle delle Madonne, ed ei perciò fu chiamato Lippi delle Madonne.

Avanzi (*Giacomo*) XIV. Bologna.—Ebbe forme studiate e migliore disegno d'insieme, e fondi d'architettura più dotta di quella dei suoi predecessori.

Melozzo (*Francesco*) 1436 1492. Forlì.—Fu il primo a dipingere le volte con l'arte del sotto in su.

Zoppo (*Marco*) XIV. Bologna.—La sua composizione è la comune dei quattrocentisti, ed il suo stile pende alquanto al grossolano particolarmente nel disegno dei piedi; non è tanto rettilineo nelle pieghe come gli altri antichi, anzi è più sciolto, e nella scelta dei colori più armonioso; il suo nudo è alquanto ricercato, e le sue figure ed i suoi accessorii sono condotti con finissima diligenza.

Francia (*Francesco*) XVI. Bologna.—Fu eccellente pittore in quello stile che dicesi antico-moderno, e la sua maniera è quasi media fra quella del Perugino e di Gian Bellini, e partecipa di entrambi; di fatti tiene di Pietro la scelta ed il tuono dei colori, e di Bellini la pienezza dei contorni, la maestria del piegare e l'ampiezza dei vestiti. Nelle teste non uguaglia la dolcezza e la grazia del primo, ma è più dignitoso e più vario che il secondo. Emula l'uno e l'altro negli accessorii dei paesi, ma in quest'arte e nello sfoggio dell'architettura non gli pareggia. Nella composizione di quadri ama collocare il divino Infante, non tanto nel seno della Madre Vergine, quanto in altro piano, uso antico della sua scuola.

Pupino (*Biagio*) XVI. Pupino.—Scolare del Francia, ebbe la maniera del suo maestro, ingrandita però sullo studio che fece su Raffaello; le sue figure hanno rilievo.

Francia (*Giacomo*) XVI. Bologna.—Egli pare che tenesse fin da principio un disegno vicino al moderno, nè mal si veggono nei suoi dipinti quelle dorature così sfoggiate, nè quelle braccia così sottili che il vecchio Francia usò in qualche tempo, anzi con l'andar del tempo si fece una maniera sempre più sciolta e più facile. Fu vivacissimo nelle teste, ma comunemente fu meno scelto che il padre, meno studiato e meno bello.

Cotignola (*Girolamo da*) XVI. — Benchè in qualche sua pittura mostra disegno alquanto secco, però come ha un vago colorito, e fu maestoso nelle teste, e beninteso nel panneggiamento, può aver luogo fra i migliori dipintori del vecchio stile.

Imola (*Innocenzio Francucci da*) XVI.—Accuratissimo nel dipingere, che conobbe la maniera di Raffaello, ed aspirò ad emularne lo stile, tanto che fece diverse cose veramente raffaellesche, benchè vi si trovi indizio dell' antico fare.

Primatico (*Francesco detto il*) 1490 1570. Bologna.—Discepolo di Giulio Romano, ebbe composizione grandiosa, stile leggiero e grazioso, tocco vivo e franco, e colorito vero e severo; però fu trascurato in qualche parte dei suoi quadri.

Forlì (*Ansovino da*) XV. Forlì.—Nel totale del suo gusto si appressa al Mantegna, e mostra teste ben formate, ben colorite, ben mosse e scortate pressochè tutte; luce ben degradata, e scuri opportuni a far tondeggiare le figure, finezza di pennello, e diligenza e grazia in ogni parte.

Palmegiani (*Marco*) XVI. Forlì. — Tenne due stili, pel primo si conformò al comune dei quattrocentisti, per la semplicissima posizione delle figure, per le dorature, per lo studio di ogni minuzia ed anche per la notomia che a quei tempi consistea pressochè tutta nel formare un S. Sebastiano, o un qualche Santo anacoreta; e pel secondo fu artificioso nei gruppi, più largo nei contorni e più grande anche nelle proporzioni; però talora fu più libero e meno variato nelle teste. Fu anche gaio nel paese e vago nell' architettura.

Bagnacavallo (*Bartolomeo Ramenghi detto*) 1493 1551. Bologna. — Il primo a recar nuovo stile a Bologna fu costui, che avea praticato a Roma con Raffaello. Egli non ebbe fondo di disegno quanto Giulio e Perino, ma si appressò a questi, e gli pareggiò forse nel gusto del colorito, e nella grazia dei volti almeno fanciulleschi gli superò: nel comporre assai deferì a Raffaello, e spesso di cotesto maestro fu copista.

Pellegrino (*Pellegrino il vecchio*) 1527 1591. Valdese nel Milanese.—Il suo stile poichè formato in gran parte su gli esempii di Michelangelo, fu grandioso, studiato nel nudo, e forte e felice negli scorti; però era temperato ad un tempo da tale pastosità che i Caracci lo solevano chiamare il Michelangelo riformato.

Fontana (*Prospero*) 1512 1597. Bologna.— Questo pittore aveva fecondità d' idee, ed arditezza e coltura di spirito da riuscire

in opere macchinose; fu seguace del Vasari, però il suo disegno fu più trascurato di quello del suo modello, le mosse più focose, ed i coloriti giallastri ed interi consimilmente, ma di qualche maggiore delicatezza; il maggior suo credito deriva dai ritratti.

Fontana (*Lavinia*) 1552 1614. Bologna.— Costei si formò sullo stile del padre in ciò ch'è colorito, ma di quello fu meno felice nel disegno e nella composizione. Però valse nei ritratti, e questi lavorò con tale femminile pazienza da esprimere fedelmente ogni lineamento di natura nei volti, ed ogni finezza d'arte negli abiti; e con tanta soavità di pennello giunse a dipingere, che qualche suo ritratto è passato per opera del Guido.

Sabbatini (*Lorenzo*) XVI. Bologna.—Fu uno dei più gentili e più delicati pittori del suo secolo, e fu corretto nel disegno, copioso nell'invenzione, ed universale ne' soggetti della pittura; e ciò che fa meraviglia speditissimo nella composizione; fu ancora egregio frescante, ed è stimato da alcuni scolare di Raffaello, ingannati dalle sue Sacre Famiglie, e queste se sono disegnate e composte nel miglior gusto romano, sono però sempre colorite debolmente.

Samacchini (*Orazio*) 1532 1577. Bologna.—Si formò uno stile misto che molto ha del singolare in ogni carattere, e credesi che il suo principale talento fosse per grandi lavori a freschi, ed in questi imprimea quasi il suggello di uno spirito vasto, risoluto e sollecito, senza alterarlo con pentimenti e con ritocchi, come faceva con le sue tavole ad olio, che le tormentava lisciandole oltremodo.

Passerotti (*Bartolomeo*) XVI. Bologna. — Fu buon disegnatore, tanto che qualche suo lavoro fu creduto di Michelangelo; però una tale squisitezza di diligenza nel disegno non usò spesso, e si attenne per lo più al facile ed al franco: quello in cui valse moltissimo fu nei ritratti, tanto che Guido Reni in quest'arte lo contava fra i primi dopo Tiziano, e non gli anteponea i Caracci stessi; ed il nome di questi portano in alcune gallerie i ritratti del Passerotti.

Calvart (*Dionisio*) 1565 1619. Anversa. — Fu intelligente della prospettiva, e disegnatore buono e grazioso sul far del Sabbatini. Possedea l'arte del colorito sul gusto dei suoi nazionali i fiamminghi, e per questa i Bolognesi lo hanno riguardato come un restauratore della scuola loro. Però se vi era qualche manierismo nel suo dipingere, se qualche movimento nelle sue figure o meno decoroso o meno ardente, l'uno era colpo del suo secolo, e l'altro del suo naturale inquieto e focoso: i suoi quadretti dipinti in rame con fatti evangelici piacciono per la copia delle figure, e per lo spirito ed il sapore delle tinte.

Spisano (*Vincenzo*) 1595 1665. Orta. — Seguì lo stile del Calvart, però fu meno sodo nel disegno, e meno vero, anzi è capriccioso molto, e manierato quanto altro pratico di quei tempi.

Egli non ritiene in tutto le tinte della sua scuola, ma queste altera con un color piombino che pure non dispiace.

Cesi (*Bartolomeo*) 1556 1620. Bologna.— È uno dei caposcuola che appianarono la via al buon metodo dei caracceschi, e fu un pittore che poco ardisce, tutto ritrae dal naturale, sceglie in ogni età belle forme, e parcamente aiutale con le idee; mostrò pieghe rare, attitudini misurate, e tinte più leggiadre che forti; ed ebbe una maniera che appaga, piace, innamora, e che era linda veramente, e soave quanto qualsivoglia stile dei migliori frescanti toscani.

Aretusi (*Cesare Munari detto*) XVII.—Fu valentissimo nei ritratti, e valse tanto nel copiare le opere dei caposcuola da far credere originali le sue copie.

Minzocchi (*Francesco*) XVI. Forlì.—Tenne uno stile corretto, grazioso, vivace, e di tale espressione che pare che la natura stessa si presentasse in quelle sue tele.

Agresti (*Livio*) XVI. Forlì.—Discepolo di Perin del Vaga, di disegno ardito, d'invenzione ricco, e di pennello dolce.

Cremonini (*Battista*) XVII. Cento. — Buono negli ornamenti e nelle prospettive.

Arrigoni (*Giovanni Laurentini detto l'*) XVII. — Non ha bello ideale, ha però ingegno a grandi composizioni, spirito di mosse, e franchezza di pennello; ed ama mostrare apparati di cavalli, e di armati, e d'insegne militari.

Marchetti (*Marco*) XVI. Faenza.—Pratico oltremodo nelle cose a fresco, fu fiero, risoluto, terribile, e massimamente nella pratica e maniera di far grotteschi, e forse niun altro è vivuto dopo di lui che in tale abilità lo uguagliasse, e sapesse accompagnare così bene ai grotteschi le piccole istorie, piene di vivacità, di eleganza, e con ignudi che sono scuole di disegno.

Caracci (*I*) XVII. Bologna.—La massima di unire insieme la osservazione della natura e la imitazione di tutti i migliori maestri, essendo il fondamento della scuola dei Caracci, noi di questa vedremo prima i pregi nelle sue qualità; ed indi nelle sue individualità. Adunque analizzando le qualità, i Caracci nel disegno ebbero la gloria di averlo eseguito meglio che verun altro, poichè eglino prendeano le teste dal vero, e le miglioravano con le idee generali del bello; e ciò è quello che dà alle Madonne di Annibale una certa leggiadria originale, tratta dai suoi studii. Circa il nudo furono intelligentissimi, ed imitatori di Michelangelo, ma aggiungendovi polpe alle sue notomie, come uno di loro dicea; però di figure ignude non si valsero molto. Nei vestiti non tanto amavano la curiosità dei minuti lavori, e la ricchezza ch'è in Paolo, quando la grandiosità delle pieghe e del taglio, tanto che niuna altra scuola fece manti sì ampli come la loro, nè gli avvolse con più dignità alle figure. Circa il colorito, se varie loro opere ad olio niegano a loro il vanto di essere sommi coloritori, lo che forse fu

colpa o della imprimitura, o del soverchio uso di olio, nei freschi poi sembrano in ciò valenti, poichè questi veduti d'appresso scuoprono una bravura di pennello quasi paolesca, mostrando verità, forza, temperamento ed accordo di colori, tanto che in questa parte ancora si debbono dire riformatori della pittura, avendo essi sbanditi quei giallini e quelle altre deboli tinte introdotte per avarizia, invece degli azzurri e degli altri colori di maggior prezzo. Circa le mosse e l'espressione, vollero vivacità, ma senza dispendio mai del decoro, di cui erano osservantissimi, ed a questo avriano sagrificata qualunque grazia dell'arte; ed il gusto della loro invenzione e della composizione si appressa molto al raffaellesco I Caracci non largheggiarono in figure, il numero di dodici parve a loro sufficiente in qualunque istoria, toltane certe di folla popolaresca o di battaglie, ove pure osarono discretezza perchè i gruppi trionfassero nei loro posti. E che sapessero comporre con giudizio, con dottrina, con verità, scorgesi nelle istorie sacre che dipinsero sopra gli altari, sfuggendo in quanto potevano quella trita composizione di una Madonna fra varii Santi; e meglio anche scorgesi nelle istorie profane. Ciò è quanto abbiamo creduto dire circa la qualità, andando ora alla individualità dico: *Ludovico*, (1555 1619) fu più che grande ed egregio in ogni carattere, e fu nella sua scuola come Omero fra i greci, *fons ingeniorum*, poichè ciascuno ha trovato in lui ciò che ha fatto il carattere del suo sapere, perchè egli in ogni parte della pittura era profondissimo. *Agostino* (1558 1601) poco dipinse, e nel disegno e nella invenzione era più forte dei suoi fratelli; però il suo colorito fu tristo e monotono. *Annibale* (1560 1609) poi fu imitatore del Correggio, e come studiò l'antico, molte sue pitture spirano greca eleganza e grazia raffaellesca, essendo stato il Raffaello uno dei suoi modelli; e nel dipingere i corpi virili era eccellentissimo, ma il suo colorito è per lo più grigio, e le sue donne nude sono un po' goffette: a lui si deve l'arte vera di dipingere paesi, imitata poi dai fiamminghi.

Domenichino (*il*) 1581 1641. Bologna.—Domenico Zampieri fu il migliore allievo dei Caracci, e coll'essere perpetuo riprensore di se stesso, riuscì fra i condiscepoli il più esatto e più espressivo disegnatore, il coloritore più vero e di migliore impasto, il maestro più universale nelle teorie dell'arte, ed in fine il pittore di tutti i numeri. Il suo dipingere è quasi teatrale, e ne fa la scena ordinariamente qualche bellissima architettura, che serve per dare alla composizione uno spartito nuovo e grandioso all'uso di Paolo, e quivi introduce i suoi attori scelti dalla più bella natura, e mossi con la più bell'arte. E come quegli che devono far parte virtuose hanno idee così dolci, sincere, armoniose che spirano l'amore del bene; così similmente i cattivi con le ree sembianze ispirano odio mortale al loro vizio. Niuno spera in altri dipinti o più bei drappi e più varii, o acconciature più vaghe, o

manti più maestosi che quelli del Domenichino. Le figure sono collocate in luogo ed in positure che serve allo insieme; e v' ha per tutto una luce che rallegra l' animo, ma che più si avviva nelle maschere dei migliori volti, ond' elle sian le prime a chiamare a se l' occhio ed il cuore. Il più giocondo dello spettacolo è scorrere dall' uno capo all' altro la scena, ed osservare come ogni persona rappresenti la sua parte; e non vi è bisogno comunemente d' interpetre che dichiari ciò che sentono o dicono, tutti lo portano scritto nelle attitudini e nel volto. E nei suoi quadri di Chiesa una delle cose che innammora è la gloria degli Angioli, bellissimi di sembianza, agilissimi nelle movenze, ed introdotti a fare i più graziosi ministeri della composizione; coronare Martiri, recar palme, sparger rose, intrecciar danze, e far melodie. Spesso vi si riscontra l' imitazione del Correggio nelle attitudini, le forme però sono diverse, ed hanno per lo più un simo che li distingue e gli fa venusti. Ma per quanto piaccia Domenichino in quadri ad olio, è più morbido sempre e più armonioso in pitture a fresco; però era meno grande nella invenzione che nelle altre parti della pittura. Cotesto altissimo pittore essendo stato il bersaglio di tutti gli artisti a lui inferiori, per tale ingiustizia della invidia ne morì di dolore nella età di 60 anni.

Albani (*Francesco*) 1578 1660. Bologna. — Ha un disegno scelto, sodo e patetico, e molto si somiglia nelle tinte al Domenichino; però Albani nelle carni è più rubicondo, e non di rado alterato pel metodo delle imprimiture. Nella originalità delle invenzioni è superiore al Domenichino, e nel rappresentare corpi donneschi avanza ogni altro pittore, ed è detto da alcuni l' Anacreonte della pittura; poichè come quel poeta per piccole ode ebbe gran vanto, l' Albani l' ebbe per piccoli quadri, e come l' uno canta Amori, donzelle e fanciulli; l' altro dipinge sempre soggetti teneri, e leggiadri. Fu ancora valentissimo nel rappresentare belle vedute, e come gli altri per accordare le figure con i paesi, o i varii oggetti di paesi fra loro spesso alterano il naturale color delle cose, egli presentò sempre il verde degli alberi, la chiarezza delle acque, il sereno dell' aria nel più vago aspetto, e gli legò insieme con la più soave armonia, e su questi campi egli per lo più colloca e dispone le sue composizioni; quantunque faccia uso talvolta d' architettura, ed in questa è sperto egualmente.

Mola (*Battista*) 1614, 1661. Lugano.—Fu discepolo dell'Albano, ed eccellente in ritrarre campagne ed alberi, ed in ciò fu anteposto da molti al maestro; talvolta alle figure di questo aggiunse il paese, e tal altra volta a' suoi paesi adottò anche le sue figure, e queste se sono belle ed albanesche non hanno però molta morbidezza.

Mola (*Pietro*) XVII. Coldre nel Milanese. — Studiò sotto i più ragguardevoli pittori d' Italia, e si formò uno stile fino nel di-

segno, soave ed armonioso nel colore, elegante e semplice nelle figure.

Reni (*Guido*) 1575 1642. Bologna.—Questo grande pittore ch'è tenuto come il maggior genio della scuola Bolognese, si attenne molto da principio a quel forte che gradiva la sua scuola, ma temperavalo con più tenerezza che ella non solea, ed a poco a poco grandemente crescendo in questa, giunse dopo alquanto a quel delicato che si era prefisso. In questi cangiamenti però non perdè mai di veduta la facilità che tanto alletta nelle sue opere, e sopratutto volle distinguersi nella cura della bellezza, specialmente in teste giovanili, ed in questo superò ogni pennello. E veramente questo artista non tanto attese a copiare bei volti, quanto a formarsi in mente una certa idea generale ed astratta della bellezza, e questa modulava poi ed atteggiava a suo senno, e coteste sue idee derivavano dallo studio delle teste antiche. Circa i panneggiamenti li arricchiva di grandiosità di svolazzi. La soavità era il suo scopo, e come questa la cercava non solo nel disegno e nel tocco del pennello, ma massimamente nel colorito, cominciò a fare molto uso della biacca, e questa rese durevole le sue tinte. A ritratti stessi, senza alterare le forme, nè torre gli anni dava una non so qual novità e grazia, nè vi è atto, nè positura, nè affetto che scemi il pregio alle sue figure; egli dà loro il duolo, la tristezza ed il terrore senza scapito di lor bellezza. Ciò che più sorprende è la varietà che mette in questa bellezza, o ciò effetto fu sì della sua feracissima fantasia che dei suoi studii. Amava far volti che guardassero in su. Variava pure in cento modi le pieghe degli abiti, quantunque sempre amasse di farle piazzose, facili, vere, benintese nella loro origine, nel progresso e nel posamento. Nè meno di esse variava le acconciature delle teste giovanili, disponendo in questa guisa ed in quella i capelli ora sciolti, ora composti, ora negletti ad arte, e talora avvolgendovi sopra o veli o panni o turbanti, con sempre nuova leggiadria. Vario fu parimente nelle teste dei vecchi, ove con tanta naturalezza espresse l'ineguale cute ed il cader della barba, girandone i peli per ogni verso, ed animandole con certi tocchi risoluti ed arditi, e con pochi lumi che di lontano fan grande effetto. Gran cura mise similmente a variar le carni, e queste fecele in soggetti teneri, candidissime, e vi pose inoltre certi lividetti ed azzurrini mescolati fra le mezze tinte, lo che accusano di manierismo. Qualche volta però è stato trascurato nel disegno, e ciò avveniva dal perchè presto voleva fare, affinchè lucrasse quel denaro che aveva perduto nel giuoco, sua passione dominante.

Semenza (*Giacomo*) XVII. Bologna. — Scolare del Guido Reni e suo emulatore, or nella prima maniera, ed or nella seconda che riuscì più corretto, più erudito o più forte.

Aloiso (*Baldassare*) 1578 1638. Bologna.—Scolare dei Ca-

racci, che valse nella composizione, e che però moltissimo riuscì nel ritratto per forza e per rilievo.

Gessi (*Francesco*) 1588 1649. Bologna.—Scolaro del Guido ebbe spirito, invenzione, e prontezza invidiata dal Guido; e della dote della prontezza se si avvalse per variar le opere in più maniere fino a trovare la migliore, di poi ne abusò per far presto; e nei suoi quadri oltre un bel carattere ed una gran tenerezza, non vi è che lodare, poichè le sue pitture sono fredde, di color superficiale, e di fattezze che spesso peccano nel grande, e non di rado nello scorretto. Si conosce che affetta sempre la seconda maniera del Reni, però è quasi sempre più languido che il maestro, più secco e meno impastato.

Maria (*Ercole de*) XVII. Bologna. — Ebbe un pennello sì pieghevole al far del Guido suo maestro, che avendo formato questi un quadro solo per metà, Ercole glielo copiò, e sostituita la sua copia nel cavalletto, Guido senza accorgersi della celia, continuò a dipingere come fosse suo originale, e ciò prova come fu perfetto imitatore del suo maestro.

Sirani (*Giovanni Andrea*) 1610 1670. Bologna.—Le prime opere di costui si avvicinano molto alla seconda maniera del Reni, ma poi seguì il forte tenuto da Guido nel primo tempo.

Sirani (*Elisabetta*) 1638 1665. Bologna. — Costei si tenne salda nella seconda maniera di Guido, che unì al gran rilievo ed all'effetto; ed è meraviglia che una donzella che non visse oltre i 26 anni, oltre che avesse fatto un gran numero di pitture le avesse condotte poi con istudio e finezza grandissima.

Canuti (*Domenico*) XVII. Bologna.—In costui discepolo del Guido, piace la copia e la vivacità più che il colorito, e le particolari figure più forse sodisfano che la somma della pittura.

Cagnacci (*Guido Canlassi detto*) 1601 1681. Castel S. Arcangelo.—Pittore raro in Italia, perchè lavorò per la Germania: è diligente, corretto e delicato, però il colore delle sue carni è un po' alterato, e si prende delle libertà capricciose, come in formar Angioli in età più avanzata che non si suole. Tutti però nei suoi quadri vi riconoscono bellezza guidesca, con un certo che di originalità nella nobiltà delle teste, e di effetto nel chiaroscuro.

Cantarini (*Simone*) 1612 1648. Pesaro. — Questo pittore è stimato un altro Guido, e veramente a lui si accosta più che ad altro; però non ha idee sì nobili, ma a parer di molti le ha più graziose. È meno dotto, ma più accurato, e si può dire quasi unico nell'estremità, e bellissimi sono i suoi vecchi. Belle sono le sue pieghe, però non giunse a farle maestose e piazzate come il Guido. Nel colorito è vario e vero. I suoi studii maggiori furono circa le carni, e quivi benchè amico della biacca, gradì un biancastro modesto, sfuggendo nei visi il belletto come egli diceva, del Domenichino, e li scuri dei Caracci. Nei dintorni e nelle ombre, dato bando alla lacca ed alla terra di ombra, usò l'oltremare e

la terra verde. Avvivò le carni con certi lumi a luogo a luogo, e schivò di contrapporre ad esse colori vivi, senonchè spesso da fondi oscuri cercò ad esse quel rilievo che raddoppia il loro bello. Però se tutto era ardito nel suo dipingere, tutto copriva con quel tuono di cenere che qualche volta usò il Guido, e che il Cantarini si rese familiarissimo fino ad essere proverbiato dallo Albani col soprannome di pittore Cenerino.

Peruzzini (*Giovanni*) 1629 1694. Pesaro. — Non dipinse con molto studio, ma però con sufficiente correzione, e con intelligenza di prospettiva, ed in questa valse molto, perchè la trattò con certa facilità, vaghezza e spirito che alletta.

Torre (*Framminno*) 1621 1661. Bologna. — Mostrò grande ingegno nell'imitare perfettamente e senza stento qualunque maniera, per la qual cosa le sue copie furono pagate quanto gli originali dei grandi autori, e talvolta più; e per questa abilità quantunque non fosse molto profondo nelle teorie, s'impossessò della maniera del Cantarini, lasciandone però il colore cenericcio, e tornando spesso ad imitare Guido.

Guercino (*Giovan Francesco Barbieri detto il*) 1590 1666. Cento presso Bologna.—Tenne due maniere, l'una piena di fortissime ombre, con lumi assai vivi, meno studiata nei volti e nella estremità di carni che tirano al gialliccio, ed in tutto il resto meno vago di colorito; e l'altra che è più gradita e preziosa, nel fondo di questa è caravaggesco, essendovi gran contrasto di luce e di ombra, l'una e l'altra arditamente gagliarde, ma miste a gran dolcezza per la unione, ed a grande artifizio nel rilievo. Imitò il Caravaggio nell'abujare i contorni, però volle essere più emendato e più scelto, non che arrivasse mai a certa eleganza o a certa nobiltà di fattezze; ma espresse le più volte teste degne di buon naturalista, le girò con grazia, le atteggiò con naturalezza, e le tinse di un colore che se non è il più gentile, è almeno il più sano e del miglior succo. E se si paragonano le figure di Guido con quelle del Guercino si direbbero quelle del primo pasciute di rose, e quelle del secondo di carne. Nel vestire è egregio coloritore come i veneti. Egli studiando il Guido a poco a poco si ritirò dalla sua robustezza, e dipinse più aperto e gaio dando più avvenenza, varietà, ed espressione alle teste.

Gennaro (*i*) XVII. Cento presso Bologna.—Costoro furono buoni coloritori e copisti delle opere del Guercino, però hanno minor forza di tinte.

Lanfranco (*Giovanni*) 1581 1647. Parma. — Fu uno dei più grandi caracceschi, agevole è trovare pittore più franco o ad ideare o ad eseguire. Egli si era formato una maniera che nel disegno e nella espressione tiene del caraccesco, e nella composizione ritrae dal Correggio, ed è una maniera facile ed insieme grande per la nobiltà dei sembianti e degli atti, per le ampie e ben divisate masse della luce e dell'ombra, e per la dignità del

panneggiamento e delle pieghe nobili, piazzose e di nuovo esempio alla pittura. E perciò appunto che essa è sì grande, schiva certe ultime diligenze, che se ad altri pittori crescono di pregio, a lui anzi le scemerebbero. Potè adunque in tale stile essere meno finito, e piacere nonpertanto, avendo pure tante qualità che lo fanno ammirabile, invenzioni nuove, colori se non lieti, armonizzati certo mirabilmente, scorti bellissimi, e contrasti di figure e di parti che hanno servito di norma allo stilo gustoso dei moderni.

Badalocchi (*Sisto*) 1581 1647. Parma.— Seguace di Annibale Caracci, nello stile si avvicinò molto al Lanfranco, e disegnò egregiamente; però nell'inventare non valse quanto i primarii della sua Scuola.

Tiarini (*Alessandro*) 1577 1668. Bologna. — Fu un uomo ingegnoso, ben fondato nelle teorie dell'arte, e filosofo quanto altro pittore bolognese. Però in pittura tenne un carattere che lo distinse dagli altri, e lo fondò nel suo naturale serio e malinconoso, poichè tutto è grave in lui e moderato, il portamento delle figure, le mosse ed il vestire che varia con poche, ma grandi pieghe, e queste furono a Guido istesso in ammirazione. Esclude inoltre i colori molto lieti e vivaci, e si contentò per lo più di certi suoi violetti e giallicci, e tanè temperati con poco color di rosa, ma impastati egregiamente ed uniti con un'armonia da dare all'occhio quiete grandissima. Consuona a tal gusto il soggetto, e quando questo era in sua balìa lo sceglieva lagrimoso e patetico, ed è perciò che tanto sono in pregio le sue Madonne, S. Pietri, e le Madonne addolorate. Maraviglioso fu poi negli scorti e nelle altre difficoltà dell'arte, e più che altrove nelle invenzioni; ed appena se ne vede lavoro in cui non si trova un non so che di novità, e qualche idea generale che trattiene. In somma è uno dei più rari pittori dopo i Caracci, se non per certa squisita eleganza, per composizione almeno, per evidenza di volti e di affetti, per prospettiva, per impasto e durevolezza di colorito.

Spada (*Leonello*) 1576 1622. Bologna.—Fu uno dei migliori ingegni di questa Scuola, ed avendo prima studiato con i Caracci, e quindi col Caravaggio, si formò uno stile che non si avvilisce ad ogni forma come il caravaggesco, e non si nobilita come il caraccesco. Il suo nudo è studiato, ma non scelto; fu vero nel colorito e rilevato nel chiaroscuro, ma spesse volte scuopre nelle ombre un rossiccio che le ammaniera. Uno dei distintivi che qualificano lo stile di questo autore è una bizzarria ed un ardimento che ritrae dal suo naturale. Nelle gallerie non è raro, e di lui vi sono delle Sacre Famiglie, e delle storie evangeliche in mezze figure all'usanza del Caravaggio e del Guercino, con teste piene di sentimento, ma queste però non sono scelte.

Garbieri (*Lorenzo*) 1581 1654. Bologna.—Costui fu pittore più dotto e considerato che Leonello, ma convenne molto con lui nello stile, e l'indole istessa austera e pendente a fierezza, la fan-

tasia feconda d'idee atre e funeste lo guidavano ad un dipingere meno aperto che non era quello dei maestri; e come a questo aggiunse l'emulazione con Guido, per abbatterlo si dette a dipingere a gran forza studiando il Caravaggio. Egli fu uno de' più felici imitatori di Ludovico, però fu meno scelto nelle teste, ma grandioso nelle forme, espressivo nelle attitudini, e ragionato nei grandi componimenti; e come a questa maniera caraccesca aggiunse il fiero del Caravaggio, fu accorto in cercare sempre soggetti ferali che si affacessero al suo ingegno; ed è perciò che altro non si veggono che stragi, cadaveri ed altre simili cose.

Cavedone (*Giacomo*) 1577 1660. Sassuolo nel ducato di Modena.— In pittura scelse per se positure facili e fuori di scorto, espressioni placide e scevre di forti affetti, e disegno esatto e irreprensibile di figure, e specialmente di estremità. Avea sortito da natura un dono di facilità e di speditezza, e perciò dovendo o disegnare modelli o copiare pitture prendea esattamente la sostanza del soggetto, e riduceva poi tutto a più agevole modo con certa sua risoluta e graziosa macchia, in cui è rimasto sempre originale. Dipingendo a fresco fu singolare ugualmente, usò poche tinte e con queste appagò. Sopratutto si corredò di un gran vigore di colorito, cercandolo fra i veneti. E nei quadri la mano del Cavedone si riconosce alla maniera compendiosa di trattare soprattutto le barbe ed i capelli, e quella sua macchia graziosa, caricata di molto giallo santo, o terra gialla bruciata; e si dà anche per contrassegno del suo stile una lunghezza di sagome, ed un andamento di pieghe più rettilinee che in altri della sua scuola: gli ultimi suoi quadri non valsero molto.

Massari (*Lucio*) 1569 1633. Bologna. — Lo stile di costui è caraccesco, avendo spesso la leggiadria dello Albani, e di questo imitò i volti tondeggianti, la delicatezza di carni, e la soavità; e le sue opere che non sono molte sono graziose, finite, e di un colore, e di un gusto che spira ilarità. Quando trattò soggetti forti mostrò grande studio di nudo, e di scorti con vera intelligenza dell'arte, e vi mise dentro grande evidenza, gran colorito, grande spirito, e gli armonizzò sempre con figure svelte e gentili, specialmente di donne. I suoi quadretti di stanza sono sempre di buon disegno, e per lo più di tinte assai saporite, ma ciò che vi si desidera alcune volte è una maggiore degradazione di tinte nell'indietro del quadro.

Facini (*Pietro*) XVI. Bologna. — Ebbe due pregi vivacità di mosse, e di teste da paragonarsi al Tintoretto, e verità di carnagione, e fuori di ciò nulla ha che sorprende, fu debole nel disegno, vasto nei corpi ignudi degli adulti, e scorretto nell'attaccare le mani, e le teste.

Brizio (*Francesco*) XVII. Bologna. — Fu uno dei buonissimi caracceschi, ed uno dei più corretto nella figura, ed ammi-

rato per la bellezza degli Angioli, per la prospettiva, e per l'arte di far paesi.

Donducci (*Andrea detto il Mastolletta*) 1575 1655. Bologna. — Costui nato per essere pittore poichè indocile a' suggerimenti dei Caracci suoi maestri, non ebbe fondamento d'arte, e restò inetto a disegnare un nudo, non che a fare un opera da maestro. Il suo metodo fu compendioso, e tutto inteso a guadagnare l'occhio con l'effetto, caricando la pittura di scuri in guisa che dentro essi restassero celati i contorni, contrapponendo agli scuri piazze di chiari assai forti, così nascondea agli intendenti le scorrezioni del disegno, ed appagava gli altri con certa novità di apparenza. Egli nella età avanzata volle tentare uno stile aperto, ma ebbe infelice esito, non avendo capacità di apparir bello fuori del buio. I suoi paesi poi sono vaghi, e si danno per opera dei Caracci, ma il gusto della macchia originale, e particolarissima nel Donducci gli fa discernere.

Miscirolli (*Tommaso*) 1636 1699. Faenza. — Non ha disegno, nè espressione, nè costumi che lo commendi e spesso pecca in queste cose. Lo spirito delle mosse, il colorito attinto dal Guido, i vestiti alla veneta lo fanno pari a molti di questa scuola, però in poche opere fatte con vero impasto.

Diamantini (*Giuseppe*) XVII. Fossombrone in Romagna. — Ha disinvoltura di pennello, e buono effetto di macchia, fu celebre per alcune teste di filosofi, lavorate bizzarramento, e questo genere di pittura fece quasi il suo carattere.

Grimaldi (*Francesco*) XVII. Bologna. — È nel tocco leggiero, e nel colorito fortissimo; è accusato di troppo verde.

Cittadini (*Pier Francesco detto il Milanese*) XVII. Milano. — Fu valente nel far quadri di frutti, di fiori, di uccellami morti, ed a questi aggiunse talvolta ritratti, e figure graziosissime.

Dentone (*Girolamo Curti detto il*) 1576 1632. Bologna. — Fu in Italia il riformatore nel genere della quadratura. Egli assai speculò pel rilievo che è l'anima di questa professione. Le sue finte cornici, i colonnati, le loggie, i balaustri, gli archi, i modiglioni veduti di sotto in su spesso han fatto dubitare che fossero aiutati da stucchi, o d'altro corpo rilevato, mentre tutto è effetto di un chiaroscuro da lui ridotto ad una facilità, verità, grazia non veduta. Dipingea le scene più vicine con grandissima forza di scuri, che sminuendosi a mano a mano terminavano nelle ultime assai dolcemente; e questa opposizione di fierezza, e di dolcezza facea in poco spazio apparire un viaggio immenso, ed accrescea l'illusione del rilievo negli edifizi rappresentativi.

Colonna (*Angelo Michele*) XVII. Terra di Revel a Como. — Allievo del Dentone buon prospettivo ed abile frescante di apparescente facilità, ed armonia.

Pasinelli (*Lorenzo*) 1629 1700. Bologna. — Ebbe gran fuoco pittoresco, gran novità d'idee, ed un certo carattere di mac-

china che non fu mai il carattere dei mediocri, però quantunque avesse questi pregi si è trovato talvolta un pò forzato nelle sue mosse, e nella paolesca imitazione delle gale, e dei vestiti nuovi e bizzarri, si è talvolta ripreso il troppo. Seppe anche moderarsi secondo i temi, e nei suoi lavori fu costante nello spirito, e vario nel colorito, e come in certi suoi quadri da stanza vi è pastosità, ed un certo che di gaio, e di lucente che paiono Lombardi e Veneti, in certe altre sue pitture è di pochissimo rilievo con colori interi, tingero non molto diverso dai Bolognesi, che precedettero i Caracci.

Cignani (*Carlo*) 1628 1719. Bologna. — Ingegno più profondo, che pronto, e di mano facile ad intraprendere lavori, e difficile e quasichè incontentabile a terminarli. Egli però comparisce finito, ma non già stentato, e la sua facilità è uno dei suoi pregi più rari, e fu buono ancora nell' invenzione. Nel disegno emulò sempre il Correggio, tenne però nei contorni, nelle sembianze nobili, e vaghe, e nelle pieghe grandiose non so che di originale, che lo fa discernere dai Lombardi, ed è meno di loro sollecito negli scorti. Cercò il forte impasto, ed il colorito lucido, e vivo come il Correggio, ma vi mescolò una soavità attinta da Guido. Sopratutto studiò nel chiaroscuro, e diede una grandissima rotondità alle cose, e questa quantunque in certi soggetti paia soverchia e maggiora che non si vede in natura, piace nondimeno.

Sole (*Giovanni Gioseffo Dal*) 1654 1719. Bologna. — Tenne uno stile per qualche tempo piuttosto conforme al Pasinelli; però non giunse a quella molta bellezza, a cui nei tempi leggiadri era giunto il maestro, quantunque in varie cose comparisce elegantissimo come nei capelli, e nelle ale degli Angioli, e similmente negli accessori come sono, veli, amaniglie, corone, ed armature. Parve anche più del Pasinelli disposto a trattare soggetti forti, e fu più osservante del costume, più regolato nella composizione, e più dotto nelle architetture, e nei paesi; e per lo più le sue opere splendono per bellissimi sbattimenti di viva luce. Egli fu inoltre più del Pasinelli limato, ed esatto, ed ebbe il soprannome di Guido moderno.

Creti (*Donato*) 1671 1749. Cremona. — È uno dei migliori scolari del Pasinelli, e dei più attaccati alla sua maniera, però questa amò per altra di temperarla con quella del Cantarini, e di amendue ne compose una terza nobile quanto basta, e leggiadra, che molto più originale e sciolta si saria fatta, se egli avesse nei suoi verdi anni applicato sempre. Però gli scema il merito un colore che ha dell' ardito, e del crudo, essendo stata sua massima che le tinte si adoperino come sono in natura, e si lascia al tempo la cura di ammozzarle, e di armonizzarle meglio.

Graziani (*Ercole*) 1688 1765. Bologna. — Scolare del Creti, che allo stile del maestro aggiunse miglior macchia, più gran carattere, maggior franchezza di pennello, ed altre doti che lo rendono superiore al maestro, ma benchè fu ripreso da un suo ri-

vale di troppo molle in dipingere, e di troppo piccolo in ricercare nuovi e minuti ornamenti, ed altri hanno desiderato in lui miglior equilibrio di colori, ed altri maggiore spirito, tutti però deano consentirgli ed ingegno, ed industria da competere coi buoni del suo tempo, e da primeggiare fra molti se avesse sortito più fondato maestro.

Milani (*Aureliano*) 1675 1749. Bologna. — Vago dello stile dei Caracci, si diede a studiarli copiandone le composizioni intere, e separatamente anche replicando i disegni di quelle teste, di quei piedi, di quelle mani, di quei contorni, ed infine di quelli ne prese lo spirito, ma non ne rubò le figure; e fra i Bolognesi nessuno fu più caraccesco non solo nella pittura, ma anche nella simetria, ed in tutto il carattere della pittura; però nel colore non valse tanto.

Gambarini (*Giuseppe*) 1680 1725. Bologna. — Essendo dello studio del Gennari seguitò la macchia, e la copia del naturale del suo maestro ma però non vi aggiunse nobiltà di forme, ed è perciò che le sue poche tavole, e le altre serie pitture non gli fecero nomi. Egli applicatosi indi a quadri sul fare dei fiamminghi, ove ritraeva donne intente a loro lavori, scuole di fanciulli, questure di mendicanti, e simile cose popolare copiate fedelmente dal vero, questi lavori gli fecero nome.

Viani (*Giovanni*) 1636 1700. Bologna. — Fu dotto pittore, e non inferiore al disegno a verun coetaneo della scuola, e questa abilità accrebbe sempre ritraendo il nudo nell' Accademia, e studiando in notomia fino agli ultimi anni. Egli a tanto sapere congiunse leggiadria di forme, pastosità di colorito, vaghezza di mosse, e leggerezza di panneggiamento facendo grandi studi dal vero, ed aggraziandoli su l' esempio or del Torre, or del Guida.

Viani (*Domenico*) 1668 1711. Bologna. — Figlio di Giovanni, alla esattezza, alla nobiltà del disegno, ed alla verità, varietà, e lucentezza del colorito del padre suo maestro non giunse, però ebbe carattere di contorni più grandiosi, macchia più forte e guercinesca, ed ornamenti più sfoggiati all' uso dei veneti, perchè questi studiò attentamento.

Bonesi (*Gian Girolamo*) 1653 1725. Bologna. — Fu ciganesco e piacque in ogni sua pittura perchè a sufficiente beltà, uni un non so che di squisito e di leccato che lo distingue.

Taruffi (*Emilio*) 1633 1696. Bologna. — Seguace del Cignani fu copiatore eccellente di qualunque antica maniera ritrattista spiritosissimo, ed uno dei migliori paesanti che formò l'Albano.

Franceschini (*Marcantonio*) 1648 1729. Bologna. — Allievo del Cignani da cui era stimato massime per la grazia singolare in ciò che è disegno, ed il Cignani di lui si valse nel ritrarre dal naturale le parti che dovevono entrare nelle sue composizioni, ordinandogli sempre che mirasse in più di un modello per scerre da vari le migliori formi e con tali studio del vero che continuò

tuttavia, e con l'operare secondo i disegni e sotto gli occhi del maestro molto si avvicinò al gusto, alla sceltezza, ed alla grandiosità del Cignani. Vi aggiunse però certa vaghezza di colorito e certa facilità per cui parve nuovo senza dire dell' originalità che a pari di ogni altro fà campeggiare nelle teste, nelle mosse, e nei vestiti delle figure. La sua freschezza, l' armonia, l' equilibrio dei pieni, e dei vuoti in una parola tutto il suo stile vi offra uno spettacolo che mai non vedeste. Che se talvolta vi pare di trovarvi qualche orma di manierato nelle opere specialmente di gran macchina par quasi da condonargliene, e per queste opere di macchina par nato il Franceschini, perchè ricchissimo di pensieri ed altrettanto facile ad ordinarli in qualunque veduta ed a colorirli a qualunque distanza.

Quaini (*Luigi*) 1643 1717. Bologna. — Seguì il Franceschini nello stile delle figure, e però se fu inferiore allo stile cignanesco nella forza del chiaroscuro, e del colorito, fu più seducente per certa sua vaghezza, e felicità, e se al Franceschini lasciò la cura dell'invenzione tutto da se ornava la composizione di fiorami, di armature, di bellissimi paesi, e di nobile prospettive.

Boni (*Giacomo*) 1688 1766. Bologna. — Spesso in questo pittore che sopratutto si segnalò in pittura a fresco si scorge un pratico che si affretta, ne compie, ne lima a bastanza, tingendo inoltre con certa leggerezza di colori, che facilmente cede al tempo, ha però sempre una delicatezza, una precisione di contorni, un certo che di gaio, e di aperto che pur diletta.

Crespi (*Giuseppe Maria detto lo Spagnuolo*) 1665 1747. Bologna. — Chiamato Spagnuolo dalla lindura del vestiro ebbe per sua mira di formare di molte una nuova maniera siccome fece, ed in certo tempo il Baroccio fu il suo più gradito esemplare, in certo altro quando volle dipingere con più macchia il Guercino, nè gli spiacque pel gusto della composizione il Berrettini. Unì agli esempî di molti la osservazione dei vivi, e fu nemico del lavorar di pratica. Tutto ritraea dal vero, anzi avea in casa una camera ottica ove ritraea quelli che stavano in via, e notava pure i varî giuochi, ed i riflessi più pittoreschi della viva luce. Le sue composizioni sono piene di queste bizzarrie, e bizzarri pur sono i suoi scorti onde talora molte figure colloca in poco spazio, e sopratutto bizzarrissime sono le idee che intreccia nelle sue pitture. La sua stessa bizzarria sedusse infine sì bello ingegno, onde Mengs arrivò a dolersi che la scuola Bolognese andasse a finire col capriccioso Crespi. Egli nei fatti eroici, ed in opere che riguardano la religione diede luogo talora a caricature, nelle ombre, e nei panneggiamenti per mostrare novità cadde nel manierato, e variato il primo metodo di colorire simile a buoni antichi, ne tenne un altro più lucroso e meno buono. Pochi colori scelti per l' effetto principalmente, e questi vili e molto oleosi: gomme usate per colorire come altro le adoperano per velare: poche pennellate im-

presse con diligenza è vero, ma con troppa superficialità, e senza impasto; questo è il metodo che si vede in tante sue pitture, o a dir meglio, che in tante più non si vede, perciocchè annerite o svanite le tinte è convenuto farle coprire nuovamente d' altra mano.

Bencovich (*Federico*) XVIII. Dalmazia. — Non tanto prese costui dal Cignani l' amenità, quanto la sodezza; fu corretto in disegno, forte nella macchia, ed intelligente delle buone teorie dell' arte, però la sua maniera talora è alquanto caricata di scuri, ma non è mai da sprezzarsi.

Lazzarini (*Giovanni Andrea*) 1710 1801. Pesaro. — Costui che scrisse su la pittura al bel scrivere congiunse anche il ben dipingere e fu facile, e tuttavia studiata in ogni parte, leggiadro, e nobile insieme, ed erudito nell' introdurre fra suoi dipinti l'immagine della antichità, ma senza affettazione, e senza pompa. Tinse da principio più forte, ma seguì poi una corta soavità, in cui gli emuli han trovato languore.

Monticelli (*Angiolo*) 1678 1749. Bologna. — Paesista che sotto il Franceschini si formò uno stile degno di elogi tanto che niuno in quell' epoca degradò meglio i colori, niuno con più naturalezza, e varietà insieme ha tinte le foglie, i terreni, i casamenti, e le figure.

Bettini (*Domenico*) 1644 1705. Firenze. — Pittore di fiori, frutti ed animali, fu uno dei primi che dato bando a fondi oscuri e tetri dipingesse in campi chiari, e crescesse pregio a tali quadri con la invenzione dei siti e con l' uso della prospettiva.

Vitali (*Candido*) 1680 1753 Bologna. — Pittore di fiori, frutti ed animali. La freschezza che comparisce nei suoi fiori, e nei suoi frutti, la vaghezza dei quadrupedi e degli uccelli è in lui commendata sempre da un gusto di composizione, e da una delicatezza di pennello che lo fa pregiare.

Vandi (*Sante*) 1653 1716. Bologna. — Costui fu eccellente ritrattista e più comunemente fu detto Santino da'Ritratti, e pochi della sua età poterono competere con lui nel talento, nella grazia, nella esatezza dei lineamenti caratteristici, specialmente in piccole proporzioni e questi servono ancora di ornamenti alle scatole, ed agli anelli, e la sua maniera era pastosa, di forza e naturale.

Chiarini (*Marantonio*) 1652 1730. Bologna. — Fu buon prospettivo, ed i suoi quadri si danno per modelli di un gusto solido, e vero poichè imita il disegno, ed il colore antico, senza dare luogo a certi marmi che paiono gemme, e piacciono a soli imperiti.

Mirandolese (*Pietro Paltronieri detto il*) 1673 1741. Bologna. — Buon prospettivo, e le sue architetture che sono sul fare antico sono archi, fontane, acquidotti, tempi, rottami di fabbriche tinte di certo rossiccio che fa discernerlo fra molti. A queste egli

aggiunse aria, campagne, ed acque che paiono vere, nè in questo vi mancano per lo più figure a proposito fatte da altri.

Martinelli (*Vincenzo*) XIX. Bologna. — Questo paesista è stato reputato piuttosto ignobile e povero nell' invenzione dei suoi paesi perchè contento dell' imitare il solo naturale. Egli parve se non imperito, almeno negligente delle prospettive e dicono della lineare poichè nella aerea senza dubbio ebbe pratica e diligenza somma, ed in lui si è desiderato più dignità ed eleganza di stile; però di lui si stimono come doti singolare la semplicità della composizione, la verità dell' imitazione, la franchezza dell' operare, il degradare delle tinte ed il lumeggiare, e l' intelligenza di ombrare e di più si riconosce ammirabile nel rappresentare la serenità, la leggerezza, la lucidezza dell' aria, e dei vapori, e si trova invidiabile nel mostrare le acque ora stagnanti, ora scorrenti, ed or dal cader rifrante la limpida e fresca trasparenza. Costui valse nel dipingere a fresco e ad olio, e molto ancora nella pittura a tempra di cui si esaltono il tocco fresco e risoluto onde era si spedito. E da lui si crede degnissimo imparare quella sua maestria nel conseguire il chiaro, e lo scuro, non col cambiare materia a colori; ma col fare or più spessa, or più liquida la tempra.

Galliadi (*Gianbattista*) XIX. Bologna. — Valente nei ritratti per la somiglianza, ed in questi la verità dei liniamenti perdona il difetto dei colori.

Masini XIX. Bologna. — Valentissimo pittore.

SCUOLA FERRARESE

Benchè la scuola Ferrarese non abbia carattere particolare, poichè in essa si veggono vario belle maniere, risultamento della imitazione dei classici d' altre scuole, ebbe per miglioro sua epoca il secolo XVI; poichè in quella comparvero i fratelli Dossi, e Benvenuto Garofalo protetti da quelli Estensi Principi che con gioia videro trapiantati nella loro capitale tutti i classici stili d' Italia per opera di classici imitatori. Però la gloria di questa scuola eziandio si ecclissò nel secolo XVII, e se la pittura vi decadde quindi per mancanza di protettori, fu l' opera della Accademia creata dallo Eminentissimo Riminaldi quella che la sollevò alquanto, ed utile produsse agli artisti Ferraresi.

Galassi (*Galasso*) XV. Ferrara.—Costui uno dei più antichi di questa scuola, mostra nei suoi quadri caratteri di testo per quel secolo assai studiati, barbe e capelli sfilati più che in ogni altro vecchio pittore, mani assai piccole, e dita largamente staccate l' un dall' altro.

Ferrara (*Antonio da*) XV. — Costui fu assai buon pittore del suo tempo, e dette più bellezza, più morbidezza al colorito, e più varietà di attitudini alle figure che Galasso non avea fatto.

Tura (*Cosimo*) 1403 1469. Ferrara. — Il suo stile è secco ed umile come era il costume di quella età, ancora lontana dal vero pastoso, e dal vero grande. Le figure sono fasciate sul fare mantegnesco, i muscoli molti espressi, le architetture tirate con diligenza, ed i bassorilievi con tutto ciò che fa ornato, lavorati di un gusto il più minuto ed il più esatto che possa dirsi. Ciò notasi nelle sue miniature che sono rarissime.

Costa (*Lorenzo*) 1488 1530. Mantova. — Usò diligenza nell' arte, e fu il fondatore della scuola Ferrarese, ed i suoi discepoli riuscirono tutti disegnatori eccellenti e bravi coloritori, e le loro tinte hanno un non so che di forte, e di focoso, e di acceso che spesso gli fa discernere nelle raccolte.

Grandi (*Ercole*) 1491 1531. Ferrara.—Discepolo del Costa, riuscì migliore disegnatore che il suo maestro, le sue pitture sono dell' ultima rarità.

Mazzolini (*Ludovico*) 1481 1530. Ferrara. — Valse poco in figure grandi e fu di merito grandissimo nelle piccole, e tenne una maniera di una finitezza incredibile; talchè nei piccoli quadretti per miniatura, e non pure le figure, ma i paesi, le architetture ed i bassorilievi sono studiatissimi. Nelle teste è accolta vivacità ed evidenza, quanta pochi dei contemporanei ve ne seppero collocare; e sono però prese dal naturale, nè scelte sempre, particolarmente quelle dei vecchi che nelle rughe e nel naso tengono talora del carico. Il colore è cupo sul fare indicato poco anzi, nè morbido come nel Grandi, e non aggiunge che parcamente qualche doratura nelle vesti.

Dossi (*i*) XVI. Ferrara. — Dosso Dossi, e Giovan Battista si formarono in pittura un proprio carattere, ma in genere diverso; poichè Dosso riuscì meravigliosamente nelle figure, e Giovanni Battista forse meno che mezzanamente in ciò, ma però mostrò abilità somma negli ornati, e pel paese. Dossi da alcuni è rassomigliato ora a Raffaello, ora a Tiziano, ed ora al Correggio; e certamente ha grazia, tinte e chiaroscuro di gran maestro, però ritiene dell' antico stile più che altri; ed ha un inventare ed un vestire che trattiene per certa sua novità. E nei quadri ben mantenuti cresce il suo nuovo per una varietà ed arditezza di colori che pure non pregiudica alla unione ed alla armonia.

Caligarino (*Gabriele Cappellino detto il*) XVI. Ferrara.— La sua maniera non è scevra dello intutto dal quattrocentismo, è però esatta e di buone tinte, e come indi si appressò anche maggiormente al moderno, alcuni lo credettero scolare di Paolo Veronese.

Dielai (*Giovanni Surchi detto il*) XVI. Ferrara.—Scolare del Dosso, che fra i suoi condiscepoli divenne il migliore figurista, senza controversia divenne il migliore ornamentista; però del suo lavoro in questo secondo genere ce ne restano poche pruove, e del primo molte. Ed egli nella sveltezza, vivacità, grazia delle figure

si avvicina a Dosso; e similmente nel panneggiare facile e naturale, e nell' arditezza poi del colore e nei lumi forti volle anche vincerlo; e secondo l'uso dei giovani che spingono troppo innanzi le massime della loro scuola, urtò nel crudo e nel dissonante in alcune opere.

Ortolano (*Giovanni Benvenuto detto l'*) XVI. Ferrara. — Ebbe un colorito solidissimo ed imitò molto bene il gusto del disegno, e la prospettiva di Raffaello.

Carpi (*Girolamo*) 1501 1556. Ferrara.—Questo pittore cercò imitare il Correggio, il Raffaello, ed il Parmigianino, e da questo massimamente tolse quei panni affibbiati e listati leggiadramente, e quelle arie di teste che però sembrano più sode e meno lusinghiere. Le sue tavole ad olio sono rarissime. Però circa il suo stile in figure se non ebbe eredi, nell' arte dell' ornare con finti bassorilievi, colonnati, corniciamenti, nicchie e simili opere di architettura fu emulato da Bartolomeo Faccini.

Filippi (*Bastiano*) 1552 1602. Ferrara. — Essendo buono imitatore del Michelangelo, nei suoi dipinti vi si vede gran disegno, gran varietà d'immagine e buona disposizione di gruppi; però circa il colorito nelle carni amò il bronzino, e spesso per unire i colori annebbiò con certo particolare suo gusto.

Scarsellino (*Ippolito Scarsella detto lo*) 1551 1621. Bologna. — Questo pittore benchè volle seguire la maniera di Paolo, però ebbe diverso carattere, e nelle sue pitture si vede che egli fu il riformatore del gusto paterno, che seguì da lungi il fare di Paolo; ed egli ha idee più belle, e tinte più vaghe del padre che fu Sigismondo. Però paragonato lo Scarsellino con Paolo, si conosce che lo stile del Veronese è come il fondo del suo e che il suo n'è uno diverso misto di veneto e di lombardo, di patrio e di estero, figlio di un intelletto ben fondato nelle teorie dell' arte, e di una fantasia gaia e vivace, e di una mano se non sempre uguale, a se stesso pronta sempre, e spiritosa e veloce.

Ricci (*Camillo*) 1580 1618. Ferrara.—Discepolo dello Scarsellino, tenne uno stile tenero e vago come quello del suo maestro; però l'impasto dei colori è anche più riposato ed uguale, e ciò che fa discernelo, il pennello è meno franco, e le pieghe meno naturali e più minute di quelle dello Scarsellino.

Mazzuoli (*Filippo detto il Bastaruolo*) XVI. Parma.—Fu pittore dotto, gentile ed accurato, che si distinse massimamente quando formò una seconda maniera grande nel disegno, e studiata nel colore più della prima. Il fondo del suo gusto è tratto dai Dossi, nella forza del chiaroscuro e nelle teste parrebbe educato a Parma, nel vivo colore delle carni massimamente alla estremità, molto si accostò a Tiziano, e dai Veneti ancora paiono derivati quei cangianti e quei dorè che usa nei vestimenti. Egli fu chiamato Bastaruolo, che in Ferrara è quanto dire venditor di biada, perchè questo era il mestier di suo padre.

*

Mona (*Domenico*) 1550 1602. Ferrara.—Istruito dal Mazzuoli, in molte sue opere fu monotono nelle teste, duro nelle pieghe, e malfinito nelle figure; però le sue opere mostrano un' arditezza ed un insieme che indica un vasto genio, ed il suo colorito se non è molto vero è vivo abbastanza.

Bambini (*Jacopo*) XVI. Ferrara.—Scolare del Mona, ebbe uno stile più diligente o più sodo di quello del Mona, e se ritiene del colorito del maestro, ne corresse però la durezza, e ne escluse il capriccio.

Croma (*Giulio Cromer detto il*) XVII. Ferrara.—Discepolo del Mona, si dedicò molto all'architettura, e questa introduce non senza nota di ambizione pressochè in ogni sua tela; fu ricercato sempre, rossigno nelle carnagioni, ed alquanto carico in tutte le tinte; ed ebbe un tutto assai facile a ravvisarsi fra molti.

Bonone (*Carlo*) 1569 1632. Ferrara.—Inclinò molto al forte, allo sbattimentato, ed al difficile più che altro ferrarese contemporaneo, e si crede che disperando di competere nella vaghezza collo Scarsellino meditasse opporli una maniera più robusta e più grande. Egli nella composizione di poche figure imita i Caracci nella grandiosità del disegno, nelle idee, nei movimenti delle teste virili, nel taglio, nell' ampiezza, nel gettare, e nel piegare de'panni, nella scelta e nella disposizione dei colori, e nel tuono generale; ma nelle composizioni di macchine si attiene piuttosto a' Veneti, e cerca mezzi e partiti da moltiplicare i personaggi della sua scena, e nelle sue grandi Cene che dipinse le invenzioni paiono di Paolo, perchè in quelle abbonda di prospettive, di palchi e di scale, ed è folta in ogni luogo di spettatori ed attori. Però in lui si è desiderato più costante la esattezza del disegno, la scelta delle teste, il forte impasto del colore, ed il buon metodo della imprimitura.

Naselli (*Francesco*) XVII. Ferrara. — Il suo carattere in pittura fu grandioso, animato, morbido, di gran macchia e di forte impasto, che nelle carni tira al bronzino, e fu caraccesco.

Cremonese (*Giuseppe Caletti detto il*) 1600 1660. Ferrara.— Il suo stile si discerna dalle carni che hanno del bronzino, da certi lumi arditi che prendono forza da scuri piuttosto carichi, dalle nuvoli che han del nevoso, e da certi accessorii trascurati e malfatti, e spesso la stravaganza della composizione scuopre lo autore.

Cattanio (*Costanzo*) 1602 1665. Ferrara. — Seguì lo stile del Guido, ma nelle istorie rappresentò sempre fieri aspetti di soldati e di sgherri, lo che in vero poco si adatta al soave stile del suo maestro; però ebbe una maniera diligente e studiata massimamente nelle teste, e nelle armature d' acciaio.

Avanzi (*Giuseppe*) 1645 1718. Ferrara.—Costui è noto per le moltissime sue opere farragginose che per lo più sono dipinte alla prima.

Bonatti (*Giovanni*) 1635 1681. Ferrara.— Fu considerato come uno dei migliori del suo tempo, e fu scelto, diligente ed erudito nei varii stili delle scuole Italiane.

Scannavini (*Maurelio*) 1655 1698. Ferrara. — Ebbe singolare ingegno per ritratti e storie di mezze figure all'uso cignanesco, ed in questi vi apparisce grazia, impasto e vigore di tinte.

Parolini (*Giacomo*) 1663 1733. Ferrara.—Scolare del Cignani, non ebbe certa finitezza di vero cignanesco, ma sostenne però il nome ancora della seconda sua scuola, con la diligenza del disegno, colla proprietà e copia delle composizioni, e col vaghissimo colorito, particolarmente nelle carni, e conoscendosi forte in questa difficile parte della pittura volentieri introduce nei quadri figure d'ignudi, e più che altro di fanciulli; e dalle sagome di questo i periti spesso riconoscono il loro autore.

Messinese (*Giulio Avellino detto il*) XVIII. Messina.—Fu scolare del Salvator Rosa, e di questo ingentilì alquanto lo stile, e l'ornò copiosamente di ruderi e di architetture; non senza piccole figure spiritose e ben tocche. Costui fu uno degli esteri che portò a Ferrara lo stile estero.

Zola (*Giuseppe*) 1675 1743. Brescia.—Ottimo paesista che fu feracissimo d'invenzioni e di partiti, i suoi casamenti sono rusticani, i ruderi sanno di moderno, e vanno sparsi bizzarramente di sterpi e di ellere; i suoi fondi sono assai azzurri, e mostra molta varietà di oggetti e di figure, ed in queste valse meno che nei paesi. Le sue opere fatte nei primi tempi sono stimate più che le altre, poichè cominciò a lavorare di pratica; i migliori suoi quadri sono quelli che hanno le figure più piccole.

SCUOLA GENOVESE

L' ultima delle Italiane scuole è la Genovese ch' ebbe bello incominciamento dovuto a Perino del Vago che la institui, ed essa vanta egregi frescanti e ritrattisti. Ma nella fine del secolo XVI ci mostra la sua decadenza, e poi mercè l'opera del Paggi e d'alcuni esteri che a Genova si trattennero lungamente, quantunque fosse ritornata in onore, nondimeno pur nuovamente decadde, tanto che i giovani abbandonarono lo stilo patrio per seguire il Romano, ed il Parmense. Quella che attese dopo tale decadimento artistico alla sua perfezione fu l'Accademia ligustica.

Alemagna (*Giusto di*) XV. — Dipinse accuratamente con istile alquanto gotico.

Brea (*Lodovico*) XV. Nizza. — Costui progenitore della antica scuola genovese restò indietro a' migliori contemporanei delle altre scuole, poichè usò le dorature, e si tenne nel disegno al secco più che essi non fecero, il suo stile tuttavia cede a pochi per la beltà delle teste, e per la vivacità dei colori. Piega bene, compone ragionevolmente, sceglie le prospettive meno facili, ed è gagliardo nelle movenze.

Sacchi (*Pier Francesco*) XVI. Pavia. — Fu buono prospet-

tivo, armonioso paesista, o disegnatoro diligente, e finito; è nello stile molto conformo a Carlo Mantenga.

Piaggia (*Erasmo*) Tovagli nel Genovesato, e

Semini XVI. Genova — Costoro dipingendo uniti mostrarono un disegno a sufficienza pastoso, nel colorito una unione che diletta, ed un piegar facile, composizione alquanto falsa, ed evidenza nei volti; pochi autori dello stile antico moderno sono da preferirsi a questa coppia di amici.

Corsi (*Nicola*) XVI. Genova. — Ebbe fecondità d'idee, espressione di affetti o sopratutto vivacità e durevolezza di colorito, però fu alquanto crudo.

Semini (*I*) XVI. Genova. — Questi due fratelli invaghiti delle bellezze di Raffaello si fecero in pittura seguaci della scuola Romana e massimamente nei primi tempi. Andrea sortì meno ingegno che Ottavio, e forse fu più di lui tenace del far Raffaelesco almeno nei contorni dei visi, però manca talora di morbidezza, e talora dà in qualche svista in disegno. Ottavio però fu buon pittore, o molto valse per feracità d' idee o per fortezza e diletto di colorito: egli dipinse a fresco, perciochè ad olio o non seppe colorire o non volle.

Cambiaso (*Luca*) 1527 1589. Genova. — Fu disegnatore pronto, fiero, grandioso, e fecondo d' immagini sempre nuove, ed ingegnoso nello introdurre gli scorti più ardui, e nel vincero le difficoltà dell' arte. Ebbe forza di chiaroscuri, e colorito vago.

Bergamasco (*Giovanni Battista Castello detto il*) XVI. Bergamo. — Compagno del Cambiaso ha uno stile raffaelesco piegato alla pratica, e però se non ha il genio, e l' elegante disegno del Cambiaso, ebbe miglior colorito, e nel suoi lavori spiega gusto vivace massime nei volti, magnificenza in architettura, un bello impasto di colori, ed una forza di chiaroscuro.

Tavarone (*Lazzaro*) 1556 1641. Genova. — Valse moltissimo nel colorire a fresco poichè tenne un colore sugoso, vivido, e vario che anche in molta distanza ci presenta gli oggetti quasi fossero vicini, e tutta la storia vi fa vedore quasi in un teatro bello illuminato, riunita con una vaga e brillante armonia, però vi si brama talvolta maggiore morbidezza, e per lo più le sue pitturo sono condotte in guisa che paiono olio.

Paggi (*Giovanni Battista*) 1554 1627. Genova. — In sulle prime tenne una certa nobiltà di volti, che ha sempre fatto il suo carattere, ed una pari delicatezza o grazia per cui da alcuni è stato rassomigliato al Barocci, ed al Correggio, ma quindi divenne più forte.

Fiasella (*Domenico*) 1589 1669. Sarzana. — Fu grande artista e lo commendano molte eccellente qualità come la felicità a comporro grande istorie, il disegno che spesso ritrae dalla scuola romana, la vivacità delle teste, il colorito delle pitture ad olio, e la imitazione che ora fa di un esemplare, ed ora di un altro, pe-

rò suo difetto fu di non finire i suoi quadri. Le sue Madonne hanno per lo più le fattezze istesse, ma non così ideali come nei Raffaeleschi, ma dignitose nondimeno, ed avvenenti.

Oderico (*Giovanni Paolo*) 1613 1657. Genova. — Discepolo del Fiasella dipinse con diligenza, con isceltezza di forme, e di un colorito forte, e sugoso, e come rari sono i suoi quadri, non così i suoi ritratti.

Capuro (*Francesco*) XVII. Genovesato. — Scolare del Fiasello imitò il maestro nel disegnare; e nel comporre, ma nel colorire imitò assai lo Spagnoletto, e sul gusto di tal pittore fece quadri di mezze figure che forse gli diedero il maggiore nome.

Ferrari (*Gregorio de*) 1644 1726 Porto Maurizio. — L'esemplare di costui era il solo Correggio, e felicemente lo rappresentò nelle arie dei volti, ed in molte figure particolari, non però nell'insieme che non è si ben ideato, nè nel colorito che nei freschi è alquanto languido, generalmente però è poco osservatore del disegno. Negli scorti, e ne' panni svolazzati dà talora nell' affettato e nel meno naturale. Ha non pertanto allettamenti bastevoli a trattenere: e fu capriccioso, nuovo, e coloritore ad olio, forte, sugoso, e vero specialmente nelle carni.

Castello (*Valerio*) 1625 1659. Genova. — Si formò una maniera propria, e questa se talora non è correttissima sembra doverglisi condonare per quel giudizio di composizione, per quel colorito, e chiaroscuro sì vago, e per quel brio, facilità, ed espressione che accompagnano sempre il suo pennello.

Cappellino (*Giovanni Domenico*) 1580 1651. Genova. — In alcune sue opere nello insieme mostrò un non so che di nuovo, e nelle particolari figure una scelta di naturale, una evidenza di affetti, ed una gentilezza di colorito che trattiene, ma variò poi maniera, e mostrò uno stile sodo sempre, ma animato meno di prima, assai oscuro di tinte, ed assai lontano dalla maniera del Paggi. Cercò in somma originalità e trovatala amollà senza rivali.

Piola (*Pellegrino*) 1617 1640. — Fu uno de' più valenti imitatori di ogni stile; ma le sue opere sono rarissime perchè morì giovine molto.

Piola (*Domenico*) 1628 1703. — Lo stile di costui confina col cortonesco, ma non vi è assai contrasto, le forme sono diverse, ideali per lo più, nè senza bellezza, il chiaroscuro è ordinariamente meno studiato, ed il disegno tira al tondo: vi ha però molto del far di Pietro nel compartimento dei colori, nella facilità, e nella spiditezza. Singolare ingegno mostrò nel rappresentare i fanciulli, e lo affinò colla imitazione del fiammingo, e li adoperò in ogni composizione per rallegrarla, ed in alcuni palazzi ne intessè fregi assai gentili: alcune volte egli adoperò pure uno stile forte.

Carlone (*Giovanni*) XVII. Genova. — Ebbe un genio vasto quanto altri per le istorie, fu accurato e grandioso nel disegno,

penetrante, e giudizioso nella espressione, e sopratutto valente nel colorito a fresco.

Carlone (*Giovanni Battista*) XVII. Genova. — Fu pittore che ebbe maestria mirabile nell' olio, e nell' affresco, colorito e disegno, velocità, e correzione, copia immensa d' opere e diligenza quanto in pochi frescanti.

Strozzi (*Bernardo detto il Cappuccino*) 1581 1644. Genova. — Il suo disegno non è molto esatto, nè scelto abbastanza, ma si vede che è naturalista. Nelle teste virile è tutta forza, ed energia e tutto anche religiono in quelle dei Santi. Nei volti femminili, e di giovani ha meno merito. Però è tenuto come il più vivo pennello della sua scuola poichè veramente è pieno, vigoroso, naturale, armoniosissimo, e nel forte impasto, nel sugo, nel vigore delle tinte ha pochi emuli nelle altre; e piuttosto in quel gusto di tingere è originale, e senza esemplo.

Clementone (*Clemente Bocciardò detto il*) 1620 1658. Genova. — Fu scolare dello Strozzi, e si formò uno stile più corretto, e più ideale che non vedesi nel maestro, a questo però nella verità delle tinte rimane indietro.

Cassana (*I*) XVII. — Seguirono la maniera dello Strozzi.

Langetti (*Battista*) 1635 1676. Genova. — Allievo ed imitatore del Cassano di cui fu più lieto nel colorito; egli fu dipintor di pratica ed ebbe tuoni vigorosi, e pennello brillante, e mancanza d' ideale.

Ansaldo (*Giovanni Andrea*) 1584 1638. Valtri. — Disegnatore vigoroso, mostrò nel dipingere una soave e dolce armonia.

Scórza (*Sinibaldo*) 1589 1631. Voltaggio nel Genovesato. — Paesista che seppe innestare benissimo il gusto fiammingo al nostrale.

Sestri (*Il sordo di*) XVII. — È paesista, e benchè ai suoi paesi manca la finezza tuttavia questi piacciono per i preziosi partiti, pel colore dell' aria e delle piante, e per la bravura del pennello.

Castiglione (*Giovanni Benedetto*) 1616 1670. Genova. — Costui nel dipingere animali dopo il Bassano in Italia n' è il principe, e nel dipingere prati, e selve mostra fecondità e novità d'invenzione. Il suo disegno tira allo svelto, ed il suo colore è di un pennello facile, grazioso e pieno le più volte. Il tuono generale è lieto, e spesso rossigno.

Badaracco (*Giovanni Raffaello*) XVIII. Genova. — Costui divenne piuttosto cortonesco, fu soave molto nel dipingere, bene impastato, o fu largo dell' azzurro di oltremare il più fino, ed è questo che fa trionfare i suoi dipinti, e li fa durevoli.

Ferrari (*Lorenzo*) 1680 1744. — Imitatore delle grazie del Correggio, come suo padre Gregorio fu più di lui corretto anzi buon maestro in disegno. Per riuscire nel delicato talora è languido od allorchè dipinse in vicinanza dei Carloni, o di altro vivo

coloritore, rinforzò le tinte, sicchè paiono ad olio, prevalse nei freschi, e fu singolare nel pregi a chiaroscuri

Castello (*Castellani*) XVII. Genova. — Scolare del Paggi che valse nella composizione delle istorie, e nel far ritratti in grandi ed in piccolissime proporzioni.

Draghi (*Battista*) 1657 1712. Genova. — Autore fu costui di un nuovo stile, in cui vi si scuoprono tracce della nuova maniera Bolognese, e della Parmigiana, ma nelle teste, e nella disposizione dei colori vi è non so che di nuovo, e di suo, che il distingue, ed il caratterizza. Per quanto fosse veloce, non è facile convincerlo di trascuratezza. Egli con un brio, con una bizzaria che rallegra, congiunge uno studio di contorni e di tinte, ed un rilievo che ammaestra, massime in quadri ad olio.

Palmieri (*Giuseppe*) 1674 1740. Genova. — È pittore di spirito, e di una bella magia di colorito, armonioso inoltro, e gradevole in quei dipinti, ove gli scuri non gli ricrebbero, però non fu buon disegnatore.

Tavella (*Carlo*) 1668 1738. Milano. — Valente paesista, nei cui quadri vi si veggono arie calde, belle degradazioni di paesi, graziosi effetti di luce, e piante, fiori, animali toccati con moltissima grazia, ed espressi con esatissima verità.

Magnasco (*Stefano*) XVII. Genova. — Autore di bizzarrie maneggiate con tocco di pennello risoluto, e con pochi tratti; rappresentò sacre pompe, scuole di donzelle, capitoli di frati, esercizî militari, lavori di arteggiani, e sinagoghe di Ebrei, e questo era il tema che trattava più volentieri, e più facetamente che altro mai; le sue figurine non oltrepassano la misura di un palmo.

Banchieri (*Antonio*) XVIII. — Studiò a Roma, e nelle sue opere si distingue la dolcezza propria del suo carattere.

SCUOLA PIEMONTESE

Poichè il Piemonte essendo paese tutto rivolto allo esercizio delle armi per la sua situazione, non potette nei secoli passati durevolmente proteggere le arti e fu indotta altrove cercare pittori e nel secolo XVI mercè la protezione dei Regi e la fondazione di un Accademia cominciò ad avere pittori nazionali come il Moncalvo, ed indi nel secolo XVIII per la scuola del Beaumont vide uscire artisti di merito; ora per l' Accademia Reale istituita a Torino potendo giustamente inorgoglirsi della sua gloria artistica poichè fra le produzioni moderne che gloria danno alla Italia tutti enumerano a suo vanto delle opere di artisti piemontesi, tale effetto del suo progresso in arte giusto renderebbe il suo orgoglio.

Alba (*Macrino d'*) XV. — Bravo pittore e di gran verità nei sembianti, studiato e finito in ogni parte e nel colorire, e nell' ombreggiare dotto a sufficienza.

Soleri (*Giorgio*) XVI. Alessandria. — Si fece seguace di Raffaello nella imitazione, nella sicurezza del disegno, nella grazia dei volti, e nello studio della espressione, però manca di vigore di tinte e di forza di chiaroscuro.

Moncalvo (*Guglielmo Caccia detto il*) 1568 1625. Nova-

ra. — Il disegno del Moncalvo sente della scuola Romana ed il suo colorito benchè accompagnato da grazia e morbidezza piega spesso al languore sul far dei Bolognesi che precedettero i Caracci. Somiglia al Sabatini nella bellezza delle teste, e nella grazia, e nei temi forti mostrò ricchezza di fantasia e vivacità di mosse.

Musso (*Nicola*) XVI. Monferrato. — Questo pittore sente del Caravaggio, ma è di chiaroscuro più delicato ed aperto, ed è sceltissimo nelle forme, e nelle espressioni.

Biscaino (*Bartolomeo*) 1632 1657. Genova. — Le produzioni di questo artista sono rare perchè morì di 25 anni ed in lui si lodano il contorno della sue figure, il finito della sua esecuzione, e massime l' eccellenza dei suoi panneggiamenti.

Caraccino (*Antonio Molinari detto il*) 1577 1640. Savigliano in Piemonte. — Così chiamato perchè scolare dei Caracci, fu pittore corretto energico, e se non nobile vivo però e vario nelle teste virili, ma senza grazia nel dipingere donne. Colorisce bene, ma in ciò non si conforma ai Caracci, le sue tinte sono più chiare e compartite altrimenti e talvolta deboli.

Caravoglio (*Bartolomeo*) XVII. Piemonte. — Dicesi che costui fosse scolare del Guercino, però lontanamente ne siegue le orme contrapponendo volentieri le ombre alla luce, ma i suoi chiari sono troppo meno ohiari dei guercineschi, e gli scuri sono troppo meno scuri. Non ostante questa languidezza però egli piace per una certa modesta armonia che unisce i suoi quadri, e reggesi anche bene con la invenzione, col disegno con le architetture e con le decorazioni delle sue tele.

Bruni (*Battista*) XVIII. — Le sue pitture non sono molto finite anzi spesso abbuiate con macchia, ma di buon disegno, di buon accordo, e composte bene.

Caroli (*Francesco*) 1638 1716. Torino. — Valente internista per bel colorito ed un finito prezioso.

Olivieri (*Domenico*) 1679 1755. Torino. — Costui imitò molto i Fiamminghi ed al certo se avesse quel lucido delle tinte parrebbe Fiammingo; egli è lepido nelle scelte, forte nel colorito e franco nel tocco del pennello.

Beaumont (*Claudio*) 1696 1766. Torino. — Questo pittore che con lo studio di Raffaello e di Guido si sottrasse al manierismo della sua età ebbe colorito pieno di freschezza e formò numerosi allievi.

Bagetti (*Giuseppe*) 1764 1831. Torino.—Fu dotto scrittore d' arte, e celebratissimo pittore in acquarella.

Azeglio (*Massimo d'*) XIX.—Viva e feconda immaginazione, nonchè bellezza e grazia nella creazione sostenuta da una esecuzione esatta e precisa per tutti i pregi dell' arte sono le doti di questo distintissimo e nobilissimo dilettante di pittura, e sommo letterato.

Galetti. XIX. — Paesista di molto effetto.

Thuillier. XIX. Savoia.—La freschezza delle tinte, gli effetti di luce, e la scienza della prospettiva si scorge nei quadri di questo artista.

Gonin (*Francesco*) XIX. — Questo valente artista, mostra nelle sue opere tocco facile o diligente, colorito vivo e sugoso, vaghezza di composiziono e rara correzione di disegno.

Masotti (*Aureliano*) XIX.—Dipinge e disegna con sobrietà, semplicità e franchezza.

Rasori. XIX. — Nei quadri di questo valentissimo artista tutto è verità, evidenza, proprietà ed armonia, per carattere, espressione, composizione, disegno e colorito.

SCUOLA FIAMMINGA

La storia non dà certo indizio sul cominciamento della scuola Fiamminga, ed in vero tanto il commercio che la ricchezza essendosi da lungo tempo estese nel Brabante e nella Fiandra, perciò le arti necessariamente molto presto vi dovettero cominciare a fiorire, come lo mostrano nelle Chiese molti vecchi quadri di qualche reputanza, opera di antichi e sconosciuti pittori. Benchè dai Van Eyck principiasse la serie dei pittori Fiamminghi, essendo nella scuola di costoro usciti parecchi reputati artisti, non fu che il secolo XVII che le dette splendore, poichè fu il secolo di Rubens e di Van Dyck. E come quel secolo fu l'apogeo della scuola Fiamminga, e fu allora che mostrò la sua impronta caratteristica e questa siede nel merito della verità; poichè niuna scuola spinse tant' oltre il prestigio della illusione quanto essa, nè niuna meglio conobbe le leggi di quella parte sì essenziale dell'arte quale si è il chiaroscuro; e per questa impronta che le restò duratura, e che si perfezionò con lo studio che parecchi artisti fecero e fanno tuttavia dei capolavori dell'arte Italiana, ebbe e serba ancora il gradimento universale dell'artistica civiltà per le sue antiche e moderne produzioni.

Eyck (*Oberto Van*) 1366 1426. Maseyk. — Fu l'inventore della pittura ad olio, e fra i suoi contemporanei niuno meglio di lui comprese la prospettiva lineare, e gli effetti della prospettiva aerea.

Goes (*Ugo Van-der*) XV. Bruges. — Allievo di Van-Eyck, ebbe finitezza di colorito e buona composizione.

Hemling (*Giovanni*) XV. Costanza.—Nei suoi quadri mostra verità ed armonia, tocco delicato e fino, e composizione graziosa.

Metsys (*Quintino*) 1450 1529. Anversa. — Mostra verità, carattere e finitezza.

Cleef (*Giuseppe Van*) 1479 1529. Anversa.—Pittore di eccellente colorito, che per la sua vanità di artista, essendo addivenuto pazzo, scorrea le strade della sua patria con un abito inverniciato di terebentina.

Vanderweyde (*Ruggiero*) 1480 1529. Bruxelles. — Ebbe esecuzione franca e composizione energica e piena di espressione.

Bles (*Enrico Met-de, detto Civetta*) XV. Bovines. — Detto Civetta, poichè volentieri introduce questo volatile nelle sue pitture; nello stile serbò la crudezza antica: il suo tuono generalmente dà al ceruleo: le idee dei volti tengono del forestiere, ed ha fatte pitturine da gabinetto popolatissime talvolta di minute figure, che anche chiamano chimere, nelle quali fu stranissimo.

Patenier (*Gioacchino*) XV. Dinant.— Paesista che in tutti i suoi quadri ad un angolo pose, come Teniers, un piccolo uomo che attende ad un bisogno di natura.

Orley (*Bernardo Van, detto Bernardo di Bruxelles*) 1490 1560. Bruxelles.—Ebbe colorito vigoroso, composizione nobile, finitezza di esecuzione, e dettagli ammirevoli.

Coxcie (*Michele detto il Raffaello*) 1497 1592. Malines.— Discepolo di Van-Orley, che per aver studiato in Italia ben dispose i suoi quadri; ebbe pennello delicato: nelle sue opere le figure di donne sono particolarmente ben condotte.

Gossaert (*Giovanni*) XVI. Maubeuge. — Ebbe un colorito piacevole, e fu molto finito, ma alquanto duro.

Cristophsen (*Pietro*) XV. — Allievo di Van-Eyck, ebbe bel colorito, finitezza preziosa e pennello ardito.

Susterman (*Lamberto detto il Lombardo*) 1506 1565. Liège. — Ebbe buon colorito, buon disegno, ben comprese l'ombreggiare; e benchè facesse tutto il possibile per imitare la pittura Italiana non potè allontanarsi da quella maniera dura a cui si era abituato.

Vriend (*Francesco de, detto Frank Floris*) 1520 1570. Anversa.—Allievo del Susterman, ebbe disegno corretto, composizione larga, ed esecuzione finitissima: fu chiamato nel suo tempo il Raffaello dei Fiamminghi.

Devos (*Martino*) 1532 1604. Anversa.—Paesista allievo del Vriend, che quando stette in Italia il Tintoretto lo impiegò a dipingere i paesaggi dei suoi quadri: ebbe disegno corretto, colorito vigoroso, e tocco delicato. Egli fu uno dei pittori più fecondi del

suo tempo, e si cita come particolarità straordinaria di questo artista le acconciature di capo che dà ai suoi personaggi.

Stradanus (*Giovanni*) 1536 1605. Bruges.—Si distinse specialmente nei soggetti di caccia dove entrano cavalli, fu buon disegnatore, ma un po' goffo ed ammanierato, fecondo e facile nella composizione e nell'esecuzione, e di buon colorito, che però tira al turchinastro.

Pourbus (*Francesco il vecchio*) 1540 1580. Bruges. — Fu uno dei migliori allievi del Vriend, ma un po' confuso nella disposizione dei suoi quadri, e buon coloritore.

Franck (*Ambrogio detto il vecchio*) 1540 1619. Anversa.— Discepolo del Devos, a cui si rimprovera la disposizione imbrogliata dei suoi quadri.

Franck (*Francesco detto il vecchio*) 1544 1616. Anversa.— Allievo del Vriend, ebbe l'uso di porre gran numero di figure nei suoi quadri, ed il suo colorito fu trasparente ed alquanto forte.

Spranger (*Bartolomeo*) 1546 1628. Anversa. — Ebbe un pennello vivace, e ricca disposizione nei quadri; però il suo disegno lascia a desiderare qualche cosa: i suoi contorni sono angolosi.

Bril (*Paolo*) 1556 1626. Anversa.— Paesista che studiò in Italia, ebbe un tocco delicato, e fu ammirevole nel dipingere il fogliame, benchè gli si rimproverasse di aver troppo adoperato il verde: le figure che sono nei suoi quadri spesso furono l'opera di Annibale Caracci.

Otto (*Van-Veen detto Ottovenius*) 1556 1634. Leyden.—Costui avendo studiato a Roma fu discepolo del Zuccheri, ed ebbe disegno corretto, composizione leggiadra, eccellente maniera di panneggiare e figura pieno di espressione: si può considerare come il fondatore della scuola Fiamminga.

Balen (*Enrico Van*) 1560 1632. Anversa. — Ebbe disegno corretto massimamente nelle accademie, e queste da pochi suoi contemporanei furono eguagliate: colori bene: le sue teste mancano di nobiltà.

Breughel (*Pietro detto il vecchio*) 1530 1590. Bruxelles.— Ritrasse nozze di contadini, feste contadinesche, e danze campestri, ed in queste con vivi colori dipinse la franca gioia dell'uomo di campagna, tal quale l'avea osservata con i suoi occhi d'artista; le sue caricature sono così perfette che farebbero invidia ai più vivaci disegnatori moderni.

Breughel (*Pietro il giovine*) 1567 1625. Bruxelles. — Fu chiamato Breughel d'inferno, poichè preferendo i soggetti di gran contrasto dipinse scene di demonii, di ladri e di streghe: ebbe buon colorito, tocco leggiero, ed effetto mediocre

Pourbus (*Francesco detto il giovine*) 1570 1622. Anversa. — I ritratti di questo pittore sono ammirevoli pel colore e per la finitezza della esecuzione dei dettagli.

Vranex (*Sebastiano*) 1573 1647. Anversa.—Fu valente per

le battaglie, ed in queste dipinse con buon successo i cavalli; mostrò composizione energica, buon colorito, e disegno alquanto duro.

Pepin (*Martino*) 1578 1681. Anversa. — Studiò in Italia, ed ebbe colore energico e disegno purissimo: si crede che Rubens temesse questo pittore.

Artvelt (*Andrea Van*) XVI.—Pittore di marine. Pochissimi al pari di lui rappresentano burrasche, scogli, navi ed acque ed animate macchiette: i suoi quadri sono rari perchè dipinse poco.

Liemackere (*Nicola de, detto Rose*) 1575 1646. Gand.—Allievo di Otto, travagliò con gran vivacità, ed ebbe bella e larga composizione.

Savery (*Rollando*) 1576 1639. Courtray.—Paesista che seguì la maniera di Breughel, e ch' ebbe buona composizione, effetto piacevole, e tocco vivace, benchè un po' secco: nei suoi quadri abbonda di troppo il colore azzurro.

Rubens (*Pietro Paolo*) 1577 1640. Colonia.— Rubens che fu il più illustre pittore della scuola Fiamminga, e nel colorito mostrò una stupenda libertà, studiò sul Tiziano, su Paolo Veronese, o sul Tintoretto il chiaroscuro e le masse delle tinte. Colorì dal naturale, e fu veemente nelle mistioni, radiando il lume con la contrarietà dei corpi ombrosi, sicchè fu mirabile nelle opposizioni delle ombre e dei lumi, e si mantenne sì unito e risoluto che sembrano le sue figure eseguite in un corso di pennello, ed ispirate in un fiato. Ebbe spirito vivo, ed ingegno universale: fu capace d'invenzione, e sapea spiegare i soggetti con le parti più proprie e più opportune: fu efficace nell' azioni, ed in esse espresse ed animò i moti e gli affetti. Però si può apporre al Rubens di aver mancato alle belle forme naturali per mancanza di buon disegno; e per questo e per un certo suo genio che non pativa riforma, non attendea alla venustà dell' aria delle teste, ed alla grazia dei contorni che egli alterava con la sua maniera; ed accomodò le sue figure ad una idea di volti e di barbe senza varietà e non dissimili fra loro, e piuttosto volgari. Nel vestire, o se fingea armati o abiti anche di personaggi antichi li accomodava all' uso moderno, e per lo più copriva l'ignudo con un semplice panno non corretto dall' arte. Con la libertà del colorito spesse volte si dimostrò troppo pratico, nè si ritenea alle parti emendato della natura; o benchè egli stimasse sommamente Raffaello e l'antico, non però imitò mai l'uno o l'altro in parte alcuna, e se avesse voluto seguitare i lineamenti dello statuo di Apolline, di Venere o del Gladiatore, li alterava tanto con la sua maniera che non lasciava in esse forma o vestigio per riconoscerle.

Sneyders (*Francesco*) 1579 1657. Anversa. — Valente per battaglie, frutti, caccia, ec.; fu discepolo di Van-Balen, mostrò composizione ricca e variata, colorito energico, e tocco ardito, ed imitò la natura sì bene che meglio non si può. Dell' opera di costui si servì Rubens per dipingere nei suoi quadri fiori, frutti ed

animali; e massimamente negli animali, a dipingere i quali lo incitò Rubens, niuno lo ha potuto eguagliare.

Fouquières (*Giacomo*) 1580 1659. Anversa.—Paesista allievo di Breughel, di disegno purissimo, ma colorito tagliente; dell'opera di costui che fu rivale del Poussin si avvalse Rubens.

Momper (*Josse de*) 1580 1638. Bruges.— Paesista che fu stimato gran maestro, ed ebbe naturalezza nel dipingere: fra i suoi quadri alcuni sono oltremodo finiti ed altri trascurati.

Franck (*Francesco detto il giovine*) 1580 1642. Anversa.— Discepolo di Francesco detto il vecchio, fu stimato piu di suo padre pel colore e pel disegno; però la disposizione dei suoi quadri è difettosa, poichè pono molti soggetti su di una medesima tela.

Wildens (*Giovanni*) 1580 1642. Anversa.— Paesista che mostrò genio felice nella scelta dei suoi soggetti, esecuzione facile, colorito buono, e leggerezza nei cieli e nelle lontananze.

Crayer (*Gaspare de*) 1582 1669. Anversa.—Allievo del Coxcie, ebbe un disegno ammirevolo per purità, bella composizione, disposizione saggia, colorito naturale, panneggiamento variato.

Teniers (*Davide detto il vecchio*) 1582 1649. Anversa. — Allievo del Rubens, nei suoi quadri mostrò grazia e verità, ed avendo travagliato dieci anni a Roma, ivi si occupò ad imitare la maniera di varii maestri.

Pozzoserrato (*Ludovico*) XVI.—Prevalse nelle cose lontane, ed è ameno e ricercato nel variar delle nuvoli e negli accidenti della luce.

Nieulandt (*Guglielmo*) 1584 1635. Anversa.—Paesista allievo del Savery, che prima imitò la maniera del Bril e indi la lasciò. Egli ben disegnò le figure, avendo studiato a Roma, ed ebbe un pennello facile, ed un colorito naturale e piacevole, ma alquanto verde.

Hals (*Francesco*) 1584 1666. Malines.—Costui dopo Van-Dyck fu il più gran pittore del suo tempo, però gli si rimprovera poca delicatezza nelle carni.

Seghers (*Gerardo*) 1589 1651. Anversa.—Questo pittore allievo di Van-Balen, venendo in Italia imitò Michelangelo da Caravaggio, ed ebbe disegno corretto, colorito vigoroso, bello accordo di chiaroscuro, ed espressione piena di verità.

Schut (*Cornelio*) 1590 1676. Anversa.—Rinomato pittore per buona composizione, fu discepolo di Rubens, e geloso dell'ingegno del suo maestro.

Zeghers (*Daniele gesuita*) 1590 1660. Anversa.—Pittore di fiori che ebbe un pennello da maestro, una finitezza preziosa ed un colorito fresco e naturale.

Snayers (*Pietro*) 1593 1663. Anversa.—Discepolo di Van-Balen che fu reputato altamente da Rubens e da Van-Dyck.

Jordaenes (*Giacomo*) 1594 1678. Anversa.—Fu discepolo di Rubens, e nelle grandi composizioni è forse dopo Rubens il più

celebre fra i pittori di sua nazione, poichè scorgesi in amendue la stessa abbondanza d'idee, disposizione di chiaroscuro, prontezza di esecuzione, vivezza di colorito, verità di natura, ed energia di espressione; però Jordaenes è minore del maestro nella nobiltà delle creazioni, nella scelta delle forme e dei caratteri delle teste, e nella correzione del disegno: era principalmente nato per trattare soggetti in cui si esprime la gioia e l'ebbrezza del piacere, poichè allegra era la sua natura.

Vael (*Cornelio*) 1594 1658. Anversa.— Composizione ricca, e molto fuoco ed espressione sono le doti di questo artista.

Jordaenes (*Nans*) XVII.— Valonte per dipingere feste di villaggi e di corpi di Guardia, incendii e chiari di luna.

Uden (*Luca Van*) 1595 1660. Anversa.— Uno dei migliori paesisti della scuola Fiamminga ch'ebbe una bella maniera ed un bel colorito; e come Rubens parecchie volte ornò i suoi paesaggi con le figure di Van Uden, così costui alcune volte dipinse nei quadri di Rubens i paesaggi.

Rombouts (*Teodoro*) 1597 1640. Anversa.—Allievo di Abramo Janssens, mostrò nei suoi quadri figure ben disegnate, colorito caldo e vigoroso, e tocco largo e facile.

Dyck (*Antonio Van*) 1599 1641. Anversa.— Circa il modo di dipingere di questo alto pittore, egli lo solea condurre alla prima. Si serviva dei riflessi e sbattimenti, e dove prefiggea i lumi usciva fuori a tempo con grazia e forza, simile in ciò al suo maestro Rubens; e benchè seguitasse le medesime regole e massime di colorire, il Van-Dyck riuscì più delicato di lui nelle incarnazioni, e si avvicinò più alle tinte del Tiziano. Però non fu sì capace d'invenzione, nè ebbe pari lo spirito e la facilità nelle opere copiose e grandi, essendo l'armonia dei suoi colori più propria di una camera. Il maggiore suo pregio fu nei ritratti, ed in questo fu unico, ed alcune volte con l'istesso Tiziano meraviglioso; nell'istorie però non si mostrò sufficiente e stabile nel disegno, nè soddisfece con perfetta idea, mancando in questa e nell'altre parti che si convengono all'azione dei componimenti.

Meel (*Giovanni, detto Giovanni della vite*) 1599 1644. Bruxelles.—Fu allievo di Andrea Sacchi pittore della scuola Romana, ed in tutti i suoi quadri mostra lo studio fatto in Italia; poichè fu nobile nelle idee, grandioso ed elevato oltre il costume dei suoi nazionali, intelligente del sotto in su, e di bel chiaroscuro; non però scompagnato da una gran delicatezza di colorito. I quadri di caccia di questo autore sono i più ricercati, ed in quella le figure sono disegnate con spirito, naturalezza e verità; però gli si rimprovera poca nobiltà nella scelta dei suoi soggetti.

Utreck (*Adriano Van*) 1599 1651. Anversa.— Fu valente nel dipingere fiori ed animali, e massimamente fu eccellente nel dipingere gli uccelli delle Indie con splendide e variate piume.

Beek (*Davide*) 1521 1656.—Discepolo di Van-Dyck, di li-

bero e risoluto tocco, bello nel colorito, ed uno dei più abili imitatori del suo maestro.

Molenaer (*Cornelio detto il Guercio*) XVI. Anversa.—Buon colorito, ed accordo e tocco piacevole son sue doti; però fu velocissimo nel fare, tanto che in un giorno dipingea un gran paesaggio; si crede che in luogo di pennello si avvalesse delle dita.

Geerarts (*Marco*) XVI. Bruges.—Paesista allievo di Devos che usò, come Patenier, porre nei suoi paesi una persona accoccolata.

Vereycke (*Giovanni detto Klein-Hansken*) XVI. Bruges.— Cotesto pittore buone figure ritrasse nei suoi paesaggi, che erano composti in una maniera originale.

Vadder (*Luigi de*) XVI. Bruxelles. — Paesista che fu valente nel dipingere la nebbia del mattino, ed i vivi effetti della luce.

Koerberger (*Vincislao*) XVI. Bruxelles.—Allievo di Devos che fu ragguardevole pel disegno, pel colorito, e per la disposizione del tutto insieme.

Key (*Adriano*) XVI.—Mostrò molta vita ed espressione nei suoi quadri.

Bennings (*Lievina*) XVI. Bruges. — Dipintrice valentissima in miniatura, che chiamata da Enrico VIII alla corte d'Inghilterra si maritò ad un gran signore.

Aelst (*Paolo Van*) XVI.— Fu valente nel ritrarre fiori, e massimamente si distinse per la finitezza dei suoi mazzolini di fiori.

Hoeck (*Giovanni Van*) 1600 1650. Anversa.— Allievo del Rubens, di disegno corretto, colorito vigoroso e naturale, e pennello delicato; i suoi ritratti si avvicinarono alla maniera di Van-Dyck.

Oost (*Giacomo Van detto il vecchio*) 1600 1671. Bruges.— Questo pittore seguì in pittura uno stile grande, ed ebbe pennello largo; ben distribuiva in masse distinte, e ben lumeggiati i personaggi delle sue composizioni, ed in sulle prime tanto imitò Rubens che spesso i suoi quadri si stimano di quell'autore. Disponea con semplicità e riflessione le sue figure, e di queste limitava il numero; i suoi ornamenti erano ingegnosi, e semplici, e come ben non dipingea il paese, e le lontananze, egli o si serviva d'altri, o vi ponea fabbriche, e prospettive che ben ritraeva. Il suo disegno è di buon gusto, ma manca di grazia, e di delicatezza; le sue carni sono fresche, e naturali, ed i suoi panneggiamenti belli, e d'effetto, e poichè avea dei tuoni crudi, e non un buon accordo di colori ciò lo rendevono ruvido. Nei suoi quadri che sono di grande dimensione avvi molta sobrietà di personaggi, ed avendo passato molti anni in Italia, egli nel suo colorito, e nel suo fare molto si accosta alle maniere dei Caracci.

Delmont (*Diodato*) 1581 1634. Saint Trond. — Allievo di Rubens che ebbe architettura dotta, e composizione nobile.

Devos (*Paolo*) 1600 1654. Alost. — Fu pittore di paesi, e di animali; nella maggior parte dei suoi quadri che hanno forza, e verità, dipinse il fuoco, ed il fumo.

Sustermans (*Giusto*) 1600 1661. Anversa. — Studiò in Italia, e mostrò disposizione ragionata, colorito vivo, disegno corretto, ed effetti notabili.

Badens (*Giovanni*) 1571 1603. Anversa. — Studiò in Italia, e poichè prese la maniera di colorire italiana fu soprannominato pittore italiano. Egli al buon colorire aggiunse l' invenzione, e la valenteria a lui propria di arieggiar le teste. Avea particolare ingegno per invenzioni di banchetti, feste, e maschere notturne.

Franck (*Giovanni Battista*) 1600 1653. Anversa. — Figlio ed allievo di Sebastiano, ebbe colorito piacevole, e poichè poco comprese il chiaroscuro, affinchè si perfezionasse scelse Rubens e Van-Dyck a modelli.

Champagne (*Filippo Van*) 1602 1674. Bruxelles. — Discepolo di Fouquieres ebbe disegno corretto, e colorito vero e vigoroso.

Boekhorst (*Giovanni Van, detto Langenjan*) 1603 1671. Munster. — Discepolo di Jordaens, i cui quadri spesso sono stati paragonati a quelli di Van-Dyck.

Heil (*Daniello Van*) 1604 1662. Bruxelles. — Fu valente nel rappresentare gl' incendî con molta naturalezza, e con pennello da maestro.

Francoys (*Pietro*) 1606 1654. Malines. — Allievo di Gerardo Seghers dipinse in ogni genere di pittura, ed ebbe buon disegno, molta finitezza, e colorito vivo e naturale.

Primo (*Luigi detto Gentile*) 1606 1668. Bruxelles. — Studiò a Roma, e nei ritratti è di una distinta finitezza, e nei quadri di storia mostra un pennello largo, e vigoroso.

Quillyn (*Erasmo*) 1607 1678. Anversa. — Fu discepolo di Rubens, i suoi lavori pel vigore, per la disposizione, pel colorito, e pel tocco del pennello mostrano che cercò seguire le traccie del suo maestro.

Diepenbeke (*Abramo Van*) 1607 1675. Bois-le-Duc. — Discepolo del Rubens che mostrò gusto, immaginazione, disposizione e pennello vivace, con bel colorito, e vigorosa finitezza, però il suo disegno non è correttissimo

Thulden (*Teodoro Van*) 1607 1686. Bois-le-Due. — Allievo del Rubens, che fra i suoi condiscepoli è stato colui che più si è accostato pel colorito al maestro.

Brauwer (*Andriano*) 1608 1640. Andenaerde. — Pittore di genere, discepolo di Hals, le cui doti furono disegno corretto, gusto, espressione, molto effetto, e bel colorito.

Craesbeke (*Giuseppe*) 1608 1661. Bruxelles. — Allievo di

Brauwer seguì la maniora del suo maestro, e scelse come lui soggetti trivialissimi.

Lint (*Pietro Van*) 1609 1668. Anversa. — Studiò in Italia, ed ebbe composizione larga, disegno corretto, e buon colorito.

Hoeck (*Roberto Van*) 1609 1668. Anversa. — Ebbe notabile finitezza, buon colorito, disegno corretto e disposizione ricca: nei suoi quadri le figure sono sì piccole che bisogna esaminarle con la lente.

Teniers (*Davide detto il giovine*) 1610 1694. Anversa. — Fu allievo del padre, di Brouwer, e di Rubens, ed i principali tratti che distinguono questo inimitabile pittore sono disposizione ricca, colorito nobile, tocco delicato, ed effetto armonioso. In fra le sue opere i piccoli quadri sono superiori ai grandi, poichè in quelli vi è moltissima naturalezza e facilità di esecuzione essendovi il fogliame degli alberi leggiero, i cieli ammirevoli, e le piccole figure di un tocco vivissimo, e verissime nel carattere.

Balen (*Giuseppe Van*) 1611 1633. Anversa. — Studiò in Italia i quadri dell'Albano pittore della scuola bolognese, e mostrò una buona maniera, e fogliame ben toccato: le sue figure hanno una fresca e viva carnagione, ed il suo colorito è quasi sempre trasparente: fu valentissimo nel dipingere dei piccoli amori, e delle ninfe alla caccia, ed al bagno.

Chatel (*Francesco da*) 1626 1666. Bruxelles. — Discepolo di Teniers di disegno corretto, di colorito eccellente, e di un tocco pieno di brio. Egli conoscea molto la prospettiva, ed il chiaroscuro, nè dipingea le figure più alte di un piede.

Artois (*Giacomo Van*) XVII. Bruxelles. — Ebbe pennello delicato, tocco facile, e molta armonia e forza. Il colorito dei suoi quadri si accosta a quello del Tiziano, benchè sia spesso un pò oscuro.

Bossaert (*Francesco Willebrord*) 1613 1656. Berg-op-Zoom. — Allievo di Gerardo Zeghers, ebbe pennello delicato ed armonioso, disegno corretto, e disposizione ragionata. I suoi ritratti si accostano un poco a quelli di Van-Dyck.

Damery (*Walter*) 1614 1678. Liége. — Studiò in Italia sotto l' Berrettini da Cortona della scuola Fiorentina, e di questo imitò interamente la maniera; egli dipinse con molto ingegno i fanciulli nudi che pose nei suoi quadri.

Flemalle (*Bartolomeo*) 1614 1675. Liége. — Allievo del Jordaens ebbe composizione nobile, e piena d' immaginazione, colorito vigoroso, disegno corretto, e bella maniera.

Wouters (*Francesco*) 1614 1659. Liérre. — Allievo del Rubens, mostrò nei suoi quadri colorito piacevole, e grande effetto di prospettiva; valse più nei piccoli quadri, che nei grandi.

Ryckaert (*Davide il giovine*) 1615 1677. Anversa. — Allievo del Teniers che dipinse quadri di diavoli che sono molti sti-

mati, e disegnò bene le teste; circa il suo colorito, al principio fu troppo bigio, ma quindi divenne caldo e piacevole.

Thielen (*Giovanni Filippo Van*) 1618 1667. Malines. — Discepolo di Daniello Zeghers, i cui quadri sono alcune volte paragonati a quelli del maestro.

Gabron (*Guglielmo*) XVII Anversa. — Ritrasse meravigliosamente vasi di metalli e di porcellana, e dicesi che valenti pittori si servissero di lui per tali accessori.

Coques (*Consalvo*) 1618 1684. Anversa. — Allievo di Davide Rychaert il vecchio, imitò bene la maniera di Van-Dyck.

Tyssens (*Pietro*) 1625 1682. Anversa. — Allievo del Van-Dyck ebbe bello e vigoroso colorito, e disegno corretto; benissimo eseguì i fondi di architettura.

Fyt (*Giovanni*) 1625 1671. Anversa. — Oltre il dipingere bene frutti, e masserizio rurali si conta fra i migliori che dipingessero animali vivi, e morti, ed ebbe una maniera naturale, fresca, e finitissima. Rubens e Jordaens si servirono di questo pittore per i fiori, e gli animali delle loro composizioni.

Adriaensens (*Alessandro*) 1625 1685. Anversa. — Si acquistò molta reputanza per i suoi fiori, frutti, e vasi di marmo, e per i suoi pesci che riprodusse in una maniera estramente naturale, ebbe colorito notabile, buono accordo di chiaroscuro, ed effetto pieno di trasparenza.

VVolfaerts (*Arturo*) 1625 1687. Anversa. — Questo pittore ebbe molta immaginazione, e mostrò nei suoi quadri che ornò nei fondi con architettura, una disposizione semplice, grande, e nobile nello stesso tempo: dipinse qualche volta sul gusto di Teniers.

Boel (*Pietro*) 1625 1687. Anvesra. — Fu pittore di frutti e di animali, si formò in Italia, ed ebbe pennello ardito, e colorito ammirevole.

Peeters (*Giovanni*) 1625 1677. Anversa. — Valente nel dipingere tempeste con una spaventevole verità: le sue lontananze sono vaporosissime.

Goebouw (*Antonio*) 1625 1677. Anversa. — Studiò a Roma e fu disegnatore corretto ed eccellente coloritore.

Seghers (*Ercole*) XVII. — Paesista di ricca disposizione, di colorito naturale, di accorde piacevole, e di bel pennello.

Backer (*Giacomo de*) XVI. Anversa. — Egli è riputato uno dei migliori coloristi d'Anversa: fu pieno di buon gusto, e con vaghezza disegnava gli oggetti accordando assai bene il fondo con le figure.

Kessel (*Giovanni Van*) 1626 1679. Anversa. — Pittore di fiori, che mostrò una regolata disposizione ed un colorito vivo, ma alquanto secco. Nei ritratti volle imitare Van-Dyck, ma vi riuscì mediocremente.

Loon (*Teodoro Van*) 1629 1678. Bruxelles. — Studiò a Roma, ed ivi occupossi ad imitare Raffaello, e Maratti, pittori della

scuola Romana; ma quantunque i suoi quadri siano troppo oscuri nel colore, mostrano una nobile disposizione e buon disegno.

Quillyn (*Giovanni Erasmo*) 1629 1715. Anversa. — Formossi in Italia e la sua maniera si paragona a quella di Paolo Veronese pittore della scuola Veneziana, ebbe ricca e ragionata disposizione, disegno corretto, bel panneggiamento, ed espressione vera e gentile però il suo colorito è troppo roseo.

Spierings (*Nicola*) 1633 1691. Anversa. — Paesista che studiò in Italia, e cercò imitare Salvator Rosa, però le figure dei suoi paesaggi sono di altri pittori.

Meulen (*Antonio Francesco Van-Der*) 1634 1690. Bruxelles. — Fu pittore di battaglie e paesi discepolo di Snayers e dotato di alto ingegno. Costui seguendo Luigi XIV nelle battaglie disegnava su i luoghi con scrupolosa esattezza gli accampamenti, gli attacchi, e le battaglie, le sue composizioni hanno solide e belle qualità per la gran precisione. I suoi quadri sono facili a conoscersi per la meravigliosa moltiplicità dei suoi piani e per l'abile degradamento delle tinte. Egli ha della vivacità nel tocco e della soavità nei cieli e nelle lontananze. Il suo colorito è bello, ma non molto vigoroso, il suo fogliame è leggiero, ed i suoi paesi hanno una ammirevole freschezza. Egli intende bene gli effetti del chiaroscuro, e bene se ne sapea servire creando delle larghe masse di ombre e di luce che facevano mirabilmente valere l'una, per l'altre tutte le parti della tela: quando non potea disporre nè del sito, nè dell'ordine sapea piacere per belli dettagli.

Coninck (*Davide*) 1636 1689. Anversa.—Allievo del Fyt, fu paesista e pittore di animali, che seguì la maniera del suo maestro, ma non lo potè eguagliare. Questo pittore pose un tappeto in tutti i suoi quadri.

Oost (*Giovanni Van, detto il giovine*) 1637 1713. Bruges. — La sua maniera è come quella del padre, però il suo tocco è più franco e pastoso, ed i suoi panneggiamenti sono ammirevoli. Le sue composizioni non sono abbondanti e ricche, ma saggiamente condotte; le sue figure corrette ed espressive, il suo disegno è della grande scuola, ed il suo colorito è buono e fecondo di effetti.

Minderhout (*Enrico Van*) 1637 1696. Amsterdam.— Ritrasse con molta verità tutti i dettagli che compongono l'armamento di un vascello, però i suoi cieli sono trascurati come le sue figure.

Genoels (*Abramo*) 1640 1682. Anversa.—Paesista che imitò la natura, ritrasse belli effetti di luce, fu naturale nel colorito e corretto nel disegno; eseguì ancora ritratti, e questi sono mediocri.

Carlier (*Giovanni Guglielmo*) 1640 1675. Liége.—Allievo del Flemalle, ebbe disegno corretto, e colorito vigoroso.

Cuyck de Mierhop (*Francesco Van*) XVII. Bruges. —

Dipinse le figure con pochissimo ingegno, ma riuscì molto negli animali, e fu quasi il rivale di Francesco Sneyders.

Pièters (*Bonaventura*) 1614 1652. Anversa. — Pittore di marina, che si compiaceva a rappresentare il mare con le sue burrasche, le sue tempeste ed i suoi orrori; e la sua maniera era sì drammatica e sì vera che non si saprebbero vedere senza spavento le sue opere in pieno mare: i suoi quadri sono eseguiti con vivacità, gli accessorii con finitezza, e tutto è molto finito.

Pièters (*Gerardo*) XVI. Anversa. — Dipingea con successo i ritratti in piccolo, e delle riunioni di famiglia, ed al merito della composizione riuniva la finitezza e la correzione del disegno; il suo colorito era armonioso, ed il suo tocco delicato, ma un poco manierato.

Pièters (*di nome ignoto*) XVII. — Pittore istorico di cui vi sono pochi quadri, avea un disegno puro, ed una franca e facile maniera: ebbe il tocco libero, ed il colorire magico del Rubens.

Armanno (*Vincenzo*) XVII. — Paesista che aggiunge a paesi certa naturalezza che senza molta scelta di suolo e di alberi, ed intrecciamenti con la stessa verità trattiene; e nei suoi quadri diletta certa placidezza di colore, ed alcuni accidenti di luce e di ombre assai nuovi: fu lodevole per le figure e copioso nelle invenzioni.

Verhuik (*Cornelio*) 1648 1718. Rotherdam. — Costui dipinse delle battaglie sulla maniera del Borgognone gesuita pittore romano suo maestro, ed ebbe colorito ardito e forte: ritrasse ancora mercati, fiere e paesi che popolava di minute figure.

Denys (*Giacomo*) 1645 1704. Anversa. — Allievo del Iordaens, ebbe disegno corretto, e tocco vigoroso; però la sua maniera si accosta più alla scuola Italiana, che alla scuola Fiamminga.

Cleef (*Giovanni Van*) 1646 1716. Venloo. — Allievo di Luigi Primo, fu miglior disegnatore che il suo maestro, ma di lui minor colorante.

Huysmans (*Cornelio*) 1648 1727. Anversa. — Paesista allievo di Van-Artois, ebbe colorito vigoroso e disegno corretto: la sua maniera mostra alcune volte lo stile della scuola Italiana.

Eyckens (*Pietro il giovine*) XVII. Anversa. — Mostra buon colorito, disegno corretto, e panneggiamento pieno di gusto.

Orley (*Riccardo Van*) 1652 1732. Bruxelles. — Studiò molto in Italia e fu eccellente nella composizione, nel disegno corretto, e nella prospettiva bello.

Helmont (*Matteo Van*) 1653 1739. Bruxelles. — Allievo del Teniers, seguì la maniera del suo maestro, ed ebbe colorito caldo e trasparente, tocco largo, e figure espressive ben disegnate.

Douven (*Giovanni Francesco*) 1656 1724. Ruremonde. — Ebbe bella espressione, buon colorito, rassomiglianza perfetta, e gran nobiltà.

Deyster (*Luigi de*) 1656 1711. Bruges. — Si accostò molto

nel colorito e nel disegno a Van-Dyck, ed ebbe molta finitezza; maniera larga, e bella composizione.

Bloemen (*Giovanni Francesco Van*) 1656 1740. Anversa. —Paesista che studiò in Italia, ed ebbe buon disegno e bella imitazione della natura, e fu ammirevole nelle lontananze, per cui fu chiamato l'Orizzonte. I suoi primi quadri si avvicinano a quelli di Van-der-Kabel pittore Olandese, ed i suoi ultimi a quelli del francese Poussin; però sono alquanto verdastri.

Bloemen (*Pietro Van, detto Stendardo*) 1658 1713.—Paesista che mostrò nei suoi quadri ricca disposizione, buon colorito, e disegno corretto, ma un po' di durezza. Fu valente per le bambocciate, ed in queste volentieri introduce animali, e particolarmente cavalli, nella cui imitazione fu espertissimo e poco meno che singolare. Egli tiene i fondi assai lucidi, e per essi dà gran distinzione e gran rilievo alle figure.

Verendael (*Nicola*) 1659 1617. Anversa.—Mostrò eccellente imitazione della natura nel ritrarre fiori ed insetti, che disegnava con gran finitezza e molta correzione.

Bout (*Pietro*) XVII. Bruxelles.—Pittore di genere, che nel tocco vivace si accosta alla maniera del Teniers.

Maes (*Goffredo*) 1660 1722. Anversa.—Lo studio della natura congiunto a quelle felici doti di cui era fornito, lo fecero uno dei più celebri pittori del suo tempo.

Kessel (*Ferdinando*) 1660 1696. Anversa.—Paesista valente, che nei suoi paesi v'introdusse delle piante eseguite con una preziosa finitezza.

Son (*Giovanni Van*) 1661 1723. Anversa.—Valente nel ritrarre fiori: nei suoi quadri mostrò disposizione piacevole, vivace e ragionata, pennello di maestro, e molta armonia e finitezza preziosa. Costui dipinse i grappoli d'uva con tanta naturalezza e verità, che si potevano vedere i granelli a traverso del loro involucro trasparente.

Heede (*Guglielmo Van*) 1662 1728. Furny. — Ebbe buona composizione, disegno corretto, e colorito ricco ed armonioso.

Kerkhove (*Giuseppe Van-den*) 1664 1724. Bruges. — Discepolo di Quillyn, ebbe disegno corretto, composizioni nobili, tuoni caldi per colorito, e profonda conoscenza delle leggi di prospettiva.

Ianssens (*Vittorio*) 1664 1739. Bruxelles.—Studiò in Italia e dipinse sul gusto dell'Albani pittore Bolognese: ebbe immaginazione feconda, e pennello facile.

Morel (*Nicola*) 1664 1732. Anversa.—Pittore di frutta, ed allievo di Verendael: ebbe tocco vigoroso e vivace, e colorito vero: dipinse mirabilmente il fogliame.

Herregouts (*Enrico*) 1666 1724. Malines.—Ebbe idee nobili e ritrasse figure espressivi con buon disegno e buon colorito.

Schoor (*Nicola Van*) 1666 1726. Anversa.—Ebbe buon di-

segno, composizione facile, e colorito piacevole: fu valente nel dipingere dei piccoli Amori, delle Ninfe, e dei Genii.

Vleughels (*Nicola*) 1669 1737. Anversa. — Costui studiò in Italia, e la sua composizione ed il suo colorito ricordano la scuola Veneziana, e massimamente Paolo Veronese.

Duvenede (*Marco Van*) 1674 1729. Bruges. — Studiò in Italia, ove imitò il Maratta pittore Romano: ebbe buon disegno, e maniera larga e facile.

Breda (*Giovanni Van*) 1683 1750. Anversa.—Paesista che si formò studiando i quadri di Giovanni Breughel e di Filippo Wonwerman, che attese ad imitare con successo.

Roore (*Giacomo de*) 1686 1747. Anversa.—Allievo di Schoor, ebbe molta immaginazione e disegno fermo; ma però colorito e composizione poco piacevole.

Lefebre (*Valentino*) XVII. Bruxelles.—Imitatore del Veronese: nei suoi volti nulla havvi di oltramontano, o nulla del cattivo suo secolo circa il colorito e la sua macchia quantunque fosse forte, ciò non ostante non è dispiacevole. Le sue piccole pitture sono ricercate e finite molto; però i suoi quadri grandi hanno minor merito e talora mancano di composizione.

Janssens (*Abramo*) XVII. Anversa.—Mostrò nei suoi quadri una disposizione piena di fuoco e di genio, un disegno piacevolo, ed un panneggiamento largo e naturale: Rubens lo superò soltanto nel vigore e nel colorito.

Goblet (*Antonio*) 1666 1721. Dinant.—Monaco che dipinse con gran perfezione sul vetro e scrisse su quest'arte.

Bloot (*Pietro de*) XVII.—Dipinse sul genere di Teniers, e mostrò un bello accordo di chiaroscuro e di prospettiva, colorito pastoso e piacevole, e rigida imitazione della natura: i suoi quadri sono stimati moltissimo.

Nollet (*Domenico*) 1640 1736. Bruges.—Pittore di paesi e battaglie, che ebbe disegno corretto e facile: la sua maniera si rassomiglia a quella di A. Van-der-Meulen.

Gowl (*Giovanni Pietro*) XVII. — Lo stile di questo artista appartiene interamente alla scuola di Rubens di cui forse fu allievo.

Achtshelling (*Luca*) XVII. Bruxelles. — Paesista allievo di Luigi Vadder, che superò il maestro nella buona imitazione della natura: mostrò disposizione grandiosa, e colorito di una trasparenza perfetta.

Neefs (*Pietro il vecchio*) XVII. Anversa.—Valente per gli interni: ebbe profonda conoscenza della prospettiva lineare ed aerea, e ben conobbe gli effetti di luce.

Booyermans (*Teodoro*) XVII. Anversa.—Scolare di Van-Dyck: ebbe buon colorito, buon disegno, o perfetto accordo di chiaroscuro.

Griff (*Adriano*) XVII.—Allievo di Sneyders, valente nel ritrarre uccellami, seguì la maniera del suo maestro, e mostrò nei

suoi quadri una ricca disposizione, un pennello largo, e fondi alquanto pesanti.

Boon (*Daniele*) XVII. Borgherout presso Anversa. — Egli attese ad incitare il riso con la rappresentazione di soggetti e di morfie oltremodo ridicole, ed in ciò vi riuscì quasi sempre.

Gillon (*Giovanni Francesco*) 1739 1797. Bruges.— Pittore di paesi e di animali, ch'ebbe disegno correttissimo, e colorito vigoroso e vero.

Herp (*Gerardo Van*) XVII.—Allievo di Rubens, che dipinse nella maniera del suo maestro, e mostrò ricca disposizione, bel colorito e molta trasparenza.

Knibergen. XVII.—Paesista che imitò la maniera di Paolo Bril, ed ebbe facilità straordinaria e poco gusto nella scelta delle sue vedute, e nel disporre le figure.

Garemyn (*Giovanni*) 1712 1799 Bruges.— Ebbe colorito caldo, disposizione ricca, e disegno facile, ma fu un poco trascurato: valse molto nel rappresentare marine e mercati di pesci.

Beerblock (*Giovanni*) 1739 1806. Bruges. — Ebbe buon colorito e buona prospettiva; riuscì molto nella pittura a fresco.

Lens (*Andrea*) 1739 1822. Anversa.— Un gusto puro, una maniera semplice e piacevole, ed un buono accordo di chiaroscuri sono i pregi di quest'artista, che scrisse ancora sull'arte.

Suvée (*Giuseppe*) 1743 1807. Bruges.—Ebbe buon disegno, buon colorito, immaginazione e molta facilità.

Masne (*Giovanni Luigi de*) 1744 1829. Bruxelles.—Seguì la maniera di Dujardin pittore Olandese, e mostrò eccellente colorito, piacevole disposizione, ed un tocco facile e vivace.

Spoendonck (*Gerardo Van*) 1744 1822. Tilburg.—Pittore di fiori e frutti: i suoi quadri furono molto pagati, e mettono il suo nome accosto di quelli di grandi maestri in questo genere.

San (*Gerardo de*) 1754 1829 Bruges.—Mostrò buona espressione, buon colorito, tocco ardito, e maniera larga.

Ommeganck (*Baldassare*) 1755 1826. Anversa.—Paesista che mostra semplice e naturale disposizione, colorito caldo e piacevole, ed animali perfettamente eseguiti.

Senave (*Giacomo*) 1758 1829. Loo presso Furny. — Ebbe disegno corretto, bella composizione, e buona imitazione della natura.

Redouté (*Pietro*) 1759 1840. S. Ubert.—Uno dei più celebri disegnatori di fiori che abbia esistito: ebbe una maniera larga, facile e delicata.

Denys (*Simone*) 1753 1813. Anversa.—Paesista che si distinse massimamente nella imitazione del vero.

Dael (*Giovanni Van*) 1764 1040. Anversa.— Valentissimo pittore di fiori e frutti, che pel suo merito si acquistò la benevolenza dell'Imperatore Napoleone.

Defrance (*Leonardo*) 1735 1805. Liège. — Pittore di sto-

ria, di genere, di ritratti, di paesaggi, di grottesco, di caccia, di fiori, di frutti, d'architettura e di decorazioni di teatri; fu valentissimo massimamente nella prospettiva aerea, e nell'accordo del chiaroscuro.

Donckt (*Giuseppe Van-der*) 1757 1814. Alost.—Pittore di ritratti e di miniature, che valse moltissimo nei ritratti a pastella.

Faes (*Pietro*) 1750 1814. Meir.—Pittore di fiori e frutti, che fu uno dei migliori del suo tempo.

François (*Pietro*) 1759 1848. Namur.—Pittore di storia che contribuì moltissimo a rialzare la scuola Fiamminga, e fece moltissimi quadri: il suo figlio Angelo è valente pittore di genere.

Noel (*Perfetto*) 1789 1822. Dinant su la Meuse.—Pittore di paesaggio e di genere, che siccome molto riuscì a ritrarre scene burlesche, queste dipinse a preferenza delle altre.

Marck (*I Van*) 1797 1849. Bruxelles.—Paesista reputatissimo, la cui vedova figlia di Robert dipinge con tale perfezione i fiori, che i suoi quadri sono ricercati.

Odevaere (*Giuseppe*) 1778 1830. Bruges.—Allievo di David, pittore di storia, che perpetuò senza modificarle le tradizioni classiche della scuola di David.

Paelinck (*Giuseppe*) 1781 1839. Oostacker nella Fiandra orientale.—Questo artista dotto anotomista e disegnatore severo, verso la fine della sua carriera modificò sensibilmente il suo classicismo per la influenza dei primi saggi del Romanticismo francese, e ciò che fu un fallo da lui riconosciuto il tormento addivenne dei suoi ultimi giorni.

Ducq (*Giuseppe*) 1762 1829. Ledeghem nella Fiandra Occidentale.—Nei suoi quadri mostrò composizione ricca e piacevole, disegno corretto, e buon colorito.

Brée (*Matteo Van*) 1773 1839. Anversa.—Ebbe disegno largo ed ardito, colorito armonioso, e figure perfettamente aggruppate.

Verloet (*Francesco*) XIX. Malines.—Internista di gran merito, esattissimo disegnatore, ottimo prospettivo, e buon coloritore, che disegna ed aggruppa molto bene le figure nei suoi Interni.

Somers. XIX. Anversa.—Valente massimamente per la composizione.

Coulon. XIX.—Pittore di genere di molta grazia, che in alcune sue composizioni quantunque mostrasse un colore grigio lo armonizza assai bene.

Verlot. XIX.—Nei suoi lavori mostra abilità e sicurezza nella composizione, e franchezza nella esecuzione.

Madow (*Giovanni Battista*) XIX. Bruxelles.—I quadri di questo pittore di genere sono dei capi d'opera in arte.

Thomas (*Alessandro*) XIX.—Nelle sue opere ha mostrato buona composizione, e molta bellezza di colorito.

Slingeneyer. XIX.—Artista d'immaginazione ferace e di buonissima esecuzione.

Hamman *(Eduardo)* XIX.— Valente, poichè nelle sue opere vedesi dignità di composizioni e di disposizioni, non che naturalezza ed espressione.

Wittkamp. XIX. — Distinto artista di storia e di genere, che sempre si ammira per la verità e naturalezza della composizione.

Guffens *(Goffredo)* XIX. Hasselt. — Stimevole pittore ad olio ed a fresco, di ardita composizione.

Severdonck *(Van)* XIX.—Pittore di disegno vigoroso, e di ardita composizione: in alcune sue opere attende troppo al dettaglio.

Stallaert. XIX.—Valente artista, direttore dell' Accademia di Tournay.

Dobbelaere *(Enrico)* XIX. Bruges. —Si distingue per espressione e per armonia di colorito, e questo nei suoi quadri ricorda quello degli antichi maestri della scuola Veneziana.

Taymans *(Luigi)* XIX. — Bellissima esecuzione, e molta ispirazione si scorge nei quadri di questo artista.

Aubin. XIX.—È uno dei primi pittori a pastella di questa scuola.

Billoin. XIX.— Valentissimo per i ritratti, ed il dipingere ad acquarella.

Leys *(Enrico)* XIX. Anversa.— Pittore di storia e genere, che mostra nei suoi quadri massimamente vaghezza di colorito, e molta poesia.

Dyckmans. XIX. Lierre.—Buon pittore di genere, che attende troppo ai dettagli.

Dillens *(Adolfo)* XIX. Gand.—Ha un disegno facile e grazioso, ed un colorito brillante ed armonioso.

Moer *(Van)* XIX.—Paesista che ha tutte le qualità necessarie da rendere valente un artista, e massimamente in lui ammirasi la verità dell' effetto e la facilità del tocco.

Tavernier. XIX.—Un colorito vero, una grande scienza di prospettiva, ed una poesia che incanta si ammira nelle opere di questo paesista.

Leonard. XIX.—Pittore di genere, che si distingue per profonda conoscenza dell' arte, e per finitezza.

Baugniet *(Carlo)* XIX. Bruxelles. — Disegnatore del Re del Belgio, di cui si hanno moltissimi ritratti fatti col lapis litografico, e questi sono eseguiti con una rara abilità, ed hanno una perfettissima somiglianza: molti suoi ritratti hanno figurati con onore nelle Esposizioni di Bruxelles.

Biefve *(Eduardo de)* XIX. Bruxelles.—Pittore di storia e di ritratti, che pel suo colorito pieno di vigore ed armonia si distingue moltissimo nella presente scuola Belga.

Capronnier (*Giovanni Battista*) XIX. Bruxelles. — Valentissimo pittore su vetro.

Coomans (*Oliviero*) XIX. Bruxelles. — Pittore di storia, di genere e di ritratti, che nei suoi quadri mostra una composizione piena di fuoco.

Faber (*Federico*) XIX. Bruxelles.—Questo pittore di paesaggi ed animali dipinge ancora su porcellana con una rara abilità.

Fourcault (*Adolfo*) XIX. Liège.—Uno dei migliori pittori di fiori e frutti della presente scuola Belga: dipinge ancora su porcellana, e fa bellissime acquarelle.

Fourmois (*Teodoro*) XIX. Presles.—Uno dei valentissimi della scuola Belga.

Gallait (*Luigi*) XIX. Tournay.—Pittore di storia e di ritratti, che per la sua valenteria in arte è uno dei più distinti artisti dei nostri tempi.

Genisson (*Vittore*) XIX.—Valentissimo per gl' interni delle Chiese.

Kindermans (*Giovanni Battista*) XIX. — Valentissimo paesista.

Navez (*Francesco*) XIX. Charleroi.—Pittore di storia e di ritratti e di genere, allievo di David. Cotesto artista è l' ultimo che nel Belgio conserva lo stile classico francese alla maniera di David, ed ha un colore più brillante di quello del suo maestro; però manca qualche volta d' armonia, e circa il suo disegno benchè fosse grandioso è più convenzionale che castigato.

Stroobant (*Francesco*) XIX. Bruxelles. — È uno dei migliori paesisti ad acquarella nel Belgio.

Wappers (*Gustavo*) XIX. Anversa.—Pittore di storia che nei suoi quadri mostra tanta verità, espressione e poesia da essere stimato uno dei migliori pittori della scuola Belga presente.

Robert (*Alessandro*) XIX. Trazegnies nel Hainault. — Allievo di Navez che eseguì moltissimi quadri rappresentanti delle scene della vita Italiana: in questi il suo disegno ed il suo colorito sono in generale severi, e la composizione ben compresa. Egli vale ancora moltissimo nel ritratto tanto ch' è considerato come uno dei primi ritrattisti di questa scuola.

Robie (*Giovanni Battista*) XIX. Bruxelles. — Valentissimo pittore di fiori e frutti che mostra nei suoi quadri massimamente splendidezza di colorito, e gran sicurezza di mano: le sue composizioni non sono più come per lo passato soltanto dei vasi su tavole, ma delle bene acconcie, e gradite composizioni.

Slingeneyer (*Ernesto*) XIX. Loochristy nelle Fiandre Orientali. — Allievo di Wappers pittore di storia di disegno elegante, di colore splendido, e di composizione piena di fuoco e di sentimento.

Stevens (*Giuseppe*) XIX. Bruxelles. — Pittore di animali e di genere che possiede un' ingegno originale vivace e satirico: il

suo tocco è vigoroso ed il suo disegno accennato. I suoi soggetti in apparenza i più volgari nascondono quasi sempre un pensiero filosofico, satirico, o toccante; e nei suoi quadri non vi è nè personaggio, nè animale che non stasse in ciò che si chiama situazione.

Verboeckhoven (*Eugenio*) XIX. Warneton. — Pittore di animali, dotto anotomista, che ha corretto disegno ed un tocco di tale uniformità che và alla monotonia. I suoi piccoli quadri sono per lo più vaghi e di un' insieme che sodisfano più che i grandi e sono toccati con una estrema delicatezza. Egli è uno dei più distinti artisti moderni, e suo fratello Carlo è valente pittore di Marine.

Tschaggeny (*Carlo*) XIX. Bruxelles. — Pittore di paesaggi, di genere, e di cavalli, allieva di Verbaeckhoven, d'ingegno serio e patetico, di disegno corretto, e di colorito brillante e solido.

Tschaggeny (*Edmondo*) XIX. Bruxelles. — Questo pittore di paesaggi e di animali allievo di Verbaeckhoven, ricorda nei suoi quadri la maniera del suo maestro alquanto modificato.

Verstappen (*Martino*) XIX. Anversa. —Paesista che quantunque forse nel tocco mancasse alquanto di forza, nella composizione ha molta armonia.

VVauters (*Carlo*) XIX. Boom. — Questo pittore di storia mostra nei suoi quadri vaghezza di colorito.

VViertz (*Antonio*) XIX. Dinant. — L' ingegno di cotesto artista è ardente, e spesso indisciplinato; tanto che si spinge al di là dei limiti della realtà, ed essendo omerico, e dantesco nello stesso tempo disegna delle magnifiche composizioni con raro vigore di pennello, però i difetti di dettaglio nuocone qualche volta nei suoi quadri alla maestà dell'insieme: egli vale moltissimo nella pittura monumentale.

VVillems (*Fiorentino*) XIX. Liège. — Lo studio dei vecchi pittori olandesi hanno formato questo pittore di genere che indi avendo guadagnato nel disegno per eleganza, e correzione, nel colorito è divenuto alquanto pallido. Egli compone con gusto, e dà alle sue figure una espressione piena di finitezza, e di verità.

SCUOLA OLANDESE

Benchè una perfetta imitazione della natura ritratta quale fu vista senza adeguata scelta sia il carattere della Scuola Olandese, il cui padre credasi Alberto Van-Ouwater come lo mostrano le opere di Rembrandt, Dow, Metzu ed altri, che l'Italia fosse concorsa al miglioramento di questa scuola lo indicano le opere di Honthorst o Gerardo delle Notti, e Laar, e di quelli che studiarono i capolavori della arte Italiana. Poichè la gloria degli artisti Olandesi non sta soltanto in questa imitazione, ma eziandio in quella perfetta intelligenza di chiaroscuro, in quel colorito brillante e vero, ed in quella finitezza preziosa senza secchezza, non che in quella freschezza e verità in cui dipinsero paesi ed animali, e tale pregio serbano ancora i moderni artisti nelle loro presenti produzioni, la Scuola Olandese continua ad essere di universale gradimento.

Ouwater (*Alberto Van*) XV. Harlem — Capo della Scuola Olandese, fu uno dei primi che dipinse ad olio in Olanda, e che fe presagire a quella epoca la perfezione a cui dovevano arrivare un giorno gli artisti di Harlem nel paesaggio.

Gerardo di Harlem XV. — Allievo di Van Ouwater che si distinse pel disegno, la prospettiva, l' espressione, e la disposizione dei suoi quadri.

Stuerbout (*Thierry*) XV. Harlem. — Fu uno dei migliori artisti del suo tempo.

Agnen (*Geronimo detto Bos*) 1470 1530. Bois-le-duc. — Fu uno dei primi che dipinse ad olio in Olanda, e prese la maggior parte dei suoi soggetti dall' Inferno: ebbe colorito vigoroso, disegno corretto, e bel panneggiamento. Dipinse a preferenza su fondi bianchi, e ciò dava molta trasparenza ai suoi quadri; questi sono ricercati, benchè di effetto poco piacevole.

Mostert (*Giovanni*) XV. Harlem. — Ebbe buon tocco, e buona somiglianza.

Leyde (*Luca di*) 1494 1533. Leyda. — Fu emulo di Alberto Durer ed ebbe figure espressive, e buon colorito, ma disegno spesso scorretto, ed a lui la scuola Olandese deve la conoscenza del chiaroscuro, poichè fu il primo che abbia concepita l'idea d'indebolire le tinte relativamente alle distanze. Nella sua maniera di comporre è ricco, e pieno di movimento, ma nel panneggiamento non fu troppo felice. I suoi disegni a penna sono toccati con molta vivacità.

Heemskerk (*Martino detto il Raffaello Olandese*) 1498 1574. Heemskerk. — Studiò in Italia, e da Roma portò una esecuzione più studiata, e più severa di quella del suo maestro Schoorl. Il suo disegno è sì buono per facilità e ragionevolezza che merita essere studiato a cagione della fermezza, e della purità dei contorni, però è senza grazia.

Cristophe 1498 1557. Utrecht. — Discepolo di Antonio Moro fu uno dei pittori della sua epoca che meglio osservò le leggi della prospettiva.

Bösch (*Luigi Giovanni Van-der*) XVI. Bois-le-duc. — Fu valente nel dipingere fiori, ed insetti, ed ebbe tocco leggiero, e trasparenza ammirevole: i suoi fiori spesso li rappresentò in bocali, ed i suoi insetti bisogna osservarli con la lente.

Aartsen (*Pietro Le Long*) 1507 1573. Amesterdam. — Ebbe pennello ardito; le sue figure sembrano delle maschere.

Moro (*Antonio*) 1512 1568. Utrecht. — Ebbe tocco vigoroso, colorito vero, imitazione perfetta della natura, e buona rassomiglianza.

Jacobs (*Simone*) 1520 1570. Gouda. — Buon colore, e pennello delicatissimo son le sue doti.

Vries (*Giovanni Fredeman de*) 1527 1588. Leuwardon. — Paesista che fu grande imitatore della natura, ed ebbe tocco spiritoso, e variato.

Montfoort (*Antonio de, detto Blokland*) 1532 1583. Montfoort. — Discepolo di Vriend pittore fiammingo, che bene disegnò il nudo, e fece bei panneggiamenti ma mostrò troppo fuoco.

Aersen (*Pietro*) 1519 1563. Amesterdam. — Ebbe un genio particolare a dipingere cucine con ogni sorte di arnesi e robe

appartenenti all' imbandire dei banchetti, e fu valente ancora in rappresentare in pittura ogni altro suo concetto.

Barentsen (*Thierry*) 1534 1592. Amesterdam. — Allievo del Tiziano luminare della scuola veneziana, imitò la maniera del suo maestro, ed acquistò una grande riputazione.

Ketel (*Cornelio*) XVI. Gouda. — Allievo del Montfoort che dipinse senza pennello e si avvalse non solo delle dite delle mani, ma ancora dei piedi: usava porre sotto i suoi quadri la spiegazione del suo soggetto in versi.

Steenwyk (*Enrico Van, il vecchio*) 1550 1604. Steenwyk.— Fu allievo di Vries, e valente per gl' Interni, ebbe gran merito, per verità di colori, ed effetti piccanti: i suoi quadri furono ricercati, ed in questi Giovanni Breughel dipinse le figure.

Soens (*Giovanni*) 1553 1611. Rois-le-duc. — Studiò in Italia dove dipinse molto a fresco, ebbe colore vero, e tocco vigoroso, e pleno di fuoco.

Geltzius (*Enrico*) 1558 1617. Mulbrack. — Ebbe immaginazione ricca, buon colorito, e pennello pastoso.

Haarlem (*Cornelio Van*) 1562 1637 Haarlem. — Ebbe ricca e spiritosa disposizione, figure disegnate con cura, ed espressione, però il suo colorito fu poco vero, e fu mancante d' insieme.

Bloemaart (*Abramo*) 1567 1658. Gorcum. — Allievo di alcuni pittori francesi, ebbe felice immaginazione, e pennello finito; riuscì poco nei ritratti.

Uroom (*Enrico*) XVI. Harlem. — Allievo di Paolo Bril pittore fiammingo attese ad imitare l' arte nazionale di costruire bastimenti, e niuno è più diligente, nè più minuto nel fornire i legni di ogni attrezzo necessario a far vela, ed alcuni ànno ricercate le sue marine solamente per istruirsi dei vascelli e dei modi di armarli.

Mierevelt (*Michele*) 1567 1641. Delft. — Allievo di Montfoort ebbe buon colorito, e molta finitezza e verità nel tocco.

Cuyp (*Giacomo*) XVI. Dordrecht. — Discepolo di Bloemaart ebbe colorito caldo e trasparente, e pennello largo e spiritoso.

VVillaarts (*Adamo*) 1577 1640. Anversa. — Fu valente nel dipingere vascelli incendiati, però ebbe un colore un pò bigio.

Vinckeboons (*Davide*) 1578 1629. Malines. — Fu buon pittore su vetro, ed esegul a tempra delle miniature rappresentante, uccelli, pesci, ec. ec. I suoi paesaggi erano abbelliti da Rottenhamer pittore Tedesco: però gli si rimprovera un poco di freddezza, ed un tuono spesso poco piacevole.

Lastman (*Pietro*) 1562 1649. Harlem. — Ebbe disposizione ricca, bei panneggiamenti e grazia nel nudo, però colorito alquanto debole.

Bailly (*Davide*) 1584 1638. Leyda. — Studiò a Roma, ed ebbe disegno corretto, e finitezza preziosa; egli sulla fine della sua vita disegnò dei ritratti a penna, che quindi coloriva.

Poelenburg (*Cornelio detto il brusca*) 1586 1660. Utrecht.— Studiò a Roma ed ebbe maniera delicata, tocco spiritoso, e disegno poco corretto, benchè disegnasse il nudo con successo. Egli valse più nei piccoli quadri che nei grandi, ed in quelli vi si vede gran finitezza e molta soavità nel colorito. Però ciò che forma il merito di questo grande artista è la scelta delle teste, l' ingegnosa ricchezza dei suoi fondi in cui rappresenta rovine di Roma, il tuono vero dei suoi paesaggi, ed il colorito trasparente dei suoi cieli.

Terbruggen (*Enrico*) 1588 1629. Deventer. — Studiò in Italia, ed ebbe immaginazione, pennello ardito, e composizione larga: egli fu stimato dal Rubens.

Schellinks (*Guglielmo*) XVII. Amsterdam. — Ebbe buon colorito, pennello largo, e disposizione ricca.

Torrentius (*Giovanni*) 1589 1640. Amesterdam. — Dipinse quadri lascivi, ed in questi mostrò molto vigore, e finitezza di espressione.

Venne (*Adriano Van-der*) 1589 1662. Delft. — Mostrò ricca e variata disposizione, pennello fermo e disegno vivace: la maggior parte dei suoi quadri sono dipinti a chiaroscuro.

Steenwyk (*Enrico Van il giovine*) XVI. Amesterdam. — I suoi soggetti sono per lo più allegorici, ed ebbe bel colore e molto effetto: Van-Dyck lo adoperò per i fondi d' architettura, essendo valente per gl' interni.

Kierings (*Giacomo*) 1590 1646. Utrecht. — Paesista di molta verità massimamente per i fogliami che ritrasse con rara perfezione: le figure dei suoi quadri sono di Poelenburg, e di altri.

Janssens (*Cornelio*) 1590 1665. Amesterdam. — Fu naturale nelle carni, e nel colorito, e nei suoi dipinti mostrò un tuono trasparente, ed una finitezza preziosa.

Honthorst (*Gerardo detto Gerardo delle notti*) 1592 1660. Utrecht. — Studiò in Italia, ed imitò Michelangelo da Caravaggio pittore Romano, traendone il meglio cioè la carnagione, la vivezza, e le grandi masse di luce, e di ombre: egli fu esatto nel contorno, scelto nelle forme, grazioso nelle mosse, e grandioso nella composizione, ma di colorito alquanto scuro.

Bramer (*Leonardo*) XVI. Delft. — Studiò in Italia ed ebbe un tocco finito e vivace: amava nei suoi piccoli quadri rappresentare gli effetti del fuoco. I suoi quadri furono ricercati e nel dipingere vasi di argento, di oro, di bronzo e di marmo, niuno lo superò.

Goyen (*Giovanni Van*) 1596 1666. Leyda.—Discepolo d'Isacco Van-de-Velde, fu paesista che imitò esattamente la natura con pennello dilicato: nei suoi quadri mostrò vivacità e grazia, e tocco franco; però questi sono addivenuti grigi a cagione dello azzurro di Harlem che alcuni pittori di quell' epoca adoperavano.

Parcelles (*Giovanni*) XVI. Leyda. — Discepolo di Uroom

fu valente nel dipingere con pennello vivace le tempeste in tutto il loro furore.

Velde (*Isacco Van-de*) 1597 1648. Leyda. — Valente per battaglia e paesi, ebbe tocco vivace, e colorito troppo verde. Molti artisti si servirono di lui per dipingere le figure dei loro paesaggi, e per lo più queste rappresentano cavalieri vestiti alla spagnola.

Vertanghen (*Daniele*) 1598 1657. Haye. — Fu discepolo di Poelenburg e si confondono spesso i suoi quadri con quelli del suo maestro, a cagione che ne seppe perfettamente imitare il colorito, la disposizione il finito e le figure.

Loten (*Giovanni*) XVII. Olanda. — Paesista che mostrò nei suoi quadri molta fermezza, e fu valente nel rappresentare delle tempeste, delle cascate d'acqua, e degli alberi folti.

Poel (*Eberto Van-der*) XVII. Rotterdam. — Questo pittore abbracciò tutti i generi, ma quello in cui riuscì meglio fu nel rappresentare incendi in oscurissime notti, ed in questi con molta naturalezza, e vivacità fa vedere il gran numero di persone che attende ad estinguere l'incendio: nei suoi quadri benchè si ammirasse la bellezza del colore e la vivacità delle figure vi si scorge un pò di trascuranza nel disegno.

Sonjé (*Giovanni*) XVI. Rotterdam. — Paesista che mostra pennello fragile, tuono manierato ed oscuro, cieli alcune volte trasparenti, e figure ben fatte.

Cornelis (*Luca*) XVI. Leyda. — Costui fu detto il Cuoco per il suo primo mestiere, ebbe pennello puro e piacevole: ben dipinse ad olio, ed a tempra.

Lys (*Giovanni Van-der*) 1600 1657. Breda. — Fu allievo di Poeleburg, che si bene imitò il maestro pel colorito, la finitezza, e la scelta dei soggetti che spesso è difficile distinguere i loro quadri. Il suo stile era graziosissimo, poichè aveva dell'italiano pel disegno e dello olandese per le tinte.

Heem (*Giovanni Davide de*) 1600 1674. Utrecht. — Pittore di fiori, frutti, ed insetti che mostrò perfetta imitazione e colore fresco: egli perfetta rendea la trasparenza ai corpi luminosi, e valente fu nel dipingere vasi d'oro, e d'argento: i suoi lavori nobilitano la natura inanimata e producono la più completa, e la più piacevole illusione.

Aalst (*Everardo Van*) 1602 1658. Delft — Valse nel rappresentare della cacciaggione nella quale perfettamente imitò la natura; le sue opere sono rare e ricercate.

Kouwenbergh (*Cristiano Van*) 1604 1667. Delft. — Ebbe disegno correttissimo, e colore vigoroso: perfettamente dipinse il nudo.

Wynands (*Giovanni*) 1600 1670. Harlem. — Fu paesista celebre per dipingere foreste, cammini tortuosi, gole di montagne, e terre prive della luce del sole: perfettamente ritraea il muschio, e la brina che copriva gli alberi, ed i fiori, ed aveva un buon

chiaroscuro, ed un soave colorito: valse anche molto nelle vedute delle dighe.

Rembrandt Van-Ryn. *(Paolo)* 1606 1674. Presso Leyda tra Leyerdorp e Koukerk. — Cotesto pittore che non ha imitato alcuno e che niuno ha potuto imitare si distinse per aver disposto ed ordinato gli oggetti in un modo particolare, e per averli imitati in una maniera originale sia per un colorito da lui solo posseduto che per un pennello all' intutto differente da quello degli altri; e di fatti questo da vicino per un tocco rozzo e brutto dispiace alquanto; ma da lontano dà molto effetto alle sue composizioni. Egli neglesse lo studio degli antichi e fu un disegnatore mediocre. Circa il colore non vi è chi gli si possa comparare. Amò le grandi opposizioni della luce con le ombre, e ne spinse lontanissima l'intelligenza. Circa i suoi ritratti, questi abbozzava prima con una precisione ed una fusione di colore che gli era particolare e ritornava indi sulla sua composizione con tocchi vigorosi; e con tale spessezza caricava i chiari che si sarebbe detto che avesse piuttosto modellato che dipinto. Ed i suoi ritratti non solo erano somigliantissimi, ma avevano l' impronta caratteristica di ogni fisonomia, e sì fedelmente imitava la natura, che quasi le sue teste sembravano che si animassero ed uscissero dalle tele. La sua composizione è senza nobiltà; essendo spesso egli caduto nel triviale, però è piena di espressione a cagione che fu un genio pieno di fuoco, ma senza la necessaria grandezza. Il suo chiaroscuro fu mirabile, e producea effetti sorprendenti nei suoi quadri. Nella imitazione delle tinte del sole alcune volte usò dei tuoni giallastri troppo monotoni; ed è dispiacevole che spesso abbia sagrificato tutto il suo quadro al minuto perfezionamento degli accessori. Circa i suoi difetti questi si scorgono per la verità e vivacità che mostra ovunque, e benchè facesse delle scorrezioni e mostrasse dei costumi bizzarri, ciò gli è perdonato dalla novità dei suoi concetti; ed infine se Rembrandt non è un modello da offrirsi ai pittori per i precetti seri dell' arte potrebbe essere loro di grande soccorso, svegliando la loro immaginazione e facendo che il loro genio addivenisse originale è vago.

Cuyp *(Alberto)* XVII. Dordrecht.—Allievo di suo padre, fu paesista ch' ebbe bella imitazione della natura, e colorito vero e vigoroso: si distingue facilmente nei suoi quadri il mattino, il mezzogiorno e la sera.

Everdingen *(Cesare Van)* 1606 1679. Alkmaar.—Fu uno dei migliori discepoli di Giovanni Van-Bronkhorst, ed ebbe energica composizione e buon disegno, però colorito un poco duro.

Saftleven *(Cornelio)* XVII. Roterdam. — Paesista che ha cercato imitare il genere di Teniers, e sempre ha ritratto dal vero: con molta vivacità aggruppò le figure.

Terburg *(Gerardo)* 1608 1681. Zwol.—Il suo tocco è preziosissimo oltremodo, ed egli è valente nel chiaroscuro: il suo disegno

è tondeggiante e forse un poco tozzo, e dipinge benissimo le stoffe, e massimamente la sete; ed il suo colorito è buono e trasparente. Egli non è stato troppo felice nella scelta de' suoi modelli di donne, e questi copiava troppo al naturale. Questo pittore ha dipinto riunione di famiglia, visite di amici, e conversazioni in cui vi sono paggi nobilmente vestiti, donne galanti e ricchi addobi.

Ostade (*Adriano Van*) 1610 1685. Lubecca. — Poichè appartiene a quella scuola che si applicò allo studio di una natura triviale che cerca la verità materiale senza niente dare all'immaginazione ed all'ideale, perciò le abitudini ignobili, le espressioni grossolane di passioni brutali, e costumi degradati del popolo erano i soggetti suoi prediletti; però poichè questi egli ha dipinti con una energia sì penetrante, con tocco sì vivace, e con colorito sì pieno di vita, e con effetti di chiaroscuro sì perfetto che la magia della esecuzione rileva la bassezza del pensiero fondamentale, e la durezza del disegno, questi pregi rendono graditi i suoi quadri.

Saftleven (*Ermanno*) 1609 1685. Rotterdam.— Paesista e manierista, allievo di Giovanni Van-Goyen: mostrò prospettiva purissima, colore regolare, giorni vaporosi, esecuzione piacevole e finita, e ricchissimo corredo di figure e di vascelli: le sue produzioni sono di un valore assai ineguale.

Laar (*Rollando Van*) 1611 1640. Larera.—Valente per bambocciate, e poichè ebbe la medesima maniera di suo fratello, a questo si avvicinò molto pel colorito e pel disegno.

Both (*I due*) XVII. Utrecht.— Costoro furono paesisti che ebbero molta naturalezza ed effetto, buon colorito, tuono caldo e chiaro, e tocco spiritoso.

Vliet (*Giovanni Giorgio*) XVII. Delft. — Scolare di Rembrandt, che imitò la maniera del suo maestro.

Velde (*Guglielmo Van, detto il Vecchio*) 1610 1693. Leyda. — Fu valente per le marine, le cui verità le rendono ammirabile.

Asselyn (*Giovanni*) 1610 1660. Anversa.—Paesista che studiò a Roma, e che mostrò figure ben disegnate, colore vivo e trasparente, tuoni caldi, e tocco fermo.

Bol (*Ferdinando*) 1611 1681. Dordrecht.—Allievo di Rembrandt, ebbe una maniera larga, e buona composizione, ma però non dipinse con quel rilievo che fa la riputazione del maestro, e le sue carni sono brune. I suoi ritratti sono eseguiti con molta arditezza, e mostrano naturalezza e vita. Nei suoi quadri lo figure hanno una espressione giusta e convenevole, ma l'effetto però spesso è poco piacevole.

Ostade (*Isacco Van*) 1612 1671. Lubecca.—Paesista di composizione felice e di tuoni caldi, però non potè arrivare all'altezza a cui si era elevato suo fratello.

Camphuysen (*Teodoro*) XVII. Gorcum.—Riuscì gran paesista, e dipinse benissimo il sole dopo il merigio, i tramonti e gli

inverni. Egli non è monotono nè freddo, ma semplice e vero: ha un pennello morbido e pastoso, e fu il primo in Olanda che facesse conoscere la vera maniera di dipingere i paesetti.

Vliegher (*Simone de*) XVII. Amsterdam. — Acquistò alta riputazione, ed ebbe un colorito nobile, però argenteo.

Nooms (*Raniero detto Zeeman*) XVII. Amsterdam.—Fu valente nelle marine, ed in queste mostrò eccellente disegno, maniera piacevole, e tinte chiare.

Laar (*Pietro Van*) 1613 1673. Laren. — Cotesto pittore fu detto il Bamboccio, poichè dipinse bagordi, risse e mascherate di carnevale, che si chiamavano Bambocciate, e le sue figure che sono comunemente di un palmo, sono così colorite e vive, e così bene accompagnate dal paese e dagli animali, che sembra vedersi da una finestra. Egli studiò a Roma, e mostrò disegno finito, colorito forte e naturale, grande varietà nelle sue composizioni e facilità straordinaria.

Dow (*Gerardo*) 1613 1681. Leyda.—Cotesto pittore che ha ritratto delle scene pacate, di poche figure, dipingendo, allora lasciava il pennello quando avea finito di ritrarre tutti i dettagli dei modelli che avea innanzi. I suoi quadri hanno una grande espressione ed un bellissimo colorito, e sono studiatissimi e finitissimi, ed a Rembrandt suo maestro deve quella bellezza di colorito, e quell' accordo di chiaroscuro che si ammira nelle sue opere: ed il principale suo merito sta nel non essere secco, benchè fosse finitissimo e di pennello delicato. Circa la sua composizione questa è poco naturale, ed il suo disegno servile. Egli si somigliò al maestro pel vigore, e per la distribuzione dell' ombra e della luce; ma manca di quella poesia, di quel genio, di quell' estro che distinguono Rembrandt; però non fu che il paziente e laborioso imitatore di una natura immobile, o di debolissimo movimento. E come le opere di Rembrandt viste da vicino non soddisfano l' occhio, e da lontano producono un effetto magico, i quadri di Dow al contrario devono essere riguardati con la lente per ammirarsi la sorprendente finitezza del suo pennello.

Helst (*Bartolomeo Van der*) 1613 1670. Harlem.— Mostrò ricca e saggia disposizione, accessorii ritratti con grandissima cura e moltissima verità, effetto appariscente, figure ben disegnate, colorito eccellente, e panneggiamenti larghi: si crede che solamente Van-Dyck lo abbia superato nei ritratti, a cui soltanto attese.

Loo (*Giacomo Van*) 1614 1670. Sluys in Fiandra. — Ebbe buon disegno, colore piacevole, e pennello pastoso: dipinse alcune volte le figure nei quadri di Hobbema e di Wynands.

Roodtseus (*Giovanni Alberto*) XVII. Hoorn. —Allievo di Lastman, ebbe composizione originale, e tocco spiritoso: gli si rimprovera il troppo uso del verde nei suoi quadri.

Metzu (*Gabriele*) 1615 1658. Leyda.—Fu uno dei più grandi pittori della scuola Olandese, ed ebbe tocco facile e largo, e di-

segno fermo. Egli come Dow lumeggiava bene le sue composizioni, nel colorito non fu giammai freddo: attese alla finitezza, nè questa rese slavato il colorito, nè alterò il carattere del suo disegno: dispose i suoi personaggi con interesse, tanto che questi sembrano che parlassero con vivacità, e con molta esattezza ritrasse i dettagli. Circa il suo disegno ed il colorito, si avvicina qualche volta a Van-Dyck, e come questo pittore, modellò le mani ed i volti, e dette espressioni caratteristiche alle fisonomie. Niuno meglio di lui seppe disporre una scena di famiglia, e ritrasse stoffe, e poichè quello che in lui è veramente meraviglioso si è l'armonia dei colori, dipinse nei suoi quadri due o tre sorte di stoffe del medesimo colore, rosse, bianche, o azzurre staccandole l'una sull'altra in una maniera distinta, senza che facesse durezza, usando tinte leggiere che davano bello accordo ed effetto sicuro: quella che però solo in lui si rimprovererà è la poca trasparenza delle ombre.

Flinck (*Govert*) 1616 1660. Clèves. — Discepolo di Rembrandt: spesso si confondono i suoi quadri con quelli del suo maestro.

VVyk (*Tommaso*) 1616 1686. Harlem.—Pittore di genere, di colorito caldo, e di molto effetto: i suoi gruppi sono graziosi e naturali.

VVaterloo (*Antonio*) 1618 1662. Amsterdam.—Paesista che ritrasse con verità cieli e lontananze, e composizioni alquanto fredde: mostrò colorito troppo uniforme, e grandi effetti di luce.

Spilberg (*Giovanni*) 1619 1690. Dusseldorf. — Allievo di Flinck: ebbe disegno alcune volte scorretto, colorito vero, e maniera un po' pastosa.

Koning (*Filippo de*) 1619 1689. Amsterdam.—Allievo di Rembrandt, che imitò molto la maniera del suo maestro: alcune volte Lingelback e Bergen dipinsero le figure dei suoi paesi.

Neer (*Arturo Van-der*) XVII. Amsterdam.—Paesista che nel ritrarre chiari di luna mostrò molta naturalezza: ornò i suoi quadri con una moltitudine di figure, e come in quelli si veggono cieli perfettamente trattati, disposizione ricca, colorito vero, e tuoni armoniosi, sono graditi.

Bega (*Cornelio*) 1620 1664. Harlem.—Mostrò pennello piacevole, buon colorito e composizione vivace, ed essendo stato uno dei migliori allievi di Van-Ostade, benchè ne imitasse la disposizione ed il colorito, gli fu ciò non ostante inferiore.

Swaneveld (*Ermanno detto Ermanno d'Italia*) 1620 1690. Woorden. — Questo paesista avendo studiato prima con Dow e con Claudio Lorrain, e quindi a Roma, ebbe pittura soave, figure belle, e colorito qualche volta freddo.

VVouwermans (*Filippo*) 1620 1668. Harlem. — Paesista allievo di Wynands. Uno dei principali suoi caratteri fu una prodigiosa fecondità: disegnava bene, e bene aggruppava le figure, ed i soggetti in cui meglio riuscì furono le caccie, gli alti, gli ac-

campamenti d' armate, le scaramucce ec. I suoi cavalli hanno molt' anima, ed i suoi personaggi che sono ben panneggiati hanno un andamento vivace, elegante e fiero; e nel ritrarre cavalli e figure niuno lo superò. E come negli ultimi anni seguì una maniera facile a conoscersi, per una scelta di accordi di colori tra il bigio e l' azzurro, per la poca fermezza dei tocchi, e per un colorito un po' oscuro; i migliori lavori presentano un pennello vigoroso e dolce nello stesso tempo, un' armonia, ed un effetto pittorico veramente inimitabile, ed un bel chiaroscuro. Fu vaporosissimo nel ritrarre lontananze e cieli, ed esatto imitatore della natura.

Zorg (*Enrico*) 1621 1682. Rotterdam.—Pittore di genere, allievo di Teniers, che ebbe pennello morbido, colorito piacevole, molta finitezza, e ricca disposizione nei suoi quadri di natura inanimata.

Breenbergh (*Bartolomeo*) 1621 1660. Utrech.—Ebbe molta finitezza, e colorito vigoroso, e fra le sue opere i piccoli quadri valgono più che i grandi.

Everdingen (*Alberto Van*) 1621 1675. Alkmaar.—Allievo di Savery pittore Fiammingo: fu valente nel ritrarre marine e paesi, e mostrò gran facilità, colorito e disegno perfetto: fu chiamato il Salvator Rosa del Nord.

Man (*Cornelio de*) 1621 1706. Delft. — Studiò in Italia ed ivi dipinse ritratti ad imitazione del Tiziano.

Eeckhout (*Gerardo Van-der*) 1621 1674. Amsterdam. — Cotesto pittore essendo uno dei migliori allievi di Rembrandt, ebbe tutt' i pregi ed i difetti del suo maestro, che qualche volta imitò: si distinse massimamente per aver ben trattati i grandi soggetti di storia, che da pochissimi fra i pittori Olandesi erano ritratti.

Pynacker (*Adamo*) 1621 1673. Pynacker presso Delft.—Paesista di grande riputazione, ed uno dei migliori di Olanda, studiò in Italia, e mostrò dei tuoni caldi, tocco vivace, e bella imitazione della natura; fu valente molto nel ritrarre il fogliame di tutti i differenti alberi che si trovano in natura.

Murant (*Emanuele*) 1622 1700. Amsterdam.—Paesista allievo di Wouwermans, che mostrò colorito chiaro ed argenteo, e fu di gran pazienza nel dipingere, tanto che con la lente si possono distinguere le pietre delle sue case.

Mommers (*Enrico*) 1623 1697. Harlem.—Paesista di tuono vigoroso e piacevole, e di molto effetto; le sue figure benchè fossero abilmente dipinte, purnondimeno non sono correttissime in disegno.

Berchem (*Nicola*) 1624 1683. Harlem. — Cotesto pittore che studiò in Italia, ebbe per pregio gran facilità, composizione felice, finitezza preziosa, intelligenza di ombra e di luce, bellezza di colorito, e naturalezza nei gruppi; e per difetto troppo gran leggerezza, soverchia semplicità d' imitazione, non perfettissimo disegno negli animali, e non troppa correzione nei contorni; e cir-

ca il colorito, troppo uso di rosso e di nero, e troppa crudezza nei bianchi, tanto che offendono l'occhio. In fra tutte le opere di questo pittore quelle che sono ricercate, sono i paesaggi ed i quadri di animali.

Helmbrecker (*Teodoro*) 1624 1694. Harlem.—Studiò in Italia, e mostrò chiaroscuro eccellente, disposizione ricca, figure disegnate con gusto, e colorito naturale.

Potter (*Paolo*) 1625 1654. Enkhuysen. — Paesista. Niuno meglio di lui ha ritratto la freschezza di una prateria con la verità dei suoi dettagli, e benchè nei suoi dipinti ogni fiore e pianta abbia il carattere suo proprio, tanto da poter essere conosciuto da un bottanico, ed il verde degli alberi, la forma dei tronchi e delle foglie sono di una meravigliosa precisione, ciò non ostante l'armonia generale dei suoi quadri non è guastata. Egli mostrò nelle sue opere gran disegno, e verissimo colorito. Dipinse gli animali con una rara perfezione, poichè di quelli studiò gli andamenti e le passioni, e sempre con grand'arte li pose nei suoi paesi. I suoi quadri hanno il colore di quelli di Wouwerman e di Dujardin, e mostrano dei fondi e delle lontananze vaporose; però è da rimproverare in lui un po' di durezza in alcune delle sue produzioni.

Drillenburg (*Guglielmo*) XVII Utrecht.—Paesista allievo di Bloemart, che quantunque seguì la maniera di Giovanni Bath, non potè però eguagliare il colorito, ed il tocco di questo gran maestro.

Lingelbach (*Giovanni*) 1625 1687. Francfort sul Meno.—Pittore di marine e di paesi, che studiò a Roma, ed ebbe composizione vivace, colore vaporoso, pennello largo, e disegno corretto.

Verschuuring (*Enrico*) 1627 1690. Gorcum. — Cotesto pittore prima fu allievo di Bath, e quindi studiò in Italia: ebbe viva e feconda immaginazione, forte studio nel disegno, e colore vigoroso: dipingea a preferenza attacchi di ladri.

Ulft (*Giacomo Van-der*) 1627 1680. Gorcum.—Questo paesista ebbe uno stile simile a quello di Bath.

Hoogstraten (*Samuele Van*) 1627 1678. Dordrecht.—Allievo di Rembrandt, seguì prima con successo la maniera del suo maestro, e quindi trovò meglio e più facile imitare De Baan.

Schuur (*Teodoro Van-der*) XVII. Aja.—Avendo studiato in Italia, lo stile italiano domina nei suoi lavori.

Blankhof (*Giovanni Antonio*) 1628 1670. Alkmaar.—Costui allievo di Cesare Van-Everdingen, che studiò pure in Italia, mostrò grande studio di osservazione, e l'acqua ed i cieli ritrasse con molto effetto.

Bemmel (*Guglielmo Van*) 1630 1708. Utrecht.—Paesista allievo di Saftleven, mostrò colorito naturale e vivo, benchè un poco verde, figure e barche ben disegnate, alberi un poco duri, effetto in generale piacevolissimo, pennello di maestro, buoni accordi di chiaroscuri, e cieli caldi e naturali.

Kalf (*Guglielmo*) 1630 1693. Amsterdam.—Non ritrasse che frutti in vasi di oro, d'argento e di conchiglie, ed uccelli morti: dipinse con verità grande, e con colore vivace.

Doudyns (*Guglielmo*) 1630 1697. Aja. — Studiò in Italia, e disegnò perfettamente la notomia del corpo umano.

Oosterwyk (*Maria Van*) 1630 1693. Nooldorp presso Delft. —Pittrice di fiori e frutti, allieva di David de Heem, mostrò una finitezza ammirevole ed una grande verità, ed a questa non pervenne che a forza di studio e di pazienza.

Kabel (*Adriano Van-der*) 1631 1695. Ryswyck presso Aja. —Fu paesista che prima fu allievo di Van-Goyen, e quindi studiò in Italia. Egli rappresentò con buon disegno figure ed animali. Seguì lo stile dei Caracci, di Salvator Rosa e di altri italiani; ed ebbe un pennello vivace, ed un colorito oscuro, forse a cagione dei cattivi colori che adoperava.

Bakhuyzen (*Ludolfo*) 1631 1709. Emden. — Allievo di Van-Everdingen, fu rinomato per le marine. Nei suoi quadri regna la più esatta verità di rappresentazione, il suo colorito è eccellente, ed il suo pennello sembra specialmente destinato a riprodurre con una felicità ammirevole l'acqua ed il movimento delle onde; ed a questo arrivò con lo studio profondo che facea delle tempeste, poichè quando il mare tempestava, si avventurava in una leggiera barca in mezzo alle onde per istudiarne i movimenti; il suo cielo però è sempre leggiero e variato.

Maas (*Nicola*) 1632 1693. Dordrecht.—Allievo di Rembrandt, imitò molto bene la maniera di dipingere del suo maestro, e mostrò figure ben disegnate, colore vigoroso, vero e piacevole, e felice rassomiglianza.

Moucheron (*Teodorico il Vecchio*) 1633 1686. Edam. — Paesista allievo di Asselyn, che mostrò buon colorito, però un poco giallo-verde, e tocco piacevole.

Baan (*Giovanni de*) 1633 1702. Harlem.—Imitò Van-Dyck nella sua maniera, ed ebbe buon colorito, e tuoni naturali.

Velde (*Guglielmo Van-der, il giovine*) 1633 1707. Amsterdam. — Valente per le marine, allievo di Vliegher: mostrò buon disegno, cieli ammirevoli, distribuzione dotta di luce e di ombre, bei colori, pennello vigoroso, disposizione ricca e variata, ed effetti magici.

Mieris (*Francesco Van*) 1635 1681. Delft.—Questo pittore chiamato da Gerardo Dow principe dei suoi discepoli avendolo superato, si conta fra i migliori della scuola Olandese, perchè niuno raggiunse a un sì alto grado l'ammirevole finitezza del pennello di Dow. Il suo disegno è piacevole e corretto, il suo colorito ha una grande freschezza, il suo tocco è vivace, ed il suo eseguire di una piacevole facilità. Abilmente lumeggiava i suoi Interni, ed in graziosa maniera disponea le sue figure. Si crede che per atton-

dire gli oggetti si servisse dello specchio convesso, come il suo maestro.

Ruisdael (*Giacomo*) 1635 1681. Harlem.—Questo paesista si compiaceva ritrarre i siti i più selvaggi, con rocce, foreste e cascate di acque, delle spiagge ove il mare è agitato dalle tempeste, degli alberi sradicati dall' oragano, o delle tombe in mezzo delle mute e deserte campagne, in fine tutto ciò che spinge alla meditazione e porta alla malinconia. Egli dipingea dei gruppi di güercia, con rami che si stendevano e che producevano nel centro del quadro una massa che è la chiave dell' effetto che vuole rendere. Nei suoi quadri mostrò dei tuoni caldi, un tocco deciso, un fogliame naturalissimo, e belli effetti di luce; nelle sue opere le figure sono di Wouwerman, di Berchem e di Velde, e pel suo genio poetico fu chiamato Salvator Rosa del Nord.

Dujardin (*Carlo*) 1635 1678. Amsterdam. — Ha dipinto delle scene pastorali ed animali, il suo colorito è brillante, e vero, ed il suo tocco vivaco e fino, ed ebbe più forza o vigore nell'accordo delle tinte che il suo maestro Berchem. Egli ha saputo benissimo dipingere i differenti effetti del sole: delle larghe masse, e delle ombre forte danno ai suoi quadri un carattere particolare, e lo sue opere si distinguono per alcuni aaimali, ed alcune figure poste con arte sopra un bel fondo di paesaggio con un cielo chiaro, essendo questo l' ordinario tema che eseguisce: i suoi quadri sono ricercatissimi.

Hakkert (*Giovanni*) XVII. Amsterdam.—Paesista che ebbe pennello vivace, e fu valente nel dipingere dei tramonti di soli. Lingelbaeh dipinse le figure dei suoi paesi.

Hondekoeter (*Melchione*) 1636 1695. Utrecht.—Fu pittore di animali di ricca e variata disposizione, di colorito vero, e di distinto ingegno nel dipingere lo penne e la peluria degli uccelli.

Steen (*Giovanni*) 1636 1689. Leyda. — Internista di pennello facile, di composizione piena di grazia e di effetto, e di disegno corretto.

Ducq (*Giovanni Le*) XVII. Aja. — Paesista, ed Internista allievo di Paolo Potter che mostrò buon accordo di chiaroscuri e finitezza eccellente non che disposiziono, disegno, espressione e colorito stimevole.

Heyde (*Giovanni Van-der*) 1637 1712. Gorcum. — Pittore di paesaggi, di architetture, o di vedute di Città, mostrò dettagli minutissimi, tocco languido, composizione piacevole e buono accordo di chiaroscuro, e nel genere a cui attese raggiunse un'altezza alla quale non si era ancora pervenuta, e che non è stata ancora superata: per la sua infaticabile attività e ricca immaginazione fu valente in tutti i generi che coltivò.

Mulieribus (*Pietro de, detto Tempesta*) 1637 1701. Harlem. — Questo pittore fu così chiamato perchè ritrasse tempeste cieli sconvolti d' orridi fenomeni, arie buie, e percosse di saette,

benchè avesse pure fatto laghi e paesi così lieti, e svariati di figure, che superò il Lorinese. E poichè fanno veramente orrore i suoi quadri, quando vi si vede un cielo folto di tenebre scaricare sopra le navi furioso nembo, e lampeggiare, e fulminare e destare incendi; mentre rovesciato dal profondo il mare levasi con furia contra di esse, e l'urta rovinosamente o fra voragini le sommerge, perciò sono reputatissimi.

Hondius (*Abramo*) 1638 1691. Rotterdam. — Pittore di caccia, di pennello naturale, ardito e facile, e di colorito poco regolare, e disegno trascurato: valse nel dipingere le varie razze di cani.

Heusch (*Guglielmo de*) XVII. Utrecht. — Studiò in Italia, e mostrò nei suoi quadri figure ben disegnate, e colorito caldo.

Mignon (*Abramo*) XVII. Francfort. — Costui pittore di fiori e frutti, discepolo di Heem ebbe ricca disposizione; composizione spiritosa, e tocco mollo e piacevole.

Velde (*Adriano Van*) 1639 1772. Amsterdam. — Paesista che superò Wynands suo maestro; fu valente per paesi ed animali: il suo colorito è eccellente, il suo tocco franco e pieno di finitezza: le sue figure vivace, e ben disegnate, i suoi animali di una verità perfetta, i suoi cieli chiari, ed i suoi alberi di un fogliame delicato. Costui possedè tutte le qualità che costituiscono il genio e può esser posto senza tema nel medesimo rango di Nicola Berchem, però la cattiva qualità dei colori che adoperava hanno guastato molte sue opere.

Netscher (*Gaspare*) 1639 1684. Heidelberg. — Pittore di genere discepolo di Terburg, che ebbe disegno grazioso e corretto, e perfettamente imitava le stoffe: come per una lunga malattia passò la maggior parte della sua vita a letto, in tale incomoda posizione dipinse moltissimi quadri.

Lairesse (*Gerardo*) 1640 1711. Liège. — Allievo di Flemalle pittore fiammingo ebbe quale uno dei suoi caratteri distintivi quella poesia che si trova nella maggior parte delle sue composizioni, non che una maniera piacevole ma poco vera, una grazia seducente, ma poco giusta, e senza profondità, un colorito spesso monotono, ma forte ed armonioso, un disegno vivace, e pieno di grazia e movimento, dei panneggiamenti felici, un tocco facile, e cattiva scelta di forme: fu chiamato il Poussin Olandese, e scrisse su l'arte.

Wyk (*Giovanni*) 1640 1702. Harlem. — Fu pittore di caccia, e battaglie di tuoni caldi, perfettamente dipingea i cavalli, ed i suoi piccoli quadri sono più stimati che i grandi.

Slingelant (*Pietro Van*) 1640 1691. Leyda. — Pittore di genere allievo di Gerardo Dow che superò per pazienza il maestro: disegnò senza gusto, ma trattò i dettagli con la massima minutezza.

Vois (*Arie de*) XVII. Leyda. — Pittore di genere discepolo

di Knupfer che imitò molto beno Brauwer e Teniers pittori fiamminghi.

Haansbergen (*Giovanni Van*) 1642 1705. Leyda. — Allievo di Poelenburg che dipinse alla maniera del suo maestro senza averne l' ingegno, mostrò buon colorito, e buona finitezza.

Schalken (*Goffredo*) 1643 1706. Dordrecht. — Allievo di Gerardo Dow che mostrò grandi effetti di luce: disegno duro senza gusto, e contorni senza finitezza. Però costui benchè non avesse raggiunto l' alto merito di Dow è posto nel numero dei migliori pittori di effetti di luce del secolo XVII. I suoi lavori sono piacevoli all' occhio, e di un tuono naturalissimo, e riuscì meglio nelle figure di uomini che in quelle di donne. Spesso nei suoi quadri il principale personaggio tiene una candela in mano.

Neér (*Eglon Enrico*) 1643 1703. Amsterdam. — Riuscì in quasi tutti i generi. I suoi chiari di luna sono preziosi, ed il più gran rimprovero che gli si possa faro e di aver travagliato con molta precipitanza; ma questa usava perchè aveva 25 figli a nutrire.

Kalraat (*Abramo Van*) XVII. Dordrecht. — Pittore di fiori e figure cho imitò pria Sneyders pittore fiammingo, e quindi abbandonò questo genere per seguire l' estro: mirabilmente imitò la luce, ed i suoi effetti.

VVeeninx (*Giovanni*) 1644 1719. Amsterdam. — Allievo di suo padre, ebbe disegno dotto e colore vero, o riuscì in tutti i generi: i suoi quadri spesso si confondono con quelli di suo padre, benchè il suo colore fosso più bello. Valse moltissimo nel rappresentare cacciagione viva e morta.

Berkheyden (*Gerardo*) 1645 1698. Harlem. — Valente per le vedute: i suoi quadri sono ricercatissimi, massimamente quelli in cui mise mano il fratello.

Bergen (*Thierry Van*) 1645 1689. Harlem. — Paesista discepolo di Adriano Van de Velde, che imitò la maniera del suo maestro.

Gelder (*Arturo de*) 1645 1727. Dordrecht. — Allievo di Rembrandt che nei suoi quadri di istoria vestì tutti i personaggi col costume del suo tempo, ed ebbe colore caldo, e disegno corretto.

Griffier (*Giovanni*) 1656 1718. Amsterdam. — Valente per marine e paesi, seguì la maniera di Herman, o di Seftleven, ed ebbe colorito trasparente, e molta finitezza: i suoi quadri sono ornati da una moltitudine di figure.

Hugtenburg (*Giovanni Van*) 1646 1733. Harlem. — Pittore di battaglie allievo di Wyk e di Van-der Meulen, ebbe composizione vera e molta energica, e colorito vero.

Glauber (*Giovanni detto il Polidoro*) 1646 1726. Utrecht. — Paesista allievo di Berchem che mostrò effetti vaporosi fogliame ammirevole, e tocco grazioso.

VVittel (*Gaspare Van*) 1647 1736. Utrecht. — Prospettivo

allievo di Withoos, lo cui opere di prospettiva e di veduta di mare sono alla maniera del Canaletto.

Ravesteyn *(Nicola)* 1661 1750. Bommel. — Avea disegno non scorretto, pennello facile, e colorito morbido e vigoroso nello stesso tempo.

Hoet *(Gerardo)* 1648 1733. Bommel. — Allievo di Warnard ch'ebbe ponnello pastoso, tocco finitissimo ed una grande immaginazione cho gl' ispirò soggetti felicissimi.

Moor *(Carlo de)* 1656 1738. Harlom. — Ebbe composizione grandiosa, disegno correttissimo e colore ardito o franco: i suoi quadri sono pieni di fuoco e di verità.

Werf *(Adriano Van-der)* 1659 1722. Kralinger-Ambacht presso Rotterdam. — Allievo di Van-der Neer: buon disegno, buona disposizione, bei panneggiamenti, finitezza preziosa, e grande pazienza furono le qualità di questo celebre pittore. Però gli si rimprovera di aver vestiti i personaggi della Bibbia con velluti, o sete, e di aver adoperati colori troppo taglienti, o molti scrittori mentre lodano l' ingegno di questo pittore e vantano l' effetto piacevole dei suoi quadri gli rimproverano la troppa somiglianza che hanno le sue carni alla porcellana, ed all' avorio, e la mancanza di morbidezza non che la scarsezza che vi ha nel suo colorito di quella trasparenza che molto concorre all' effetto ed al merito di un quadro.

Houbraken 1660 1709. Dordrecht. — Ebbe buon disegno molta finitezza, pennello debole e colorito mediocre: era versatissimo nell' antichità, e perfottamente conoscea le leggi di prospettiva: scrisse su l' arte.

Verkolle *(Nicola)* 1673 1746. Delft. — Le suo opere si distinguono per la composizione, e per un pennelloggiare fermo, quantunque delicato: le sue scene notturne sono di effetto straordinario, disegnava benissimo con l' inchiostro della Cina.

Ruisch *(Rachele)* 1664 1750. Harlem. — Pittrice di fiori e frutti allieva di Van Aalst cho mostrò disposizione ricca o variata, fermezza straordinaria, pennello vivace, ed effetto sorprendente: fu reputatissimo ingegno.

Dusart *(Cornelio)* 1665 1704. Kraelinger-Ambacht. — Pittore di sceno campestre ed uno dei migliori allievi di Van Ostade, mostrò disposizione ricca, e molte figure noi suoi quadri: ben sapea riprodurre nel viso i diversi sentimonti da cui era agitato l' animo.

Werf *(Pietro Van-der)* 1665 1708. Olanda. — Allievo di suo fratello, i suoi quadri benchè siano di un tocco meno delicato, che quello di suo fratello pur nondimeno a quelli di costui sono somiglianti.

Boonen *(Arnoldo)* 1669 1729. Dordrecht. — Allievo di Verbuys, mostrò colorito piacevole e molta somiglianza nei suoi ritratti, i suoi effetti di luce sono reputatissimi.

Moucheron *(Isacco)* 1670 1734. Amsterdam. — Questo paesista nei suoi quadri mostrò bella e buona disposizione, colore vero, e buona prospettiva: Da Wit fece qualche volta le figure dei suoi paesi.

Dyck *(Filippo Van, detto il piccolo Van Dyck)* 1680 1752. Amsterdam. — Allievo di Boonen, ebbe la reputazione di buon maestro.

Huysum *(Giovanni Van)* 1682 1749. Amsterdam. — Pittore di paesi, fiori, e frutti che mostrò nei suoi quadri ricca disposizione e gusto squisito. La lanugine ed il vellutame dei frutti, la magnificenza dei fiori, la trasparenza della rugiada, un colorito splendidissimo, e morbidissimo unito ad una imitazione perfetta della natura, ed il movimento che sapea dare agl' insetti, tutto infine incanta nei quadri di questo pittore, ammirabile ed unico nel suo genere.

Walraven *(Isacco)* 1686 1765. Amsterdam. — Nei suoi quadri mostrò buon colorito, disposizione saggia, ed una maniera poco facile.

Wolters *(Enrichetta)* 1692 1741. Amsterdam. — Ottima pittrice in miniatura per gran finitezza.

Wit *(Giacomo de)* 1695 1754. Amsterdam. — Valse negli studî di fanciulli, ed i piccoli Serafini che dipingea in massa, sono di una bellezza ideale. Con verità tutto rappresentava a chiaroscuri, e possedeva una teoria perfetta in anotomia: le sue figure di scorcio erano ancora perfettamente eseguite.

Troost *(Cornelio)* 1697 1750. — Allievo di Boonen, mostrò eccellente disegno e composizione spiritosissima senza andare alla caricatura, e poichè molto valse nel comico di buon gusto, seppe col suo ingegno diminuire il tristo effetto dei rigidi costumi del suo tempo.

Mons *(Luigi de)* 1698 1771. Breda. — Con lo studio coscenzioso fatto su i quadi di Gerardo Dow, acquistò la sua maniera per gli Interni.

Droogsloot *(Giuseppe)* XVII. Dordrecht. — Ebbe composizione ricca, e disegno spiritoso, ma colorito debole, e maniera poco dotta.

Keyser *(Teodoro de)* XVII. Amsterdam. — Mostrò somiglianza perfetta, e buono e vigoroso colorito: i suoi Interni si assomigliano alquanto a quelli di Terburg.

Klomp *(Alberto)* XVII. — Fu uno dei pittori che meglio seguì la maniera di Paolo Potter.

Victor *(Giovanni il vecchio)* XVII. — Allievo di Rubens che nelle sue composizioni si mostrò molto simile a Rembrandt.

Kooghe *(Pietro de)* XVII. — Allievo di Nicola Berchem, ebbe colorito fresco, e buon disegno; le sue figure sono state paragonate a quelle di Mieris, o di Motzu: mostrò belli effetti di luce.

Hobbema XVII. Harlem.—Paesista che uguagliò Ruisdael, e fu somplice nella composiziono, e sorprendente nella scelta dei siti che riproducea con gran verità, egli si è applicato massimamente alla magia del colorito e tanto è bello che in molti suoi quadri sembra che la pittura fosse sparita per dar luogo alla natura, ed avea ancora vigore, abbandono, ed originalità di pennello, non cho armonia di mezze tinte. Le figure dei suoi quadri erano di Van de Volde di Berchem o di Lingelbach.

Brekelenkamp *(Quirino Van)* XVII. — Si suppone allievo di Dow e mostrò tocco spiritoso, buon disegno, ed una finitezza di dettaglio che ricordano Dow, però colorito poco piacevole.

Dekker *(Corrado)* XVII. — I suoi quadri si rassomigliano alquanto alle opere di Ruisdael, però non lo eguagliò nel genio, nè nella naturalezza. In alcuni suoi quadri le figure le fece Van Ostade.

Elst *(Pietro Van-der)* XVII.—Allievo di Dow è valente per gli effetti di luce; per lo più le sue figure sono dipinte a mezzo corpo, e sono illuminate da torce.

Cuyp *(Beniamino)* XVII. Dorderecht. — Imitò Rembrandt ed ebbe pennello leggiero, tuoni caldi, e disegno debole.

Kapelle *(Giovanni Van-der)* XVII. — Valente per marine: nei suoi quadri mostra pennello piacovole, colorito caldo, e vascelli benissimo disegnati.

Rontbout XVII. — Paesista. La sua maniera si somiglia un pò a quella di Hobbema, però gli fu molto inferioro pel colorito, e pel disegno delle figure.

Slabbaert *(Carlo)* XVII. — La sua maniera si somiglia molta a quella d' Isacco Van Ostade, tanto cho si crede suo discepolo ed ebbe tuoni caldi, buona composizione, ed espressione ben sentita.

Soolemaker XVII.—Si crede scolare di Berchem, e si pretende che Wynands si servisse qualche volta di lui per dipingere lo figure dei suoi quadri: circa il disegno dei suoi animali si somiglia a Berchem, però non possedè nè la vivacità di pennello nè il colorito di questo gran maestro.

Myn *(Girolamo Van-der)* 1684 1741. Amsterdam. — Meglio coloriva i ritratti che i quadri storici, dipingea con forza e con verità, disegnava con qualche correzione, o toccava con mirabile leggerezza i quadrotti di fiori e frutti.

Zyl *(Gerardo Van)* XVII. Utrecht. — Egli fu chiamato a Londra il piccolo Van Dyck e ciò che si ammira nei suoi quadri d' intorni, sono le figure di donne, e massimamente il grazioso disegno, ed il bianco colorito dello mani.

Meyer *(Enrico)* 1737 1793. Amsterdam. — È conosciuto piuttosto come disegnatoro e mostrò disposizione ricca, e spiritosa, figure piacevolmente disegnate, poco effetto e maniera debolo.

Langendyk *(Thierry)* 1748 1805. Rotterdam. — Fu uno

dei più grandi disegnatori che la Olanda abbia prodotto, ed i suoi lavori come pittore non hanno il merito dei suoi disegni.

Brussel (*Paolo Van*) 1754 1795. Contorni di Schoonhoven. — Riconosciuto come il migliore pittore di fiori e frutti della fine del secolo XVIII, ebbe pennello fresco, disegno corretto, e disposizione ricca e variata; di lui si hanno dei magnifici disegni.

Stry (*Giacomo Van*) 1756 1815. Dordrecht. — Paesista che bene imitò la natura adoperando colorito caldo e buona maniera, i suoi disegni si avvicinano a quelli di Cuyp, e di Hobbema.

Kuyper (*Giacomo*) 1761 1808. Amsterdam. — Fu uno della gloria di Amsterdam perchè gran disegnatore.

Vermeulen (*Andrea*) 1763 1814. Dordrecht. — Paesista che mostrò facilità straordinaria nella disposizione dei suoi quadri, e colorito piacevole, ma poca verità: egli dipingea spesso degl'inverni con moltitudine di figure.

Beesten (*Van*) XVIII. Amsterdam. — I suoi interni sono fatti alla maniera di Troost, ed in quelli riprodusse delle figure ben disegnate, e mostrò finitezza, con un tutto secco e manierato.

Kamper XVIII. — Paesista. Spesso dipinse dei chiari di luna. Somiglia alquanto ad Arturo Van-der Neer, però à mena trasparenza, effetto più oscuro, e minore ingegno.

Lamme (*Cornelia*) XIX. — Miniaturista che per i suoi talenti, pel suo spirito, e le sue eminenti virtù si è resa una delle donne più distinte di questo secolo.

Pitloo (*Antonio*) 1791 1837. Arnhem. — Famoso paesista per composizione, colorito e disegno: egli fu il novatore della scuola di paesaggi in Napoli.

Kanselair (*Pietro Van*) XIX. — Si distinse per la verità del colorito, e per la gran forza di chiaroscuro, e valse moltissimo nel ritratto.

Hove (*Van*) XIX. — Quello che più si ammira nei suoi quadri è la poesia.

SCUOLA ALEMANNA

Facilmente non si riconoscono per caratteri distintissimi la Scuola di Colonia e quella di Norimberga, in cui è divisa la scuola Alemanna, fondata da Alberto Durer: ed i suoi antichi pittori essendo stati ammaestrati al pari degl'Italiani da Bizantini artisti, che la conquista avea scacciati da Costantinopoli, non avendo come gl'Italiani quel numero di antiche statue da studiare, e da fare apprezzare la purità del disegno, ed insegnare loro l'arte di ben panneggiare, e non cercarono che una perfetta imitazione della natura; porciò nei loro dipinti le figure sono dure nelle mosse, le membra secche, i vestimenti come al loro tempo si usavano con pieghe meschine e tagliate, le teste ritratte, e l'espressione sempre dotata di molta semplicità. Però se questo fu il carattere dei primi pittori Alemanni, nel secolo XVII nelle loro idee furono oltremodo poetici, ed anzi qualche volta troppo profondamente allegorici; e benchè la loro maniera di eseguire fosse minuta, purnondimeno mancavano quasi tutti di quel gusto elavato nel bello, che si manifesta per la scelta delle belle forme, e per la esattezza del disegno. Ma l'arte essendo poi declinata benchè Mengs na-

to boemo, e considerato qual pittore italiano, fosse stato quello che avesse avuto il merito di aver ispirato il gusto di una più grande purità di stile, e la sua severa gravità non fosse stata all'intutto seguita dai suoi discepoli, e dai suoi imitatori, poichè la maggior parte di costoro inclinando ad una leggerezza ed una varietà di colore, spesso degenerarono in debolezza, Ovebeck, Schadow e Cornelius ispirati e perfezionati in Italia, avendo innalzata la scuola Alemanna ad un grado elevato, l'hanno resa l'ammirazione di tutti coloro che si spirano nel bello.

Wilhelm Van-Colin. XIV. Colonia. — Fu uno dei più antichi pittori Tedeschi, e mostrò nei suoi lavori disegno pieghevole e teste sorridenti.

Schoen (*Martino*) 1420 1486. Kulmbach in Franconia. — Ebbe la maniera ed il colore di Van-Eyck, fondatore della scuola Fiamminga: e mostrò composizione dotta, e finissimi dettagli. Si potrebbe chiamare il Perugino degli Alemanni, poichè i suoi lavori hanno molta somiglianza con quelli di questo artista, a cui era legato in amicizia.

Wohlgemuth (*Michele*) 1434 1519. Nuremberg. — Ebbe disegno sentito, colore ricco, esattissima imitazione della natura, composizione semplice, e semplice e religiosa espressione.

Israël (*detto Van-Mecken*) 1440 1503. Malines. — Fu alquanto tozzo nel disegnare, ed ebbe imitazione volgare, e semplicità.

Durer (*Alberto*) 1471 1528. Nuremberg. — Cotesto artista uno delle più belle glorie dell'Alemagna, allievo di Wohlgemuth, ebbe colorito chiaro, delicato e luminoso, molta forza e verità, imitazione perfetta della natura, composizione profonda, mistica e spesso terribile; immaginazione feconda, tocco dotto, disegno corretto, ed esecuzione accurata; e nei ritratti mostrò atteggiamenti veri, e nei paesaggi siti pittoreschi e piacevoli; e fu il primo che in Alemagna insegnasse le regole della prospettiva, e le proporzioni del corpo umano, secondo i principii scientifici: però si desidera in lui una migliore scelta negli oggetti della natura, più nobiltà nelle figure, meno durezza nel disegno, una maniera più facile, maggiore abbandono, ed una prospettiva aerea più giusta nelle mescolanze delle tinte. E benchè alcuni critici gli recarono a difetto l'esagerata correzione del disegno, e la esuberanza della immaginazione, il solo difetto che gli si possa veramente imputare è la totale negligenza del costume: non ostante sì fatte trascrizioni, le sue pitture però producono durevoli impressioni del sublime e del bello, ed i giudici imparziali onoreranno sempre in lui il più gran maestro della scuola Tedesca. E quantunque vi fosse stato un tempo in cui per la depravazione del gusto introdotto per opera dei Francesi, il Durer si riguardò come barbaro: ora essendosi mutate le opinioni, la scuola moderna dei scrittori e dei critici Tedeschi non solo lo ha per uno dei più grandi maestri, ma ezian-

dio per tale modello, che l'imitarlo può ricondurre l'arte della pittura alla sua prima dignità.

Kranach (*Luca*) 1472 1553. Kranach presso Kulmbach e Bamberg. — Uno dei più grandi artisti che abbia prodotto l'Alemagna, fu costui che mostrò non solo colore largo, e tocco facile, ma eziandio maniera italiana, unita alla semplicità casta della pittura Tedesca; e composizione varia, grandiosa e severa, o graziosa e tenace: però il suo disegno è poco corretto, e la esecuzione secca: i suoi quadri interessano, poichè avea l'arte di fare entrare nelle sue composizioni i ritratti dei personaggi i più distinti del suo tempo.

Burgkmayer (*Giovanni*) 1473 1559. Augsbourg.—Allievo di Alberto Durer, che mostrò energia ed espressione nelle teste, e fu duro e secco nella maniera.

Altdorfer. 1488 1538. Altdorf in Isvizzera.—Fu allievo di Alberto Durer, e mostrò dettagli ammirevoli, mancanza di gusto, e poca intelligenza di prospettiva.

Amberger (*Cristoforo*) 1490 1563. Nuremberg.—Ha nel suo pennello il vigore di quello di Holbein suo contemporaneo, di cui copiò varii ritratti: egli nelle sue opere mostrò finitezza, espressione, maniera secca, colorito poco armonioso, buon disegno, buona prospettiva, e figure bene aggruppate.

Beham (*Bartolomeo*) XVI. Nuremberg.—Allievo di Alberto Durer, che ebbe bel colorito, e composizione dotta: questo pittore rappresentò nei suoi quadri i Romani nel costume Alemanno del secolo XVI.

Schoeuffelein (*Giovanni*) 1498 1540. Nordlingue nella Svevia.—Allievo di Alberto Durer, di cui imitò perfettamente la maniera: ebbe colorito caldo, e composizione semplice o soave.

Holbein (*Giovanni*) 1498 1554. Augsbourg.—Celebre pittore che mostrò molta finitezza e semplicità nelle teste, tocco vero, imitazione perfetta della natura, e grande verità nel ritratto: composizioni che quantunque sentano molto del gusto tedesco del suo tempo, sono molto ben concepite; maniera larga, disegno puro e corretto, tipo grazioso e delicato, principalmente nelle teste e nelle mani di donne; e colorito fresco che quantunque splendido è armonico: però mostra non molta profondità e forza nell'insieme, panneggiamento non troppo ben inteso, cattivo uso di scorci, e mala prospettiva che non conosceva guari.

Asper (*Giovanni*) 1499 1571. Zurigo.—Allievo di Holbein, di cui imitò perfettamente la maniera.

Feselen (*Melchiorre*) XVI.—Allievo di Alberto Durer, che imitò molto bene il suo maestro, ed ebbe molta finitezza, maniera originale, e composizione ricca ed abbondante.

Stephan. XV.—Mostrò molta dolcezza nell'espressione, molta cura e ricchezza nei costumi, e bella imitazione della natura.

Zeytbloom (*Bartolomeo*) XV. Ulm.—Pittore reputatissimo di stile severo, e di colore giallastro.

Jarenus. XV.—Pittore di espressione energica, e di colorito ricco e chiaro.

Wagner (*Giovanni*) 1500 1545. Kulmbach. — Allievo di Alberto Durer, che ebbe colorito brillante, e composizione graziosa, e qualche volta austera.

Peins (*Gregorio*) 1500 1550. Nuremberg.—Questo pittore essendo andato a Roma e ricevuto lezioni da Raffaello, a consiglio di questo maestro, avendo abbandonata la maniera secca ed alquanto dura di Alberto Durer suo primo maestro, ed accostatosi allo stile della scuola Romana, perciò nel suo stile si vede un miscuglio di maniera Alemanna e di maniera Italiana.

Aldgrever (*Enrico*) 1502 1560. Soest in Wesfalia.—Costui essendo stato discepolo di Alberto Durer imitò tutti i pregi ed i difetti del suo maestro: ebbe immaginazione feconda, buon colorito, e cattivo gusto in disegno.

Mièlich (*Giovanni*) 1515 1572. Munich.—Mostrò nei suoi dipinti buon disegno, buon colore, e molta verità: fu valente in miniatura.

Kranach (*Luca detto Sunder*) 1515 1586. Wittemberg.—Questo pittore allievo di suo padre lo aiutò nei suoi lavori, e con lui formò, per così dire, un solo artista, avendone imitato le diverse maniere, e se non lo superò forso gli fu eguale in arte.

Lorch (*Melchiorre*) 1527 1586. Flensburg. — Ebbe spedita esecuzione: i suoi quadri sono rari.

Maurer (*Giosia*) 1530 1580. Zurigo.—Buon pittore su vetro, di bella immaginazione, e di colore eccollente; però di composiziono, stile e disegno mediocre.

Stimmer (*Tobia*) XVI. Sciafusa. — Mostrò buona disposiziono, disegno nobile e soddisfacente, ed imitazione esatta della natura.

Schwartz (*Cristoforo*) 1550 1594. Ingolstand.—Fu valente per abbondanza di composizione, per colorito, e per facilità di pennello.

Laire (*Sigismondo*) 1550 1636. Baviera.—Studiò a Roma, ed il suo pennello immune da secchezza mostrò molta pastosità, e gran finitezza.

Achen (*Giovanni Van*) 1556 1621. Colonia. — Fu reputatissimo per i ritratti.

Maurer (*Cristoforo*) 1558 1616. Zurigo. — Allievo di suo padre Giosia, o di Tobia Stimmer di cui imitò talmente la maniera, ch' è difficile a riconoscere i loro quadri. Egli travagliò ancora a fresco: i suoi ritratti sono reputati.

Flegel (*Giorgio*) 1563 1636. Olmuz in Moravia. — Pittore di frutti e di natura inanimata: ebbe un insieme senza gusto, e del merito nei dettagli.

Rottenhamer (*Giovanni*) 1564 1604. Munich. — Costui pittore di storia in piccolo e scolare del Tintoretto pittore Veneziano, eseguì moltissime piccole composizioni su rame finite con molta cura, imitando del Tintoretto il colorito, e la maniera nel disporre: però nella fine della sua vita essendo caduto nel manierato non conservò che una certa grazia nelle arie delle teste, e molta finitezza nelle piccole figure. Ordinariamente Giovanni Breughel e Paolo Bril pittori Fiamminghi, dipinsero i fondi ed i paesaggi dei suoi quadri, ed in questi rappresentava composizioni gaie, venustà di teste, ed attitudini di Ninfe nude.

Heinz (*Giuseppe*) 1565 1609. Bâle.—Questo pittore che fu oltremodo reputato, prima fu discepolo di Achen, e quindi studiò a Roma, ed imitò il Correggio, capo della scuola Parmegiana; il suo figlio ha lasciato dei piccoli quadretti di fatature, e di metamorfosi graziosi e finitissimi.

Dach (*Giovanni*) 1566 1650. Colonia.—Allievo di Spranger pittore Fiammingo, che mostrò contorni fermi ed eleganti.

Elzheimer (*Adamo*) 1574 1620. Francfort sul Mene. — Egli fu uno dei migliori paesisti dell'Alemagna, uno dei maestri di Cornelio Poelemburg pittore Olandese, ed autore di quadri piacevoli e graziosi, e dotato non solo di talento poco classico e poco severo, ma pieno di grazia e di leziosaggine; ma eziandio di tale ammirabile fantasia, che i paesi che vedeva la mattina disegnava esattamente la sera; i suoi quadretti che rappresentano fatti notturni sono ricercatissimi.

Ringgle (*Gottardo*) 1575 1635. Zurigo.—Eseguì composizione vivace e piena di fuoco, ed i suoi disegni sono stimati.

Hagelstein (*Giovanni Ernesto de*) 1588 1653. Hgelstein. — Paesista allievo di Elzheimer, che studiò ancora in Italia, ed imitò perfettamente il suo maestro.

Alesheimer (*Adamo*) 1574 1620. Francfort.—Fu valente nel paesaggio, e nella prospettiva a cui si diede, poichè non potò distinguersi nel genere storico come desiderava · fu immaginoso e corretto nel disegno, e profondo conoscitore del chiaroscuro: rappresentava tutto con somma fedeltà ed eleganza.

Hoffman (*Samuele*) 1591 1649. Zurigo. — Allievo di Rubens Fiammingo, mostrò un pennello leggiero e pastoso, un colorito naturale, ed una disposizione ricca. Una delle sue figlie nominata Maddalena valse nel dipingere fiori.

Fuesseli (*Mattia il Vecchio*) 1598 1664. Zurigo.—Fu allievo di Ringgle, e valente nel dipingere battaglie, combattimenti navali, ed incendii. Egli non attese a copiare niun maestro, ma si fece una maniera all'intutto originale: valse nel rappresentare scene orribili, ed alcune volte fece nascere delle scene spaventevoli per disegnarle al naturale.

Brendel (*Federico*) XVII. Strasbourg. — Costui ebbe dise-

gno corretto, e colorito brillante, e piacevole; fu miniaturista, e pittore a tempra.

Storer (*Cristiano*) XVII. Costnitz. — Discepolo del Procaccini pittore milanese, e di Gherardo delle notti, o Honthorst pittore olandese benchè fosse manierato, e non schivasse le idee grossolane, fu però pittore di spirito, ed uno dei pochi che in quella età fu bravo coloritore.

Ens (*Gioseffo*) XVII. — Si fece onore con quadri capricciosi, e questi per lo più sono finzioni allegoriche, ove intervengono sfingi, chimere, e mostri grotteschi.

Smits (*Gaspare*) XVII. Alemagna. — Nei suoi quadri mostrò espressione naturale, bella carnagione, e buon colorito. In tutti i fondi dei suoi quadri avvi un cardo come sua firma, e si crede che sua moglie gli servisse di modello per tutte le Maddalene che dipinse.

Schaffner (*Martino*) XVI. Ulm. — Fu uno dei migliori pittori della scuola alemanna, massimamente per quella composizione piena di dolcezza che si vede nei suoi quadri.

Bruyn (*Bartolomeo Van*) XVI. Anversa. — Ebbe uno stile gotico di qualche bellezza, ma però dotato dei moltissimi difetti della maniera antica.

Skreta (*Carlo*) 1604 1674. Praga. — Seguì la maniera di Pietro Berettini da Cortona, di Carlo Maratti, e di Conca pittori Romani.

Petitot (*Giovanni*) 1607 1691. Ginevra. — Inventore della pittura a smalto, mostrò nel disegno finitezza, e nel colorito dolcezza e vivacità veramente ammirevole: i suoi ritratti sono preziosissimi, e ricercatissimi, poichè rappresentono, i più distinti personaggi del secolo di Luigi XIV: i consigli che gli diè Van Dyck a Londra contribuirono molto a perfezionarlo nella sua arte.

Schoenfeld (*Giovanni Enrico*) 1619 1675. Biberach in Svevia. — Studiò a Roma, e mostrò grande libertà di esecuzione, disegno corretto, ed elegante, immaginazione pronta e graziosa, pennello speditissimo, e composizione dotta e regolare.

Baur (*Giovanni Guglielmo*) 1610 1640. Strasburg. — Allievo di Brendel, mostrò molta immaginazione, tocco spiritoso e leggiero, molta espressione, e disegno poco corretto. Dipinse a tempra, e su pergamena.

Fries (*Giovanni Corrado*) 1623 1693. Cantone di Turigo. — Allievo di Hoffman che imitò con successo il suo maestro.

Weyer (*Giovanni Matteo*) 1620 1690. Ambourg. — Mostrò disegno poco corretto, e pennello spiritosissimo.

Mérian (*Matteo il giovine*) 1621 1687. — Valse molto nel ritratto, ed imitò molto bene la maniera di Van Dyck.

Marian (*Maria Sibilla*) 1647 1717. Francfort. — Valente nel dipingere insetti, e piante, ad olio o a miniatura.

Ehrenstral (*Davide Clocker d'*) 1629 1698. Ambourg. — Costui discepolo di Pietro Berrettini da Cortona pittore Romano fu buon disegnatore. In fra le sue opere i suoi quadri di animali sono dipinti con moltissima verità, la sua architettura ed i suoi personaggi sono perfettamente eseguiti, ed i suoi ritratti somiglianti.

Roos (*Giovanni Enrico*) 1631 1685. Otterburg. — Paesista di colore vigoroso, di tocco deciso negli alberi, di buona scelta di forme, e di gusto, spiritoso nel disegno degli animali.

Lembke (*Giovanni Filippo*) 1631 1721. Nuremberg. — Questo pittore fu valente per battaglie, e caccie, ed imitò Laar pittore olandese, ed il Borgognone gesuita pittore Romano, ebbe una composizione bella, dotta, originale, e piena di movimento, e di calore.

Loth (*Carlo*) 1632 1698. Munich. — Fu uno dei migliori del suo secolo, ed allievo del Veneziano Pietro Liberi e mostrò un colorito qualchevolta un poco rosso, ma quasi sempre brillante e luminoso, composizione intelligente, chiaroscuro dotto, tocco fiero caratteristico, e spesso espressivo; pronto maneggio di pennello, una certa grandiosità che sopra i naturalisti lo distingue, e quel fare pieno di robustezza e carico di macchia, e quel dipingere il vero senza molto nobilitarlo che imparò da Michelangelo da Caravaggio.

Elliger (*Ottomano il vecchio*) 1632 1633. Gottenbourg. — Pittore di fiori, e frutti allievo di Zeghers, che si accosta moltissimo alla maniera del suo maestro.

VVerner (*Giuseppe il giovine*) 1637 1710. Berna. — Allievo di Merian che si distinse particolarmente nella miniatura, e riprodusse in piccoli quadri tutto il movimento, e l'effetto, e l'espressione delle più grandi composizioni.

Fuessele (*Matteo il giovine*) 1638 1739. Zurigo. — Questo pittore che prima fu allievo di suo padre, e quindi studiò a Roma sotto Benedetto Luti pittore Fiorentino, valse moltissimo nel ritratto.

Roos (*Teodoro*) 1638 1698. Wesel. — Ebbe maniera larga e facile, e colore vigoroso: costui avrebbe occupato il primo rango fra i ritrattisti, se avesse posseduto una migliore scienza di disegno.

VVerdmuller (*Rodolfo*) 1639 1668. Zurigo. — Discepolo di Mayer, studiò moltissimo la natura, e perciò si distinse per una gran verità.

VVirtz (*Giovanni*) 1640 1709. Zurigo. — Questo pittore scolare di Mayer fu oltremodo meraviglioso poichè senza giammai lasciare la sua patria imitò lo stile di molti gran maestri, della scuola Italiana, come quello di Michelangelo, di Salvator Rosa, o di Paolo Veronese; e riprodusse moltissimi dettagli con una verità prodigiosa.

Pauditz (*Cristoforo*) XVII. Bassa Sassonia. — I suoi lavori

ricordano Rembrandt, e si fanno distinguere per vigore di colorito, e di tinte.

Dünz *(Giovanni)* 1645 1736. Berna. — Pittore di ritratti e fiori, che mostrò buona rassomiglianza, colorito piacevole, cura nel ritratto, composizione dotta, e finitezza preziosa, nonchè leggerezza, e fermezza di tocco, e colorito vero e brillante nei suoi quadri di fiori.

Meyer *(Felice)* 1653 1713. Wintherthur in Isvizzera.—Fu paesista di meravigliosa facilità e prontezza di esecuzione; i suoi quadri i più ricercati sono quelli in cui Roos e Rugendas dipinsero le figure.

Kneller *(Goffredo)* 1648 1723. Lubecca. — Ritrattista che ha colorito brillante ma non vero, tocco fermo e risoluto, e grazie manierate: i suoi ritratti si somigliano fra loro a motivo del suo difetto di allungare troppo le teste.

Roos *(Filippo)* 1655 1705. Francfort.—Pittore di paesi ed animali che studiò a Roma, e mostrò una straordinaria facilità che non nocque punto alla finitezza dei suoi lavori, ebbe grande verità, imitazione esatta della natura, disegno corretto, tocco largo e pastoso, gruppi distribuiti con arte ed intelligenza, cieli leggieri e trasparenti, e fondi bene sfumati.

Klostermam XVII. Hanover. — Ritrattista ch' ebbe composizione, armonia, somiglianza, e colorito soddisfacente.

Huber *(Giovanni Rodolfo)* 1658 1748. Bâle. — Studiò in Italia con Mulieribus pittore Olandese, e bene imitò il disegno, il fuoco, ed in generale tutta la maniera del Tintoretto; poichè ebbe un pennello leggiero, ed espressivo e colorito vivo ed animato.

Roos *(Giovanni Melchiorre)* 1659 1731. Francfort. — Questo pittore ebbe un fare piacevole, disegno corretto, buon colorito, ed armonia, però poca finitezza.

Brandel *(Pietro)* 1668 1739. Praga.—Questo pittore volle imitare Rembrandt pel chiaroscuro; ma bene non gli riuscì, e le sue tinte sono trasparenti, ed i suoi quadri si sono anneriti.

Strudel *(Pietro)* 1660 1717. Clez nel Tirolo. — Pittore di Storie allegoriche, e di fiori, allievo di Carlo Loth, mostrò grande originalità nella sua maniera, e nella composizione.

Brandmuller *(Gregorio)* 1661 1691. Bâle. — Allievo di Meyer, e di Lebrun pittore Francese, che ebbe composizione nobile ed animata, disegno correttissimo, colorito vigoroso, tocco franco, e buona espressione: dipinse ancora a fresco.

Belsch *(Francesco)* 1665 1748. Ravensbourg. — Paesista imitatore di Salvator Rosa e del Poussin, i cui paesi presentano sovente situazioni selvaggi e singolari.

Rugendas *(Gregorio)* 1666 1742. Augsbourg.—Pittore di paesi e battaglie che nei suoi quadri mostrò disegno fermo e corretto, genio abbondante, composizione piena di fuoco e purnondimeno saggia, un fare facile ed un colore seducente. Questo pittore

ch' ebbe tre maniere di cui l' ultima è la migliore, qualche volta negli assedi si espose al fuoco per istudiare più da vicino gli effetti delle palle da cannone e tutti gli orrori di un' assalto.

Kupetzky (*Giovanni*) 1667 1740. Pessing sulle frontiere dell' Ungheria. — Si è paragonato a Rembrandt pel colore, ed a Van-Dyck per la perfezione delle mani, benchè le facesse troppo scarne, e con dita troppo corte. Nei suoi ritratti trascurava i panneggiamenti per dar risalto alle teste: pochi lo vincono nella forza del colorito, e nell' intelligenza del chiaroscuro.

Arlaud (*Giovanni Antonio*) 1668 1746. Ginevra. — Miniaturista, e ritrattista, che nelle sue opere mostrò rassomiglianza perfetta e verità nei caratteri.

Salter (*Daniello*) 1674 1705. Vienna. — Allievo di Loth, e del Maratti pittore Romano; mostrò colorito vigoroso.

Orient (*Giuseppe*) 1677 1747. Buebach nella bassa Ungheria. — Paesista discepolo di Antonio Faistenberger ebbe verità straordinaria, pennello seducente e composizione vasta, e ricca: imitò in alcuni dei suoi quadri la maniera del Poussin, e le ultime sue opere sono un poco manierate nel fogliame degli alberi dei primi piani.

Keylhau (*Everardo*) 1624 1687. Heilsingör in Danimarca. — Valse in quadri storici, e di genere, ed ebbe colorito piacevole e vago, e mostrò buona dispositura: avea belle arie di teste.

Faistenberger (*Antonio*) 1678 1722. Inspruck. — Valente paesista che seguì la maniera di Glauber pittore Olandese, e del Poussin pittore Francese.

Waser (*Anna*) 1679 1713. Zurigo. — Miniaturista, e ritrattista di disegno corretto e di buona somiglianza: non valse nella pittura ad olio.

Klocher (*Davide*) 1629 1698. Amburg. — Amava le vaste composizioni favolose o mitologiche ornate di molte figure, di belli paesi, e di nobile architettura: avea un fare risoluto ed un gusto severo.

Leclerc (*Davide*) 1680 1738. Berna. — Imitò Rubens nel colorito, ed ebbe una maniera grande, e buon disegno: la maggior parte dei suoi lavori sono dei ritratti ad olio, a miniatura ed a smalto.

Ferg (*Francesco*) 1689 1740. Vienna. — I quadri di questo pittore ricordano il Berghem, dipingea feste campestri, e lavori rusticali, ornava paesi di belle architetture, e toccava con molto gusto.

Denner (*Baldassarre*) 1685 1747. Amburg. — Questo pittore da una parte mostrò finitezza sorprendente nelle sue teste, tocco regolare, colore vero, e buona espressione; e dall' altra banda disegno spesso debole, e scorretto, panneggiamenti mal disposti, e composizione senza gusto e senza scelta.

Riedinger (*Giovanni Elia*) 1695 1757. Ulm. — Pittore di

paesi e di animali allievo di Besch ch' ebbe tanta valenteria nel dipingere ogni sorte di animali di cui perfettamente conoscea l'anatomia che si crede che nel suo paese, e nel suo tempo niuno artista abbia avuto il suo ingegno: nei suoi quadri mostrò espressione naturale, composizioni energiche, e molto effetto; ma alquanto di durezza nel disegno.

Meytens (*Martino Van*) 1695 1770. Stockolm. — Studiò in Olanda e si perfezionò in Italia, scelse Van-Dyck per modello, ritrasse belle carnagioni, e dipinse a smalto, e ad olio.

Querfurt (*Augusto*) 1696 1791. Vienna. — Allievo di Rugendas, mostrò tocco spiritoso, composizione ingegnosa, e pennello leggiero e facile.

Seiboldt (*Cristiano*) 1697 1768. Mayenza. — Cotesto pittore che ebbe per maestro il suo genio, e lo studio assiduo della natura, e scelse Denner per suo modello, nel disegno fu dotto, nella scelta degli atteggiamenti buono, e nella finitezza sorprendente: le sue figure sono a mezzo corpo.

Remdel XVII. — Ingegno fecondo, molta immaginazione, buon colorito, composizione viva, e ricca, ed effetti un poco manierati massimamente negli affreschi sono le doti di questo pittore.

Stuber (*Nicola*) XVII. Munich. — Studiò molto in Italia, e la sua maniera si accosta a quella della scuola Romana, poichè nei suoi lavori si vede disegno vigoroso, colorito piacevole, disposizione piena di forza, e distinta architettura.

Felstenauer (*Andrea*) XVII. — Mostrò nei suoi quadri colorito brillante, ed ombre troppo cariche.

Onghers (*Giacomo*) XVIII. — Ebbe composizione ricca, buon disegno, ed un colorito troppo rosso.

Danhauer XVIII. Svevia. — Ebbe gran facilità sì nella miniatura che nelle composizioni importanti.

Studer (*Giovanni Ridolfo*) XVIII. Winterthur. — Dipinse a smalto, ed a miniatura, e mostrò disegno corretto e colorito naturale: fu ineguallissimo nelle sue produzioni.

Liotard (*Giovanni Stefano*) 1702 1788. Ginevra. — Pittore ad olio a smalto, ed a miniatura, che studiò a Roma e mostrò grande forza di colorito, contorni precisi, e tocco esatto.

Schanatzler (*Giovanni Ulrico*) 1704 1763. Sciafusa. — Ritrattista di pennello leggiero, e di colorito vigoroso e piacevole.

Roesel (*Augusto*) 1705 1759. Augustenbourg vicino Armstadt. — Pittore di animali che mostrò molta finitezza nel tratto, e colorito vero, e brillante.

Krause (*Francesco*) 1706 1754. Augsbourg. — Fu scolare del Piazzetta pittore veneziano, e mostrò buon disegno, colorito vigoroso e dorato, tocco fermo e brillante, benchè troppo secco, e poca immaginazione: i suoi quadri sono in generale troppo neri, e gli si attribuisce questo difetto allo adoperare giallo di spincervino, e di favegiallo.

Canton (*Giovanni Gabriele*) 1710 1753. Vienna. — Ebbe tocco ardito: egli dipinse gli animali nei quadri dell' Orient, e le battaglie in quei di Meytens.

Dietzsch (*Giovanni Cristoforo*) 1710 1769. Norimberg. — Paesista ch' ebbe buona imitazione della natura, pennello facile e leggiero, tocco grazioso, e colorito piacevole.

Dietrich (*Cristiano*) 1712 1774. Weimar.—Imitò Rembradt, i Caracci, ed i grandi paesisti italiani, e si distinse massimamente per tocco franco ed originale, e per genio d' invenzione.

Grund (*Norberto*) 1714 1767. Praga.—Nel suoi quadri quasi tutti di piccola dimensione mostrò una disposizione saggia, disegno corretto, e colorito armonioso.

Oeser (*Adamo*) 1717 1799. Presbourg. — Mostrò disposizione semplice, colorito caldo, e grande conoscenza dell' antico: molto lavorò a fresco.

Heilmann (*Giovanni Gaspare*) 1718 1760. Mulhonse. — Mostrò colore vivo, e trasparente, e chiaroscuro di effetto vigoroso.

Tischbein (*Giovanni Enrico*) 1722 1789. Haina nel Hesse. — Allievo del Piazzetta pittore Veneziano, ebbe immaginazione gaia, e poetica; non imitò giammai: fu valente nel rappresentare i sentimenti dell' anima, ed ebbe composizione piena di genio, di insieme, e di unità, nudo dotto, panneggiamenti trasparenti, e disposti con gusto, e bello accordo di chiaroscuro, però colorito qualche volta troppo vivo.

Brand (*Cristiano il giovine*) 1723 1795. Vienna.—Egli nei suoi quadri ebbe un colorito vero, e con arte aggruppò le figure.

Rode (*Cristiano*) 1725 1797. Berlino. — Venne in Italia a perfezionarsi sotto Tiepolo pittore veneziano, e dipinse a fresco con gran facilità, ma con poca cura, e senza finitezza: la sua composizione è originale e nuova, ed i suoi atteggiamenti naturali, però le sue figure sono monotone e triviali, le arie delle sue teste prive di espressione e di nobiltà, ed il suo insieme manierato, ma eccellente nel chiaroscuro.

Hackert (*Filippo detto d' Italia*) 1737 1807. Prenzlau in Prussia. — Pittore di paesi e marine, che molto ben copiava la natura: fu valente nella prospettiva, ed ebbe un pennello vigorosissimo, ed un colorito quasi sempre armonioso. Le opere fatte nella sua vecchiaia hanno minor merito che le altre sue produzioni.

Wutki (*Michele*) 1739 1822. Tuln. — Paesista rivale di Hackert, che si distinse per gli effetti di notte, e per i grandi paesaggi su legno.

Schellenberg (*Giovanni Ridolfo*) XVIII. Winterthur. —

Valente pittore di fiori, uccelli, insetti ec.: ebbe pennello spiritoso e pieno di fuoco, e bella imitazione della natura.

Landolt (*Salomone*) 1741 1818. Zurigo.—Pittore di battaglie, scene militari, paesaggi e caccia; mancò dei primi principii, mostrò un ingegno originale, e con molta verità riprodusse gli effetti di giorno e di notte.

Kauffmann (*Maria Angelica*) 1742 1807. Coire.—Cotesta pittrice ha per carattere principale delle sue pitture quella soprabbondanza di grazia che ammiriamo in Raffaello, e l'espressioni delle sue teste mostrano la divina e maestosa bellezza delle figure di Guido, e la dolcezza della scuola dell'Albano e del Correggio; ed ha saputo esprimere tutte le passioni tenere e nobili: però esaminando il suo stile nel disegno, si vede che ha poca energia sotto molta eleganza e nobiltà, e che siccome non ha saputo dare quella vita interna e potente che determina fieramente tutt'i contorni, perciò ha evitato le scene forti e terribili, nelle quali non potea riuscire, ed ha trattati soggetti di carattere calmo, in cui mostrò tenerezza ed inesprimibile grazia. Il suo colorito al principio fu poco franco, molto splendido, e poco vigoroso; ma quindi lo migliorò, ed il suo tocco fu largo e dotto, e valse moltissimo nell'aggruppare le figure.

Unterberger (*Ignazio*) 1744 1797. Karales nel Tirolo.—Fu uno dei più grandi artisti dell'Alemagna, ed ebbe composizione nobile, e disegno all'antico: ammirevoli sono i suoi gruppi, le sue distribuzioni di luce, i suoi panneggiamenti, ed il suo colorito.

Ducros (*Pietro*) 1745 1810. Svizzera.—È uno dei migliori pittori moderni di paesaggi storici, e mostra molto effetto di splendidezza nei suoi quadri, esecuzione dotta, e grande verità.

Mechau (*Giovanni Guglielmo*) 1745 1808. Leipzig.—Paesista, che fu primo allievo di Oeser, e quindi studiò in Italia: ebbe la maniera di Hackert, ed un colorito delicato e molto sentimentale.

Freudenberger (*Sigismondo*) 1745 1801. Berna.—Eseguì molti disegni colorati, che furono ricercatissimi, ed ebbe gusto delicato, disegno corretto, e composizione piacevole.

Kniep (*Cristoforo*) 1748 1825. Hildesheim.—Pittore di paesi e ritratti, che conobbe a fondo le regole della prospettiva, e mostrò dettagli minutissimi, molta finitezza, e vivissima fantasia: fu ancora disegnatore.

Tischbein (*Giovanni Guglielmo*) 1751 1829. Haina.—Uno dei più grandi pittori di storia del suo tempo, che fu celebre disegnatore: ebbe gusto puro, stile nobile, ed immaginazione eminentemente creatrice e poetica. Egli seppe dare alla natura animata od inanimata quel linguaggio e quella fisonomia che l'è propria.

Klengel (*Giovanni Cristiano*) 1751 1824. Kesseldorf in Sassonia.—Allievo di Dietrich, e fondatore della scuola di Dresda: ebbe grande riputazione, ma mancò di trasparenza in alcune sue opere.

Füger (*Federico*) 1751 1818. Heilbronn nella Svevia.—Studiò in Italia, ed ebbe belle forme di disegno, e colorito qualche volta piacevole e qualche volta falso. Egli ha fondato una eccellente scuola di pittura, come direttore dell' Accademia di Vienna, dandovi un gusto sicuro del bello, ed un vero stile ideale, e queste due doti sono le principali qualità che distinguono la sua maniera.

Rive (*Pietro de la*) 1753 1815. Ginevra.—Mostrò delle masse grandiose, delle linee semplici, ed una grande verità di dettagli: eseguì con rara perfezione dei disegni ad acquarella.

Bergler (*Giuseppe*) 1753 1829. Saltzbourg.—Mostrò composizione facile, ma mancante di profondità, di studio e di cura, colorito poco trasparente e poco vero, e disegno spesso scorretto.

Carstens (*Giacomo*) 1754 1798. S. Gurgen presso Sleswig. — Fu gran disegnatore, e mostrò molta espressione, delle forme pure, e degli atteggiamenti graziosi, benchè avesse un po' di durezza nella sua maniera.

Klass (*Federico*) 1752 1820. Dresda.—Paesista che distintamente colorì prospettive e paesi con piacevole maniera.

Hess (*Luigi*) 1760 1800. Zurigo.—Paesista ch'ebbe buona imitazione della natura, colorito puro e soave, disegno vero, composizione scelta e piena di gusto, siti variati ed armoniosi, ed acque di una trasparenza e di un tuono perfetto.

Langer (*Pietro*) 1759 1824. Kalkin presso Dusseldorf. — Maestro di Scadow, che componea con semplicità, ed avea colorito mediocre; però il suo disegno era fermo ed originale, e di carattere largo e severo

Wachter (*Everardo.*) XVIII. Stuttgard.—Si distingue per uno stile semplice, pietoso e spesso grandioso, e si potrebbe chiamare il Garofalo dell' Alemagna.

Gröger (*Federico*) XIX. Plon nell' Alsazia. — I quadri di cotesto artista hanno il merito di una fedeltà unita a molta espressione: coloriva con vigore: avea felice distribuzione di chiaroscuro, delicata finitezza nello testo, e feconda e vivacissima fantasia, tanto che gli bastava una descrizione, uno schizzo, una maschera per dipingere luoghi, o ritrarre persone non mai vedute.

Aldenrath (*Enrico*) XIX. Lubecca.— Miniaturista valente, le cui miniature uniscono la forza alla grazia, e lo spirito ad una esecuzione diligentissima.

Caucig (*Francesco*) 1762 1828. Görz.—La sua maniera si accosta all' antica per la disposizione dei soggetti: egli ebbe conoscenza profonda dei costumi degli antichi, e fu buon disegnatore.

Mind (*Goffredo*) 1768 1814. Berna.—Questo pittore allievo di Freudenbergr, ebbe una grande passione per i gatti, che dipinse con straordinaria verità, e variò all' infinito gli atteggiamenti graziosi dei piccoli gattini, giocando con le loro madri: di costui tale fu la passione per questi animali che quando la Polizia di Berna ne

ordinò il massagro egli provò sommo dolore, e non si consolò che quando volse la sua affezione agli orsi.

Koch (*Giuseppe*) 1768 1839. Obergiebeln.—Allievo di Corstens, ebbe immaginazione bizzarra e passionata, tinte armoniose, cieli trasparenti, colorito puro e vigoroso, e disegno spesso scorretto.

Vogel. XVIII. Dresda. — Era un delizioso pittore di fanciulli, e le sue composizioni erano di una dolcezza e di una esattezza piena di grazia.

Kugilgen (*Gerardo e Carlo de*) 1772. Bonn. Gerardo morto nel 1820, e Carlo nel 1832.—Furono gemelli che si somigliavano perfettamente, e Carlo fu paesista, e Gerardo pittore di storia. Carlo nei suoi primi lavori fu duro, ma quindi per l'esperienza, da tali difetti si spogliò, e mostrò verità ed originalità non solo nei fogliami, ma ancora negli effetti di giorno, e negli alberi fu inimitabile; e nel colorito, benchè fosse vigoroso e trasparente, le sue acque però ed i suoi cieli sono poco piacevoli. Circa Gerardo, ebbe espressione viva, semplice ed incantevole; maniera poetica e propria, e disegno corretto, fermo e bello, poichè anotomista perfetto: ed a questi pregi aggiunse la grazia con cui toccò le sue teste, ed il molto sentimento che mostra nei suoi quadri; però il suo colorito fu freddo ed un poco nero, e non ebbe moltissima immaginazione. Egli fu uno dei più profondi artisti dell'Alemagna moderna, le sue idee sono profondamente ed acconciamente meditate, la sua esecuzione riunisce la forza e la grazia della scuola Italiana allo studio ed alla grazia della scuola Fiamminga; ed i suoi ritratti sono così esattamente veri, come i suoi quadri storici sono buoni e finiti.

Graf (*Carlo*) 1774 1832. Dresda.—Ebbe composizione saggia, disegno corretto, e colorito sodisfacente, spesso caldo e vigoroso.

Hartmann. XIX. Dresda.—È uno dei più dotti artisti dell'epoca, ed è pittore pieno di spirito, e di un nobile ardire, che ha una tendenza un po' troppo pronunziata d'imitare Michelangelo.

Friedrich. XIX.—Si è creato a lui solo un genere nuovo, poichè ha saputo dare una espressione religiosa e mistica ai suoi personaggi, e spesso sdegna le regole dell'arte; però ha l'alto vantaggio di non ricevere ispirazioni che da una immaginazione spesso trista, ma sempre sublime ed originale; e di non imitare gli antichi maestri Alemanni.

Steuben. XIX. Manheim.—Fu valente massimamente per ritratti, a cui ha saputo dare delle felici e vere espressioni; le sue produzioni mostrano studio e squisita morbidezza: tali pregi sono il carattere particolare dei suoi quadri.

Overbeck (*Federico*) XIX. Lubecca.—Questo pittore concorse con Schadow e Cornelius alla riforma della scuola Tedesca, ed è chiamato il Santo, poichè s'ispirò nello studio degli autori Sacri, e congiunse al purismo dell'arte il sentimento religioso. Cooper nei suoi *Ricordi d'Italia*, parlando di questo artista dice: Una

sua Sacra Famiglia si sarebbe presa per opera di Raffaello; ma esaminando, facilmente si distinguevano certi contorni che non erano di un disegno purissimo, le sue teste erano troppo lunghe, e le sue mani troppo deboli. Era Raffaello tisico. Overbeck è come un cristallo in cui Raffaello diminuisce a vista. Egli non ammira che il passato che ribocca di gotico, ed ama il bizantino, e l'arte secca e velata, e quasi immobile delle basiliche primitive. Passato il quinto secolo egli non ammette più pittori; l'arte per lui finisce in Raffaello, e non ammette costui se non modificata alla sua maniera. I Tiziani ed i Correggi sono per lui dei riprovati. La sua scuola estende ancora di più questi principii, e Giotto e Cimabue stessi sono di già guasti del paganesimo, e secondo essi solo negli artisti Costantinopolitani può rinvenirsi la vera originalità Cristiana.

Schadow (*Federico*) XIX. Berlino.—Egli è coiui che con Overbeck, e Cornelius ha riformato la scuola tedesca, e benchè sia sua cura la ricerca del colorito, e del bello in tutti i suoi aspetti, e modifica la sua tendenza all'ecleticismo ch'è la dottrina di coloro che senza adottare alcun sistema in Filosofia in Arte ec., attingono a tutti i sistemi, ed a tutte le opinioni ciò che credano più consentaneo alla ragione, e ciò che in teoria offre loro maggiore verisimiglianza, ed in pratica maggiore utilità, dando su tutte le cose una preponderanza allo stile ed a l'ordine, per questo suo operare maggiore gloria acquista.

Cornelius (*Pietro de*) XIX. Dusseldorf. — Questo artista con Overbeck e Schadow concorse alla riforma della scuola tedesca, fu pittore di genio, vasto, energico, e variato, e pensava in pittura che il disegno e la composizione erano gli elementi necessari, e che il colorito non era che un accessorio.

Amerling (*Federico*) XIX. Vienna. — Quest'artista discepolo di Lawrence pittore Inglese si distingue massimamente per verità di espressione, e per effetti di luce.

Mgnus (*Eduardo*) XIX. Berlino. — Eccellente pittore di ritratti che dipinge ancora il genere, valentissimo pel disegno e pel colorito.

Rauch (*Giovanni Napomiceno*) XIX. Vienna. -- Paesista e valente pittore di animali che ritrasse con gran verità e forza di colore.

Markó XIX. Ungheria. — Paesista il più reputato di questo secolo per verità, composizione, disegno, colorito, e poesia.

Verner XIX.—Celebre pittore ad acquarella di figure, paesi, ed interni.

Calam XIX. Ginevra.—Paesista famoso, massimamente per novità d'invenzioni, poesie, e semplicità.

Ryedel XIX. Prussiano. -- Si distingue specialmente per forza e leggiadria di colorito, non lasciando di essere buon disegnatore, e compositore.

Voogd XIX. — Famoso paesista che dipinge benissimo gli animali nei paesaggi.

Meuron XIX. Neuchâtel. — Nei suoi quadri di genere vi è molta naturalezza.

Bodmer XIX. Zurigo. — Questo artista è molto abile paesista.

Knaus XIX. Nassau. — Si distingue per verità, e varietà, nonchè per finitezza, ed armonia di colorito.

Heilbouth XIX. Ambourg. — È valente massimamente per armonia di colorito.

Becker (*Giacomo*) XIX. Worms. — Pittore di genere, di buona composizione, di vera espressione, e di naturalezza nelle scene.

Lange (*Giulio*) XIX. — Valente paesista che in molti suoi quadri mostra tocco facile, e massimamente nelle fronde, ardita intonazione, tinte caldissime nei fondi, contrasti di ombre, nettezza di forme in generale, e fedeltà nel rappresentare la natura: egli è uno dei primi paesisti.

Knebel XIX. — Valentissimo disegnatore ad acquarella.

Kummer XIX. — Paesista che si distingue massimamente per gran forza di colorito.

Hildebrand XIX. Prussiano. — Paesista fortissimo per olio, ed acquarella, e pregiatissimo per tutte le qualità di ottimo artista.

Gotzlof (*Carlo*) XIX. Prussiano. — Paesista pregevole per composizione, e disegno; ma non sempre felice nel colorito; disegna, ed aggruppa anche bene le figure nei suoi paesaggi.

Hübner (*Giulio*) XIX. Oels nella Slesia. — È uno dei più caldi pittori della dotta, e profonda scuola a cui appartiene.

Diday XIX. Ginevra. — Paesista di molta fantasia e verità, e buon coloritore.

Saltzman XIX. Alsazia. — Paesista di grande originalità e di esecuzione larga e vigorosa. La sua pittura è franca, ed il suo colorito solido, ed armonioso.

Lugardon XIX. Ginevra. — Questo artista che ritrae paesi ed animali si distingue moltissimo per vigore, verità, e stile.

Dreber XIX. — Valente paesista dimorante in Roma distinto per accuratezza e verità.



SCUOLA FRANCESE

Antichissima non è la scuola Francese, nè vantaggiosa idea ci possiamo formare degli antichi suoi artisti dalle vecchie pitture che ci restano, poichè in niente rassomigliano nè per gusto, nè per maniera alle opere delle scuole fiorentine, fiamminghe, ed alemanne, non offrendo nè disegno purissimo come la prima, nè vivi colori, come le seconde. Ma come la Francia nel secolo XVI già presentava un maggiore incremento politico, opera di Carlo VIII, e di Francesco I, nè all' intutto priva voleva essere delle produzioni dell' arte, mercè il Re cavalleresco il nemico di Carlo V che fece incredibili sforzi per naturalizzare l' arte italiana in Francia, attirandovi Leonardo da Vinci, Andrea del Sarto, ed il Primaticcio, per questi, vide la Francia nel suo seno sorgere la gloria artistica. Benchè per opera di costoro avesse incominciato ad avere artisti di qualche reputanza, ivi però la pittura non fu che il patrimonio di quelli artisti forestieri che là andarono a stabilirsi, e che seguendo lo stile di Michelangelo, di Giulio Romano, e del Correggio, ammanierato da loro perchè male imitato, i loro allievi fecero seguaci di uno stile, manierato ed affettato, difetto che si rimprovera agli artisti Francesi della rigenerazione dell' arte. Ma

in questo stato l'arte non durò in Francia che fino al secolo XVII che fu il secolo in cui incominciò la vera gloria artistica della Francia, e nel quale comparvero Vouet, Lesueur, Lebrun, Mignard, Poussin, Lorrain, Bourdon, e Lahire, i più classici pittori che abbia prodotto quel suolo. E questi non volendo più essere come gli artisti della rigenerazione ardenti e modesti allievi, che si sforzavano soltanto d' imitare i loro maestri, essendo consci del loro merito, e ponendo importanza alle loro idee, e volendole produrre sotto forme originali, con l'andare al di là dei monti a studiare i capi d' opera dell'antichità, ed i maestri italiani aggiunsero a questi studi un desiderio di regolare il loro gusto e di farsi una maniera che loro dette la facoltà di esprimere i loro pensamenti puri ed originali, e di appropriare i risultati dei loro travagli ai gusti, ed ai bisogni della Francia. Ma come a quel che sembra la pittura non può giammai restare stazionaria, poichè appena arrivata al suo apogeo subito decade, in Francia avvenne come alle scuole italiane; essa decadde, divenne manierata e leziosa, ai soggetti istorici, biblici, e mitologici si sostituirono soggetti galanti, ed osceni, ed alla maestà del costume antico, il molle vestire delle mode dei tempi più moderni. I capi di questo decadimento ch'ebbe numerosi seguaci, furono Coypel, e Watteau. Ma quantunque lungamente durasse questo periodo di artistica leziosaggine, per opera prima di Vien, di Giuseppe Vernet, e di Regnault, e poi di Luigi David si spense. Ed essendo stato l'opera massimamente di quest' ultimo, quella che fè ritornare al classicismo la pittura in Francia, poichè pensava che la statuaria antica doveva prendersi per modello, e che al pari dei greci dovevano gli artisti rappresentare nudi i personaggi, egli avendo attaccato di fronte le composizioni teatrali degli artisti a se precedenti, ed essendosi fatto capo di un altissima scuola e prodotto Girodet, Gros, Prudhon, Vernet, ed altri, con l'avere inalzato mercè la valenteria dei suoi allievi i quali si trassero a perfezionarsi a Roma, la scuola Francese, ora giustamente dessa è reputata un vanto dell' arte, ovunque ammirato.

Guglielmo (*detto il frate Guglielmo*) 1475 1537. Marsiglia. — Studiò in Italia, ed ebbe disegno nobile, e corretto, espressione viva, prospettiva vera, e colorito brillante, ed armonioso. Egli fu uno dei più grandi pittori a vetro del suo tempo, e coltivò la pittura a fresco, e la pittura ad olio.

Leonardo il Limosino XV. Limoges. — Costui pittore a smalto avendo eseguito molti vasi, coppe, e bocali di una straordinaria grandezza, e di una elegantissima forma, e su questi avendo fatte delle pitture su i disegni di Raffaello, di Giulio Romano, e di Giovanni Cousin, nelle sue opere fa ammirare forme distintamente belle, disegno puro, composizione ricca, e colore pieno di splendore, e di trasparenza.

Pinaigrier (*Roberto*) XV. Tours. — Pittore su vetro, che

mostrò contorni puri, molta espressione, grande vivacità di colorito, e stile nobile, e puro.

Cousin (*Giovanni*) 1520 1590. Souci presso Sens. — Benchè si distinguesse in generale per la splendidezza del colorito, e la bellezza dei contorni, avendo qualche cosa della scuola Fiorentina, e Romana, pur nondimeno à l'impronta qualche volta del carattere gotico: ed il suo colorito benchè fosse brillante è ciò non ostante mediocre, ed il suo disegno quantunque partecipasse di quello della scuola di Michelangelo è alquanto secco: però quello che distingue l'ingegno di questo artista è la fermezza, l'espressione animata, ed i pensieri alti. Egli fece pochi quadri ad olio, e la maggior parte delle sue composizioni sono su vetro.

Gaudin (*Luigi*) 1556 1621. Villafranca in Catalogna. — Eseguì in gran numero opere di disegno corretto, di composizione dotta, e di attitudini distintamente belle e di molta nobiltà nelle espressioni dei suoi volti: però egli fu un pò troppo pronunziato nelle ombre.

Fréminet (*Martino*) 1567 1619. Parigi. — Studiò in Italia, ed ebbe buona composizione, profonda conoscenza in architettura, in prospettiva, ed in anotomia, contorni spesso esagerati, movimenti di muscoli troppo pronunziati, colorito un pò nero ed un pò duro, e stile forte, e terribile.

Vouet (*Simone*) 1582 1641. Parigi. — Dotato di una immaginazione viva, in luogo di seguire nei suoi studî il buon gusto, lo stile severo, e le composizioni sagge dei grandi maestri attese a preferenza a quelle che seducevano per l'arditezza, e la facilità del pennello, e poichè fu dominato da un sentimento d'impazienza che non sapea temperare, poco studiò la natura, ed eseguì la maggior parte dei suoi quadri a memoria, e senza il soccorso di alcun modello vivo, ed i suoi quadri storici si possono considerare come dei grandi abbozzi, ai quali manca tutto ciò che costituisce le buone produzioni, ed in generale nelle sue opere si veggono tinte fresche, e negligenza di chiaroscuro e di prospettiva.

Leclerc (*Giovanni*) 1587 1633. Nancy. — Fu allievo di Carlo Sarracini pittore Romano di cui benissimo imitò la maniera.

Tassel (*Riccardo*) 1588 1666. Langres. — Allievo di Guido Reni ch' ebbe buon colorito, buon disegno, tocco leggiero, atteggiamenti forzati, e mezze tinte freschissime.

Vignon (*Claudio*) 1590 1673. Tours. — Seguì la maniera tenebrosa di Michelangelo da Caravaggio della Scuola Romana, ed ebbe maniera spedita, composizione, e forme inverosivili, e colorito seducente che il tempo ha tutto annerito.

Perrier (*Francesco*) XVII. S. Giovanni de Lône. — Studiò a Roma sotto Lanfranco, ed ebbe esecuzione facile, tocco ardito ma alquanto duro, grande immaginazione, disegno spesso scorretto, arie di teste comune e mancante di grazia, colorito troppo nero,

e buona disposizione di prospettiva: i suoi paesaggi sono dipinti alla maniera dei Caracci.

Callot (*Giacomo*) 1594 1635. Nancy. — Studiò in Italia, e fu celebre disegnatore, e pittore di grande immaginazione.

Poussin (*Nicola*) 1594 1665. Nelle Andelys. — Studiò in Italia, e fu uno dei più grandi pittori di storia sotto il rapporto poetico morale, e drammatico, e la ricchezza delle sue composizioni, e la bellezza delle sue espressioni gli hanno dato il nome di pittore delle persone d' ingegno. Ricercava il buon gusto dell' antico associandovi qualche volta, o riportandovi le forme della natura, e quelle dell' arte: predilegea massimamente le bellezze espressive, poichè mostravano il linguaggio del pensiero e del sentimento e perciò ricercava nell' antico quella bellezza ideale, o intellettuale, e nello stesso tempo morale che gli faceva scegliere i soggetti storici i più proprî al nobile, ed espressivo sviluppo della composizione, e dello stile. Fu valente nella prospettiva e nella notomia. Ebbe grande scienza degli usi, e dei costumi degli antichi, e ripetè spesso i medesimi soggetti, moltiplicandoli con nuova disposizione. Egli nella seconda epoca della sua vita raramente eseguì dei quadri di grande dimensione. Le sue figure erano aggruppate, e modellate con la più grande cura, tutto era profondo, nobile, e degno, le sue azioni vere e naturali, e l' accordo della riflessione, e del sentimento ammirevolmente espresso. Avanzando in età avendo addolcita la sua maniera ingrandendola, il suo pennello divenne più pastoso, l' armonia più perfetta, e la composizione più ricca. Gli si rimprovera però di aver qualche volta troppo divise le sue composizioni, e dispersa la luce, lo che nocque all' insieme delle linee, ed all' effetto del chiaroscuro. Dipinse ancora paesaggi ridenti, e variati, siti ricchi, naturali, e veri, e bella imitazione dei differenti fenomeni della natura, e mostrandosi ora grave, ed ora dolce, ora piacevole, ed ora severo ci commuove, e ci fa essere parte delle diverse scene che ci rappresenta. Possedendo per la pittura religiosa la fede che ispira il genio, l' ingegno che eseguisce, il Poussin meritò il primo rango fra i pittori della scuola francese, ed in generale ebbe convenevolezza di atteggiamenti, e parsimonia di attori, ed emulò il Vinci nella precisione, ed imitò il Tiziano nel colorito: dipinse sempre mezze figure.

Poussin (*Gaspare Dughet, detto il*) 1618 1675. Roma. — La qualità del carattere dei paesaggi di Poussin sono le più belle. superficie della terra, vedute gaie, pioppi schietti, platani ameni, limpidi fonti, morbidi praticelli, collinette, ville ec. Avea molto estro. Nelle frondi è vario quanto sono le piante; però gli si rimprovera che non abbia molto variata la macchia, tenendosi troppo al verde. Giunse non pure a rappresentare il colorito dell' alba, e del mezzodì, o della sera, o in un cielo tempestoso o sereno, ma eziandio il turbine che svelle ed atterra le piante; e le procelle,

ed i baleni, ed i fulmini espresse talvolta con una felicità meravigliosa. Seppe ancora ben fare gli accessorii e le figure, ed in Gaspare tutto spira eleganza ed erudizione, poichè le fabbriche han molto dell'antico, e le figure sono istorie, favole antiche, caccia di sparvieri, poeti cinti d' alloro, e simili altre rappresentazioni meno trite, lavorate con un gusto che spesso paiono miniature. Egli fu allievo e cognato di Nicola Poussin.

Stella (*Giacomo*) 1596 1647. Lione. — Questo pittore che studiò in Italia, ed ebbe maniera piacevole ed accurata, molto bene imitò il Poussin, disegnò correttamente, valse nel rappresentare giuochi di fanciulli, prospettiva ed architettura, ed ebbe colorito crudo che dà troppo al rosso, e che fè di pratica e pennello fino. Le sue composizioni sono un poco fredde, ma ordinate con eleganza, e nei suoi quadri mostrò una certa grazia che sapea massimamente dare alle attitudini delle sue figure.

Bellangé. XVII. Nancy.—Allievo di Simone Vouet, che ebbe originali e bizzarre idee, e composizione distinta: fu uno dei più celebri artisti del suo tempo.

Dumoutier (*Daniele*) XVII. Parigi.—Ritrattista allievo di maestro italiano, che ebbe esecuzione facile, pennello franco, fisonomia ben presa, e la maniera del Primaticcio pittore della scuola Bolognese.

Lenain (*Luigi*) XVII. Laon.—Mostrò nei suoi quadri semplicità, esatta imitazione, ed eccellente colorito.

Lefèvre (*Rollando*) XVII. Anjou. — Ritrattista che studiò in Italia, e che ebbe contorni carichi ed esagerati, e buona rassomiglianza.

Nicasius (*Bernardo*) XVII. Anversa.—Egli benchè Fiammingo, perchè si stabilì a Parigi, è considerato come pittore francese, fu allievo di Sneyders pittore fiammingo, mostrò molto gusto nel paesaggio, ed accessorii largamente toccati.

Godefroy. XVI. Francia.—Miniaturista di stile grazioso, ma un poco manierato.

Clouet (*Francesco, detto Jannet*) XVI. — Pittore di esecuzione minuta, e di stile gotico; però i suoi ritratti hanno molto merito.

Courtois (*Giovanni*) XVI. Limoges. — Pittore su smalto, di composizione grandiosa, e di disegno corretto ed energico.

Duguernier (*Luigi il Vecchio*) XVI. — Ritrattista e miniaturista, che mostrò una perfetta rassomiglianza, anche nelle piccolissime figure; egli dipinse ordinariamente su pergamene, e fu uno dei più celebri artisti della Francia nel genere che avea adottato.

Lorinese (*Claudio Gelée, detto il*) 1600 1682. Chateau de Champagne nel Lorinese. — Egli studiò a Roma, e fu il migliore dei paesisti, e veramente le sue composizioni sono le più ricche, e le più studiate, ed il suo paesaggio presenta cento varietà di co-

se, poichè egli fa passare l'occhio per tante vie di acque e di terra, gli addita tante curiosità di oggetti che quasi è costretto viaggiasse a prendere respiro, ed in fine gli fa comparire tante lontananze di montagne, o di marine che sente in certo modo la fatica di arrivare tant' oltre. I tempietti che fan si bene tondeggiare la composizione; i laghi popolati di uccelli acquatici, le foglie diversificate secondo i generi delle piante, tutto in lui è natura. Non vi è effetto di luce che non abbia imitato o nei riverberi delle acque, o nel cielo istesso. Le varie mutazioni del giorno meglio non si veggono in altro paesista che in Claudio, in una parola è il vero pittore che seppe figurare i tre regni dell'aria, della terra, e dell'acqua. Le sue arie hanno sempre l'impronta del cielo di Roma, il cui orizzonte per la sua situazione è caldo, vaporoso e rossigno. Nelle figure non ebbe merito, desse sono insipide, e di ordinario peccano di essere lunghe, tanto che egli soleva dire ai compratori, che vendeva i paesi, e regalava le figure.

Valentin (*Mosè*) 1600 1632. Coulommiers nel Brie.—Studiò a Roma Michelangelo ed il Correggio, ed ivi si diceva che il Poussin ritraeva meglio le affezioni dell'animo, e che Valentin meglio rappresentava la natura; ed ebbe pennello leggiero, e colorito nobile e vigoroso.

Blanchard (*Giacomo*) 1600 1638. Parigi.—Studiò in Italia, ed ebbe composizione nobile e semplice, e colorito fino e vigoroso: dipinse ancora a fresco.

Mosnier (*Giovanni*) 1600 1656. Blois.—Ebbe colorito assai vigoroso, e stile studiato, ma composizione poco saggia, e disegno manierato.

Corneille (*Michele il Vecchio*) 1603 1664. Orleans.—Allievo di Simone Vouet, di stile antico, e di maniera saggia, ma di poca intelligenza nel chiaroscuro.

Lahyre (*Lorenzo de*) 1606 1656. Parigi.—Studiò il Primaticcio e Paolo Veronese, ed ebbe pennello dotto, ma un poco molle, disegno manierato massimamente nell'aria delle teste, e nelle mani, grande conoscenza in prospettiva ed in architettura, fondi vaporosi, e tinte bene accordate; però poca imitazione della natura.

Mignard (*Nicola*) 1608 1668. Troyes.—Nei suoi quadri mostrò più saggezza che calore, ed ebbe bella immaginazione, pennello pastoso, composizione ingegnosa, e disegno correttissimo, nei movimenti delle teste mostrò molta grazia; e per le sue composizioni ricorda l'Albano, e riuscì più nei soggetti che vogliono l'espressione delle affezioni dolci, che in quelli delle passioni violente.

Boullongne (*Luigi il Vecchio*) 1609 1674. Parigi.—Ebbe bel colorito, espressione graziosa, e composizione poco dotta.

Bosse (*Abramo*) 1610 1678. Tours.—Pittore di genere e di caricature, allievo di Callot, che mostrò molta esattezza, spirito astuto ed osservatore, disposizione ingegnosa e ragionata, disegno corretto, ed attitudini ed espressioni variate.

Mignard (*Pietro*) 1610 1695. Troyes.—Studiò in Italia, e fu uno dei più grandi coloritori del secolo di Luigi XIV. Egli ha una maniera forte e solida, la sua immaginazione è feconda, ed i suoi pensieri grandi e nobili. Nelle sue composizioni i gruppi dei personaggi, e gli oggetti sono ben disposti, il suo disegno è corretto, la sua maniera di dipingere è molle e facile, ed il suo colorito bello ed armonioso, e benchè nell'espressioni abbia verità e bellezza, purnondimeno non commuove. Uno dei tratti caratteristici di questo pittore è che ha riprodotto la fisonomia della brillante corte di Luigi XIV, poichè ha dato ai suoi personaggi l'aria affettate, ed il carattere di fatuità e di mollezza, dote del cortegianismo: nel ritrarre le Vergini fu simile ad Annibale Caracci.

Dufresnoy (*Carlo*) 1611 1665. Parigi.—Allievo di Simone Vouet, che ebbe disegno corretto, buon colorito, e profonda conoscenza di teorica.

Duguernier (*Luigi il Giovine*) 1614 1659. Francia.—Pittore in miniatura e su smalto, che mostrò gran somiglianza, e colore brillante: come pittore su smalto fu il migliore del suo tempo.

Letellier (*Giovanni*) 1614 1676. Rouen.—Allievo di Nicola Poussin, che ebbe bella imitazione della natura, stile semplice e nobile, colorito debole, buona prospettiva lineare, espressione giusta, accessorii ben scelti, disegno languido, e forme rotonde e senza fermezza: le sue teste di Vergine sono piene di candore e di una grazia assai nobile.

Testelin (*Luigi*) 1615 1655. Parigi. — Allievo di Vouet, che fu il primo che ornò di accessorii i ritratti, e che distrusse la semplicità propria di questo genere.

Bourdon (*Enrico*) 1616 1695. Montpellier.—Questo pittore è lodevole pel colorito, pel disegno, e per l'espressione vera delle figure, e si può ancora lodare pel movimento generale della composizione. Alcune volte è un po' bizzarro in quanto al soggetto, però mai nei suoi quadri vi è qualche parte che non fosse bene eseguita. Egli voleva riprodurre la natura in tutta la sua forza e verità propria, e benchè volesse che le sue tele rappresentassero la realtà, come non ogni realtà era di suo gradimento, si compiaceva a riprodurre esseri ed oggetti, paesaggi, e scene poche comuni che avessero un allettamento in loro, o fossero di una scelta natura. Ed egli avendo una maniera di dipingere prestissima, poichè quando voleva troppo finire snervava le sue carni, e rendea smorto il colorito e slavato, quando poi faceva correre il suo pennello il contrario gli avveniva.

Lesueur (*Eustachio*) 1617 1655. Parigi. — Questo pittore allievo di Simone Vouet, nei concetti pittorici mostrò poca forza, ed essendo dotato di un sentimento fino e portato alla malinconia, ha lasciato delle pitture dolce e maestrevolmente ordinate. Le sue espressioni sono belle e delicate, ma però poco energiche; ed il suo colorito è soave, dolce ed armonioso; e benchè non abbia vi-

sto i quadri di Raffaello, siccome in alcune sue produzioni a quel celebre pittore somiglia, fu chiamato il Raffaello francese: ed in generale fu di grande ingenuità nel disegno, savio nell'invenzione, e lontano da ogni vizio di maniera: egli nel colorito fu superato dal Blanchard, e nella fecondità d'invenzione da Lebrun.

Blanchet (*Tommaso*) 1617 1689. Parigi.—Studiò in Italia, e mostrò buon disegno, espressione, e colorito soddisfacente, e buona disposizione nella prospettiva: dipinse ancora a fresco.

Dorigny (*Michele*) 1617 1663. S. Quintino. — Allievo di Simone Vouet, di cui imitò la maniera senza poterla eguagliare.

Lebrun (*Carlo*) 1619 1690. Parigi. — Studiò a Roma, ed ebbe colorito debole, oscuro e senza rilievo, disegno tozzo, esecuzione penosa, espressione esagerata, scienza profonda, molta poesia, composizione saggia, ed invenzione spiritosa, perchè di feconda immaginazione: egli fu uno dei più grandi pittori della Scuola Francese.

Courtois (*Giacomo, detto il Borgognone*) 1621 1676. S. Ippolito nella Franca Contea.—Studiò in Italia, e fu valente massimamente per battaglie e paesi, e mostrò grande verità, figure ben disposte e piene di verità e movimento, immaginazione brillante, tocco ammirevole, pennello facile, e colorito caldo e vigoroso. Molti suoi quadri si sono anneriti, e le sue grandi composizioni hanno minor merito che le piccole, poichè il disegno n'è debolissimo.

Puget (*Pietro*) 1622 1694. Marsiglia. — Studiò in Italia e nella sua composizione mostrò molta elevatezza di pensiero: egli scelse a preferenza soggetti tragici.

Loir (*Nicola*) 1624 1679. Parigi. — Studiò in Italia, e mostrò una straordinaria facilità, e molta grazia e correzione.

Courtois (*Guglielmo*) 1628 1679. S. Ippolito nella Franca Contea.—Discepolo di Pietro Berrettini da Cortona pittore fiorentino, di cui seguì la maniera, però con minor correzione nel disegno, e con colorito languido.

Coypel (*Natale*) 1628 1707. Parigi. — Ebbe bella immaginazione, pennello grazioso, colorito brillantissimo, e disposizione magnifica. Egli possedea ad un alto grado le conoscenze teoriche dell'arte.

Stella (*Antonio*) XVII. Lione.— Allievo di suo zio, di cui con pennello piacevole imitò perfettamente la maniera.

Rousseau (*Giacomo*) 1630 1693. Parigi — Pittore di prospettiva, di architettura e di paesi, che studiò in Italia, ed ebbe rapidità straordinaria: fu buon disegnatore: nei suoi quadri vi sono bellissime figure.

Nanteuil (*Roberto*) 1631 1678. Reims.—Questo pittore a pastella di ritratti, di composizione storica, e di paesi, ebbe disegno preciso.

Lefèvre (*Claudio*) 1633 1675. Fontainebleau. — Allievo di

Lesueur, che mostrò nei ritratti grande rassomiglianza, verità, colorito, e spirito soddisfacente; però poca armonia.

Monoyer (*Giovanni Battista*) 1635 1699. Lilla. — Pittore di fiori, che nei suoi quadri mostrò freschezza, verità, e disposizione piena di grazia.

Piles (*Ruggiero de*) 1635 1709. Clamecy. — Eseguiva alla maniera di Rubens, di cui era ardente ammiratore: i suoi quadri non meritano nè elogi, nè critica.

Forest (*Giovanni*) 1636 1712. Parigi.—Paesista che mostrò nei suoi quadri effetto tozzo e falso, e colorito smontato e spiacevole.

Lafosse (*Carlo de*) 1640 1716. Parigi.—Allievo di Lebrun, che ebbe composizione poetica, disposizione ricca, pittura pastosa, grande conoscenza di chiaroscuro, arie di teste nobilissime ed espressive, figure in generale troppo corte ed un poco tozze, panneggiamento non buonissimo, e colorito brillante e vigoroso, ma non naturale.

Corneille (*Michele il Giovine*) 1642 1708. Parigi.—Studiò in Italia, ed ebbe la maniera dei Caracci, disegno grandioso e corretto, composizione nobile e saggia, espressione giusta, pennello largo, colorito vigoroso, carnagione troppo abbuiata, ed un tuono paonazzo dispiacevole.

Audran (*Claudio il vecchio*) 1641 1684. Lione. — Imitatore servilissimo di Carlo Lebrun.

Devuez (*Arnoldo*) 1642 1724. Oppenois, presso S. Omer.— S' ispirò in Raffaello nelle sue composizioni, ed ebbe disegno corretto, ed armonia: imitò benissimo il marmo, e fu cattivo colorante.

Jouvenet (*Giovanni il giovine*) 1647 1717. Rouen. — Allievo di Lebrun che ebbe composizione vasta e stentata, colorito poco vero e giallastro, disegno fiero, esatto, ma tozzo, ad angoli e spesso senza nobiltà, e panneggiamenti larghi e ben disposti, benchè poco esatti, e mancanti di grandiosità. Le sue figure aver sogliono quel contegno ch' è proprio degli uomini educati in Francia, e non quella grazia naturale ch' è di tutt' i paesi e di tutt' i tempi, e siccome insomma fu pittore manierato, non può se non traviare nella imitazione della natura e del vero, chiunque prendesse a studiarlo.

Houasse (*Renato*) 1645 1707. Parigi. — Allievo di Lebrun ch' ebbe poca invenzione ed imitò la maniera del suo maestro senza pensare a farsi uno stile originale.

Colombel (*Nicola*) 1646 1717. Sotteville presso Rouen.— Allievo di Lesueru, che mostrò saggezza nel gusto, freddezza nello stile, dottrina nella prospettiva, e fondi di magnifica architettura ben ordinati.

Corneille (*Giovanni Battista*) 1646 1695. Parigi. — La sua

maniera somiglia a quella di suo fratello Michele il giovine, però è meno severa, e meno pura.

Parrocel (*Giuseppe*) 1648 1704. Brignolles. — Pittore di battaglie, e storia, che studiò a Roma sotto il Borgognone, ebbe colorito caldo e brillante, tocco ruvido, e pieno di estro, effetti di luce vivi e vaghi, e composizione piena di esagerato movimento, di ardore, e di entusiasmo. Egli poichè travagliò d' immaginazione, poco imitando la natura, perciò nei suoi movimenti è esagerato, e nella espressione eccedente. La maggior parte dei suoi quadri si sono anneriti, non solo nelle ombre, ma ancora nell'azzurro dei cieli, e per l' uso troppo frequente degli oli seccativi le sue tele si sono screpulate.

Cheron (*Elisabetta*) 1648 1711. Parigi. — Questa pittrice è da reputarsi una delle più celebre artista della Francia, poichè ebbe disegno corretto, colorito naturale, e vigoroso, ed armonia: nei suoi ritratti mostrò una perfetta rassomiglianza.

Boullongne (*Bon*) 1649 1717. Parigi. — Questo pittore ebbe disegno corretto, e colorito vigoroso, e possedette sd un alto grado l' arte d' imitare i più grandi maestri: dipinse ancora a fresco.

Santerre (*Giovanni Battista*) 1651 1717. Magny. — Allievo di Boullongne il vecchio. Egli fu un genio freddo, ed ebbe disegno corretto, e colorito saggio e grazioso.

Hallè (*Claudio Cuy*) 1652 1736. Parigi. — Costui per una mala imitazione dei suoi predecessori, contribuì a degenerare il gusto in Francia, ed ebbe idee abbondante, e felici, un buono accordo di chiaroscuro, esecuzione facile, e colorito grazioso.

Patel (*Pietro il vecchio*) 1654 1703. — Paesista che scelse Claudio Lorraìn per modello, e con successo l' imitò, e mostrò eleganza nelle forme degli alberi, composizione ricca, e variata, architettura disegnata con gusto, cieli caldi, brillanti ed armoniosi, movimento di terreni disposti con intelligenza, distanze osservate, e riprodotte con finitezza, tocco fermo, e brillante, colorito chiaro e vero, e siti ben distribuiti, però troppa secchezza, ed una precisione nociva al naturale.

Imbert (*Giuseppe*) 1654 1740. Marsiglia. — Allievo di Vander Meulen, pittore fiammingo, che mostrò disegno corretto, composizione vigorosa, e colorito pieno di freschezza, e verità.

Dorigny (*Luigi*) 1654 1742. Parigi. — Costui allievo di Lebrun, fu pittore di molta immaginazione, e stile elevato, e mostrò buoni scorci, disegno corretto, e buon colore, ma fu mancante di grazia, e di carattere.

Boullongne (*Luigi il giovine*) 1654 1733. Parigi. — Ebbe minore riputazione di suo fratello Bon, benchè fosse considerato fra i buoni artisti della scuola Francese.

Blain de Fontenay 1654 1715. Caen. — Questo pittore di fiori e frutti, allievo di Monnoyer imitò bene le forme e lo

splendore dei fiori, ed il vellutame dei frutti e la trasparente rugiada.

Largillière (*Nicola*) 1656 1746. Parigi. — Allievo di Grebouw pittore fiammingo, fu ammirevole per i ritratti, che dipingea con gran facilità, ed imitava perfettamente la natura. Il suo colorito è ricco ed armonioso, il suo disegno benchè non fosse corretto è grazioso, ed il suo tocco leggiero. La composizione dei suoi ritratti è sempre nobile, ingegnosa, e naturale, e pose i suoi modelli con accorgimento, e loro dette della grazia, sì nel movimento che nella posa: i suoi panneggiamenti furono ben disposti e larghi: ben dipinse le mani, e fu chiamato il Van-Dyck Francese, però mostra qualchevolta effetto manierato.

Vivien (*Giuseppe*) 1657 1734. Lione. — Ritrattista che si fece una gran riputazione, come pittore a pastella, e che mostrò disegno dotto, colorito fresco, rassomiglianza esatta, buona scelta d' imitazione, grande facilità, ed esecuzione ardita.

Serra (*Michele*) 1658 1728. Catalogna. — Studiò a Roma, e fu dotato d' una grande immaginazione, di cui spesso ne abusò, nei suoi quadri mostrò molto fuoco d' invenzione.

Martin (*Giovanni Battista*) 1659 1735. Parigi — Allievo di Lahyre che essendo stato valentissimo nel ritrarre battaglie, fu chiamato Martino delle battaglie.

Rigaud (*Giacinto*) 1659 1743. Perpignano. — Essendo valente per ritratti, in questi mostrò perfetta rassomiglianza, grande ricchezza di dettagli, bei panneggiamenti, e carnagione viva con pennello grazioso, e pieno di vivacità.

Chèron (*Luigi*) 1660 1723. Parigi — Pittore di storia, che nei suoi quadri mostrò bel carattere di disegno con colorito mediocre, e poca grazia.

Coypel (*Antonio*) 1661 1722. Parigi. — Questo pittore allievo di suo padre Natale, benchè mostrasse una composizione assai ben intesa, gli si rimprovera di aver introdotto nel suo paese il cattivo gusto in pittura, col porre invece della grazia vera, l'affettazione, ed in luogo delle espressioni vero, gli atteggiamenti, e le leziosaggine del teatro, poichè nei suoi quadri ha mostrato l' affettazione, e la maniera della società dei suoi tempi.

Desportes (*Francesco*) 1661 1743. Campigneul in Champagne. Ebbe facilità rara in pittura, e valse moltissimo in ritrarre animali, e la natura inanimata.

Dieu (*Antonio*) 1662 1727. Parigi — Ebbe pennello facile, disegno tozzo, panneggiamenti imbarazzati, colorito debole, e composizione senza carattere.

Parrocel (*Pietro*) 1664 1737. Avignone — Studiò a Roma, ed ebbe disegno grazioso, colorito piacevole, esecuzione ferma, ed effetto armonioso.

Bertin (*Nicola*) 1667 1736. Parigi — Allievo di Jouvenet che

ebbe gran facilità, disegno fermo, e corretto; composizione saggia, ed espressione soddisfacente.

Rivals (*Antonio*) 1667 1735. Tolosa — Questo pittore che studiò a Roma, ed ivi fu coronato in Campidoglio, mostrò buon gusto di disegno, e di stile.

Raoux (*Giovanni*) 1667. 1734. Montpellier — Allievo di Bon Boullongne ebbe colorito brillantissimo, e finitissimo, grazia affettata, freschezza poco vera benchè piacevole, disegno scorretto, stile poco elevato, e composizione debole. Costui se non possedè molto ingegno per la pittura istorica, occupò però un posto distintissimo fra i migliori ritrattisti della scuola francese, poichè in questo genere mostrò buono ordinamento nelle figure, colorito brillante e somiglianza appariscente, però poca espressione.

Galloche (*Luigi*) 1670 1761. — Allievo di Boullongne che ebbe disposizione saggia, colorito soddisfacente, e buono accordo di chiaroscuro.

Dulin (*Pietro*) 1670. 1748. Parigi — Pittore di buona composizione, e disposizione ricca, e poetica.

Gillot (*Claudio*) 1673. 1722. Langres — Pittore di genere burlesco, allievo di G. B. Corneille, d'immaginazione viva, di composizione originale, e dotato più di gusto che di correzione.

Ranc (*Giovanni*) 1674. 1735. Montpellier — Ritrattista allievo di Rigaud di correzione vigorosa, di verità dura, d'imitazione secca, di esecuzione fredda, di colorito oscuro, e di rassomiglianza perfetta.

Silvestre (*Luigi*) 1676. 1754. Parigi — Allievo di Lebrun, fu valentissimo disegnatore.

Cazes (*Pietro*) 1675 1760. Parigi — Pittore di buona composizione, di disegno correttissimo, di colorito caldo, ed armonioso, ma troppo uniforme, di poca immaginazione, e di tocco leggiero; costui poichè bene eseguiva le figure di donne, e di fanciulli le introduceva in tutti i quadri.

Lange (*Francesco*) 1676 1756. Anneci — Costui mostrò composizione intelligente e di gusto, ed espressione, e disegno un poco debole: egli spessò ritoccava i suoi quadri.

Tournières (*Roberto*) 1676. 1752. Caen — Allievo di Bon Boullongne che mostrò buon gusto, e colorito piacevole: i suoi ritratti sono spesso istoriati.

Detroy (*Giovanni Francesco*) 1680. 1752. Parigi — Questo pittore benchè studiasse in Italia, mostrò disegno senza carattere, e poco corretto, e colore piacevole; maniera funesta alla pittura veramente bella e seria.

Grimoux (*Giovanni*) 1680. 1740. Bamont in Isvizzera — Pittore di ritratti, e di generi che ebbe idee originali, e bizzarre, tocco grasso, impastato, e pieno di gusto, e di leggerezza, e colorito eccellente.

Watteau (*Giovanni Antonio*) 1684 1721. Valenciennes. Que-

sto pittore essendo di carattere bizzarro sostituì alle pitture istoriche composte su i fatti della Bibbia, e della Mitologia dei quadri galanti, alle volte osceni, in cui gli artisti si sbarazzavano del costume antico, il cui maestoso aspetto sembrava loro che togliesse la vivacità alle loro composizioni libertine, e v' introdussero i personaggi vestiti alla moda dei tempi. Egli sapea oltremodo imitare, disegnava con facilità, e precisione, ed il suo colorito fu vivo, e regolato. Però nei suoi quadri mostrò delle attitudini, e delle espressioni all' intutto false, ed artificiali, e poichè i suoi personaggi per lo più sono posti in mezzo dei boschi, e dei campi come giammai possono essere, con atteggiamenti, ed espressioni che in niente si somigliano a ciò che si vede nel vero, a ragione che studiava gli atteggiamenti per i suoi quadri su quegli degli attori del teatro, perciò le sue scene ed espressioni sentono del teatrale. Egli fu celebre per riprodurre feste campestre, e dava ai suoi personaggi un costume di sua invenzione, che ha dell' analogia con quello che portavano i Spagnuoli all' epoca di Luigi XIV.

Vanloo (*Giovanni Battista*) 1684. 1745. Aix — Ebbe colorito ammirevole, tuono eccellente, tocco spiritoso ed unito, e carnagione vera: disegnava sul gusto antico.

Nattier (*Giovanni Marco*) 1685. 1766. Parigi — Ebbe pennello, e colorito leggiero, e la sua maniera di scegliere le attitudini, lo fe chiamare il pittore delle grazie.

Oudry (*Giovanni Battista*) 1686. 1755. Parigi — Allievo di Largillière ebbe tocco naturale e vero, e buon colore, fu valente nel ritrarre animali, e si fece una grande riputazione per i quadri di caccia; le sue composizioni ammirabilmente disposte presentano una esatta verità.

Lemoine (*Francesco*) 1688. 1737. Parigi — Questo pittore ch' è uno dei primi fautori della decadenza dell' arte in Francia, ben comprese le grandi composizioni, dispose i suoi gruppi con intelligenza, e variò senza affettazione i movimenti delle sue figure, ed ebbe dell' animo, e del fuoco, colorito poco vero, ma molto seducente per la sua freschezza e la sua soavità, esecuzione difficile, disegno scorretto, languido e mancante di finitezza negli attacchi, forme manierate, teste di donne affettate e leziose, teste di uomini senza carattere, e figure senza nobiltà.

Coypel (*Natale Nicola*) 1688 1734. Parigi. — Allievo di suo padre Nicola. Alcuni suoi quadri brillano per la ricchezza della composizione, l' armonia, l' intelligenza del chiaroscuro, e la correzione del disegno: per la grazia il suo pennello qualche volta sembra quello del Correggio, e nei suoi lavori vi si scorge una grande freschezza, e molta leggerezza nel tocco.

Parrocel (*Carlo*) 1688 1753. Parigi. — Questo pittore allievo di Lafosse dipinse non solo istoria; ma eziandio battaglie, e queste affinchè bene studiasse si fe soldato. Studiò particolarmente

i movimenti del cavallo, ed arrivò a rappresentarlo con la più grande esattezza, grazia e naturalezza. Circa il suo colorito, questo fu meno brillante di quello di suo padre Giuseppe, ma d'impasto di colore più solido, e di tuono di una verità più preferibile. I suoi disegni sono ricercatissimi.

Lancret (*Nicola*) 1690 1743. Parigi. — Pittore di genere che mostrò effetto fattizio, affettato, e teatrale, grazie false, e manierate, colore grazioso, ma troppo acceso, e scene senza verità e senza naturalezza.

Restout (*Giovanni il giovine*) 1692 1768. Rouen. — Allievo di Jouvenet ebbe immaginazione feconda, tocco vago, e morbido, stile privo di nobiltà, e di grandezza, disegno manierato tozzo e scorretto, accessori interamente sagrificati ad un effetto di convenzione, colorito oscuro, e dispiacevole, e poca accuratezza.

Collin de Vermont (*Giacinto*) 1693 1761. Versailles. — Allievo di Rigaud che ebbe buon disegno, e pennello puro, ed elegante.

Coypel (*Carlo*) 1694 1752. Parigi. — Allievo di suo padre Antonio, di cui imitò la maniera, ma con grande inferiorità; egli lasciò l'istoria per la bambocciata, e non riuscì in questo meglio che nell'altro.

Tocqué (*Luigi*) 1695 1772. Parigi. — Allievo di Bertin, fu ritrattista che mostrò effetto grazioso e nobile, tocco leggiero e spiritoso, colorito vero ed animato, e mani ben disegnate, e ben dipinte.

Pater (*Giovanni Battista*) 1695 1736. Valenciennes. — Pittore di genere e vedute allievo di Watteau che dipinse nel gusto del suo maestro con tocco meno finito, e con esecuzione più solida, e disegno più corretto: fu buon coloritore.

Chardin (*Giovanni Battista*) 1699 1779. Parigi. — Ebbe buona imitazione della natura, semplicità graziosa, e colorito fresco, e piacevole.

Durand (*Giacomo*) 1699 1767. Nancy. — Ebbe composizione facile, disegno correttissimo, e colorito soddisfacente.

Subleyras (*Pietro*) 1699 1749. Uzés. — Come coloritore deve essere posto nel numero dei grandi maestri, ed il suo disegno senza attendere alla rigorosa purità della linea è nobile. Egli non ha la grazia di Lesueur, nè lo stile del Poussin, ma si trova in lui il vigoroso tocco di Jouvenet; e circa poi la disposizione, e la composizione non è inferiore allo stesso Poussin. La sua maniera è vaga, finita, di una benintesa varietà di teste, e di attitudini, e di un merito grande nella distribuzione del chiaroscuro, per cui i suoi quadri fanno nel totale assai bello effetto. Tutto vedeva dal vero, ma le figure, ed i vestiti sotto il suo pennello prendevano una grandiosità, che in lui quantunque sembrasse facile, perchè gli è naturale, è unica a cagione che benchè egli avesse lasciato

alcuni discepoli, niuno al grande che lo caratterizza è mai arrivato.

Duguernier (*Alessandro*) XVII. — Pittore di ritratti, e miniature, i cui ritratti non solo non la cedono in nulla a quelli di suo padre Luigi, ma hanno eziandio conservato uno splendore straordinario, e sono ricercatissimi.

Leblanc (*Orazio*) XVII. Lione. — Allievo di Lanfranco in Italia, che adottò la maniera del cavaliere d'Arpino pittore napoletano, e valse molto nei ritratti per la somiglianza.

Malo (*Vincenzo*) XVII. Cambraj. — Pittore di feste di villaggi, e di genere, che studiò sotto Rubens, e sotto Teniers pittore fiammingo, e questo imitò con buon colorito.

Patel (*Pietro il giovine*) XVII. — Allievo di suo padre Pietro il vecchio, di cui poichè tanto ne imitò la maniera, che spesso i loro quadri si confondono, ebbe i medesimi pregi, ed i medesimi difetti del suo maestro, però fu mancante di effetto.

Gresly (*Gabriele*) XVIII. Lisle su la Doubs. — Pittore di genere, di composizione intelligente, e di buona imitazione della natura.

Baudouin (*Pietro*) XVIII. — Pittore di soggetti galanti che dipingea a tempra con genio freddo, con disegno secco, con colorito grigio, e con niuno effetto.

Briard (*Gabriele*) XVIII. Parigi. — Questo pittore nei suoi quadri mostrò bella disposizione, effetto soddisfacente, grazia, facilità, disegno correttissimo, e poco colorito: dipinse pure a fresco.

Natoire (*Carlo*) 1700 1777. Nismes. — Allievo di Lemoine che per molto tempo godè di una alta riputazione pel cattivo gusto che allora regnava in Francia, ebbe disegno corretto, e colorito debole, e grigio.

Dumont (*Giovanni detto il Romano*) XVIII. Parigi. — Ebbe disegno corretto, colore mediocre, poca grazia, e facilità, e composizione saggia nei suoi quadri d' istoria.

Desbarres (*Bonaventura*) 1700 1729. Parigi. — Pittore di genere, di stile manierato e di cattivo gusto.

Basseporte (*Maddalena*) 1701 1780. Parigi. — Pittrice di fiori, piante, ed insetti, che ciò riprodusse con grazia ed eleganza.

Aved (*Giacomo*) 1702 1766. Douay. — Ritrattista di tocco piacevole, e colorito armonioso.

Tremolière (*Pietro*) 1703 1739. Cholet nel Poitou. — Allievo di Giovanni Battista Vanloo di viva e feconda invenzione, di disegno corretto, di chiaroscuro dotto, di effetto giusto, di colorito felice, e di pennello leggiero e spiritoso.

Delatour (*Maurizio*) 1704 1788. S. Quintino. — Si acquistò una grande riputazione come pittore a pastella, e benchè travagliasse con molta lentezza per riprodurre la natura con fedeltà e precisione, malgrado ciò le sue opere sembrano dipinte con facilità: egli ebbe tocchi larghi, e dotti che rendono vigorosa la stessa pastella, ed espressione vera e sentita, e somiglianza perfetta.

Boucher (*Francesco*) 1704 1770. Parigi.—Allievo di Watteau che mostrò effetto grazioso ed affettato, colorito biasimevole, e disegno scorretto, e mentre possedeva delle qualità reali sagrificava tutto al gusto dominante. Egli faceva dei quadri graziosi e galanti, la cui oscenità velava con la pretesa innocenza di scene campestre teatrali, e benchè dipingesse bene, la insipidezza, e la monotonia delle sue composizioni l' hanno fatto considerare come uno dei propagatori del cattivo gusto.

Vanloo (*Carlo*) 1705 1765. Nizza. — La scuola francese che da lungo tempo per opere di Coypel si era dato ad un gusto manierato, mercè Carlo Vanloo preso una via più naturale, e seguì un gusto più puro. Questo artista avea un pennello pastoso, e facile, ed un coloro che non mancava di splendore. Il suo disegno era piacevole, benche alquanto trascurato, e nelle sue teste si trova più grazia che vera bellezza, e vivendo lui si è paragonato a Raffaello pel disegno, ed a Tiziano pel colore.

Vanloo (*Luigi Michele*) 1707 1771. Tolone. — Allievo di suo padre Giovanni Battista, ebbe composizione ragionata, figure vere, e rassomiglianza felicissima, però alcune volte il suo colorito è un pò rosso.

Nannotte (*Donato*) 1707 1785. Besancon. —Allievo di Lemoine, che mostrò buona composizione, colorito sodisfacente, ed abuso di allegorie.

Hallé (*Natale*) 1711 1781. Parigi.—Allievo di Giovanni Restout ebbe stile duro, colorito troppo rosso, ed architettura e prospettiva trattata con ingegno.

Oliver (*Michele*) 1712 1784. Marsiglia. — Pittore di paesi e di genere, di esecuzione preziosa, di colorito vago, di tocco arido e secco, e del gusto a secondo della moda dei suoi tempi.

Vernet (*Giuseppe*) 1714 1789. Avignone. — Valente pittore di paesi, e di marine che studiò in Italia. Egli ebbe due maniere, nella prima imitò il vigore, e la fierezza di Salvator Rosa, e nella seconda che adottò nel suo ritorno in Francia seppe lumoggiare meglio le tinte, variarlo, e renderle più piacevole. Egli benchè sapesse mettere nella sua esecuzione una meravigliosa facilità senza giammai allontanarsi dalla natura, purnondimeno qualchevolta per questa facilità, adottò uno stile un pò manierato che copriva d'altronde con eminenti pregi; e di fatti mostrò magnifici effetti di luce, bella disposizione, cieli trasparenti, e pieni di effetti, grande varietà di scene, e composizioni spaventevole, piene di emozioni, di poesia, e d' entusiasmo o calme, tranquille, o piacevole: e quando Vien cominciò a ricondurre la scuola francese verso le sane dottrine, Vernet non ebbe nulla a cangiare nel suo genere, poichè i suoi quadri sono degni dei migliori tempi dell' arte.

Vien (*Giuseppe il vecchio*) 1716 1809. Montpellier. — Stupiò in Italio, ed ebbe una maniera larga, e saggia tra quella del Domenichino, e quella di Lesueur, e mostrò belle teste, disegno

corretto, bei piedi, e belle mani, panneggiamenti ben disposti, espressioni semplice, e naturale, niente di tormentato, e di ricercato nei dettagli; e nella disposizione semplicità alle volte spinta fino alla froddezza, ed alla durezza, buono accordo di luce, pennelle ferme e fresco, e colorito armonioso: egli è considerato come il ristauratore della pittura moderna francese.

Lagrénée (*Luigi*) 1724 1805. Parigi. — Allievo di Vanloo che mostrò poca immaginazione, mancanza di vigore, falsa idea del bello ideale, espressioni graziose nei volti di donne, e carnagione fresche, e morbide.

Duplessis (*Giuseppe*) 1725 1802. Carpentras — Questo pittore che si acquistò grande riputazione pel ritratto, possedè l'arte di nascondere la difficoltà del travaglio sotto un pennello facile, e grazioso.

Lemattay (*Pietro*) 1726 1760. Fécamp. — Allievo di Boucher, valente per paesi e marine: i suoi porti di mare sono importanti per la correzione e la verità, ed alcuni conoscitori giudicano questo artista degno di essere paragonato a Vernet.

Greuze (*Giovanni Battista*) 1726 1805. Tournus in Borgogna — Ingegno originale e pieno di verità e di grazia, che mostrò teste rigorosamente disegnate, piene di animo, di grazia, e di estro, panneggiamenti tozzi e meschini, composizioni, e disposizioni sceniche, degradazioni di scorci energicamente mostrate, passioni forte, eepressioni vive, caratteri comuni, attitudini popolari, e colorito soave nelle carni, però i panneggiamenti sono sporchi, il tocco è inregolare, ed il chiaroscuro debole, e si può chiamare il fondatore di una scuola piacevole per la morale che ispira.

Doyen (*Gabriele*) 1726 1806. Parigi — Allievo di Vanloo, che nei suoi quadri mostrò ricca, dotta, e grandiosa disposizione, buona composizione, maniera italiana, e fuoco, movimento, e poesia.

Guy-Brenet (*Nicola*) 1729 1792. — Nei suoi quadri mostrò belle idee, e pensieri eroici, però il gusto del suo tempo che si scorge nelle sue opere, di queste distruge il merito.

Perrignon (*Nicola*) 1726 1782. Nancy — Dipinse ordinariamente a tempra, e disegnò ad acquarella marine, vedute di città, fiere, e paesaggi con gusto, verità, e leggerezza.

Deshays (*Giovanni Battista*) 1729 1765. Rouen — Questo pittore nelle sue opere mostrò molta espressione, verità, imaginazione e grande attività.

VVatteau (*Luigi*) 1731 1803. Valenciennes — Costui nipote di Antonio mostrò composizione facile, e tocco finito.

Fragonard (*Nicola*) 1732 1806. Grasse in Provenza. — Allievo di Francesco Boucher che mostrò soverchia affettazione nelle sue figure, e nella maniera di aggrupparle, ed ebbe composizione più nobile, più ragionata, e più poetica di quella del suo maestro, non che pennello pieno di grazia, e di magia, tocco al-

quanto indeciso, stile piacevole senza carattere determinato, e colorito fattizio, e poco vigoroso.

Bardin (*Giovanni*) 1732 1809. Montbar — Allievo di Lagrénée il vecchio, costui possedè assai bene il meccanismo dell'arte, però appartiene interamente pel suo stile alla decadenza: una delle sue glorie è di essere stato il maestro di David, e di Regnault.

Roslin 1733 1793. Svezia.—Questo pittore benchè svedese essendosi stabilito a Parigi fu considerato come pittore francese, e fu ritrattista che mostrò abilità nella imitazione delle stoffe, e degli accessori, e disegno scorretto, colorito cattivo, e mancanza di sentimento.

Robert (*Uberto*) 1733 1808. Parigi — Pittore di monumenti e rovine, e buon disegnatore che mostrò immaginazione fresca, tocco ardito, colori accordati con abilità e composizione felice.

Leprince (*Giovanni*) 1733 1781. Metz. — Pittore di paesi e genere allievo di Boucher, che ebbe tocco, trasparenza, e colorito soddisfacente e poca verità, e tinte locali: dipinse ancora su rame.

Durameau (*Luigi*) 1733 1796. Parigi — Mostrò composizione sodisfacente: gli ultimi suoi quadri non hanno alcun merito.

Lépicié (*Nicola*) 1735 1784. Parigi — Allievo di Vanloo che disegnò senza studio, e quasi di pratica, ed ebbe un colorito falso e di convenzione.

Julien (*Simone*) 1736 1800. Tolone — Fu discepolo di Vanloo, e dal suo disegno, dalla sua composizione, e dal suo colorito si riconosce l'epoca in cui visse, e benchè abbia fatto dei grandi sforzi per dare una nuova direzione alla sua arte, non ebbe l'ingegno di arrivare a ciò; i suoi disegni valgono più dei suoi quadri.

Ducreux (*Giuseppe*) 1737 1802. Nancy — Unico discepolo di Delatour ritrattista, che valse molto nell'eseguire a pastella, e mostrò nelle sue opere forza, splendore, e colore mediocre: nei quadri ad olio, e a miniatura valse meno.

Théolon (*Stefano*) 1739 1780. Aigues-Mortes — Pittore di scene domestiche e ritratti, che ebbe stile pieno di gusto, colorito trasparente, e tocco leggiero.

Gibelin (*Spirito Antonio*) 1739 1814. Aix — Studiò a Roma ed ebbe genio d'invenzione, pennello spiritoso, prospettiva aerea debolissima, e stile nobile, e grazioso: imitò Polidoro da Caravaggio nei freschi a chiaroscuro.

Gamelin (*Giacomo*) 1739 1803. Carcassonne — Mostrò colorito mediocre, figure troppo corte, composizione piena di calore, e disegno corretto.

Paon (*Luigi*) 1740 1785. Presso Parigi — Pittore di battaglie allievo di Casanova italiano, che fu meno colorante, e meno ardente del suo maestro, però migliore disegnatore, e più esatto nei scorci, e migliore imitatore della natura.

Lemoine 1740 1803. Rouen. — Allievo di Descampes che ebbe composizione grandiosa.

Lagrénée (*Giovanni Giacomo detto il giovine*) 1740 1821. Parigi. — Studiò coscienziosamente la notamia, e la prospettiva, ed ebbe esecuzione facile, insieme difettoso, tocco pastoso, tuono fresco nei suoi quadri di piccola dimensione, maniera dura, e cattiva disposizione nelle grandi composizioni.

Desprez (*Luigi*) 1740 1804. Lione — Ebbe immaginazione ricca, ardita e brillante, maniera grande e larga, e poca finitezza, e correzione: fu autore di alcune caricature spiritosissime.

Peyron (*Giovanni*) 1744 1815. Aix. — Fu prima allievo di Legrènée e poscia studiò a Roma per ricondurre il gusto verso l' antico, e riprodurre la sana imitazione della natura: ebbe composizione, saggia ragionata, e qualche volta un pò metodica, ma sempre piena d' interesse; soggetti ordinariamente nuovi ed ingegnosi, stile grave, energico, e generalmente corretto, panneggiamenti ampli e semplici, tinte trasparenti e soavi, e tocco fermo, vivo, e spiritoso, e negli ultimi suoi quadri le sue carni sono un pò pavonazze, ma le luci sono sempre abilmente maneggiate, lo insieme è perfettamente armonioso, ed il tocco non ha niente perduto della sua leggerezza.

Ménageot (*Francesco*) 1744 1816. Londra. — Questo pittore benchè inglese, siccome venne a Parigi della età di anni sei è considerato come pittore Francese; egli fu discepolo di Vien, e mostrò espressione dolce e graziosa, composizione saggia, disegno puro, panneggiamenti felici, colorito armonioso, soggetto chiaro, ed espressivo, e grande verità ed esattezza nei costumi.

Lantara (*Simone*) 1745 1778. Presso Montargis. — Paesista ch' era entusiasta delle bellezze della natura, e sentendone vivamente le impressioni, ne riproduceva gli effetti con una altissima precisione, e valse molto nella prospettiva aerea, e nel rappresentare le diverse ore del giorno: in alcune sue opere ricorda il Lorrain.

Aubry (*Stefano*) 1745 1781. Versailles. — Allievo di Vien ebbe gusto incostantissimo, e dipinse prima il ritratto, poscia le scene familiare nelle quali riuscì, e quindi la storia ove non valse.

Taillasson (*Giovanni*) 1746 1809. Blaye presso Bordeaux. — Mostrò molta espressione, e troppo spesso ritornava su le parti già trattate, lo che dà al suo colorito l' aria di essere stato trattato penosamente.

Lacour 1746 1814. Bordeaux. — Allievo del Vien che studiò l' antico con zelo, ed imitò gl' Italiani, e massimamente il Domenichino della scuola Bolognese.

Touzé 1747 1807. Parigi. — Pittore di genere d' ingegnosa, e spiritosa invenzione, ma mancante di studi solidi.

David (*Luigi*) 1748 1825. Parigi. — Ricercando come artista i principî del bello, e spinto dal suo secolo verso l' ideale, dette

qualchevolta alla natura vivente le forme della scoltura antica, ed il suo stile d' altronde fu pieno di forza, e di movimento, ed il suo disegno che in tutto era bello, e corretto ricorda qualche volta il marmo per la sua fierezza, la sua rigidità, ed una severità forse un poco troppo esagerata. Però i suoi ultimi lavori si distinguono per la loro tendenza a maggiore semplicità e naturalezza; pel gusto puro ed elegante; per la maniera maschia, netta, e viva; per volti di tratti e di modello ragguardevole; per composizione nobile, severa, larga e grandiosa; e per colorito che dà spesso luogo alla critica. È questo cangiamento in lui rigeneratore dell' arte francese, e primo pittore della sua epoca, avvenne perchè ebbe tre maniere, e di fatti nella prima mostrò un disegno vero, e vigoroso, ma nel colorito delle carni mancante spesso di verità, nè con panneggiamenti sempre ben disposti. Nella seconda disegno puro, ma più nobile, senza cessare di essere vero, e con colorito non così falso come nella prima, e nella terza le tinte poi sono più impastate, le figure hanno più movimento, ed il colorito brilla di più. Egli benchè abbia preso per modello una natura comune, ciò non ostante sarà sempre una delle glorie della Francia.

Valenciennes (*Pietro*) 1750 1819. Tolosa. — Paesista di composizione piena di nobiltà, che studiando la natura ed i capi d' opera del Poussin, e del Lorinese, riformò in Francia la scuola dei paesisti.

Regnault (*Il Barone Giovanni Battista*) 1754 1829. Parigi. — Studiò a Roma, e fu uno dei migliori pittori della sua epoca, ed emulo di David, e celebre non solo pel merito artistico, ma ancora per gli allievi che produsse.

Perrin (*Giovanni*) XVIII. Parigi. — Allievo di Doyen di composizione piacevole, di pennello dolce, e di tinte armoniose.

Monsiau (*Nicola*) 1754 1837. Parigi. — Allievo di Peyron che ebbe disegno corretto, ed atteggiamenti di teste meravigliose: le sue masse di ombre, e di luce che son ben trattate presentano armonioso effetto, ed il suo colorito ha del calore, della dolcezza, e della fermezza, però è timido nel maneggiare il pennello, e nel tocco monotono, e troppo frequentemente adopera le ombre rosse.

Lebrun (*Madama*) 1755 1842. Parigi. — Pittrice di fama europea, allieva di Giuseppe Vernet, la quale fu celebre non solo per ritratti in cui si vede espressione, verità, disegno, e colorito, ma eziandio per quadri di storia in cui avvi buona prospettiva, atteggiamenti graziosi, ed una esecuzione facile, e piacevole.

Conté (*Nicola*) 1755 1805. S. Céneri in Normandia. — Nei suoi ritratti mostrò perfetta rassomiglianza, e colorito pieno di freschezza e verità.

Lefèvre (*Roberto*) 1756 1831. Bayeux. — Allievo di Regnault, fu uno dei più celebri ritrattisti del suo tempo, per la perfetta rassomiglianza, ed i suoi quadri hanno un bellissimo co-

lorito, sono ricchi di espressioni e di armonia, ed hanno del movimento e della vita.

Vernet (*Carlo*) 1758 1836. Bourdeaux. — Valente per battaglie, caccie, e massimamente per cavalli; su cui avendo fatto uno studio particolare, allorchè dipinse dei cavalli antichi li fece di aspetto vigoroso con gambe piene di forza, con groppe paffute, con fronta larga, e con occhi grandi, e quando dipinse dei cavalli moderni benchè non li facesse di una razza imbastardita, purnondimeno li ritrasse sprovvisti di quel grandioso che si vede nei bassorilievi del Partenone. Ed egli poichè ha saputo variare l' andamento, e la posa del cavallo, con perfezione lo dipinse nell' azione, e nel riposo, nella battaglia, e nella parata.

Augustin (*Giovanni Battista*) 1759 1832. S. Dié nel Vosges. — Pittore su smalto, ed a miniatura di colorito ricco, ed armonioso.

Prudhon (*Pietro*) 1760 1823. Cluny in Borgogne. — Studiò in Italia, ed ebbe colorito stimevole, ma spesso troppo pavonazzo, carnagione piacevole, espressione incantatrice, e piena di grazie, arie di teste meravigliose, dettagli alcune volte un pò pastosi, ed un poco trascurati, disegno vago, ed un pò scorretto, contorni, e forme fantastiche, e pensieri poetici; egli fu chiamato il Correggio della Francia.

Landon (*Carlo*) 1760 1826. Nonant nel Orne. — Allievo di Regnault che mostrò composizione graziosa, ma un pò fredda, disegno poco dotto, colorito sodisfacente, e finitezza nelle teste delle donne.

Gauffier (*Luigi*) 1761 1801. La Rochelle. — Ebbe maniera pura, finita, e graziosa, poca energia, e gusto delicato: i fondi dei suoi paesaggi sono eseguiti con molta abilità.

Drouais (*Giovanni*) 1763 1788. Parigi. — Imitò servilmente la severità, e la energia di David suo maestro, e fece uno studio profondo della natura, e dell' arte, e mostrò bella composizione: egli fu uno dei più distinti della scuola francese.

Frabre (*Francesco*) 1766 1837. Montpellier. — Allievo di David che nei suoi quadri mostrò rassomiglianza perfettissima e buona esecuzione.

Girodet-Troison (*Luigi*) 1767 1824. Montargis. — Allievo di David che mostrò disegno puro e dotto, colorito mediocre, immaginazione viva, brillante e poetica, tocco grazioso e seducente, e composizione piena di moltissima grazia. Egli attendea alle lettere per ben comporre; e queste le dicea parte morale, e viva dello studio di pittura, ed in molti suoi quadri vi è l' estro poetico, la fierezza e la scienza di Michelangelo, modificate dalle grazie di Raffaello.

Barraband (*Pietro*) 1767 1809. Aubusson nel Greuse. — Valse molta nel ritrarre fiori, frutti, e la natura inanimata con gran facilità, e con colorito pieno di effetto e di freschezza, ed

inimitabile fu nello eseguire gli uccelli, e massimamente quelli di paradiso.

Gerard (*Il Barone Francesco*) 1770 1837. Roma. — Allievo di David che mostrò bell' accordo di composizione; esecuzione quasi sempre altissima, gusto squisito, pennello delicato, armonia piena di dolcezza, bel carattere di teste, espressione ordinariamente giusta ora grave e malinconica, ora dolce ed ingenua, e sempre piena di verità, insieme grave e grandioso, tocco largo ed ardito, immaginazione poetica, ed esattezza negli accessori. Ed egli ha tale bellezza di composizione, e di esecuzione, che se amendue queste bellezze colpiscono l' occhio, quelle del dettaglio hanno bisogno spesso di essere indicate agli amatori, e tale è il suo merito ch' è sufficiente dire che niun maestro non dimanda uno studio più profondo dei suoi pensamenti, quando Gerard.

Gros (*Il Barone Antonio*) 1771 1835. Parigi. — Allievo di David che ebbe pennello pieno di ardire, vivacità, e magnificenza, colore ricco non sempre però naturale, disegno animato, ma spesso poco corretto, effetto potente, esecuzione forse troppo pronta, e troppo facile, estro originale, e maniera larga e grandiosa.

Guèrin (*Il Barone Pietro*) 1774 1833. Parigi. — Allievo di Regnault, che mostrò composizione grave, e semplice, espressione forte e vera, forme pure, colorito vigoroso, pennello grazioso e semplice, e stile forte e toccante nello stesso tempo. È come le produzioni di questo pittore erano l' effetto di un sano e dotto ragionamento, e non si vede nelle sue composizioni quell'estro qualchevolta ammirevole di un genio turbulente, ed i suoi quadri per essere apprezzati esigono una lunga e minuta contemplazione, soltanto dopo questa si arriva ad intendere i suoi dotti pensamenti.

Bruandet XVIII. — Paesista di molto merito, i cui migliori quadri rappresentano delle foreste, e mostrano imitazione vera, ed esecuzione accurata.

Caraffe (*Armando*) XVIII. — Allievo di Lagrénée che ebbe buon gusto in disegno, colorito soave, effetto luminoso, composizione graziosa, e caratteri veri.

Lallemand XVIII. — Paesista che dipingea a tempra con effetto pittoresco e piacevole e con figure di buono stile, e piuttosto con maniera che con verità.

Gericault (*Giovanni*) 1790 1824. Rouen. — Questo pittore valente nel rappresentar cavalli, tenne una maniera ardita e grande, ma scorretta, ed urtante, poichè si volle distinguere per arditezza, vivacità, e facilità.

Audouin (*Pietro*) 1768 1822. Parigi. — Ebbe una prodigiosa e corretta facilità, ed una maniera morbida e larga.

Robert (*Leopoldo*) 1794 1835. Chaudt-de-Fonds in Isvizzera. — Il carattere del suo stile è disegno puro, e semplice, e colorito vero e piccante come Ingres, e spesso poichè ha un eleva-

tezza di stile opposto alla semplicità apparente dei soggetti, quella dà una singolare originalità ai suoi quadri.

Michallon (*Achille*) 1796 1822. Parigi. — Pittore paesista che avea una maniera accurata, ed il suo stile è un poco accademico, ed un poco freddo, ma severo.

Schnetz (*Giovanni*) XIX. Versailles. — Il suo stile ha lo stesso carattere di quello di Robert.

Ingres (*Giovanni*) XIX. Parigi. — Allievo di David il quale provò che unendo la regolarità dei pensieri alla purità dello stile, non vi è soggetto straordinario, o ributtante che non possa muovere un interesse al tutto nuovo, quando è trattato da un uomo abile che sappia maneggiare l' arte sua.

Ducornet (*Cesare*) XIX. Lille. — Benchè fosse tutto attratto ha dipinto dei quadri grandi, buoni per la correzione del disegno, e pel colorito, e che sono nella composizione dettagliati: nei suoi piccoli quadri vi è finezza, e leggerezza di tocco.

Vernet (*Orazio*) XIX. Parigi. — Figlio di Carlo che avendo la ispirazione, il sentimento poetico, e la fecondità di Giuseppe, e la grazia, e la fantasia di Carlo, ha passati però amendue per la elevatezza del pensiero, per l' armonia della composizione, e pel vigore, e la solidità del colorito; e tali sono le sue doti pittoriche che può addivenire il Guido Reni della Francia.

Lemasle XIX. — Internista buono per colorito, composizione, e prospettiva.

Boguet XIX. — Distinto paesista che fu alquanto manierato ma di moltissimo effetto.

Delaroche (*Paolo*) XIX. Parigi. — Allievo di Gros famoso per colorito, composizione, disegno, e poesia.

Dupré (*Giulio*) XIX. — Reputatissimo paesista.

Gudin (*Teodoro*) XIX. — Valentissimo pittore di marine e di scene marinaresche, che massimamente vale per le tempeste.

Isabey (*Eugenio*) XIX. — Pittore di marina, di bellissimo colorito, verità, e trasparenza

Scheffer (*Enrico*) XIX. — Valente massimamente per filosofia di concetti, e grandiosità di composizione, però non è troppo vero nel colorito.

Gallmard XIX. — Pittore su vetro che dà alle sue figure quella espressione che gli antichi pittori su vetro non hanno saputo dare.

Berger (*Giacomo*) XIX. — Buon disegnatore e compositore, ma non sempre eguale nel colorito, perchè talvolta fu alquanto tetro.

Court XIX. — Distinto ritrattista, pregevole massimamente per magia di colori.

Benoist (*Filippo*) XIX. — Valentissimo paesista per verità, effetto, prospettiva, e colorito.

Beuf (*de*) XIX. — Ritrattista di grande effetto che spesso però trascura alquanto il disegno.

Saint-Jean XIX. Leone. — Pittore di fiori e frutti, che talmente è perfetto nel suo genere per trasparenza, verità, colorito, disegno, e composizione, che forma la gloria della sua patria.

Chasseriau XIX. — Valente pittore massimamente per bella e vera composizione, e per colorito.

Besson (*Faustino*) XIX. — Pittore di vaghissimo colorito, buona composizione, e disegno corretto; dipinge ancora a fresco.

Delacroix XIX. — Pittore ad olio ed a fresco che si distingue massimamente per splendidezza di colorito.

Hussenot-Metz XIX. — Mostra armonia di colore, varietà di pose, ed espressione nelle figure.

Pils XIX. — Egli è valente massimamente per l'armonia del colore, e per la naturalezza della composizione ed espressione.

Antigna XIX. — Artista d'ingegno non troppo eguale nella composizione, e nel colorito.

Benouville XIX. — È valente massimamente per l'armonia delle parti.

Henaff (*Le*) XIX. — Pittore di disegno vigoroso, ma non sempre vero nel colorito.

Pillard XIX. — In alcuni quadri cerca imitare lo stile, ed il disegno d'Ingres.

Chenavard XIX. — Pittore di alta fantasia, e di stile grave.

Rida XIX. — Questo artista ha disegno, composizione, distribuzione, e colorito.

Benirete XIX. — Pittore che mostre regolarità, e saggezza di maniera.

Gigoux XIX. — Valente massimamente per la composizione, e disposizione delle parti, e per la verità dell'effetto.

Coubertin XIX. — Regolarità di composizione, di disposizione, e di effetto si vede nei suoi quadri, nonchè un ben panneggiare.

Meyse XIX. — Si distingue per la verità con cui ritrae.

Coutel XIX. — Questo artista in molte sue opere ha mostrato della poesia.

Giraud XIX. — Nei suoi quadri di genere le scene sono ritratte con molta verità.

Gerôme XIX. — Valente massimamente pel disegno.

Hamon XIX. — Si distingue massimamente per grazia e semplicità.

Gendron XIX. — Pittore di genere che nei suoi quadri mostra grazia, verità, ed eleganza.

Jalambert XIX. — La vaghezza della composizione è ciò che massimamente si distingue nei quadri di genere di questo pittore.

Winterhalter XIX. — Valente soprattutto per poesia di composizione.

Beaulieu (*Anatolio de*) XIX. — Nei quadri di genere di questo artista si ammira particolarmente il colorito e gli effetti di luce.

Meissonier XIX. — Nelle produzioni di questo artista specialmente si scorge sicurezza nella bontà del tocco, e molta cura nei dettagli.

Tassaert XIX. — Pittore di molto effetto nella composizione.

Millet XIX. — In molti suoi quadri le figure sono aggruppate, e disegnate in una maniera molto caratteristica, larga, semplice, ed austera.

Fortin XIX. — Pittore di storia, genere, e paese, che ritrae con molta verità.

Dehodencq XIX. — Pittore istorico che mostra, verità nella composizione, ed espressione nelle figure.

Devilly XIX. — La naturalezza delle scene è una delle doti di questo pittore di genere.

Rousseau XIX. — Valente massimamente per ritrarre con naturalezza animali.

Troyon XIX. — Paesista valente perchè vero nella composizione, disposizione, ed effetto di luce: però ha una larghezza di tocco che sopprima di troppo i dettagli dei primi piani.

Daubigny XIX. — Paesista valente per la composizione: egli è il promotore di coloro che intendono ritrarre i paesi come abbozzi.

Français XIX. — Paesista che ritrae con eleganza, e molta esattezza la natura.

Corot XIX. — Molto sentimento poetico, ed armonia di colore avvi nei suoi paesaggi.

Aligny (*Claudio*) XIX. Chaumes in Niève. — È buon disegnatore di figure, e valente paesista.

Desgoffe XIX. — Artista d'ingegno che qualchevolta ha cercato lontano dalla natura delle singolarità convenzionali.

Flandrien XIX. — È l'Albano del genere, e si distingue per lo stile

Cabat XIX. — Paesista. Questo artista è un intermedio tra i paesisti della grande scuola ed i naturalisti, ed i suoi paesaggi eseguiti con alta cura, non hanno che un accento debole della natura, perchè non ne sono che una ricordanza lontana.

Jeanron XIX — Per lo più ritrae con semplicità e larghezza dei grandi orizzonti vuoti, non che il cielo, ed il mare.

Mottez XIX — Ha disegno severo e fermo.

Biennoury (*Vittore*) XIX. Bar-sur-Aube — Pittore ad olio ed a fresco che in molte sue opere mostra uno stile temperato, una esecuzione coscenziosa, una disposizione ben compresa, e cura nel disegno.

Picou XIX. — Nei quadri di questo artista si scorge massimamente semplicità e sentimenti.

Humbert XIX — Questo artista non solo dipinge con molta verità ed effetto il paese, ma ancora ben disegna ed aggruppa gli animali nei suoi paesaggi.

Gleyre XIX — Nei quadri di questo pittore si scorge non solo composizicne e scienza di disegno; ma eziandio imitazione dell'antico, e massimo del Poussin.

Favas XIX — Valente ritrattista per disegno e rassomiglianza.

Jaquotot (*Vittoria*) XII — Cotesta pittrice è proclamata la migliore fra coloro che dipingono su smalto.

SCUOLA SPAGNUOLA

I Spagnuoli benchè non fossero imitatori dei sommi maestri italiani e di alcuni fiamminghi, però furono diversi nello stile, nel gusto, nelle maniere, e nel carattere, a secondo della diversità delle italiane scuole, e delle altre estere che imitarono, seguace delle italiane. La loro scuola formata sul carattere veneziano, e che sente dello stile fiammingo, e del bello francese, dotata dell' avida armonia dei colori, ed usa a dipingere su fondi neri, sorte al di là del secolo XV, dividesi in iscuola di Madrid, di Valenza, e di Siviglia. Ma i suoi pittori poichè non ebbero la correzione dei pittori italiani a cagione che non si potettero formare come gli italiani allo studio delle statue antiche, perchè ne mancavano, strettamente imitarono la natura. Benchè la Spagna nel secolo XVI avesse avuto dei valenti artisti, come Ioanés capo della scuola di Valenza, Vargas, Morales, e Coëllo, dopo Velasquez capo della scuola di Madrid, e Murillo di quella di Siviglia, vide il decadimento dell' arte; ed avvegnacchè pochi reputati artisti verso la fine del secolo XVII, e nel secolo XVIII avessero formato

il vanto della Spagna, per l'accademia di Spagna fondata a Roma da Ferdinando VI, e per quella del Portogallo, la penisola Iberia ora produce valenti artisti a ricordanza della gloria passata.

Rincon (*Antonio de*) 1446 1501. Guadalaxara. Fu il primo pittore spagnuolo che abbandonò il carattere gotico, e dette della rotondità e della grazia al disegno.

Gallegos (*Ferdinando*) 1461 1550. Salamanca — Allievo di Berruguete ed imitatore di Alberto Durer capo della scuola alemanna, ebbe disegno corretto, composizione saggia, bel colorito, e figure bene aggruppate; il migliore elogio che si possa fare a questo artista è che spesso si sono confusi i suoi quadri con quelli del gran pittore che avea scelto a modello.

Berruguete (*Alfonso*) 1480 1561. Paredes dé Neva — Allievo di Michelangelo. Egli ebbe la gloria di essere stato il primo nella sua patria a spargere le grandi nozioni dell'arte moderna che avea succhiato in Italia, ebbe disegno pieno di fierezza, e maniera di dipingere dotta.

Prado (*Blas de*) 1497 1557. Toledo — I suoi quadri sono di grande e semplice composizione, e di disegno puro: egli ha dipinto ancora dei fiori, e dei frutti, e questi per leggerezza di tocco e di trasparenza, e per bellezza di colorito, non la cedono a ciò che i Fiamminghi ànno lasciato di meglio.

Bourgogne (*Giovanni de*) XVI. Toledo — Fu uno dei pittori che la scuola Spagnuola conta fra' più illustri suoi membri, ed è citato come modello per il colorito e pel getto dei panneggiamenti: fece ancora dei belli affreschi.

Yanez (*Ferdinando*) XVI. Almedina de la Manche — D'alcuni si é creduto che fosse stato in Italia discepolo di Raffaello, e d'altri di Leonardo da Vinci, e queste congetture provano il gran merito di questo artista ch'ebbe espressione nobile, bel colorito, e stile fermo.

Comantes (*Francesco de*) XVI. Toledo — Pittore di composizione facile, e di gran fecondità.

Diaz (*Gaspare*) XVI. Portogallo — Allievo di Raffaello e di Michelangelo, che mostrò pennello soave, disegno correttissimo, e passioni meravigliosamente espresse: egli fu chiamato il Raffaello Portoghese.

Castello (*Nicola*) XVI — Ebbe disegno perfettissimo, però gli si rimprovera di essere alquanto secco nei dettagli.

Gomez (*Giovanni*) XVI — Fu pittore di stile dolce, ed assai elevato.

Diaz (*Consalvo*) XV — Mostrò bel disegno, e buon colorito.

Nuno (*Consalvo*) XV. — Molto bene imitò la vecchia maniera dei maestri italiani.

Vargas (*Luigi de*) 1502 1568. Siviglia. — Studiò in Italia, e mostrò molta grazia negli scorci, e disegno dotto.

Campana (*Pietro*) 1503 1580. Bruxelles — Si crede allievo

di Michelangelo, ed ebbe composizione ammirevole, correzione irreprensibile, e chiaroscuri vigorosi; tutti i suoi quadri sono dipinti su legno.

Morales (*Luigi de detto il Divino*) 1509 1586 Badajoz — Egli mostrò disegno della più austera correzione, anotomia dotta, degradazione perfetta di tinte, finitezza inimitabile nelle barbe, e nei capelli che ciò nonostante sono di bellissimo effetto, e molta energia: valse molto ad esprimere le passioni dell'animo, e si può chiamare il pittore del sentimento, dell'espressione, e del finito il più perfetto.

Vergara (*Nicola de detto il vecchio*) 1510 1574. Telodo — Si crede che giammai egli abbia lasciato la sua patria, benchè le sue opere si avvicinassero a quelle delle migliori scuole d'Italia, ed ebbe disegno pieno di gusto, accessori delicati, e belle forme.

Coëllo (*Alonzo Sanchez*) XVI. Bourg de Benefayro nel regno di Valenza — Allievo di Raffaello a Roma, mostrò bella espressione, molto rilievo, e colorito sul genere di quello del Tiziano. I suoi ritratti sono somigliantissimi, e pieni di verità.

Villegas-Marmolejo (*Pietro de*) 1520 1577. Siviglia — Ebbe disegno corretto, composizione nobile, attitudini maestose, belli scorci, e molta espressione.

Factor (*B.Nicola*) 1520 1583.— Valenza. Costui che fu francescano, e che per le sue virtù fu beatizzato, dipinse delle Vergini con poco colorito, ma con eccellente disegno.

Bécerra (*Gaspare*) 1520 1570. Baeza in Andalusia.—Si crede allievo di Michelangelo a Roma, e mostrò del rilievo, buon colorito, e grande perfezione nel disegno, e nella espressione delle teste.

Joanès (*Vincenzo*) 1523 1579. Fuente de la Higuera.—Studiò a Roma, ed ebbe pennello un pò riservato, una energia temperata da un disegno puro, o severo, scorci dotti, panneggiamenti larghi. stile nobile, colorito della scuola Romana, ed esecuzione un poco timida; ritrasse volti, capelli, e barbe, con gran cura, e le sue teste di Cristo sono dotate di una dolcezza sorprendente.

Navarette (*Giovanni detto il Muto*) 1526 1579. Logrono nella provincia della Rioja — Studiò in Italia col Tiziano, valse nel disegno, e nel colorito, e mostrò disposizione bella e grandiosa, ed espressione ragguardevole: imitò la maniera del suo maestro, e fu chiamato il Tiziano Spagnuolo.

Borras (*Nicola*) 1530 1610. Cocentayna — Scolare di Vincenzo Joanès, che imitò perfettamente la maniera del suo maestro.

Carbajal (*Luigi de*) 1534 1613. Toledo. — Mostrò disegno purissimo, teste espressive, ed un poco di timidezza nella composizione e nel colorito.

Onate (*Michele*) 1535 1606. Siviglia. — Allievo di Antonio

Moro pittore Olandese, di maniera esatta e finita; fu valentissimo nel suo genere dei ritratti.

Cespedés (*Paolo de*) 1538 1608. Cordova. — Studiò a Roma, e fu grande imitatore del Corroggio, ed uno dei migliori coloranti della Spagna; egli mostrò disegno fermo, ed elegante, grande intelligenza di anotomia, espressione vora, ed eccellente accordo di chiaroscuro: fu chiamato il Raffaello Spagnuolo.

Barroso (*Michele*) 1538 1590. Consuegra nella Castiglia nuova. — Allievo del Becerra che quantunque fosse grande imitatore dello stile del Correggio, ebbe mancanza di vigore, e falso accordo di chiaroscuro.

Galindez (*Il P. Martino*) 1547 1627. Haro. — Costui fu certosino, e mostrò in pittura maniera corretta e naturale.

Theotocopuli (*Domenico detto il greco*) 1548 1625. Greco. — Allievo e condiscepolo del Tiziano in Italia, di cui benchè seguisse la maniera nel primo quadro, quindi adottò uno stile fantastico, un colore bigio, ed un pallido che tramuta i suoi personaggi in spettri; però gli restò sempre un pennello fermo, ed un impasto pieno di scienza e di vigore.

Mingot (*Teodosio*) 1551 1590. Catalogna. — Si perfezionò in Italia, e mostrò disegno corretto, anotomia dotta, e bello impasto.

Ribalta (*Francesco*) 1551 1628. Castellon de la Plana. — Studiò in Italia e mostrò disegno severo, figure nobili e grandiose, composizione facile, e grande scienza anotomica, ed un colorito alle volte crudo, e spesso bene impastato, e senza maniera.

Cruz (*Giovanni de la*) 1551 1610. Madrid. — Questo pittore che prima fu allievo di Coëllo, e quindi si perfezionò a Roma, mostrò disegno puro, volti graziosi, ed espressione e verità stimevole nelle carni: valse nel ritratto, ed eguagliò il suo maestro in tutte le suo qualità, e lo superò per la delicatezza del suo finito.

Vasco (*Ferdinando detto gran Vasco*) XVI. Vizeu. — Fu il più gran pittore portoghese.

Gaudin (*Il P. Luigi Pascal*) 1556 1621. Villafranca nella diocesi di Barcellona. — Questo pittore fu certosino, e mostrò una maniera corretta, ed intelligente, uno stilo un poco duro, una buona composizione, una prospettiva sodisfacente, e carattere nobile.

Roelas (*Giovanni de las, il licenziato, detto il Cherico*) 1560 1625. Siviglia. — Studiò in Italia sotto i migliori maestri, e nei suoi quadri mostrò disegno severo, composizione perfettamente compresa, espressione dolce e soave, forme e caratteri grandiosi, natura maestosa, tinte e coloriti veneziani, bei scorci, e meravigliosa verità; le sue opere per bellezza senza tema, si possono paragonare ai più belli lavori del Tiziano, e del Tintoretto.

Roelas (*Paolo de las*) 1560 1620. Siviglia. — Allievo del

Tiziano che fu considerato come un eccellente pittore che spesso si confonde col precedente.

Mohedano (*Antonio*) 1561 1625. Antequera. — Allievo di Paolo Cespedès mostrò felice composizione, disegno corretto, gruppi abilmente disposti, bei carattere di teste, e forme grandiose.

Sanchez-Cotan (*Fra Giovanni*) 1561 1627. Alcazar di S. Giovanni. — Costui fu certosino, ed allievo di Blas de Prado, e mostrò disegno purissimo, colorito dolce ed armonioso, ed atteggiamenti tranquilli: valse nei quadri di fiori, e frutti.

Coëllo (*D. Isabella*) 1564 1612. Madrid. — Allieva di suo padre Sanchez Coëllo fu pittrice di ritratti di alta riputazione.

Gonzales (*Bartolomeo*) 1564 1627. Valladolid. — Ebbe disegno corretto, colorito piacevole, composizione semplice e ben ordinata, ed accessori perfettamenti trattati; fece bei ritratti.

Jauregui-d' Aguilar 1566 1607. Toledo. — Ebbe disegno corretto, composizione dotta, genio pieno di gusto, o stile fiorentino: valse molto nel ritratto.

Cuevas (*Pietro de las*) 1568 1635. Madrid. — Ebbe disegno fermissimo.

Mayno (*Il P. Giovanni Battista*) 1569 1649. — Fu domenicano discepolo del Greco, e mostrò maniera Veneziana, volti graziosi, ed attitudini amabili.

Pereyra (*Diego*) 1570 1640. Portogallo. — Pittore di paesi, marine, fiori, e frutti, che fu uno dei più distinti nel suo genere, e valse molto nel rappresentare incendi di torre bruciate, purgatori, ed inferni, ed i suoi paesi sono dipinti con spirito, ed ornati con piccole figure di gusto eccellente; molti suoi paesaggi sono fatti secondo il gusto di Teniers fiammingo.

Pacheco (*Francesco*) 1571 1654. Siviglia. — Allievo di Luigi Fernandez il vecchio avea un disegno vigoroso, e severo, dava espressione ai personaggi, bene aggruppava le figure, ed il suo colorito benchè fosse splendido è poco armonioso, ed usò per lo più delle tinte rosse su l'eterno fondo nero delle scuole spagnuole.

Llano (*Filippo de*) 1575 1625. Madrid. — Allievo di Coëllo ritrattista in miniatura ch'ebbe disegno corretto e somiglianza perfetta: egli fu chiamato il piccolo Tiziano a cagione dei suo bel colorito.

Herrera (*Francesco il vecchio*) 1576 1656. Siviglia. — Allievo di Luigi Fernandez che nei suoi quadri mostrò maniera larga, stile originale, anotomia dotta, disegno correttissimo, composizione stimevole, figure abilmente disposte, tinte armoniosissime, colorito magico, ed espressione profondamente filosofica e perfettamente bella.

Caxes (*Eugenio*) 1577 1642. Madrid. — Ebbe disegno pieno di purità, di grazia, e di correzione, e colorito armonioso.

Filippo III Re di Spagna 1578 1621. — Si dette con zelo allo studio delle arti, e di lui si conservano dei disegni.

Herrera (*Alfonso de*) XVI. Segovia. — Ebbe disegno e colorito stimevole.

Leonardo (*P. Agostino*) 1580 1640. Regno di Valenza. — Fu monaco dell'Ordine della Mercede, e mostrò varietà di espressione ammirabile, disegno corretto, molta conoscenza in prospettiva, composizione dotta, e colorito secco e duro: i suoi ritratti erano molti stimati.

Fernandez (*Luigi*) XVI. Siviglia. — Ebbe per allievi Herrera il vecchio, Giovanni de Castillo, e Francesco Pachecco, acquistò una grande riputazione, ed i suoi quadri si confondono con quelli di Zambrano.

Leyva (*Fra Giacomo de*) 1580 1637. Haro de la Rioja. — Studiò a Roma, fu certosino, e mostrò buon disegno, composizione e colorito stimevole, e stile un pò meschino.

Penalosa (*Giovanni de*) 1581 1636. Baeza. — Allievo di Cespèdes imitò molto bene il suo maestro nel colorito, e nel disegno.

Castillo (*Giovanni*) 1584 1640. Siviglia. — Allievo di Luigi Fernandez, valse moltissimo nel disegno, ed il suo maggior titolo alla celebrità è di essere stato il primo maestro dei tre gran pittori spagnuoli Moya, Alonzo Cano, e Murillo.

Lancharès (*Antonio*) 1586 1658. Madrid. — Allievo di Patrizio Caxes pittore rinomato, imitò perfettamente la natura, ed ebbe esecuzione semplice.

Tristan (*Luigi*) 1586 1640. Presso Toledo. — Allievo del Grecò di cui seppe imitare le buone qualità, e sfuggirne i difetti, ebbe disegno corretto e puro, tinte graziose, composizione viva, e dotta, ed accessori perfettamente trattati.

Contreras (*Antonio de*) 1587 1654. Cordova. — Allievo di Cespedès, che nei suoi quadri mostrò molta freschezza, e pennello corretto, e nei ritratti grande rassomiglianza.

Arnau (*Giovanni*) 1595 1693. Barcellona. — Allievo di Eugenio Caxes che fu buon colorante, egli ha lasciato moltissimi quadri di disegno corretto, ma duro.

Rizi (*Fra Giovanni*) 1595 1675. Madrid. — Allievo di Mayno, fu monaco, e mostrò nei suoi quadri chiaroscuri vigorosi, atteggiamenti felici e naturali, buona composizione, disegno puro, ma poca finitezza.

Roman (*Bartolomeo*) XVI. Madrid. — Fu più il distinto allievo di Carducho, e nei suoi quadri mostrò eccellente colorito, e felici panneggiamenti: le sue opere sono reputatissime.

Vanderhamen de Leon (*D. Giovanni de*) XVII. Madrid. — Allievo di suo padre Vanderhamen pittore olandese, e nei suoi quadri di storia è secco, ed aspro, e nei suoi ritratti mostra un pennello forte, e dolce; nei quadri di fiori di frutti, e di genere valse moltissimo.

Horfelin (*Antonio de*) 1597 1660. Saragozza. — Studiò a

Roma, e nei suoi quadri mostrò buon disegno, e colorito stimevole; valse molto nel ritratto.

Ribalta (*Giovanni de*) 1597 1628. Regno di Valenza. — Mostrò bella composizione, e colorito brillante, e pieno di effetto.

Obregon (*Pietro de*) 1597 1659. Madrid. — Fu uno dei migliori allievi di Carducho, di cui imitò il disegno, ed il chiaroscuro.

Corte (*Giovanni de la*) 1597 1660. Madrid. — Allievo di Velasquez che nei suoi lavori mostrò gran facilità, e gusto sicuro: i suoi quadri di battaglie, e di paesaggi sono i più ricercati pel pennello grazioso, ed il tocco fresco

Galvan (*D. Giovanni*) 1598 1658. Lucène d'Aragona — Si perfezionò nell'arte in Italia, e mostrò bei studii, e carnagione belle.

Gassen (*Francesco*) 1598 1658. Catalogna — Mostrò composizione felice e colorito armonioso.

Caro (*Francesco*) 1598 1662. Siviglia — Fu ritrattista di stile manierato.

Ximenes (*Francesco*) 1598 1666. Tarragone — Ebbe un fare larghissimo, buon colorito, e disegno scorretto.

Vela (*Cristoforo*) 1598 1658. Jaën — Prima allievo del Cepedes e quindi del Carducho, ebbe disegno corretto e cattivo colorito.

Zurbaran (*Francesco*) 1598 1662. Fuentes de Cantos nella Estremandura — Fu discepolo di de las Roelas che mostrò una maniera piena di grandezza, effetto brillante, studî solidi, ed ispirazione sempre seria anche nella grazia. Egli studiò molto i quadri di Michelangelo da Caravaggio pittore romano, e benchè avesse meritato il nome di Caravaggio Spagnuolo, è più freddo ma però più corretto del suo modello, e non gli somiglia che per la scienza del chiaroscuro, e per le tinte azzurre delle sue composizioni, ed usò nei suoi quadri gettare delle masse di luce nei primi piani, finire con cura, e così ottenere degli effetti meravigliosi. Egli è celebre per composizioni originali, e queste sono da alcuni artisti citate come autorità per giustificare le loro arditezze; e niuno meglio di lui ha saputo ritrarre il movimento, la flessibilità, e la varietà dei tessuti bianchi.

Velasquez de Silva (*D. Diego*) 1599 1660 Siviglia — Velasquez non si contentò punto di seguire le lezioni dei suoi maestri, e volle studiare la natura nei suoi più piccoli dettagli dalle piante, e dagl' insetti fino all' uomo, nè niente neglesse. Senza temere le difficoltà studiò il corpo umano in tutte le differente sensazioni, e si dette quindi ad un esame profondo dei sentimenti dell' animo, e pervenne così a quella sorprendente verità, che si osserva in tutte le sue opere, e massimamente nei suoi ritratti. I suoi paesaggi sono trattati largamente quasi schizzati, e poichè si debbono vedere a qualche distanza, quando così si veggono vi si ammira una natura bella, semplice, e sublime. Nei ritratti ha vinto tutti i pittori del suo paese, e da niuno dei suoi rivali stra-

nieri è stato superato; e niente è paragonabile alla perfetta imitazione della natura che in quelli si vede, eccetto la franchezza, e l'audacia con cui il suo pennello affronta le difficoltà. Nei quadri di storia Velasquez evita sempre i soggetti sacri, e le scene d'immaginazioni, poichè avendo spirito osservatore e matematico, questo non si prestava a quei grandi concepimenti, che domandano il calore del sentimento, e l'esaltazione dell'animo. Egli essendo il pittore della verità, e della natura sotto questo rapporto non ha oguali: il suo disegno è di una purità inreprensibile, ed egli si ride delle difficoltà della forma, come di quelle della luce, e mentre da una banda compose un quadro interamente a chiaroscuro, e ne finì poi un'altro senza un sol distacco, e senza un ombra, amendue sono dei capolavori. Il suo colore, è fermo, sicuro, e naturale senza eccesso di brillante: per l'accordo della differenza dei piani, per la distribuzione della luce e per la prospettiva lineare ed aerea arrivò alla perfezione, ed in lui niente si può rimproverare, poichè tutto ciò che lo studio può fare acquistare, egli lo possedette al più alto grado: e ciò che gli mancò non dipese da lui, l'immaginazione, la forza di concepimento, la profondità del pensiero, il sentimento e l'espressione sono dei doni del cielo, che niuna scienza umana può insegnare. E di questo celebre pittore spagnuolo Mengs in alcune sue lettere dice. Qual verità nelle opere di Velasquez! come intese perfettamente lo effetto dell'aria ambiente, interposta fra gli oggetti per farne conoscere la distanza! Quale scuola per qualunque artista che a studiare venga su i quadri delle tre epoche di questo pittore il metodo che tenne per giungere a tanta eccellenza nella imitazione della natura. Vedesi in essi, come nella prima sua maniera si stette contento della scrupolosa imitazione degli oggetti, lavorando con finimento tutte le parti, e dando loro tutto quel vigore che credea scorgere negli oggetti istessi: se non che tale severa accuratezza lo fe cadere in uno stile che non è immune dal secco, e dal duro. Nella sua seconda maniera, notasi un tocco più facile, e spiritoso, e si vede che imitò la natura non quale è difatti, ma quale pare che sia. Finalmente nell'ultima, sembra che la sua mano non abbia avuto parte alcuna nella esecuzione delle sue opere, e che tutto vi sia stato creato per un puro atto della sua volontà.

Collantes (*Francesco*) 1599 1656. Madrid. — Allievo di Carducho, che fu eccellente disegnatore.

Pereda (*Antonio de*) 1599 1669. Valladolid. — Mostra nei suoi quadri un colorito Veneziano, pieno di freschezza ed impasto, disegno esatto, effetto vigoroso, e grande verità.

Labrador (*Giovanni*) XVI. Nella Estremandura. — Pittore di fiori, frutti, interni, e natura inanimata, allievo di Moralés, ed uno dei migliori pittori della Spagna nel genere che avea adottato, mostrò bel contrasto di colori, fiori saggiamente aggruppati,

fogliame delicato, tuoni veri, e trasparenti, ed una finitezza preziosa.

Velasco (*Luigi de*) XVII. — Mostrò disegno corretto, forme grandiose, carattere nobile, e tinte assai soave, e brillante.

Zarinena (*Cristoforo*) XVII. Valenza. — Mostrò dotta e felice imitazione del Tiziano.

Zarinena (*Francesco*) XVII. Valenza. — Allievo di Ribalta il padre, di cui ne imitò bene la maniera.

Castaneda (*Gregorio*) XVII. Valenza. — Allievo di Francesco Ribalta di cui tanto bene imitò la maniera che spesso si confondono i quadri del maestro, con quelli dello scolare.

Carducho (*Vincenzo*) XVII. Firenza. — Allievo di suo fratello Bartolomeo Carducci pittore italiano, egli è considerato come pittore spagnuolo perchè giovanissimo venne in Ispagna: fu reputato pittore, e scrittore sull' arte.

Zambrano (*Giovanni*) XVII. Cordova. — Allievo di Cespedés imitò perfettamente il suo maestro, e mostrò colorito brillante non che espressione, fuoco, e composizione piena di grazia nei suoi quadri di genere.

Bisquet (*Antonio*) XVII. Valenza. — Allievo della scuola di Ribalta, che godette alta riputazione, e mostrò buon colorito, bel disegno, e del sentimento.

Varela (*Francesco*) XVII. Siviglia. — Distinto allievo di las Roelas, che mostrò buon disegno, panneggiamenti larghi, e colorito veneziano.

Lucena (*D. Giacomo*) XVII. — Allievo di Velasquez de Silva, che imitò il maestro nel ritratto, che dipinse somigliantissimo.

Mieler XVII. Sena. — Fu pittore di buon disegno, e di gusto.

Reyna (*Francesco de*) XVII. — Fu uno dei migliori allievi di Herrera il vecchio, e mostrò chiaroscuro vigorosissimo, maniera larga, e composizione piena di fuoco.

March (*Stefano*) XVII. Valenza. — Allievo di Orrente che ebbe pennello facile, colorito fresco, e gran verità. Egli valse nel ritrarre battaglie, tanto che fu chiamato Marco delle battaglie.

Diaz (*Giacomo Valentino*) XVII. Valladolid. — Fu valente pittore di prospettive.

Legote (*Paolo*) XVII. Siviglia. — Mostrò molta naturalezza, verità, buon disegno, e bel colore.

Marquez Yoya (*Ferdinando*) XVII. — Seguì la maniera del Murillo.

Ayala (*Barnaba*) XVII. Siviglia. — Allievo di Francesco Zurbaran che imitò il suo maestro massimamente nei panneggiamenti.

Martinez (*Ambrogio*) XVII. Granata. — Allievo di Alonzo Cano. Ebbe stile manierato, e seguì la maniera del suo maestro; però non felicemente.

Cieza (*Michele*) XVII. Granata. — Allievo di Alonzo Cano

che nei suoi quadri ricorda il suo maestro pel colore e pel disegno.

Torre (*Nicola*) XVII. — Ebbe maniera larga e facile.

Gomez (*Sebastiano detto il mulatto di Murillo*) XVII. Granata. — Fu allievo di Murillo, ed ebbe buon colore, impasto vigoroso, e disegno esattissimo.

Bocanegra (*Pietro*) XVII. Granata. — Allievo di Alonzo Cano che mostrò molta energia, e tinte dotte, e tanto bene imitò Van-Dyck da potersi ingannare.

Villacis (*Nicola de*) XVII. Murcia. — Ebbe gusto puro, e corretto.

Cordoba (*Pietro de*) XVI. Cordova. — Ebbe buon disegno e gran finitezza.

Aregio (*Paolo*) XVI. — Si crede allievo di Leonardo da Vinci, e mostrò disegno corretto, forme grandiose, ed espressioni ben sentite.

Villoldo (*Giovanni de*) XVI. — Ebbe buon disegno, e nobiltà per quanto ce lo permettea lo stile della sua epoca.

Correa XVI. — Si crede che studiò in Italia, poichè imitò la scuola Fiorentina.

Arfian (*Antonio*) XVI. Siviglia. — Allievo di Luigi de Vargas si distinse per la pittura a fresco, e fu il primo che dipinse su fondi chiari. Ebbe buon disegno e pennello leggiero.

Helle (*Isacco*) XVI. — Si crede allievo di Michelangelo poichè ne seguì la maniera.

Pacheco (*Cristoforo*) XVI. — Celebre ritrattista, i cui rari quadri mostrano un disegno fermo, benchè un poco secco, un colorito brillante, e minuta cura nei dettagli delle vestimenta.

Cabrera (*Girolamo*) XVI. — Ebbe maniera larga.

Perola (*I due*) XVI. Almagro. — Ebbero facilità straordinaria, colorito brillante, disegno largo, caratteri nobili, ed atteggiamenti maestosi.

Acevedo (*Cristoforo*) XVI. Murcia. — Ebbe disegno puro, e carattere di volti nobilissimi

Raxis (*Pietro de*) XVI. Granata. — Mostrò molta delicatezza, massimamente nel grottesco.

Martinez (*Gregorio*) XVI. Valladolid. — Dipinse il paese con successo, però riuscì migliore nei piccoli soggetti istorici: nei suoi quadri mostrò tuoni di atimevole finitezza, e bel colorito.

Dontons (*Paolo*) 1600 1666. Valenza. — Fu uno dei migliori pittori della sua epoca, e mostrò eccellente colorito, buona composizione, e disegno di buon gusto.

Espinosa (*Giacinto*) 1600 1680. Concentayna nel Regno di Valenza. — Studiò in Italia ed imitò pria Ioanes, e quindi i maestri Italiani, egli mostrò belli effetti di chiaroscuro, disegno corretto ed ardito, pennello grazioso, espressione, e stile grave.

Fuente (*Giovanni Leonardo*) 1600 1634. Granata. — Ebbe

disegno corretto, bel colorito, e grande forza di chiaroscuro: i suoi lavori, ricordano quelle dei Bassani pittori Veneziani.

Cano (*Alonzo*) 1601 1667. Granata. — Allievo di Francesco Pacheco ch' ebbe pennello soave, e grazioso: colpo d' occhio ammirevole, giusto, e sicuro: disegno purissimo, semplice, e maestoso nell' istesso tempo: colorito dotto massimamente nelle mezze tinte; composizione saggia, armoniosa, e piena di gusto: buoni panneggiamenti, ed esecuzione perfetta nelle mani, e nei piedi. Egli fu uno dei più grandi artisti della Spagna.

Castello (*Felice*) 1602 1656. Madrid. — Ebbe un fare largo, e composizione graziosa.

Martinez (*Sebastiano*) 1602 1667. Jaën. — Uno dei più grandi pittori della scuola di Siviglia che ebbe buon disegno e colorito pieno di grazia ed armonia.

Castillo y Saavreda (*Antonio del*) 1605 1667. Cordova. — Allievo di Zurbaran di disegno correttissimo, di colorito difettoso, e di grande finitezza nei disegni a penna.

Garcia (*Salmeron*) 1605 1666. Cuneca. — Pittore di genere, allievo di Orrente che imitò il suo maestro pel colorito, ed il vigore del chiaroscuro.

Filippo IV Re di Spagna 1605 1665. Madrid. — Questo Re artista ebbe pennello pastoso, bel colorito, e disegno assai corretto.

Pareya (*Giovanni de*) 1606 1670. Siviglia. — Allievo di Velasquez di cui imitò perfettamente le tinte; egli esegul pochissimi quadri di storia, ed i suoi ritratti si credono qualche volta di Velasquez.

Rizi (*Francesco*) 1608 1685. Madrid. — Ebbe invenzione feconda, e mostrò ornamenti capricciosi, composizione bizzarra nelle decorazioni, tinte piacevoli, tocco ardito, ed atteggiamenti energici: siccome preferiva la facilità alla correzione, la sua influenza divenne funestissima alla arte.

Salmeron (*Francesco*) 1608 1632. Cuenca. — Allievo di Orrente ch' ebbe un colore abbagliante incomparabile, e disegno non perfetto, a cagione della immatura sua morte.

Sarabia (*Giuseppe de*) 1608 1669. Siviglia. — Allievo di Zurbaran che mostrò nobile semplicità, disegno puro, bel colorito, e pennello di maestro.

Camilo (*Francesco*) 1610 1671. Madrid. — Allievo di Las Cuevas, ch' ebbe buon colorito, e disegno corretto, quantunque si allontanasse dalle forme antiche.

Moya (*Pietro de*) 1610 1666. Granata. — Imitò Van-Dyck e divenne uno dei più celebri pittori della Spagna massimamente pel colorito.

Leon, Léal (*Simone de*) 1610 1687. Madrid. — Allievo di Pietro Las Cuevas che fu perfetto coloritore ed imitatore di Van-Dyck.

Toledo (*Il Capitano Giovanni de*) 1611 1665. Lorca. — Questo pittore che valse nel ritrarre battaglie il che gli fu insegnato dal Cerquozzi pittore Romano, mostrò lo stile, e la maniera del suo maestro, composizione ingegnosa, bella esecuzione, colorito eccellente, e perfetto accordo di chiaroscuro.

Martinez (*Giuseppe*) 1612 1682. Saragozza. — Studiò a Roma ed ebbe colorito stimevole, e stile poco elevato e disegno mediocre.

Vargas (*Andrea de*) 1613 1674. Cuenca. — Allievo di Camilo che fu abile disegnatore, e colorante brillante.

Careno de Miranda (*D. Giovanni*) 1614 1685 Avilès nelle Asturie. — Allievo di Las Cuevas e di Roman ch'ebbe disegno largo, e puro, colorito vago e soave, ed invenzione facile: nei suoi quadri fa ricordare Van-Dyck e Velasquez che cercò imitare.

Valpuesta (*Il licenziato D. Pietro de*) 1614 1668. Bourg d'Osma. — Allievo di Eugenio Caxes che molto bene imitò.

Leonardo (*Giuseppe*) 1616 1656. Caltrava. — Allievo di Las Cuevas ch' ebbe composizione dotta ed animata, disegno corretto, e colorito vigoroso fresco e soave.

Murillo (*Bartolomeo Esteban*) 1618 1671. Siviglia. — Poichè la moltiplicità dei lavori comandatigli non gli permisero sempre di finirli con la medesima cura, da ciò avviene l' ineguaglianza nei suoi quadri, di cui alcuni ricordano ancora i suoi primi passi nella pittura. Egli essendo dotato di fervida, feconda ed inesausta immaginazione e di sentimenti teneri, pieni di delicatezza, e qualche volta ancora pieni di esaltazione, amò molto le composizioni religiose, ove bene si spaziava nel dominio dell' ideale: e difatti le sue teste di Cristo sono inimitabile, ed a qualunque età, egli rappresenta il Salvatore, vi si trova sempre in lui una espressione innanzi alla quale si resta in estasi. Murillo avanzando in età non cambiò punto di maniera, e solamente dall' incominciamento della sua carriera ne adottò tre differente che da lui furono successivamente adoperate, e che i suoi compatriotti chiamarono fredda, calda e vaporosa. La prima si trova nei soggetti familiari, nei quadri di genere, nei mendicanti ec. ec., la terza propria a rappresentare miracoli e misteri, è stata portata da Murillo fino alla perfezione, e la seconda è quella che più amò, e che usò nella maggior parte dei suoi soggetti religiosi, e che a quelli dà quello effetto magico, risultamento della opposizione della luce del giorno, con la luce celeste; e le sue apparizioni sorpassano ciò che l' immaginazione può concepire, e niuno seppe ritrarre l' espressione estatica, piena di meraviglia, di ammirazione e di adorazione delle figure di santi in estasi come lui. E come ovunque nelle opere di questo gran maestro si ammira la divina poesia, niuno ha saputo avvicinarsi all' ammirevole entusiasmo col quale ritrasse le scene celeste. Una disposizione grandiosa e magnifica, caratteri maestosi e nobili, dettagli di un armonia senza eguale che con-

corrono all' effetto prodigioso dell' insieme, atteggiamenti variati che riproducono tutta la espressione, uno stile pieno di energia, e di verità, un disegno ardito e puro, un colorito che niuno ha saputo imitare, ecco le principali qualità del grande artista che dipinse tutti i generi con una eguale perfezione, e che posero il nome di Murillo accanto di quelli dei re della pittura. Egli fu il Raffaello della Spagna, poichè nel dipingere ha tale grazia che ha del singolare, benchè le sue figure non avessero la nobiltà di quelle di Raffaello, e nei suoi quadri vi fosse in un certo modo quella selvatichezza propria della scuola Spagnuola che non si confà alle tinte armoniche del Cielo Italiano.

Herrera Barnuevo (*Sebastiano*) 1619 1671. Madrid. — Questo pittore imitò Alfonso Cano, ed ebbe disegno corretto, colorito che si accosta a quello di Tiziano, e la maniera di Guido Reni.

Marinas (*Enrico de Las*) 1620 1680. Cadice. — Fu valente pittore di marine per stimevole verità ed esattezza: egli nei suoi quadri mostra la trasparenza delle acque, gli orizzonti, ed i vapori trattati con un pennello da maestro. Secondo Lanzi questo pittore sarebbe lo stesso che l' artista Olandese Uroom.

Iriarte (*Ignazio*) 1620 1685. Azcoita nel Guipuscoa. — Pittore di paesi, fiori e frutti, discepolo di Herrera il vecchio, che mostrò varietà, e gusto sorprendente, fogliame leggiero, composizione ricca, siti profondi, chiaroscuro dotto, acqua e cieli trasparenti, tinte aeree e vaporose, ed armonia perfetta: nelle figure non riuscì sempre, ed i suoi più belli paesaggi sono quelli figurati da Murillo.

Ferrado (*Il P. D. Cristoforo*) 1620 1673. Anieva nelle Asturie. — Questo pittore che fu certosino ebbe disegno puro, e composizione ben compresa massimamente nel paesaggio.

Bombadilla (*Girolamo*) 1620 1680. Antequerra. — Pittore di genere allievo di Zurbaran, che mostrò disegno cattivo, colorito eccellente, figure piccole, e prospettive buone: egli avea l' abitudine di porre tal vernice sopra i suoi quadri che Murillo dicea che adoperasse del cristallo.

Coëllo (*Claudio*) 1621 1693. Madrid. — Allievo di Rizi che studiò il Tiziano, Rubens, e Van-Dyck, ed ebbe buon colorito, disegno corretto, e molto effetto; egli è stimato l'ultimo abile pittore che sia comparso in Ispagna nel secolo XVII.

Herrera (*Francesco il giovine*) 1622 1685. Siviglia. — Questo pittore che fu primo allievo di suo padre, e quindi studiò a Roma, ebbe gran verità di tuono, colorito pieno di effetto, chiaroscuro dotto, e composizione piena di fuoco; egli senza avere il bello impasto di suo padre lo eguagliò nei quadri da cavalletto, e lo superò nei fiori. Siccome fu abile nel dipingere i pesci, fu perciò chiamato lo Spagnuolo dei pesci.

Reinoso (*D. Antonio Garcia*) 1623 1677. Cabra in Anda-

lusia. — Allievo di Sebastiano Martinez, che mostrò più facilità che gusto, e valse molto nella imitazione della natura.

Ramirez (*Il Dottor D. Giuseppe*) 1624 1692. Valenza.— Allievo di Espinosa che imitò si bene il suo maestro che si confondono i loro quadri.

Castrejon (*Antonio*) 1625 1690. Madrid. — Allievo di F. Fernandez che fu uno de' migliori artisti della sua epoca, mostrò nei suoi quadri buono ordinamento, tocco largo e facile, colorito brillante, e molto effetto. Egli dipingea spesso dei piccoli soggetti istorici nei quadri di Roque Ponce, di Garcia, e di Gabriele della Corte, imitando con gran successo la maniera di questi maestri; benchè nei suoi gran quadri abbia una maniera tutta originale: di lui si cita la straordinaria facilità con cui passava dai grandi soggetti istorici, ai piccoli quadri di genere alla maniera Olandese. Egli scelse per modello Murillo.

Aguero (*Benedetto*) 1626 1670. Madrid. — Pittore di battaglie e paesaggi. Allievo di Giovanni Battista Mazo, di cui bene imitò la maniera, volle pure imitare il Tiziano, ma non vi riuscì.

Sevilla Romero d'Escalante (*Giovanni de*) 1627 1695. Granata. — Allievo del de Moya che fu buono imitatore di Van-Dyck e di Rubens.

Caro (*Francesco*) 1627 1667. Siviglia. — Allievo ed imitatore di Alonzo Cano.

Ximenez-Donoso (*Giuseppe*) 1628 1690. Consuegra. — Allievo di F. Fernandez che mostrò tinte piacevoli, molto rilievo nelle figure, e genio d' invenzione.

Escalante (*Giovanni Antonio*) 1630 1670. Cordova. — Allievo di F. Rizi che mostrò colorito poco armonioso, ed espressione mal ritratta.

Ledesma (*Giuseppe de*) 1630 1670. Burgos. — Allievo di Careno che mostrò buon colorito.

Mazo Martinez (*Giovanni Battista*) 1630 1687. Madrid.— Allievo di Velasquez, che tanto bene copiò il maestro da potersi ingannare: fu somigliantissimo nel ritratto, nei paesaggi mostrò una composizione larga e magnifica, ed eseguì delle belle acquarelle.

Valdes Leal (*Giovanni de*) 1630 1691. Cordova.—Allievo di Antonio del Castillo ch' ebbe principî simili a quelli di Rizi, perchè amendue volevano molto travagliare, senza pensare a ben fare, ed ambi abusarono dell' ingegno che avevano ricevuto dalla natura, mostrando atteggiamenti forzati, maniera pronta, ed a grossi colpi, fecondità straordinaria. e disegno e colorito sodisfacente.

Torres (*Mattia*) 1631 1711. Espinosa de Los Monteros.— Mostrò molta grazia e libertà nei suoi quadri di paese e di battaglie, però i suoi lavori più non si riconoscono per la troppo nerezza.

Juncosa (*Fra Gioacchino*) 1630 1708. Cornudella. — Cer-

tosino che studiò a Roma, e che nei suoi quadri mostrò abile disposizione, pennello franco, disegno corretto, bel colorito e dotto chiaroscuro.

Guevara (*D. Giovanni Nino de*) 1632 1698. Madrid. — Allievo di Alonzo Cano che ora imitò il suo maestro ed ora Rubens, e Van-Dyck, egli mostrò gusto squisito nel ritratto.

Cabezalèro (*Giovanni Martino*) 1633 1673. Almaden nel regno di Cordova. — Allievo di Giovanni Careno, ch' ebbe colorito stimevole, e stile saggio, corretto, e grazioso.

Ruiz Gonzales (*Pietro*) 1633 1709. Madrid. — Allievo di Escalante i cui schizzi sono stimevoli per grazia, e colorito.

Arellano (*Giovanni*) 1614 1676. Santorcaz. — Pittore di fiori che mostrò esatta imitazione della natura, ammirevole accordo, e composizione larghissima.

Perez (*Bartolomeo*) 1634 1693. Madrid. — Pittore di fiori e frutti allievo di Arellano che imitò il suo maestro nella facilità, nel gusto, e nella delicatezza, e lo superò nel disegno.

Soto (*D. Lorenzo*) 1634 1688. Madrid. — Allieve di Benedetto de Aguero di cui imitò lo stile.

Cerezo (*Matteo*) 1635 1685. Bourgos. — Allievo di S. Careno che mostrò perfetta imitazione della natura, buon colorito, rilievo, pennello largo, e molta armonia, ed in tal maniera imitò il suo maestro che spesso i loro quadri si confondono.

Nunnez de Villa-vincenzio (*D. Pietro*) 1635 1700. Siviglia. — Allievo di Murillo, di cui fu uno dei migliori imitatori.

Bènavidès (*Vincenzo de*) 1637 1703. Orano in Affrica. — Allievo di Rizi, che mostrò un armonia grande, e valse più nel dipingere prospettive che figure.

Antolinez (*Giuseppe*) 1639 1676. Siviglia. — Allievo di Francesco Rizi che ebbe colorito dotto; egli sparse nei suoi quadri che sono molto ricercati, con molta grazia delle tinte vaporose.

Solis (*D. Francesco de*) 1629 1684. Madrid. — In quasi tutti i suoi quadri si vede un colorito slavato, gusto del tempo.

Moreno (*Giuseppe*) 1642 1664. Burgos. — Allievo del de Solis che uguagliò nel colorito il maestro, e lo superò nel disegno.

Munoz (*Evaristo*) 1671 1737. Valenza. — Ebbe molta fecondità di invenzione, e per l' impeto del suo ingegno, e per la sua facilità nell' eseguire non potè essere corretto, e dare nobiltà ai suoi caratteri.

Huerta (*Gaspare del Las*) 1645 1714. Altebuey nella provincia di Cuenca. — Ebbe disegno soddisfacentissimo, buon colorito, e molta facilità.

Corte (*Gabriello de la*) 1648 1694. Madrid. — Pittore di fiori che imitò l' Arellano, e mostrò gusto ed armonia.

Orrente (*Pietro*) XVII. Montoalegre in Murcia. — Costui imitò il Bassano pittore Veneziano, ed ebbe pennello energico, facile e vero, invenzione capricciosa, maniera originale, disegno cor-

retto, chiaroscuro dotto, stile veneziano, e poca finitezza: attendea all'effetto, e dipingea gli animali con gran verità.

Espinosa (*Giovanni de*) XVII. Puente in Navarra. — Pittore di frutti che ebbe disegno, e composizione soddisfacente, e cattivo colore.

Alfaro-y-Gamon (*Giovanni d'*) 1640 1680. Madrid. — Fu uno dei più grandi pittori Spagnuolo e più coloritore che disegnatore, e ritraeva mirabilmente si ad olio che a miniatura; i suoi piccoli quadri si avvicinano molto a quelli di Van-Dyck.

Palomino de Velasca (*D. Acisclo Antonio*) 1653 1726. Bujalance in Andalusia. — Ebbe disegno puro, carattere di volti un pò comune, insieme soddisfacente, colorito armonioso e bello, composizione dotta, e conoscenza in notomia, ed in prospettiva; scrisse su l'arte.

Munoz (*Sebastiano*) 1654 1690. Naval Carnero — Uno dei migliori allievi di Claudio Coëllo, che ebbe un distinto ingegno, ma gli si rimprovera di avere introdotto in Ispagna il cattivo gusto, che infestava allora l'Italia, cioè di fare composizioni esagerate con colorito a grossi colpi che mirava all'effetto, ed in lui il disegno, la nobiltà dello stile, e la grandezza nel carattere non sono perfettissime.

Victoria (*D. Vincenzo*) 1658 1712. Valenza — Costui che dipingea con successo il ritratto, e che ebbe conoscenza profonda di antichità, e gusto delicato, ebbe a Roma per maestro il Maratta, ed il migliore elogio che gli si possa fare è che spesso i suoi quadri si confondono con quelli del maestro

Valdes (*Luca de*) 1661 1724. Siviglia — Fu gran disegnatore che ebbe forme poco graziose, e molta facilità nel dipingere a fresco.

Chavarrlato (*Domenico*) 1676 1750. Granata — Studiò a Roma, e mostrò buon colorito, e composizione di una felice originalità.

Viladomat (*Antonino*) 1678 1755. Barcellona — Ebbe invenzione facile, maniera vera, corretta, ed espressiva, colorito fresco ed armonioso, e stile saggio, e semplice, e secondo Mengs fu il migliore pittore che ebbe la Spagna in quell'epoca.

Tobar (*Alfonso de*) 1678 1758. Higuera presso Aracena — Fu imitatore di Murillo, e le copie fatte da questo pittore spesso sono prese per originali.

Francisquito 1681 1705. Valladolid — Allievo di Luca Giordano napoletano ch'ebbe buona composizione, ed invenzione, ed imitò il suo maestro nel colorito.

German y Llorente (*Bernardo*) 1685 1757. Siviglia — Costui ebbe pennello delicato, e grazioso, atteggiamenti notabilmente belli, disegno corretto, e su la fine della sua vita in tal maniera abbuiò le tinte dei suoi quadri che spesso è difficile trovare il soggetto della composizione.

Rodriquez de Miranda (*Pietro*) 1696 1766, Madrid. — Mostrò molto gusto e verità nel ritrarre paesaggi e bambocciate.

Alexis 1625 1700. Madrid — Discepolo di Pereda che fu buon colorista e disegnatore, e moltissimo valse nei ritratti. Egli fu sordo e muto.

Menesès Osorio (*Francesco*) XVII — Allievo di Murillo, ed il migliore imitatore del suo maestro, tanto che i suoi quadri si confondono con quello di Murillo.

Antolinez de Sarabia (*Francesco*) XVII. Ebbe colorito pieno di grazia, e di freschezza, e tutti i suoi quadri sono di piccola dimensione.

Vila (*Senen*) XVI Valenza. — Allievo di March, ebbe disegno corretto invenzione fertile, ed austera, esattezza nei personaggi, e nel costume.

Leon (*Cristofaro de*) XVIII — Allievo di Valdes di pennello franco, di gusto distinto, di disegno largo, e di maniera ardita.

Mera (*Giuseppe de*) XVIII. Villanova de la Serena — Allievo di Ayale mostrò mosse abilmente preparate, bel colorito, e stile manierato e scorretto.

Pernicharo (*Paolo*) XVIII. Saragozza — Ebbe molta intelligenza, disegno assai soddisfacente, e tuono tozzo e manierato.

Mures (*Alfonso il vecchio*) XVIII — Ebbe immaginazione feconda, disegno corretto, teste piene di grazia, chiaroscuro dotto, e composizione piena di fuoco.

Espinal (*Giovanni de*) XVIII. — Ebbe pennello assai energico, stile originale, e disegno poco corretto, e fu uno dei migliori artisti del suo tempo.

Gonzales (*Antonio Ruiz*) XVIII. — Ebbe colorito poco armonioso, e disegno spesso scorretto, e stile manierato.

Arco (*Alfonso del*) 1625 1700. Madrid — Allievo di Pereda che ebbe buon gusto, buon colorito, ma disegno scorretto.

Nunnez de Sepulveda (*Matteo*) XVII. — Ebbe pennello leggiero, e facile, e colore soddisfacente; egli fu uno dei più abili frescanti del suo tempo.

Moran (*Giacomo*) XVII. — Ebbe disegno corretto, scienza anatomica, e colorito brillante, e nei paesaggi ritrasse siti graziosi.

Pelegret (*Tommaso*) XVII. Toledo — Allievo di Polidoro da Caravaggio pittore romano, che ebbe buona prospettiva, ed invenzione feconda: fu gran disegnatore, ed imitò il chiaroscuro del Caravaggio.

Vergara (*Giuseppe*) 1726 1799. Valenza — Allievo di Munoz ch'ebbe colorito eccellente, e disegno corretto; ma fu mancante di stile.

Bayeu de Subias (*Francesco*) 1734 1795. Saragozza — Ebbe disegno pieno di correzione, composizione graziosa, buon chiaroscuro, e colorito pieno d'armonia.

Paret d'Alcazar. 1737 1799. Madrid — Pittore di genere

*

di vedute, e di marine, che ebbe disegno corretto, molta invenzione, gusto squisito, ed effetto pieno di grazia, ed armonia: i suoi punti di vista sono belli, e molti suoi quadri si rassomigliano a quelli di Giuseppe Vernet.

Calderon de la Barca (*Vincenzo*) 1762 1794. Guadalaxara. — Allievo di Goya che imitò, egli mostrò buona rassomiglianza, e buona maniera nel ritratto, tocco spiritoso, e pennello fino e grazioso nel paesaggio.

Gòy y Lucientès (*Francesco*) 1746 1832. Fuendetodes in Aragona — Ebbe ingegno scorretto, selvaggio, senza metodo, e senza stile, ma pieno di estro, audacia, e di originalità, disegno difettoso, bellezze meravigliose, e vaghe, effetto vigoroso, impasto fermo, colorito vero, pennello audace e forte, e composiziane spiritosa: valse nelle caricature le quali per l'idea ricordano Hogarth pittore inglese, e Rembrandt olandese per la esecuzione.

Loureiro (*Francesco de Sousa*) 1764 1844. — Direttore dell'Accademia delle belle arti di Lisbona.

S. M. Maria Crestina di Borbone Regina di Spagna. XIX. Napoli — Ritratti, non che quadri istorici e di genere sono fatti da cotesta regina artista con molta accuratezza.

Borbone (S. A. R. *il principe D. Sebastiano Gabriello di*) XIX. — Accurato disegnatore, buon compositore, e coloritore vero.

Monteiro (*Giovanni Pietro*) XIX. — Professere all'Accademia di Lisbona.

Roldan XIX. — Pittore istorico, direttore dell'Accademia di Cadice.

Andrade (*Gaetano Ayres de*) XIX. — Professore della Accademia di Lisbona.

Campeny. XIX. — Valente pittore di storia direttore della Accademia di Barcellona.

Corrò (*Cecilio*) XIX. Spagna. — Valentissimo massimamente per ritratti.

Fonseca (*Antonio Manoel*) XIX. — Valente pittore di storia e ritratti, e professore di pittura istorica all'Accademia di Lisbona.



SCUOLA INGLESE

Benchè l'Inghilterra nel principio del XVII secolo avesse incominciata ad avere artisti di qualche reputanza, soltanto verso la metà del secolo ultimo, vide una specie di scuola di pittura, formarsi a Londra sotto la direzione di Reynolds. Ma il Brittanico suolo non fu fertilissimo d'artisti, poichè costoro non presentarono che composizioni manierate e difettose, tanto per l'invenzione che pel colorito, e se qualche volta dei disegnatori Inglesi riuscirono alquanto, ciò avvenne massimamente allorchè rinunziarono alla bellezza ideale, per darsi alla imitazione della natura comune, e quantunque verso l'ultimo tempo per opera di Lawrence le composizioni fossero addivenute spiritose e romantiche e non avessero cessate di essere alquanto manierate e negligenti nel disegno, l'Inghilterra or vede man mano il perfezionamento della pittura nel suo suolo, per lo indefesso studio dei capidopera dell'arte Italiana, e dell'antichità a cui si danno i suoi artisti. Però quello che ora è il genere di pittura veramente nazionale, e forma la sua gloria artistica è la pittura ad acquarella, e poichè in questa insigni oltremodo fioriscono Lews, Warren, Haghe, Copley, Fielding, Tourner Harding, Benteley, Prout, e Leitch, costoro for-

mano il vanto presente dell' Inghilterra, e maggiore gloria presagiscono.

Oliver (*Giovanni il vecchio*) 1556 1617. Inghilterra. — Allievo di Federico Zuccaro pittore romano, ebbe disegno facile, e corretto, tocco franco e delicato, e maniera larga, benchè la maggior parte dei suoi quadri fossero in miniatura.

Stone (*Enrico detto Olde Stone*) XVII. — Fu ritrattista ed abile imitatore di Van Dyck.

Cooper (*Samuele*) 1609 1670. Londra. — Mostrò nei suoi quadri buona rassomiglianza, e pennello grazioso, e fu chiamato il piccolo Van Dyck.

Dobson (*Guglielmo*) 1610 1647. Londra. — Ritrattista di pennello vigoroso e soave, e buono imitatore di Van Dyck.

Gibson (*Riccardo detto il Nano*) 1615 1690. — Costui dell' altezza di tre piedi, e dieci pollici inglesi e che sposò una donna della sua taglia, fu ritrattista abile ad olio, e ad acquarella.

Oliver (*Giovanni il giovine*) XVII. Londra. — Ebbe molta immaginazione e dipinse con successo il ritratto.

Faes (*Pietro Vander detto il cav. Lely*) 1618 1680. Soest in Westphalie — Imitò l' eleganza, la nobiltà, la purità del disegno, e gli atteggiamenti comodi e graziosi di Van Dyck.

Streater (*Roberto*) 1624 1680. Londra — È uno dei migliori artisti che l' Inghilterra abbia prodotto.

Beale (*Maria*) 1632 1697. Suffolk — Allievo di Pietro Lely che imitò i grandi maestri, ma che fu affettata nella imitazione.

Barlow (*Francesco*) 1646 1702. Nel Lincoln — Pittore di animali, e paesi, di eccellente disegno, e colorito debole.

Richardson (*Gionata*) 1665 1745. Londra — Ritrattista che ebbe colorito stimevole per vigore, arditezza, e rilievo, le sue figure di uomini mancano di nobiltà, e quelle di donne sono prive di grazie, ed egli limitandosi a ben dipingere una testa, in niente mostrò immaginazione. Ebbe una maniera comune nei panneggiamenti, nei fondi, nelle attitudini, ma però una molta profonda conoscenza teorica di pittura.

Aikman (*Guglielmo*) 1682 1731. Scozia. — Ebbe graziosa ed elegante composizione.

Hogarth (*Guglielmo*) 1698 1764. Londra — Celebre per le caricature, ed una fina satira, e nelle sue opere si vede una espressione di verità quantunque il suo disegno è difettoso, il suo colorito è cattivo, ed i suoi quadri mancano di effetto. Però ebbe una gaiezza mordace e spiritosa, che qualche volta fu pure burlesca; idee morali e satiriche, e genio straordinario per prendere i tratti caratteristici delle fisonomie con i loro difetti, i loro vizi, e col loro ridicolo.

Scott (*Samuele*) XVIII. Inghilterra — Imitò il celebre pittore olandese Guglielmo Van der Velde, e fu celebre per le sue marine, e per le sue vedute dei porti di Londra.

Pine (*Roberto Edge*) XVIII. — È reputato come uno dei migliori coloranti della scuola Inglese, e fu buon ritrattista.

VVeesop XVII — Imitò molto bene Van Dyck.

VVordlige (*Tommaso*) 1700 1766. Peterborough nella Contea di Northampton—Valse molto nel disegnare a lapis.

Mortimer (*Giovanni Hamilton*) 1514 1779. Londra — Ebbe una maniera eccedente benchè spiritosa e corretta.

VVilson (*Riccardo*) 1714 1782. Della Contea di Montgomery. — Pittore valente massimamente per ritrarre paesaggi, d'ingegno pieghevole, e variato, e che mostrò colorito vivo, tocco spiritoso, composizione elegante, bel lumeggiare, ombre ben calcolate, e figure non troppo belle, e nel suo tempo fu chiamato il Claudio Lorrain inglese.

Brooking 1719 1759. Inghilterra — Pittore di marine che studiò su i quadri di Van der Velde pittore olandese, e che molto bene imitò lo stile, e la maniera, ed i belli effetti di luce del suo modello.

Paton (*Riccardo*) XVIII. Inghilterra — Pittore di marine, e di combattimenti navali, che mostrò stimevole colorito, prospettiva, calore d'azione, verità, e vivacità di scene.

Reynolds (*Sir Giosuè*) 1723 1792. Plymton presso Plymouth— Sembra che egli avesse imitato l'olandese Rembrandt: espresse ammirevolmente la rassomiglianza, e la fisonomia del modello, ritrasse dal naturale con grazia, mostrò una inesauribile varietà di atteggiamenti, dei fondi ricchi, e pittoreschi, degli effetti nuovi e toccanti tirati dal contrasto di luce, e di ombre, colorito brillante, ed armonioso, e dolcezza piena di grazia. I suoi progressi non si arrestarono che con la sua vita, poichè travagliava con indicibile ardore, ebbe poca scienza del nudo: e nei suoi lavori avvi un certo che di brillante che abbaglia, poichè il colorito è la parte sua più eminente, ed a quello ha sagrificato tutte le altre. Come pittore d'istoria, nei suoi quadri egli a non altro attende che ad una scrupolosa imitazione della natura, ed in quelli il suo disegno non soddisfa, e la sua composizione non è ben disposta, e la luce è distribuita in una maniera tagliente per meglio far brillare le figure.

Cosway (*Riccardo*) 1740 1821. Londra — Pittore di ritratti in miniatura ed acquarella di squisita finitezza, e di molto spirito nei tocchi. Esercitossi pure in comporre soggetti graziosi di donne, e putti nello stile dello Allegri: ma il vezzo che egli studiossi d'imprimere nelle mosse delle figure delle sue composizioni cade alquanto nell'affettato, di modo che risulta più una caricatura del fare correggesco che una sua imitazione.

Gainsborough 1727 1788. Sudbury. — Fu il Regnolds dei paesaggi ed ebbe tuono pastoso e soave, e mostrò una semplicità

graziosa, ed una natura vera, e pura: valse nei **ritratti**, e nel dipinger fanciulli.

Wright (*Giuseppe*) 1734 1797. Derby. — **Si ammira** nei suoi paesaggi la eleganza del disegno, la scienza del **chiaroscuro**, e la verità, e la delicatezza del colorito, ed ebbe **uno stile calmo**, ora vario, ed ora sublime. Valse molto nei chiari di **luna**, negl'incendi e negli effetti di luce.

Romney (*Giorgio*) 1734 1802. Dalton nel **Lancashire**. — Ebbe pennello facile, colpo d'occhio adequato, colorito **poco naturale**, e poco accordo di chiaroscuro: i suoi ritratti di donne sono semplici, eleganti, e qualche volta brillanti e freschi, ma i ritratti di uomini sono più spiritosi che dignitosi, e mostrano **un carattere** piuttosto apparente che reale.

Stubbs (*Giorgio*) 1736 1806. Liverpool. — Pittore di animali che valse molto nel dipingere cavalli.

West (*Beniamino*) 1738 1820. Springfield in Pensilvania. — Ebbe tocco vigoroso e disegno correttissimo, e grande **severità** nella scelta dei suoi soggetti, e nella esecuzione dei **costumi**.

Copley (*Giovanni Singleton*) 1738 1815. Boston in America. — È considerato come uno eccellente artista.

Barry (*Giacomo*) 1741 1806. Corek. — Ebbe **composizione grandiosa**, esecuzione mediocre, e colorito **detestabile**: però era dotto nella teoria.

Cuningham (*Edmondo, detto Calsa in Italia*) 1742 1793. Kelso in Iscozia. — Studiò in Italia, si formò su le grandi opere del Correggio, del Parmigianino, e del Solimene, e mostrò perfetta rassomiglianza, gran facilità e molta finitezza.

Fuessoli (*Enrico*) 1741 1825. Zurigo. — Costui *quantunque* svizzero perchè allievo di Reynolds, e perchè giovine si portò in **Inghilterra** è considerato come pittore Inglese. Egli si *scelse per* modello Michelangelo, e tenne una maniera ferma, *naturale*, e piena di grandezza, una esecuzione facile, ed uno *stile* **romantico**. Il suo colorito non è perfetto, il suo disegno qualchevolta è scorretto, ma però è variato, e pieno di arditezza, di estasi, e di verità, e la sua composizione è ora dolce, ora terribile, ed ora tenera, e la sua immaginazione viva, ardente, ed inesausta, ed a forza di essere ardito, ed originale, spesso è stravagante.

Cult (*Giorgio*) 1743 1808. Moulton in Jork. — Paesista che studiò a Roma, di sentimento vero, semplice, vigoroso, e grazioso, che valse nel rappresentar delle vecchio muraglie in rovina, però gli si rimprovera che nei suoi quadri vi si vede un effetto troppo simile a quello che produce la camera oscura su la carta.

Allan (*David*) 1744 1796. Edimburgo. — Studiò in Italia, imitò bene la natura, ed ebbe abile composizione, e molta gaiezza, e spirito.

Fox (*Carlo*) 1749 1809. Falmouth. — Valse molto nel paesaggio, e nel ritratto.

Webber (*Giovanni*) 1751 1793. — Pittore di paesi, e marine, che ebbe disegno netto, ma leccato, e colorito brillante.

Brown (*Giovanni*) 1752 1787. Edimbourg. — Ritrattista di disegno corretto, e di buon gusto.

Flaxman (*Giovanni*) 1755 1826. — Costui celebratissimo disegnatore fu poetico nelle sue creazioni, ed è stimato ancora oltremodo come scultore.

Trumbull (*Giovanni*) XVIII. Lebanon nel Cannecticut. — Fu il migliore artista americano della sua epoca, ed è considerato come pittore inglese, poichè fu allievo di West a Londra.

Hoppner (*Giovanni*) 1759 1810. — Ritrattista che ebbe immaginazione vigorosa, stile delicato, nobile, e severo, espressione calda, e colorito interessante.

Thornhill (*Sir Giacomo*) 1676 1734. Weymouth. — Fu buon pittore di storia non che ritrattista, e paesista.

Brown (*Matteo*) 1760 1831. Americano. — Fu ammiratore entusiasta del suo maestro West di cui imitò i difetti senza posséderne le qualità. Rare volte si elevò al di là del mediocre, e nel suo quadro della Risurrezione, con meraviglia si ammira disegno purissimo, e colorito vero e vigoroso.

Opie (*Giovanni*) 1761 1807. Contea di Cornuailles. — Mostrò buona rassomiglianza nei ritratti e finitezza, tocco vero, principi solidi, e pennello caldo fermo e semplice; ma la espressione e spesso manierata, e monotona: i suoi quadri sono all' intutto privi del bello ideale; però fu buon coloritore.

Hamilton (*Gavino*) XVII — Valente ingegno per composizione e disegno.

Morland (*Giorgio*) 1764 1804. Inghilterra. — Mostrò nei suoi quadri abile distribuzione di ombre e di luce, disegno corretto, molta finitezza, e naturalezza ammirevole: sceglieva ordinariamente i suoi soggetti fra la più bassa classe tra cui vivea, e dipinse marine, paesaggi, animali, e bambocciate.

Lawrence (*Sir Tommaso*) 1769 1830. Bristol. — Egli ricorda Van Dick, il suo colorito è armonioso, e brillante, ma non senza qualche difetto, benchè fosse stato scrupuloso a studiare il colorito del suo modello, ed il suo disegno non è sempre corretto. Mostrò effetto pittoresco, atteggiamenti meravigliosamente belli, e quasi inimitabile per la maestà ed effetto abbagliante che sente del troppo, e che spesso degenera al manierato, però i suoi ritratti di donne mostrano una troppo disinvoltura, e mancano di modestia. Nelle opere però d' immaginazione e d'istoria fu mediocre, ed in tutto è negligente nella esecuzione, difetto alquanto generale della scuola inglese.

Bird (*Eduardo*) 1772 1819. — Mostrò molto gusto, esecuzione abile, e facilità straordinaria tanto che abbozzava discorrendo e facendo colezione, e finiva un ritratto in cinquanta minuti.

Dawe (*Giorgio*) 1775 1829 — Ebbe pennello brillante, e

facile ed esecuzione stimevole, ed i suoi ritratti gli acquistarono una fama europea.

Eglinton (*Francesco*) XVIII. Inghilterra. — Uno degli artisti che hanno moltissimo contribuito alla perfezione della pittura sul vetro nel XVIII secolo, ed i suoi lavori si trovano nelle principali cattedrali d' Inghilterra.

Bonington (*Riccardo Parckes*) 1802 1828. Londra. — Fu buon colorista, ma le sue figure sono troppo indeterminate nei contorni ed alcune sue opere affettano una tinta d' antichità che non presta nè grazia, nè pregio a lavoro moderno.

Smirke (*Roberto*) XVIII. — Pittore di genere che ebbe colorito soave, effetti pieni di grazia, alle volte però effeminati, e molli e mancanti di naturalezza, ed energia.

Edmonstone 1795 1834. Helso in Iscozia. — Valse moltissimo nei ritratti, e le sue opere hanno una finitezza di colorito, una soavità, ed una quiete armoniosa che ricordano il Correggio. Come l' Albani amò i fanciulli, e poche sono le sue composizioni, ove non si vede qualche fanciullo.

Hudge (*Arturo*) 1805 1838. Devonshire. — Si distinse massimamente nel ritrarre cavalli, gruppi di zingani, ed altre opere, ed in tutte mostrò un ingegno veramente originale, vivace fantasia, e bella maniera di colorire.

Hodges (*Carlo*) 1764 1837. Inghilterra. — Ritrattista di buona somiglianza, di pennello largo, e di buon colorito.

Wilkie (*Davide*) 1785 1841. Scozzese. — Questo pittore che ha dipinto delle scene d' Interni, cioè quelle di parlare di cose innanzi ad un bel fuoco, presso cui bolle la marmitta che contiene il mangiare, nei suoi quadri mostrò il profondo sentimento della purità morale che è il suo carattere proprio.

Martin (*Giovanni*) XIX. — Egli è manierato, e non appartiene a niuna scuola, ed ha per maestro il suo genio, è poetico nella composizione, ed imitando la natura la modifica, e la poetizza a secondo del suo estro, in modo tale che le sue opere bisogna giudicarle dopo conosciuto il carattere dell' autore, ch' è la originalità, che lo fa dare in preda all' entusiasmo.

Peters (*Vencenslao*) XIX. — Valentissimo pittore d' animali non solo poichè questi ritrae con verità, ma eziandio a ragione che sa dare espressione ai loro atteggiamenti, e bene aggrupparli: egli conosce benissimo l' anotomia degli animali, ed ha colorito soddisfacente vigore ed effetto.

Bone XIX. Londra. — È reputato il più abile esecutore di Europa nella pittura a smalto.

Gibson XIX. Newcastle. — Valente pittore su vetro, che nelle sue produzioni mostra buon disegno, e colorito di uno splendore, e di una purità stimevole.

Landseer (*Edwin*) XIX. — Pregiatissimo pittore di animali per espressione, disegno, e verissimo colorito: però manca

dell' arte di bene aggrupparli, ed è il primo pittore di questo genere nel suo paese.

Syfoerd XIX. — Distinto marinista massimamente per ritrarre con verità battaglie navali, e disegna con molta perizia i bastimenti con i loro attrezzi.

SCUOLA RUSSA

Le arti sono i segni più risplendenti di una perfetta civiltà, e gli elementi più necessarii ai diletti della vita sociale; onde gli ultimi Sovrani delle Russie, e particolarmente l'imperatrice Caterina II conoscendo tale utilità, non solo chiamarono nell' impero valenti artisti, e a grande spese acquistarono i capi lavori dell' arte, ma eziandio mandarono a Roma degli artisti russi a perfezionarsi; perciò la Russia vide nel secolo XVIII progredire nel suo suolo la pittura. Ora quest' arte se trovasi sulla via del perfezionamento, al capi d' opera italiani ed ai suoi imperanti deve riconoscenza.

Klingstet (*Claudio*) 1657 1734. Riga. — Fu miniaturista.

Lossenko (*Antonio Pavilovitch*) XVIII. — Studiò in Italia, e mostrò disegno corretto.

Levitzki XVIII. — Ritrattista di pennello grazioso, e colorito delicato.

Ivanowitsch (*Fedor*) XVIII. Calmucco. — Con uno studio ostinato degli antichi, e dei grandi maestri fiorentini si appropriò

il loro stile grandioso e severo; e se nelle sue composizioni religiose regna una quiete comandata dalla serietà del soggetto, nei suoi baccanali è invece tutto vita e moto, ed unisce qui al fuoco di Giulio Romano, l' arditezza e la forza del Buonarroti. Nelle sue teste vi è una varietà ammirabile, e quella individualità che può essere riprodotta soltanto da un artista che guarda nella vita con un occhio acuto ed indagatore. Una sola cosa gli è straniera, la grazia feminile. Le sue figure troppo si accalcano l'una presso dell' altra, e si compiace troppo di spezzare gli abiti in mille piccole pieghe.

Giovatchevski (*Cirillo*) 1735 1825. Koropę nel governo di Tschernigou. — Di questo artista si stimano molto i ritratti, e le composizioni storiche.

Akemoff XIX. — Allievo di Lossenko, i cui quadri non mancono ne di gusto, ne di spirito.

Borovikoffsky XIX. — Allievo di Levitzki pittore storico e di ritratti, che si distinse per buona somiglianza, e fu valente nel dipingere stoffe, e miniaturista di ammirevole finitezza.

Venetzianoff (*Alessio*) XIX. Mosca. — Fu paesista e pittore di genere che si distinse per semplicità e verità, quantunque il suo colorito fosse alquanto tetro.

VVorbieff (*Matteo*) XIX. — Paesista che si è distinto massimamente per gli effetti di luce.

Borowikowsecki XIX. — Ritrattista di tuono vigoroso.

Alexeieff (*I due*) XIX. Arzamas. — Pittori di genere e paesaggio il cui colorito è tetro, e giallastro, ma questo loro difetto è compensato da una verità innocente che ha molta grazia: uno di loro riuscì principalmente a dare nelle scene campestre ai poveri schiavi un carattere particolare di malinconia.

Bruloff (*Carlo*) XIX. Pietrobourgo. — Gran compositore e disegnatore di vaghissimo colorito.

Lewitsk XIX. — Tenne la maniera forte e solida di Rembrandt.

Alwaseki XIX. — Distinto pittore di marine che si distingue principalmente per la grande verità nelle tempeste.

Kiprensky (*Oreste*) XIX. — È distinto nei ritratti pel colorito vigoroso e pel disegno.

Schedrine XIX. — Paesista che ha gran forza di colorito, ed è grande imitatore del vero.

Bruni (*Fedor*) XIX. — Valentissimo per composizione, espressione, colorito e disegno.

Stemberg XIX. — Accreditato pittore di genere.

Iwanoff (*Andrea-Ivanovitch*) XIX. — Pittore di storia e di genere ch' è debole imitatore di David: suo figlio Alessandro è ancora pittore di storia.

Matvéieff (*Fedor*) XIX. — Valente paesista.

Martynoff (*Ivan*) XIX. — Paesista.

VVorbieff (*Matteo Nikiforovitch*) XIX. — Valente paesista ed internista.

AGGIUNTA

ROMANI.

Capalti (*Alessandro*) XIX. Roma.—Pittore istorico, e distintissimo ritrattista di stile purgato, di disegno ottimo, e di colorito giusto.

Cavalleri (*Ferdinando*) XIX. Roma.— Questo pittore istorico ha buono stile, colorito ottimo, e concetto elevato.

Coghetti (*Luigi*) XIX. Roma. — Concetti vaghi, stile purgato, ottimo disegno, e buon colorito sono le doti di questo artista: egli è eccellente ristauratore di quadri antichi, conoscendo bene le varie scuole.

Gagliardi XIX. — Pittore istorico di sommo concetto, estetico, ed ottimo nel disegno, colorito, ed effetto di composizione, massimamente negli affreschi.

Minardi XIX. Faenza. — Oltre all' essere esimio disegnatore egli è pittore istorico che mostra energica composizione, però colorito languido e smorto.

GENOVESE.

Canevari (*Antonio*) XIX. Genova. — Questo artista è distintissimo ritrattista di disegno accurato e colorito brillante, e pittore istorico purgato ed esatto.

PIEMONTESE.

Rossi (*De*) XIX. — Buono stile, bella espressione, buon colorito, e disegno regolare formano l' insieme della maniera di questo artista.

Ferri (*Gaetano*) XIX. — Reputatissimo artista.

F I N E.

INDICE ALFABETICO

DEGLI ARTISTI MENTOVATI IN QUESTA OPERA

C

D

G

M

Q

R

*

S

U

V

W

INDICE GENERALE



ERRATA	CORRIGE
p. 7 v. 38 nn	non
p. 26 v. 6 scorso	scarso
p. 31 v. 25 operare	opera
p. 44 v. 9 morito	merito
p. 45 v. 2 era	ora
p. 53 v. 43 a	ha
id. id. ha	a
69 Si deve enumerare ancora fra le scuole lombarde la milanese.	
104 v. 42 agevole è	ne agevole è
134 v. 34 che si convengono	di ciò che si convengono
170 v. 40 trascrizioni	trasgressioni

Napoli 7 febbraio 1855.

Vista la dimanda del Tipografo Nicola Fabricatore, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Guida Pittorica Universale compilata dal Barone D. Alessandro Petti*.

Visto il parere del Regio revisore sig. D. Girolamo d'Alessandro.

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente Provvisorio
CAPOMAZZO

Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA.


PASQUALE CARRATÙ
Legatore
Via Trinità



